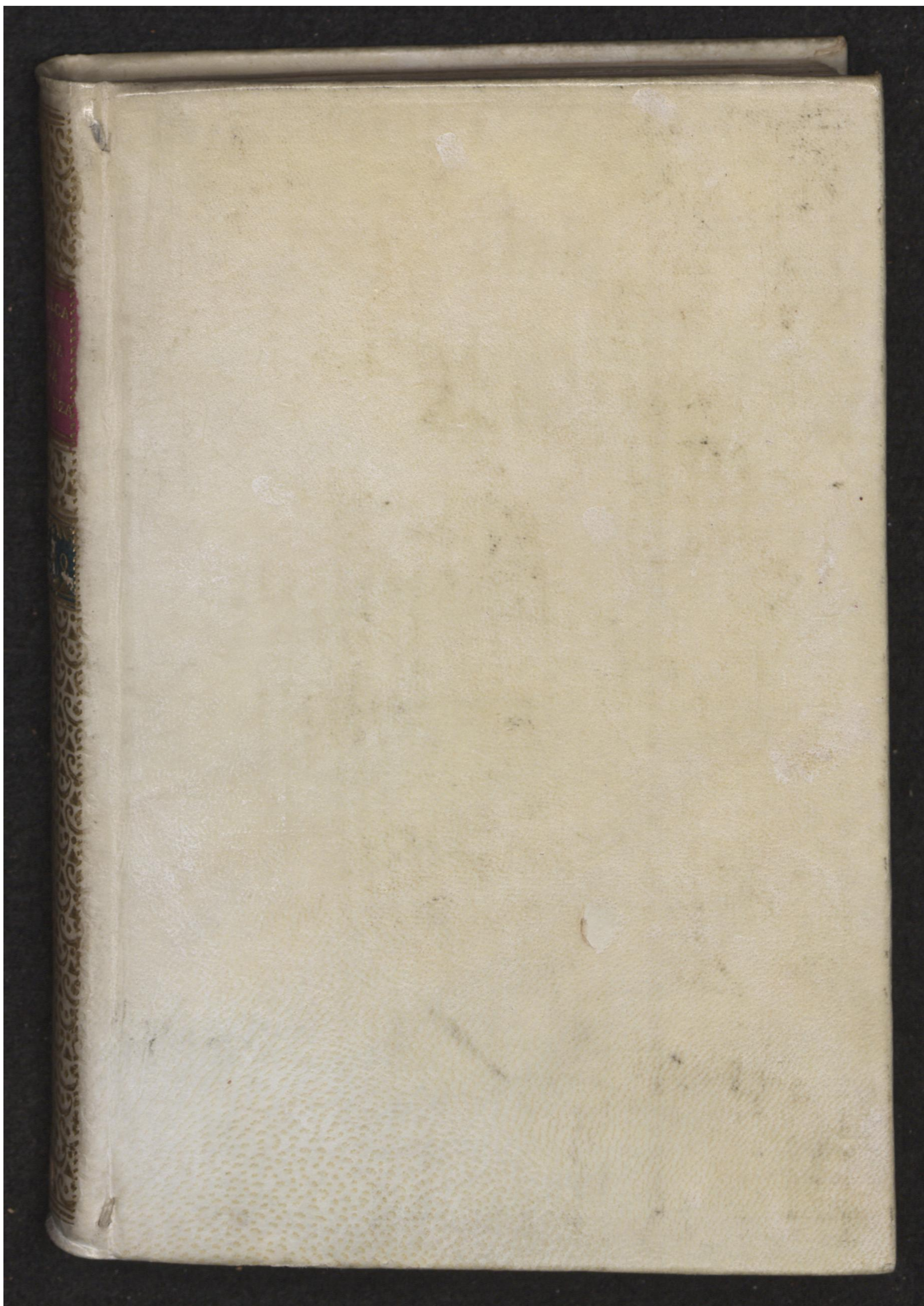
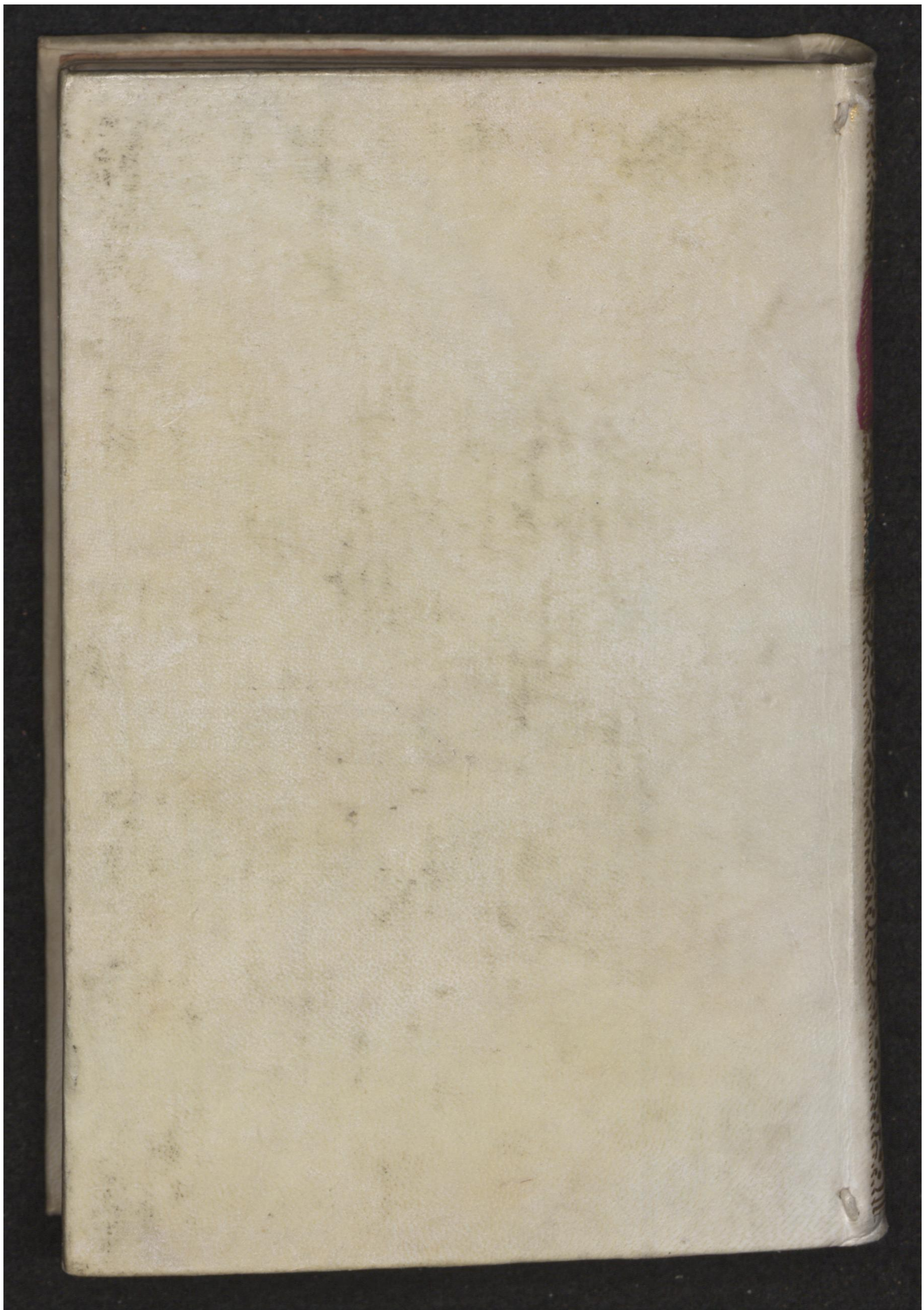


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

r

Compito.

E. 6. 3. 96.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

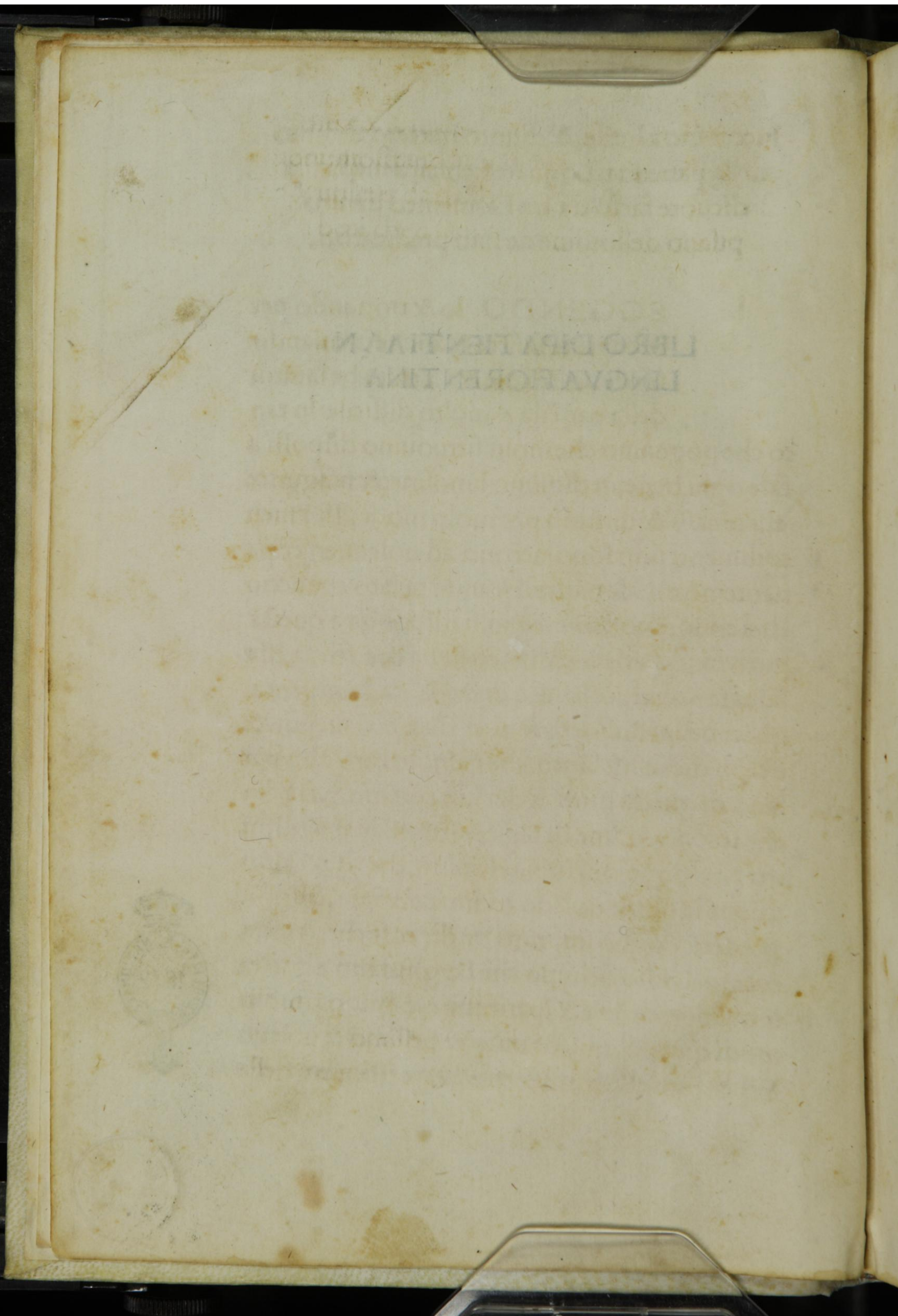
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

LIBRO DI PATIENTIA IN LINGVA FIORENTINA



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Incomincia lutile & diuoto tractato dellibro della patientia. Loquale sichiama medicina dicuore facto da fra Domenico dauico pisano dellordine de frati predicatori.

LEGGENDO Io & trouando per lescripture sancte & anche prouando spesse uolte i me & i altrui: che lauirtu della patiētia e/ molto difficile: In tanto che pognamo che molti sitruouino disposti a fare ogni bene: in digiuni: limosine: & uiaggi: & essere casti & uirtuosi per molti modi. Pur nientedimeno non sono acconci ad uolentieri et pa tientemēte male patire. Hommi pēsato che accio chel chuore nostro/ meglio si disponga a questa uirtu tanta perfecta & si necessaria che senza essa saluare non cipossiamo: di rechare ad uolgare al quāte belle considerationi/ et detti & sententie/ & exēpli didiuersi sancti/ che in molti loro libri parlano di questa uirtu & del suo cōtrario. Ma pero che secōdo ordine di ragione necessariamēte ipri ma e/ bisogno dextirpare louitio: che siposa ītro ducere la uirtu: uolēdo ordinatamēte ī q̄sta opa pcedere. Pōgho imprima quelle cose checci inducono ad odio deluitio che sia contrario a questa uirtu: cioe/ dellira & ipatientia mostrādo p molti modi quanto questo uitio e/ pessimo & nociuo Et poi procedo ad comendare questa uirtu della



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

patientia & le sue cagioni: cioe/aduersita & tribu
lationi: mostrando i molti modi come sono opti
me & utile: et da desiderare & nō daschifare: p gli
molti beni che cifāno. Hor priegho chi q̄sta opa
legge che quel buono che citruoua attribuisca ad
dio et a sancti: le sentētie et autorita de quali qui
pōgho & scriuo: che io da me niēte o poco cimet
to: se nōne in q̄to racogo di diuersi libri et recho
ad ordine di certi capitoli di diuerse scripture &
detti di sācti sopra la predetta materia: & recholi ī
uolgare p utilita di quegli che non sāno gramati
ca: pur niēte meno sono tenuti dessere patiēti. Co
me dūque ho decto/la sentētia delle parole et det
ti di q̄sta opa nō e/mia: ma di sācti: & po ciascuno
la lodi et traggane fructo. Lordinare le parole et
uolgarizare ī alcuno modo e/mio: et po q̄sto cia
scuno biasimi come uuole: a cotale pacto che prie
ghino idio p me. Et pche come e/detto q̄sta opa
fo p torre alhuomo la īfermita della īpatientia la
quale e/si graue che uccide laīa: et po pōgo molti
cōsigli et detti di sācti cōe medicine efficaci a q̄sto
male. Voglio che si chiami medicina del core che
cōe disse Christo ī sola patiētia possiede lhuomo
laīa sua. Et accioche ciascuno piu leggiermente
possa trouare quel che uuole: ho distincta questa
opa in dua libri. El primo sara abiasimare lira co
uitii et mali che da lei pcedano: secōdo che si mo
stra & contiene neglinfrascripti capitoli. Et laltro

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

sara acõmẽdatione della patientia & delle pene con altri capitoli che sarãno posti nelsuo luogho.

CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO

Come per molte scripture lira e/ biasimata et uietata Cap.i.

a Ddetestatione & biasimo dellira ĩ prima pos
sono ualere limolti amonimẽti della scriptu
ra sãcta laquale q̃sto peccato ciuieta de qua
li alquãti pogniamo. Comãdo idio secõdo che sile
ge ĩ alcuno libro dellabibia: ilquale si chiama leuiti
co et disse: Nõ cercare uẽdecta & nõ terrai amẽte lin
giurie chai riceuute da tuoi ciptadini et ꝓximi. An
chora ĩ Iob sidice: Guarda che lira nõ tiuincha tãto
che tiduca a fare uillania o forza altrui. Nellaq̃l pa
rola cida a intẽdere che lira e/nimico che cicõbatte:
& po piu douerremo temere desser uinti dallira che
daq̃lũq; huomo: poche tutto ilmale che cipuo fare
lhuomo e/meno ĩ infinito che lamorte dellaĩa laq̃le
lira amazza quãdo ciuince. Et po ciamunisce leccle
siastes & dice. Figliuolo non essere ueloce & subito
aturbarti. Et sãcto Iacopo dice. Sia ogni huomo ue
loce adudire et tardi apparlare et tardi allira. In due
modi e/decto lhuomo ueloce allira. Il primo modo
e/ q̃do lhuom leggiermẽte siturba. Il secõdo modo
che lhuomo e/ decto ueloce allira cõe ilcauallo agli
sproni: cioe che come ilcauallo pũto sigetta ueloce
mẽte ĩ ogni precipitio cosi lhuomo pũto dallira/ si
gecta aogni male nõ guardãdo doue caggia ne che
faccia. Et ueramẽte se bẽ cõsideriamo assai e/ueloce
et leggieri allira q̃llo che/pũto et ꝓuocato adessa su
bitamẽte salta et passa cosi grãde interuallo come e/
dallapace allodio anzi daparadiso allinferno. Pero
che ogni huomo che allira cõsẽte et diliberatamẽte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

odia il ſuo ꝑximo o/idio e/i ſtato didãnatione. Et pero lecclesiaſtico lamuniſce et dice: Togli lira del core tuo. Lira e/datorre delcuore ꝑo chella e/quaſi unatẽpeſta che guaſta lamẽte duna ſubita et pericoloſa gragniuola come dice ſan gregorio: Onde cõe lagragnuola ſi teme allauigna/ ꝑche rõpe eguaſta le gẽme et li fiori delluua. Coſi lira e/datemere alla mẽte poche laguaſta et toglie ogni buono ꝑponimento. E/ãche lira q̃ſi un foco iſernale che arde et cõſuma lamẽte. Onde lhuom iracũdo ha q̃ſi q larra dello iferno ꝑche ſempre ſta nel fuoco. E/anche lira un peſſimo inimico che toglie lhuomo a ſeſteſſo· õde dice Vgo deſan Victorio La ſuꝑbia mi toglie idio. La i uidia il ꝑximo: lira me medeſimo. Si che p q̃ſto modo lhuomo uitioſo nõ ha alcũ bene. E/ãche da torre lira delcuore poche amodo duna traue ĩpediſce locchio dellamẽte che nõ poſſa uedere lauerita: Et ꝑo chi ha q̃ſta traue nellocchio: nõ li fa biſogno et nõ potrebbe ne ſiconuiene conſiderare la feſtuca nellocchio altrui. Anche contra queſto uitio ciamuniſce ſan Paulo et dice: Nõ ſiate prudenti et aſtuti apo uoi medeſimi/ a ſapere o uolere rendere altrui male per male. Vuole il pietoſo idio/ che gli amici ſuoi ſieno diperfecta bonta et nobilita/ ſi che nullo male da lor ꝑceda. Li buomini gẽtili et corteſi q̃to almõdo non ſono ꝑfectamẽte nobili/ peroche auẽga chelli nõ faccino altrui uillania/ pur non la ſãno ſofferire daltrui ſi che nõ facciano uẽdetta. Et eõcio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ſia coſa che uſcir nō poſſa della pſona o deluaſello ſenō ql che e/ drēto: certo e/ che ſono uillani/ poi che uillania neſce in qlūche modo: che ſe ueramēte fuſ ſono gētili cōe idio uuole che ſieno iſuoi electi/ nō rēderebbono male p male. Onde po ciamoniſce ſan Paulo & dice: chariſſimi figliuoli miei nō uidifēde te: ma date loco allira cioe/ ceſſateui dallirato qſi di ca. Cōcioſia coſa chellira ſia foco: dobbiāci dilūga re/ ſe noi nō uogliamo ardere. Anche dice: Non tila ſciare uicere dalhuomo reo & puerſo: ma uíci tu luí p bōta: cioe/ rēdili bene p male/ & coſi louicerai. On de ſogiugne. E coſi facēdo liporrai carboni difoco ī capo:: cioe/ loncēderai & puocherai ad amore.

Come per cinque ragioni lira molto diſpiace a dio Cap. ii.

m Olto fa āche abiaſimo & deteſtation dellira ſe moſtriamo cōe molto diſpiace adio: molto pia ce aldiauolo/ e molto nuoce al pximo e al ppio ſub gecto. Et dobbiā ſapere p cique ragioni lira molto diſpiace a dio. La prima ſie/ pche liturba et guaſta lo ſuo albergo/ cioe/ ilcuore: nelqle ppiamēte habi ta. Onde dice ſan Gregorio: Quādo lira turba laio alſācto ſpirito/ turba laſua habitatione. Lira dūche caccia idio dellamēte: et īntroduceui lodemonio: po che cōe loloco di dio e/ ī pace ſecondo che dice lo Pſalmiſta: coſi quel del dimonio e/ i briga. Et po ci amoniſce ſan Paulo & dice: Nō cōtriſtate loſpirito ſācto loqle habita ī uoi. La ſecōda cagione pche li

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ra tāto dispiace a dio sie/po chelli toglie & leua del cuore: loquale come e/detto e/suo habitaculo/lima gine sua: cioe/lamāsuetudine: laq̄le come dice sācto Gregorio tiene in noi & serua limmagine didio & ponui q̄lla delnimico: cioe/ lofurore: ilq̄le e/ arme & imagine del dimonio. Et che q̄sto molto dispia ce adio: mostrasi p q̄l che dice sancto Augustino so pra q̄lla parola del Psalmista: In ciuitate tua imagi nē ipsorū ad nihilū rediges. Ragioneuolmēte dice: Tu messere reducerai a niēte & disfarai limagine de peccatori iracūdi nella tua cipta celestiale: po chegli nellaloro cipta terrestra uiuēdo nelmōdo rechorno a nulla & disfeciono latua imagine. Et cōciosiacosa che nō sia q̄si nullo si fuor disēno/ che nō riputasse gran peccato & grāde dispiacere di dio/a disfare & guastare limagine didio o dalcun sācto dipita: mol to i uerita e/da reputare maggiore peccato et disho nore di dio: guastare & torre lauera imagine didio della mēte: laq̄le e/piu ꝓpia & uera che ladipinta & piu dauere i riuerēza. Come chi dūche leuasse lima gine di Christo dellachiesa/ et ponesseui unydolo/ sarebbe riputato paterino et inimico di dio: cosi e/ dareputare q̄gli che deltēpio delaīa toglie lamāsue tudine/et ponui lodio et ilfurore. Laterza cagione sie/po chellira mette fuoco et arde locore: loq̄le cōe e/detto e/tēpio didio. Onde dice san Paulo Hor nō sapete uoi/che uoi siate tempio di dio: et lospirito sācto habita ī uoi. Hor sappiate che chi glicorrōpe & incēde q̄sto suo tēpio/dio lodispdera. Et che lira

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

sia fuoco nõ fa bisogno di ꝓuare: poche celmostra lacõtinua expiẽtia: & lasãcta scriptura i molte parti cosi lachiama. Laquarta cagiõe pricipale sie/ poche q̃si nullo uitio tanto dispiace adio q̃to lira. Onde delhuomo adirato dice Iob. Eglıha steso cõtra dio lasua mano: & essi armato cõtra lõnipotẽte & ua cõ tra lui. Onde ueggiamo che lhuomo irato publica mẽte bestemia & maladice dio & fagli piu dispetto che nõ sifarebbe adun ribaldo. Et possiam dire che lhuom irato & ĩpatiẽte nõ solamente dispregia/ ma q̃si niega ladiuina ꝓuidẽtia giustitia et potẽza. Im prima dico che nega ladiuina ꝓuidẽza & sapiẽza: i cio che luomo irato uiue i tãterrore: e scãdalizasi si degiudicii didio/ che nega laꝓuidẽtia/ et dice/ ogni cosa ua a fortuna. In ꝑsona de q̃li dice Iob. Dio ua sopra lalteza delcielo: et nõ cõsidera linostri facti: ma q̃sto e/ errore pessimo. Onde dobbião fermamẽ te credere: che dogni cosa q̃tũche minima/ sia ꝓui dẽtia. Ancor lhuomo irato fa disonore allasapiẽtia diuina: i cio che cõciosia cosa che cioche e/ facto et cioche adiuiene/ sauiamẽte p essa sia disposto et or dinato: Costui ogni cosa biasima: et dogni cosa si lamẽta: et mostra di uoler racõciare lomondo asuo modo: come segli hauesse piu sẽno che dio. Anche lhuomo irato q̃si niega ladiuina bõta/ i cio che sila mẽta: et nõ e/ cõtẽto diq̃llo che dio buono ꝓmette. Et q̃sta e/ grãde iniq̃ta dire o creder che idio faccia nulla cosa senõ bona o p bene. Et po fu detto aBoe tio: loq̃le pareua che siscãdalizasse et lamentasse de

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

giudicii didio: Et tu auēga che nō conoſca lacagio
ne della diſpoſitione del mondo: niēte dimeno ꝑo
che e/buono et ſauio rectore dio/lomōdo gouerna
et nō dubitare che ogni coſa ua bene & dirittamēte
Onde nō dobbiamo uoler che dio cirenda ragione
di quel che fa & ꝑmette: anzi come dice ſancto Gre
gorio. Li giudicii didio ſāza altro cercare & diſcuo
tergli/ q̄tūche ſieno occulti ſono dauere i reuerētia.
Onde ſopra q̄lla ſāctiſſima parola di Iob: Dominuſ
dedit dn̄s abſtulit: & cetera. Se noi ſappiamo che
da dio non ci puo auenire ſenō coſa giuſta: et adue
nire nō puo ſenō q̄llo che a dio piace: dūche q̄l che
ciaduiene e/giuſto: et noi ſiamo ingiuſti/ſe mormo
riamo del giudicio di dio giuſto. Et ſācto Auguſti
no dice. Niuna coſa aduiene i q̄ſta uita uiſibilmēte
et ſenſibilmēte/ che ī prima nō ſi dertti nella cācelleria
del giudice eterno diſopra/ſecōdo gli neffabili ſuoi
giudicii ſēpre giuſti q̄tunche occulti: et eſſo ordinā
te et permettente. Poi adiuiene ſecōdo diuerſi meri
ti di buoni et direi. Chi dunche e/impatiente et tur
baſi: moſtra che lui o non creda che dio habbia ſa
puto che ſi fare: o che non habbia ben facto. Anche
lhuomo irato et impatiēte toglie lōnipotētia et giu
ſtitia didio/ uſurpādo luffitio ſuo: cioe/di fare leuē
dette & punire gli huomini: laq̄l coſa e/ ꝓpia didio.
Onde egli dice ꝑ la ſcriptura· A me ſia ſerbata lauen
detta & io rēdero aciaſcun ſecōdo che hara merita
to. Anche lhuomo īpatiēte fa diſhonore alla diui
na giuſtitia riprēdēdola che īdugia a punire. Onde

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

sogliono questi cotali dire: O iddio hor che fai: O idio leuatene di sedia: o idio hor che sostiene. Questo e/ gran dishonore didio: uolere che lui faccia uēdetta a nostra posta & nostra petitione. Onde cōe dice sancto Augustino: cōciosia cosa che al giudice sappartēga di dar la sētētia cōtra il malfactore & poi comādi che si metti ad executione per gli chastaldi & p gli ribaldi. Chiūche e/ si presūptuoso & ipatiēte che dice o idio uccidi & picola cotal psona: par che si faccia giudice in loco di dio: et di dio faccia chastaldo o ribaldo che li dice che punisca lo malfactore: si che gran dishonore gli fa. Anche ī cio maximamēte lhuomo īpatiēte et irato toglie q̄to e/ ī se: et uitupa lōnipotētia et giustitia didio: poche dolēdosi delle pene che sente: et essēdo īpatiēte: p gli mali che lui ha o aspecta p gli suoi peccati: uorebbe uolētieri leuare lo bastone di mano a dio/ che nō potesse punire: o uorrebbe che fussi si īgiusto/ che nō uolessi punire/ o nō sene curasse. Et p questo modo nō gli puo fare maggiore offesa. Onde dice San Bernardo parlādo ī psona del peccatore. Io uorrei che dio lo mio peccato nō sapesse: o nō uolesse punire: o nō potesse. Et cosi dūche uolle fare dio stolto & īgiusto/ o ī potēte. Per q̄sta cagione dūche chellira tāto uitupera iddio/ tāto lui lha ī odio. Onde necessaria cosa e/ che a chi uuole piacere a dio: li piaccia et uoglia che dio sappia lo suo peccato/ & uoglialo et possalo punire: & cō humilita porti li suoi flagelli dicēdo quel

che/scritto ĩ Iob. Peccai & ueramẽte peccai: & q̃to era degno di male nõ ho riceuuto. La q̃nta cagio ne pche lira tãto dispiace a dio si e/ pche toglie la signoria nelhuomo & dalla aldemonio: che cõe noi ueggiamo luomo irato pare diritamẽte chel diauolo ilmeni et signoreggi. Anche come dice mo: lirato usurpa quel che e/ didio cioe/ di fare le uẽdette. Et accecato da lira molte uolte dice a co lui chelli minaccia dio nõ tenepotra aiutare chio nõ rifacia cosi et cosi. Leggesi ĩ uita patrũ/ che ue nẽdo un frate allabate Philosio et dicendo che al tutto uoleua fare uẽdecta dun frate che glihauea facto ĩgiuria. Labate Philosio sipuose ĩ oratione et disse in sua presẽtia Signore idio nõ cise piu bi sogno poi che noi medesmi come dice q̃sto frate possiamo & uogliãci uẽdicare. Laq̃l parola quel frate udendo uergognossi et fu compunto et per dono lingiuria.

Come lira piace aldiauolo per quattro cagione & come nuoce alproximo. Cap. iii.

p Er quattro cagione lira maximamẽte pia ce aldiauolo La prima si e/ pchella e/ mol to potẽte adipugniare et scõfiggere gli huomini concio sia cosa chella sia un fuoco spirituale. On de come materialmente lo fuoco corporale piu e/ nociuo che glialtri alimẽti: & pcio nelle guerre ue giamo che piu susa p distruggere subito glinimi ci cosi lo demonio nimico delli fedeli cõtro alloro

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

questo fuoco dellira accẽde ꝑ loro piu tosto iscõ figgere. Et come losaluatore nostro uẽne a mette relofuoco iterra dellamore: cosi lodemonio sistu dia di metterci et accenderci lofuoco dellira e del lodio et maximamẽte q̃sto fuoco arde et icẽde li nobili potẽti & ricchi. Onde dice lascriptura. Co me secondo che lelegne della selua arde lo fuoco cosi secõdo la potẽtia et laricchez a delhuomo e/ lira sua. Onde Boetio pruoua chelpotẽte i cio ha peggio che lhuomo dibassa mano che e/ sitenero ꝑ la suꝑbia che se ogni cosa nõ ha a suo modo si glie ungrã criepalcore & dogni minima offesa sac cẽde et rode tutto. Lira dũq; piace aldiauol ꝑche nelloste sua cõtra noi e/ incẽdiaria et fa molto dã no allachiesa et ella e/ cagione degliatri icendiarii corporali che se q̃sto fuoco nõ ardesse iprima gli cuori ꝑ odio nõ simetterebbe mai fuoco icasa ne i altro loco. Lasecõda cagion ꝑche lira tãto piace al diauolo sie/ ꝑchella accieca lhuomo della q̃l co sa lui e/ molto cõtẽto come dio dauere gli serui al luminati et itẽdẽti che bẽ saldiauol che poi chelli hara lhuomo accecato egli lo potra far cadere in ogni male. Onde dice un sãcto padre/ cõe quãdo locauallo ha fasciati liocchi mena ilmulino et ua atorno: cosi quãdo ildiauol ha accecato lhuomo lomena itorno itorno diuitio iuitio Et q̃sto fu fi gurato i Sãsone loquale liphilistei iprima acceca rono et poi lofeciono macinare. Laterza cagione

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

pchel diauolo ama lira sie/ pchella ilmette ī signo ria dellhuomo chelfa fare come adisperato ogni male: senza alcuna cōsideratione nō mirādo alla offesa didio ne aldāno suo ne allo scādolo et dā no del pximo. Onde ueggiamo che lhuomo ira cūdo et īpatiēte et colle parole & co facti & coli ac ti eco segni tutto getta fuoco e semina tāti scādoli et mali ī un di che nō siterminano p molti et mol ti tēpi. Et non pdona lhuomo irato ne a moglie ne a figliuoli ne ad amico. Pero dice Salamone ne pu erbi. Meglio sarebbe scōtrarsi con una orsa turbata et irata che hauesse isuoi orsicelli: che col lhuomo stolto irato et che si fida nella sua stolti tia. La qrta cagion pche aldiauolo piace lira sie/ p che cō qsto uitio guadagna molta gēte a un trat to cōe ueggiamo che duna briga che uno comici necaggiono ī odio molti: seqtane molti mali da luna pte et dalaltra: et picola fauilla se uipuo sof fiare lodiauolo: esce tal fuoco che nō si spegne p fretta. Onde sidice ne puerbi: Lhuomo iracundo puoca lebrige: ma ilmāsueto lespegne. Al pximo etiādio molto nuoce qsto uitio poche come ueg giamo tutti limali che lihuomini fāno īsieme: uē gono quici. E po molto si dee lhuomo guardare nel pricipio dinō turbare se/ne altrui che quādo il foco dellira e/acceso nō sispegne p fretta e molti necaggiono ī peccato mortale tenēdo odio. On de lhuomo iracūdo e/īportabile. Onde sidice ne

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

prouerbi. Graue e/ il saxo et larena ma molto piu e/ lira dello stolto. Et nellecclesiastico sidice Piu leggieri chosa e/ apportare larena elferro et losale che lhuomo stolto cioe/ irato et impio. Et pero nepuerbi sidice. Nõ uoler esser amico dellhuomo iracũdo. Per tre cagioni non e/ da uolere lamista dellhuomo iracũdo. La prima si e/ pche non puo molto durare: che incõtanẽte lo foco dellira rompe et arde louinculo dellamore: et leggiermẽte di grande amore nasce grande odio. La secõda si e/ p che lhuomo irato e/ come uno legno o ferro ardẽte charde chiltocca: onde malageuolemente puo lhuomo cõuersare cõ lhuomo iracũdo che spesso non siturbi. La terza cagione si e/ pche lhuomo iracũdo e/ come una spina che pugne chi lauuole abbracciare che come uegiamo agli huomini ĩpatiẽti nõ par chaltri possa seruire amodo. Anzi spesse uolte deseruigi siturbano euãno cercãdo cagioni digharrire. E po senno e/ a chi puo affuggirgli.

Come lira nũoce molto & ĩ molti modi alhuomo loquale ella signoreggia et occupa Cap. iiii.

a Lpropio suggecto lira anche molto nuoce cioe/ ĩ q̃lli in cui e. Et possiamo dire ĩprima che nuoce alcorpo. Onde sidice nelleclesiastico lo furore et lira minuiscono lauita. Et q̃sto e/ po che come noi ueggiamo: lira cõsuma lhumido radicale et ĩducẽdo maniconia disecca lhuomo et fallo ĩfermare et morire. Onde p molte scripture et p cõ

tinua ſperiētia trouiamo che molti ſono gia mor
pmaniconia & ptriſtitia. Anche p unaltro modo
lira minuiſce lauita: poche exercita lebrighe & le
guerre p leq̄li molti ſuccidono & muoiano ināzi
tēpo. Anche p lira ſi pde lericchezze p lapredetta
ragione medeſima. Onde nellecclesiaſtico ſidice
Per lezuffe & leguerre legrādi ricchezze tornano
a niente. Et queſto e/p lemolte ſpeſe & cōdamna
gioni & dāni & guaſti che eſcono delle guerre.
Ma auenga che lira ſia ria & dafuggire per glipre
detti mali molto: ma piu e/ria & dafuggire p gli
mali che fa allanima. Imprima laccecha cōe gia e/
detto. Onde diſſe uno philoſopho che due coſe
maximamēte ſono cōtrarie alconſiglio: cioe/a di
rittamēte intēdere & cōſigliare: & queſte ſono ira
& fretta. Anche lira nuoce allaīa in q̄ſto che glito
glie ogni bene & ogni uirtu. Che gli togha lami
ſericordia & faccialo crudele/ moſtraſi tuttò di p
iſperiētia: & anche lecclesiaſtico dice: Lira non ha
miſericordia. Toglie āche lagiuſtitia. Onde dice
ſācto Iacopo. Lira dellhuomo nō adopera lagiu
ſtitia di dio. Sopra laqual parola dice una chioſa
Lhuomo irato pognamo che dia diritta ſentētia
pur nō puo ſeguitar la giuſtitia di dio: loq̄le giu
dica cō trāquillita. Et unaltra chioſa dice. Se lira
uince & occupa colui che ha acorreggiere piu to
ſto guaſta che nō racōcia: pche ſotto ſpecie di ze
lo giudica cō furore. Lozelo dellagiuſtitia loq̄le

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

e/ĩ fuoco dee ardere nellolio della misericordia: che cõe lolume guasterebbe lalãpana sanza olio: cosi questo zelo senõ e/cõ pieta distrugge/ & nõ corregge: & acciecha & nõ allumina il c re. Onde leggiamo che christo parlãdo della destructione digierusalẽ laquale douea fare ꝑ zelo digiustitia sinne piãse ꝑ cõpassione. Et ꝑo dice sãcto Gregorio che lauera giustitia ha cõpassione: ma la falsa e/cõ idegnatione. Et potremo qui dire brieuemẽte che lira toglie ogni uirtu. Et che togga lafede/ mostralo di sopra/ doue dicemo che lhuomo irato neiga et nõ crede che dio e/sauio et buono: et etiãdio uiene alcuna uolta ĩ tanta cecita che dice: io nõ credo che dio sia. Che togga lacarita e/manifesto: poche genera odio: et diqsto seguita che toglie lasperanza: Che chi nõ ama anzi odia dio el ꝑximo/ nõ ha buona cagiõe disperãza. Onde leggião et ueggião che molti sisono si lasciati uĩcere allira/ che sisono disperati: et hannosi uccisi per diuersi modi. Che togga la prudentia dicemo disopra/ mostrãdo cõe accieca: et cõe toglie lagiustitia mostrãdo che etiãdio giudicando ql che dee/nõ giudica come dee: cioe/cõ trãquillita. Auẽga che tutto il di ueggiamo che lhuomo per odio priuato dae molte ĩgiuste sentẽtie. Chellira togga anche latẽperãtia et fortezza adogni huomo/e/manifesto/ ꝑche altutto stẽpera lhuomo et arecalo in tãta seruitu et debolezza/che nõ sipuo difendere ne aiutare che non siturbi etiãdio dimi

nime cose. Lira āche come toglie ogni uirtu: cosi introduce ogni uitio: si pche lhuomo irato come detto e/ sigetta come disperato adogni male: et si pche p hauere aiuto a fare una sua uēdetta cōsen tirebbe affare ogni bruttura et cattiuita. Onde so pra quella parola de prouerbi che dice. Lhuomo iracūdo suscita furore et brighe. Dice una chiosa Porta dogni uitio e/ lira: laquale chiusa/ leuirtu ri mangono drēto ī pace: et essendo aperta ogni ui tio uētra. Onde sidice neprouerbi. Chi sindegna leggiermente e/ inchineuole ad ogni peccato. Per lepredette considerationi dunche dice Salamone Chiunche e/ impatiēte sosterra gran damno. Lo primo damno sie/ che perde lapatientia/ laquale e/ somma uirtu. Losecōdo sie/ che perde loguada gno/ elmerito che harebbe hauuto se fusse stato patiente. Loterzo sie/ che perde semedesimo: che come lhuomo patiēte secondo che disse Christo possiede & serua laīa sua cosi p laīpatiēna lapde.

Come lhuomo iracūdo simostra stolto per molti modi: & come honore et nō dishono re torna a pdonare glinimici Cap. v.

a Nche adetestatione & biasimo dellira fa se condo cōsideriamo che stolta cosa e/ segui tarla et tenere odio. Lestoltitie dellhuomo sono molte. La prima che par che creda guarire dellal trui infermita/ et nellatrui male cercha ilsuo bene. Laqual cosa e/ tale: come cercasse nelfuoco acqua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

et nelle spine uue. Di questa stoltitia dice Sancto Augustino. Lhuomo offeso et igiuriato si uuole uendicare: come se laltrui male o pena gli potesse giouare: dellaltrui pena cerca medicamẽto et egli ui trouerra grãde tormento. La seconda et molto maggior stoltitia sie/ che cõciosia cosa che lui nõ si possa uẽdicare senõ cõ maggior suo dãno cioe/ peccando mortalmẽte si che peggio fa ad se che a colui del ql si uẽdica: pur nientedimeno la uuol fare. Questa stoltitia e/ tale: come chi p uccidere unasino del suo nimico/ uolesse pdere et uccidere lo figliuolo. Piu che noi possiamo fare al nimico sie/ duccidergli lasino suo/ cioe/ il corpo: et p questo ci cõuien pdere piu cara cosa chel figliuolo cio e/ dio et laia nostra. Onde sãcto Augustino dice. Che la malitia tua nõ nuocha altrui: ben puo essere: ma chella nõ nuocha ad te esser nõ puote. Stolta cosa dunche e/ p un uoler o fare ũ poco male altrui farne a noi troppo. La terza stoltitia dello iracũdo sie/ che gli fiaccha et dissa quel põte p lo qle egli ha passare necessariamẽte/ se egli non uuol perire. Questo põte e/ la misericordia/ p laquale e/ bisogno che passi chi saluare si uuole. Che se dio ci giudicasse secõdo gli nostri meriti male ãdremo: Questo põte si fiaccha chi nõ pdona: che certa cosa e/ che chi nõ pdona nõ gli fia pdonato. Et puo aduenire et e/ uero che quelli p cui noi facciamo questo ponte pur passa che se gli e/ pẽtuto/ o pdo

niagli noi o no/dio pure lo riceue: & noi poi uolē do passare/trouiamo fiacchato il pōte/ & caggiāo nel fossato dellinferno. La quarta stoltitia delluo mo iracundo sie/che lui fa di se fiaccola p ardere altrui: & po e/bisogno che arda prima se: che ben sappiamo che la cosa che nō arde/ laltra nō incen de: Di questa stoltitia dice Augustino. Ogni huo mo rio iprima nuoce ad se che altrui. La malitia e/ un fuoco. Questa dūche malitia che pcede da te/ qual cosa arde iprima se non te. Et san Prospero dice: Impossibile e/che laniquita guasti iprima il cuore di colui uerso cui ua: che lo cuore ingiusto onde pcede. La qnta stoltitia sie/ che colui ilqle amo quādo era sano/odia quādo e/facto ifermo La ql cosa e/ nō solamēte stoltitia: ma crudelta & tradimēto. Sano e/luomo giusto: ma infermo del laia/quādo offēde altrui. Onde qsto e/da soppor tare come ifermo farnetico/ che ha pduto il sēno. Onde dice Boetio. Appo luomini sauii nō sitruo ua loco ne cagione dodio ne diuēdetta/che i buo ni chi ha i odio? se nō chi fusse stoltissimo/ & gli tei hauere i odio e/cōtra ragione. Perche come la ifermita del corpo/cosi qlla dellaia e/da sopporta re: & tanto piu qto e/uie maggiore: La sesta stolti tia delliracūdo sie/che hauēdo perduto alcun pic colo bene/lui p ira getta il grāde. Ogni bene che ci puo esser tolto/ & ogni male che ci puo esser facto tutto e/ poco a rispecto del ben spirituale che pdia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

mo perlira: & delmale chemeritiamo. Lonimico dũche p diuina pmissione citoglie alcun bene tẽ porale: & noi p ira gittiamo & diamo laía aldiauolo. Questa stoltitia conobbe Seneca/ & dice. Stolta cosa e/ p odio delnocẽte pdere la ĩnocẽtia. Se fussimo dũche prudẽti/ quãdo pdiamo alcun bene/ forzenanci diguardare q̃l checcie/ rimaso: cioe/ lauirtu della ĩnocẽtia: laq̃le niuno cipuo torre se noi nõ lagittiamo: & laquale guardãdo etiã dio delmale checcie/ facto guadagniamo. La septima stoltitia sie/ che q̃te uolte lui dice ilpater noster/ siprіega idio che male gliafaccia/ dicẽdo q̃lla parola: Dimitte nobis. &c. cioe/ pdonaci cõe noi pdoniamo. Onde diq̃sto cotale dice Anastasio. Quãdo tenẽdo lira & lodio tu di q̃sta oratione: ꝓuochi cõtro ad te ladiuina maladictione. Et cõciosia cosa che Christo dica che sepdoniamo cisara pdonato: ĩeffabile & sõma stoltitia e/ non pdonare lengiurie riceuute: p leq̃li cisarrebbono pdonati tutti inostri peccati. Onde dice lecclesiastico pdona al ꝓximo tuo che toffẽde: & allora dio tip donera ituoi peccati. Anzi grãde gratia cifa idio quãdo cilascia far dãno & ĩgiuria: poi che p questo possiamo scõtare cõlui ilnostro debito. Onde Augustino dice. Ciascuno cotale ĩdulgẽtia hara dadio/ q̃le lui fa al ꝓximo. Et cosi cõe dice lecclesiastico. Chi uuol fare uendetta saragli richiesta dadio: & dio siuẽdichera dilui & terra a mẽte gli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

suoi peccati cõe lui fa glialtrui. Loratiõe diqsto tale dio non exaudisce. Onde nelpredetto libro ecclesiastico sidice. Huomo contra huomo serua ira: & cõe dũche cerca dadio medicina? qsli dica: ĩ uano. In colui che e/simile asse non ha misericordia: & cõe dũche ladomãda dadio?. Et in tãto ha dio i odio chi tiene odio & guerra: che daqsto tale nõ uuol riceuere offerta nelsacrificio: ãzi glidice p louãgelio: Va iprima et ricõciliati col frate tuo. Lottaua stoltitia delhuõ iracũdo e/che pugnia p simile: cioe/odio cõtro odio: cõciosia che p qsto modo nõ possa spegnere ma piutosto accẽdere il foco i se et i altrui. E/ dũche dapugnar p cõtrario cioe/p amore cõtra odio: et p tal modo uinceremo Onde dice Salamõe/ Nõ rispõder alstolto secõdo lastoltitia sua. Lanona stoltitia delliracũdo e/che lui nõ pẽsa limali secõdo che sono: uerbi gratia. In ogni igiuria odãno chelluom riceue son dacõsiderare tre mali. Luno e/loffesa didio: & di qsto e/sõmamẽte dadolere. Laltro sie/p la pdition del laía di chi fa lãgiuria: diqsto e/dadolere nelsecondo grado: Loterzo sie/lodãno dichi e/igiuriato. Et diqsto pognamo chelluomo sidoga secondo lasensualita: pur nõ e/da dolersene dicuore. Et cõciosia cosa che molto fructo senepossa trare siche gli torna piu i bene che i male. In cio dũche lhuomo iracũdo e/stolto & puerso che nõ cõsiderãdo lomaggior male cioe/loffesa didio et lapditione

dellaĩa dichi lha offeso: pur pẽsa & duolsi dellof
fesa sua: laq̃le come gia e detto gli puo tornare ĩ
molto fructo, se patiẽtemẽte laporta: & lui come
stolto nepde mal portãdola. Et che piu dobbião
pẽsare & dolerci delpeccato di chi offẽde, che del
damno nostro: mostraci Christo, & san Paulo: &
sãcto Stefano, & molti altri sãcti: iquali offesi cru
delmẽte piagneuan piu lacolpa altrui che leloro
pene, secõdo che p molte scripture simostra. Lade
cima stoltitia delluomo iracundo & odioso sie,
che lui siturba & duole delsuo bene: & ha ĩ odio
chi ben glifa cioe, laduersario. Et che inimici cisie
no buoni, mostro Christo quando disse: Amate
glinimici uostri, & fate ben achi uha ĩ odio, & pre
gate p q̃lli che uipseq̃tano. Onde se hauessimo
senno cõ fede: molto gliameremo: che ueramẽte
sopra tutti glimeriti che sieno in questa uita sie, il
mal patire: poche lanostra ꝓpia uolunta piu uisi
mortifica & affrigge che ĩ ogni altro seruigio che
noi facciamo adio: che cõciosia cosa che dio p se
stesso possa fare ogni cosa: & cõuertire legenti, &
sanare glinfermi, & aricchire glipoueri: nõ pmette
q̃ste cose affare, senõ p farci honore, & p farci me
ritare: & po glisiamo debitori, checcisi lascia serui
re. Ma quãdo citribula p metterci afflictione, allo
ra lui sirecha a maggiore honore, se cihumiliamo
& ringratiamolo, & amiamo chi mal cifa per suo
amore. Onde pognamo che grãde merito sia ha

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

uer buona uolũta: ben parlare: & cõsigliare: predi
care: & bẽ fare: & limosine dare: sopra tutto uera
mẽte e/ di gran merito lo mal patire. Et po stoltitia
sõma e/ contristarci di tãto bene: & perdere molto
doue molto si puo guadagnare. Et ueramente si
puo dire che ĩ qualũche modo et a q̃lunche pso
na uẽga tribulatiõe/ sẽpre e/ buona: che se luomo
riceue male p gli suoi peccati dene essere contẽto:
acioche ĩ questa uita si purghino et non si serbino
alla dura uẽdetta dellaltra uita. Se luomo pate ma
le sanza colpa/ dene esser cõtẽto: poche ĩ questo
si pruoua et accresce la sua carita & humilita: & co
me detto e/ merita piu che dalcun altro bene che
far si potesse. Se pate male p far bene q̃sta e/ sõma
beatitudine: della q̃le dice Christo. Beati quegli
che patiscono psecutione p la giustitia. &c. Et san
Bernardo dice. Vita de sãcti e/ ben fare & mal pa
tire/ & cosi pseuerare ĩsino alla fine. In q̃lũche mo
do dũche uẽga la pena ne possiamo guadagnare:
& po stolta cosa e/ a pderne. Ma di q̃sto come le
pene sẽpre siano utili diremo nel suo loco piu suf
ficiẽtemẽte. Lundecima stoltitia delluomo iracũ
do sie/ che lui reputa uergogna quel che e/ hono
re/ cioe/ nõ fare la uẽdetta: et reputa honore quel
che e/ uergogna cioe/ farla. Che sia honorabile
& magnifica cosa fuggire le brighe et pdonare:
mostrasi p exẽplo di Christo lo q̃le piu uolte fug
gi/ essẽdo minacciato et ĩgiuriato: il q̃l e/ benigno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

et apparecchiato a sẽpre pdonare: cõe lecclesiasti
co dice. Dũche gran gloria e/seqtarlo. Anche Sa
lamone dice negli puerbi. Honore torna et non
disonore apartirsi dallecõtẽtioni. Et come sipruo
ua p louãgelio. Se amiamo glinimici siamo detti
figliuoli didio: laqual cosa e/disõmo honore. Et
poche cõ questo mãtello molti sicuoprino dicen
do: Io sarei uitupato /sio pdonassi & nõ facessi la
uẽdetta. Mostriamo umpoco q piu disticramẽte
cõe ilpdonare & amare glinimici e/ honore & nõ
dishonore. Et possiamo dire repetẽdo i parte ql
che/detto: che octo sono lecose che questo cimo
strano. Laprima e/cõsiderare lostato dicolui che
toffẽde: che cõe detto e/eglie farnetico: anzi mor
to spiritualmẽte/ & e/sipazzo che uccide laia sua
& dãna/p farti umpoco dimale: & po glidobbia
mo hauer cõpassione/come disopra dicemo: & ri
putarci adishonore ditoccarlo. Lasecõda cosa e/
lamolta utilita che noi nabbiamo: che come gia i
parte e/detto: sostenere lẽgiurie o altro male e/sõ
mo merito: & dio cipdona cõe noi pdonião. On
de dice sãcto Augustino. Fratelli miei io uamuni
sco & cõforto ad amare glinimici: poche a receue
re sanita delle ferite degli uostri peccati/nulla me
dic[illegible] conosco piu efficace. Laterza sie/ che qsta
uirtu damare glinimici e/molto nobile & pfecta.
Onde dice sãcto Augustino. Dimagnificẽtissima
bõta e/che tu ami iltuo nimico/ & a chi tuuol ma

le & fattene se puo: tu uogliali ben & fagnene q̃
to puoi. La q̃rta e/ che q̃sta uirtu fa singularmẽte
luomo uenire ĩ gratia didio. Onde dice Augustĩ
no. Chi ama linimici sara didio amico et figliuo
lo. Et ãche dice. O grãde gratia ꝑ noi: noi siamo
desser serui: et ꝑ amar linimici diuẽtiamo figliuo
li. Et san Giouãni grisostimo dice. Nulla cosa e/
che tãto ci facci simili et ꝓpinq adio: cõe esser dol
ci et benigni achi mal ci fa. La q̃nta cosa e/ perche
questo amore e/ molto molesto et contrario alnĩ
mico: et facci piu dilũgare dalla sua similitudine
ilquale e/ si obstinaro ĩ malitia: che mai ama q̃tũ
che lhuomo gli serua. Onde dice scõ Gregorio:
Stolta cosa e/ a seruire aldimonio: loquale mai si
recõcilia per alcuno seruigio. La sesta cosa sie/ che
questo amore e/ piu efficace arechare lonimico a
bene che niuna altra cosa. Et pero dice San Pau
lo: Seltuo nimico ha fame: dagli mangiare: et sel
tuo nimico ha sete: dagli bere. Et ĩ questo modo
faciendo gli congregherai carboni di fuoco: cio
e/ dice la chiosa: gliaccẽderai lamẽte edamore: po
che come dice sancto Giouãni grisostimo: Ogni
nimista si puo uincere per moltiplicare gli benefi
tii/ et rendere bene per male. Et pero anche dice:
Sostiene a tempo et sopporta lonmico tuo: et poi
che lharai uinto per bonta/ te lo trouerrai buono
amico et ameralo cõe lanima tua. La septima cosa
e/ chelluomo nõ puo deliberatamẽte nuocere al ꝑ

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ximo/che imprima non offéda se/ come disopra dicemo. Loctaua cosa sie/che colui che toffende pricipalmēte offéde idio/loq̃le ha piu ragione in noi che noi stessi: pche lui ciha facti & ricōperati. Et come allui partiene lasignoria eldominio/ cosi sua e/lauēdetta. Et cōciosia cosa dūche che lui sostenga & patischa & pdoni: grāde presūptione e/ ipaciarsi difar uēdetta: & nōce dishonore anzi honore asostenere &lasciar fare allui. Laduodecima stoltitia delluomo iracundo sie/che cōciosia cosa che lui habbia nemici grādi & picolosi/ & alcuni piccoli: lui come stolto/sida i mano & i signoria delmagiore/ p uēdicarsi delminore. Lipiccoli āzi lutili nimici sono q̃gli che ci offēdono: ligrādi & picolosi sono ledemonia elpeccato. Hor e/dūche sōma stoltitia darsi aldiauolo &alpeccato iq̃li ci fāno male epegio cifarāno/p uēdicarsi diq̃lli che alcun piccolo male cihāno facto: & delq̃le cōe e/ detto nepossiam trare tāta utilita. Chi pur dūche uuol tenere odio/hor lotēga cōtro alpeccato: plo q̃le tutti imali che habbiāo uēgono. Che p lopeccato siamo i fame: & in sete: pouerta: & guerre: & morte: & habbiamo ogni altro male. Habbiamo dunche ueduto che per molti modi e/ stolto luomo iracundo. Et pero quando la scriptura di lui parla/ sempre quasi lochiama stolto. Onde dice Iob. Liracundia uccide luomo stolto: Et lecclesiastico dice. Lira nel seno delstolto siriposa. Et negli

puerbi dice: Lostolto īcontanēte mostra lira sua:
Chi dūche uuole essere sauio qsto uitio fugga lo
quale cosi malageuolemente et picolosamente fa
lhuomo īpaz zare. Et niuno singāni/dicēdo che
lui ha ī odio lopeccato nelnimico: che se questo
fusse: cōciosia cosa che ciascuno habbia piu pres
so losuo peccato che laltrui et piu glinuoce: mag
giormēte et ināzi harebbe ī odio se che altrui: lo
quale safacto peggio chaltri: et piu offeso ne dio
Che come pruoua san Giouāni grisostimo: Niu
no puo essere offeso se non da se medesimo· et se
lhuomo nō sifa male luistesso dogni altra guada
gna. Lodio dūche che habbiamo con altrui non
procede dalzelo: poi che noi ueggiamo che noi
nō odiamo lopeccato in noi come in altrui. Et se
pur p certo sappiamo che altri habbi offeso idio/
dobbiam ī tal modo odiare la colpa/ che nō odia
mo labuona natura. Et selacolpa odiamo/ pcuria
mo ditorla: & dicōseruare lanatura. Che stolto sa
rebbe chi hauesse ī tanto odio uno charissimo ue
stire: chel gittasse p una macchia chauesse. Se adū
che nelnostro nimico e/alcuno difecto/ pcurianci
ditorlo: & nō duccidere lui. Et conciosia cosa che
come detto e/ ogni difecto & nimista contra noi
uinciamo & togliamo per la nostra benignita &
uirtu. Dunche senno e/amare lonimico: & render
gli bene p male. Hor dūche cosi facciamo/ seguì
tādo gliexēpli di Christo/ & degli gloriosi sancti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

liquali tutti furono & sono benignissimi: & non quegli de ribaldi & inimici di dio. Onde sancto Augustino dice: Sōma & pfecta religione e/ seguitare quello che tu adori. Et di san Bernardo si legge: che essēdo pregato da frati quādo moriua che dicessi loro alcuna notabile parola. disse: Sempre credetti alaltrui senno piu chal mio: quādo fui offeso nō cerchai mai farne uendetta: aniuno uolli mai fare scandalo: & se pure altri siriputasse dame scādalizato rapacificalo ilmeglio che potetti

Delle diuisioni dellira: & āche delbiasimo dellodio Cap. vi.

p Oi che habbiamo mostrato ī alcun modo quelle cose che fāno adetestatione & biasimo dellira ī cōmune: hora pognamo lediuisioni di q̄sto uitio/ & pseguitiamo. Dobbiamo sapere dūche: che e/ alcuna ira buona: quādo lhuomo si cruccia cōtro alsuo difecto. & āche cōtro altrui/ p zelo di dio: & questa cōtro altrui sie/ quādo sicō uiene maximamēte a iprelati: negliquali lapatientia alcuna uolta e/ reprensibile: cioe/ quādo sostē gono quel che non debbono. Onde dice san Bernardo a papa Vgenio: Grāde e/ lauirtu della patiētia: ma alcuna uolta essere impatiente e/ molto meglio. Et questo disse per lui che gli pareua troppo sofferente dedifecti di corte. Diquesto dice la scriptura: meglio e/ lira chella risa: peroche p mostrate lhuom lafaccia turbata/ sicorregge & teme

chi offẽde. E/ unaltra ria ira/ cioe/ quãdo lhuomo
sicurba cõtro il ꝓximo o cõtro idio ꝑ ꝓpia ipatiẽ
tia: & diquesto e/ detto disopra assai. Ma dobbia
mo sapere che qsta alcuna uolta e/ subita & non
dura: & al cuna uolta e/ deliberata & obstinata.
laprima e/ ueniale: & lasecõda e/ mortale. Di que
sta parla il Psalmista & dice. Crucciateui & nõ pec
cate: q̃si dica: Pognamo che subitamẽte lira uasa
lischa: nõ uicõsentite siche pecchiate. Ma lira che
dura & inuecchia: e/ detta odio: & questa ciuieta
lapostolo quando dice. Sol non occidat sup ira
cundiam uestram. Cioe/ non uibasti lira insino al
tramõtare delsole. Questa ira iuecchiata e/ detta
odio: laquale sommamente dispiace a dio: pero
che propiamẽte e/ contraria alla carita laqual dio
ama. Onde dice san Giouãni: Chi ha in odio lo
fratello e/ micidiale. Di farci cadere in questo ui
tio sistudia molto lonimico. Onde dice san Gre
gorio nõ sicura lanticho nimico/ difarci torre co
sa terrena/ senon per seminare odio. Et non cura
nostre uigilie: perche lui non dorme mai: ne cura
nostre abstinentie: ne nostra castita: perche lui e/
piu abstinẽte & cõtinẽte dinoi. Ma molto siduo
le che noi tegnamo pace & cõcordia i terra: laq̃le
lui nõ seruãdo i cielo fu ꝓfũdato. Questo uitio
e/ cõtra natura nelluomo: cõciosia cosa chellhuõ
sia aiale mãsueto ꝑ natura secõdo lophilosopho
& secõdo che mostra lasua forma che ueggiamo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

che lhuomo nõ nasce armato ne cõugnie/ ne cor no/ne becco come molti aíali feroci et lupi rapaci Lhuomo dũche iracũdo & odioso e/bestia et nõ huomo. Onde Boetio lassomiglia alcane. Possia mo ãche dire: che e/alcuna ira chellhuomo ha drẽ to: & e/alcuna che simostra in parole: & e/ alcuna che siuersa i far molti mali. Laprima e/ria: lasecon da e/peggiore: laterza e/pessima secondo che mo stra Christo neluãgelio. Onde grãde uirtu & sen no sarebbe/ che quando lhuomo sisente turbato drẽto/tacesse & fugisse. Onde un sãcto padre po disse. Che ledemonia molto lotemeuano: perche poi chegli era stato monaco saueua sforzato che mai lira delcuore suo nõ sera mostrata difuori per parlare.

Degli molti mali che ꝓcedono dellodio et del lira et ĩprima delbestemiare idio Cap. vii.

e T poche ogni uitio e/piu detestabile et pig giore et piu ꝑicoloso: q̃to piu piggior mali neꝓcedono. Parmi necessario et utile damostrare qui q̃ti et come ꝑicolosi mali daluitio dellira ꝓce dono acioche ꝑ q̃sto modo meglio cognoscẽdo lasua grauezza/con piu odio & abbominatione lo fuggiamo. Et possiamo dire che da q̃sto uitio ꝓcedono alcuni peccati cõtro a dio: & alcuni con tro al ꝓximo: et alcuni cõtro ase medesimo. Cõtra dio pecca lhuomo ꝑ ira et ĩpatiẽtia lui bestemian do/et cõtra lui mormorãdo· Et ĩ molti altri modi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

come disopra e/ detto/cioe/mostramo che lira toglie q̃to e/ i se ladiuina giustitia & sapiẽtia & bõta. Cõtro al ꝓximo nescono & ꝓcedono brighie: & zuffe: guerre: micidii: bestemie: & igiurie molte. Contro assestesso luomo irato nepecca ꝑ tristitia & desperatione: cõe disopra ũpoco tocchamo Ma qui piu ordinatamẽte di ciascuno dipredetti ueggiamo/ ponẽdo lesue grauezze & magagne/ Et prima ueggiamo delbestemiare idio: perche ci dispiaccia. Ad detestatione et biasimo di questo uitio imprima pognamo le minaccie et lesententie diuine/ che lascriptura pone cõtra esso. Che cõ ciosia cosa che dio sia giusto/ nõ giudicherebbe grauemẽte/ senõ fusse moltograue ilpeccato. Leggesi nelleuiticho: che essendosi azuffati uno con unaltro/ ꝑ ira et iniq̃ta bestemio et maladisse dio Per laqual cosa Moyse lomisse i prigione: et hebbe cõsiglio cõ dio che nedouesse fare: et dio gliri spuose/ chel facesse menare fuori delcampo et de loste et tutti q̃gli chaueuan udita la bestemia gli ponessino lamano icapo: et poi tutto ilpopolo lo lapidasse. Et facto che fu questo sidisse/ et fecene legge: che ciascuno che dio bestemiasse fusse lapidato et morto. Adimostrare anche q̃to questo uitio a dio dispiacia et come ilpunisce: narra sãcto Gregorio neldialago: che hauendo un fanciullo forse cinque anni hauea molto ĩ usu bestemiare idio: quando glifusse detto o facto cosa che gli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

dispiacesse. Vngiorno stãdo ĩ collo alpadre: ilq̃le ueramente troppo lamaua & nolgastigaua: uede uenire ledemonia ĩ specie & figura disaracini neri per se prẽdere: Onde ĩ paurito incomicio a gridare & dire aiutami padre. Et cosi dicendo ꝑ iniq̃ta bestemio dio.. Et ĩcontanẽte q̃lle demonia gli rapirono laia/& portoronla alliferno. Se dũche dio dunfanciullo diciq̃ue ãni fece cosi gran uẽdetta: Hor pensi ciascuno q̃to glidispiace. Onde spesse uolte sitruoua: & lascriptura ildice: che gli bestemiatori di dio & desãcti muoiono disubitana & mala morte: & grandi giudicii manda dio sopra q̃sti cotali. Onde sitruoua dimolti giucatori gli quali ꝑdẽdo ꝑ ira bestemiano dio: che adalcuno siriuolse la faccia didriero: ad alcuno cadde locchio isultauoliere: & molti altri giudicii nha dio mostrati. La grãde dũche uẽdetta chedio prẽde et comãda che sifaccia disua bestemiatori cimostra cõe questo peccato e/graue. Et ꝑ questo simostra cõe sono poco zelãti & amici di dio quegli rectori dellacipta & delle famiglie: che piu puniscono unaltro piccolo difecto cõmesso contral ꝓximo che questo. Che ben ueggiamo & sappiamo che maggior bando e/bestemiare glirectori che idio. Ma pensino questi cotali chelgiusto idio di tãta ingiustitia fara gran uẽdetta. La secõda cosa che cimostra lagrauezza di questo peccato sie/ lagrãde ingratitudine delbestemiare: ꝑoche fa uergo

gnia adio bestemiãdo con qllo mẽbro ilqle idio
gli dono p singulare honore piu che alaltre crea
ture/cioe laligua. Anche cõciosiacosa che dio prẽ
desse nostra carne p grãde amore: gran uillania e/
ricordare cõ uitupio lesue membra leqli p nostro
amore prese. & nelleqli sostẽne pena & morte per
lasalute nostra. Et qsto in alcun modo pare mag
gior peccato & presũptione che nõ fu qllo degiu
dei chel crucifixero: peroche igiudei nolconosce
uano pfectamente/ & fecergli uillania/ & dissero:
essẽdo lui & parẽdo huomo passibile & mortale.
Ma chi ilbestemia hoggi/ nõ puo dire che nolco
nosca. Et fagli uillania essẽdo lui signor digloria
& uniuersale ditutto ilmondo: et imortale giudi
ce dibuoni et direi. Et in questo lobestemiatore si
mostra piu uile et uillano dogni creatura: che cõ
ciosia cosa che ogni creatura ciascuno nelsuo mo
do lodi cõtinuamẽte idio: et noi inuiti alodarlo:
douerebbelo lhuomo misero non bestimare/ ma
sẽpre lodare. Onde san Gregorio dice. Mirabile
cosa e/ che lhuomo nõ sempre loda idio: cõciosia
cosa che ogni creatura allui ciuiti. Nelterzo loco
dico che simostra la grauezza di qsto peccato p
molte rie circũstãtie et cõdictiõi che lui ha. Luna
sie/ che qsto peccato e/ piu dirittamẽte cõtra idio/
chegliatri peccati. Pognamo che offẽdano dio ĩ
furare o fare altro dãno al pximo o uitupio di lo
ro corpo/ pur nõ intẽdono pricipalmẽte peccare ĩ

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

dispecto didio: ãzi ĩ alcun modo senedoghono et uorebbono che nõ fusse peccato: et excusansi chelfanno ꝑ infermita et debolezza. Ma lobeste miatore dirittamẽte intẽde doffendere dio ĩ ꝑso na et cõ malitia ĩ suo dispecto glidice uergogna. Et ꝑo nõ e/ alcuna scusa/ anzi e/ grauissimo pecca to/ si ꝑ lexcellẽtia dellapersona offesa: et si ꝑ lapes sima intẽtione. Et cõciosia cosa che questi cotali ꝑ paura & ꝑ reuerẽtia sastẽghino dinon bestemia re glisignori tẽporali: assai simostra in q̃to dispec to hãno idio: loquale sãza paura & uergogna be stemiano. Et anche neson molti che nõ solamẽte a isignori: ma adun garzone o ribaldo nõ direb bono uillania: se ĩprima nõ lariceuessino dalloro Et niẽte dimeno adio & didio ladicono nõ essen do dalui ꝓuocati: ma tutto di riceuẽdo dalui mol ti benefitii: & uiuẽdo allesue spese: & essendo da lui difesi & expectati. Et cõciosiacosa che lalegge diuina & humana molto biasimi & punischi q̃lli che maladicono ilpadre & lamadre carnale: mol to certo piu ĩ infinto fie punito & e/ dabiasimare questo peccato: ilq̃le fa uergogna & dice uillania a cosi buono & excellẽte padre come idio creato re ditutti. Laquarta cosa che cimostra lagrauezza di q̃sto peccato sie/ che fa luomo simile aldiauo lo & aglidanati: che cõciosia cosa che luomo sico noscha alsuo linguagio diche patria/ o diche uo lunta sia: nõ dicielo ma dinferno simostra che sia

lobestemiatore didio: poche come dice lascriptu
ra glidānati nelliferno maladicono idio: & p con
trario glibeati sēpre lodano & benedicono idio.
Per lepredette ragiōi simostra dūche lagrauezza
delpeccato dellabestemia: & singularmēte diqlli
che a cotali bestemiatori danno cōsiglio o aiuto:
& tēgongli i casa o prestano dadi: o in qlūche al
tro modo glisostēgono. Che conciosia cosa che
noi ueggiamo che niun fedel seruo o niun buon
figliuolo possa patientemēte udire dire male del
suo signore o padre: chiaramēte simostra che nō
figliuolo ne buō seruo di dio e/colui che nō sicu
ra dudirlo maladire: & nō sene accēde a grāde ze
lo & ira: cōe soleuan fare igiudei che siturauano
gliorecchi quādo udiuā bestemiare dio: dādo &
mostrādo icio segno che molto dispiaceua loro.

Del peccato delmormorare contro a
dio Cap. viii.

L Altro peccato che pcede dallira & dallim
patiētia sie/mormorare cōtro a dio delletri
bulatiōi o giudicii che māda o pmette. Et aueder
lagrauezza di qsto peccato iprima pognamo gli
amonimēti della scriptura sancta che qsto uitio ci
uieta. Dice lospirito sācto nellibro dellasapiētia:
Guardateui dellamormoratione laqle nō gioua.
Veracemēte lomormorare cōtro a dio non gioua
niēte: poche nō lasciera difar quel che uuole p no
stro mormorare. Et mormorādo cifacciamo male

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

allaía & alcorpo. Peroche mormorādo diquello
che patiētemente portādo potauamo meritare &
hauere pace: trouiancene pena alcorpo & pena a
laía. San Giouāni & āche san Paulo ciamoni sco
no & dicono: Nō mormorare insieme/ & o gni co
sa fare sāza mormoratione: La secōda cosa che ci
mostra lagrauezza di qsto peccato sie/ gliexēpli
delsuo cōtrario. Onde di Christo sidice chera mā
sueto cōe agnello: loqle nō grida quādo e/ tōdu
to. Et qsto dice san Luca di Zaccheria & dellasua
cōpagnia Elisabetta: cherano giusti dināzi didio
sēza qrela: cioe/ sāza mormorare & lamentarsi: &
cosi lascriptura sācta narra molti altri exempli: &
pone diuerse autorita a cōmēdatione dellamāsue
tudine: & abiasimo del mormorare. Onde nellec
clesiastico sidice Lhuomini susurratori & mormo
ratori sono maladetti dadio poche turbano lapa
ce dimolti. Et sācto Paulo dice: Susuratori & de
tractori sono odiosi adio. Laterza cosa che cidu
ce adodiare & fuggire qsto uitio sie/ considerare
che noi nō sappiamo ql cosa sia migliore p noi:
Et po stolta cosa & iniqua e/ mormorare di quel
che dio cifa o pmette: loqual solo sa quel che e/
meglio. Onde dice lecclesiastico. Non e/ da dire
questo e/ meglio che quello. Et cōciosia cosa che
noi siamo didio & p creatione & per redēptione
& p ogni modo: dobiancegli cōmettere/ & dinoi
non īpaciarci: che cōe dice san Paulo: Se uiuiamo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

o se muoiamo didio siamo. Et san bernardo dice Ragioneuolemēte e/ signore dellamia uita colui ilquale ꝑ lamia puose lasua. Et sācto Augustino dice: Bē sa ilmedico celestiale ql che/ dadare allin fermo ꝑ consolarci: & quel che e/ datorre ꝑ exerci tarci ad patientia. Et Ysaia dice: Guai a colui che cōtradice elsuo factore. Hor dice lofango alfigu lo: hor ꝑche miformi & fai cosi? Et po sogiugne. Peruerso e/ qsto cotal pensiero dilamētarsi didio & cosi fuori diragione/ come selfāgo sisdegnasse cōtro alsuo figulo/ & lamētassesi dilui. Laquarta cosa che mostra la grauezza di qsto peccato sie/ cōsiderare lagrāde uendetta che lascriptura pone che idio ha facto di questo peccato. Leggesi nel lexodi che Maria sorella di Moyse ꝑche mormo ro cōtro lui/ diuēto lebbrosa ꝑ diuina sententia. Anche nellibro de numeri sidice: che perche ilpo polo mormoro per impatientia dalla faticha che sosteneuano: lofuoco didio narse molti. Et come silegge nelpredetto libro Dathan & Abiron per lopeccato furno asorti & īghiottiti dellaterra che saperse loro sotto ꝑ giudicio diuino. Et Core cō lasua gēte fu arso dalfoco: loqle miracolosamēte sapprese. Per qsto peccato āche mādo idio cōtra alpredetto popolo serpenti picholi che uccisono molti. Et brieuemēte ꝑ qsto peccato cōe dice scō Augustino: Quel popol degiudei dispiacque tā to a dio: che lamaggiore parte ꝑ uarie & picolose

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

morti uccise neldiserto. Onde secõdo che sinarra
nellibro denumeri: disse idio: Tutti uoi che haue
te mormorato cõtro a me/ nõ entrerete nellaterra
di promissione. Dellapena ãche demormoratori
ĩ futuro dice sãcto Giuda apostolo. A mormora
tori e/apparecchiata ꝓcella di tenebre in eterno.
Et san Gregorio dice. Loregno dicielo niun che
mormori puo hauere: & simigliãtemẽte niun che
lha nepuote mormorare. Per lepredette dũche ra
gioni lomormoratore sempre e/ rio & ĩsciocho ꝑ
qualunche modo o ꝑ q̃lũche cosa lhuomo mor
mori. Che mormorare dinfermita sia stolta cosa:
mostrasi in q̃sto che spesse uolte ci e/ piu utile che
la sanita: poche ci purgha & gastigha/ & fa molti
altri beni secõdo che si dice nelsuo loco. Onde si
dice ĩ uita patrũ: che un sãcto padre disse ad uno
chel pregaua chelliberasse dellafebre terzana. Tu
desideri chio tiliberi di q̃l che te bisogno: che cõe
ilcorpo ꝑ lemedicine/ cosi laĩa ꝑ le ĩfermita si puri
ficano. Stolta cosa e/ ãche mormorare dellapouer
ta: cõciosiacosa che q̃si tutta lascriptura gridi: che
epoueri buoni sono figliuoli & electi di dio: &
che iricchi sono ĩ gran ꝑicolo si che molto e/ diffi
cile che sisaluino. Mormorare ãche dimaltẽpo e/
stolta & iniqua cosa: poche dio sa meglio quello
che ci fa bisogno che noistessi. Et chi di q̃sto mor
mora non ha pace mai. Onde silegge che uno ro
mito haueua poste & seminate sue herbe nel suo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

orto: & parẽdo allui chegli fusse bisogno lacqua pregone idio: & dio lo exaudi: pioue. Et poi do mãdo buon tẽpo / & hebbelo: & brieuemente dio lexaudi in quello che lui glidomãdo: & niẽte di meno lasua sementa nõ nacque. Ma credendo lui che quellãno fusse questo difecto inogni lato: da uasene pace. Et ungiorno uisitãdo lui unaltro ro mito: & trouãdo ilsuo orto buono & fresco / ma rauigliosene / et dissegli quel che allui era incõtra to / auẽga che dio gli hauasse dato sempre tempo asuo senno. Allhora quello glirispuose. O come ben tista: Hor pẽsaui tu essere piu sauio didio? Et po non e / damormorare dinulla: ma conformarsi in ogni cosa allauolũta didio. Et cosi facẽdo ha lhuomo pace / & etiãdio piu abondãtia tẽporale.
Onde sidice duno buon uillano che sẽpre haue ua megliori fructi che glialtri. Et essẽdo lui domã dato della cagione: rispuose: che non era maraui glia se lui haueua tãti & si buoni fructi / poche lui haueua sẽpre quel tẽpo che uoleua. Dellaq̃l cosa molti marauigliãdosi / & domandãdo come era questo: rispuose. Io nõ uoglio mai altro tẽpo se nõ q̃l che dio uuole. Et po cõciosia cosa che sem pre sia q̃l tẽpo che dio uuole: sẽpre ho quel tẽpo chio uoglio. Et cõciosiacosa chogni artefice sisde gna dessere ripreso & amaestrato dellarte sua da chi sa meno dilui: nõ e / marauiglia se dio ha p ma le quando noi di suoi facti mormoriamo: poche

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

lui sa meglio dinoi quel che e/dafare. Simigliãte mẽte mormorare della ꝓsperita de mali huomini & della aduersita de buoni e/stolta cosa. Pero co me noi ueggiamo chelmedico decorpi/allifermo disperato fa dare cioche domanda. Ma a quegli che lui uede apti aguarire/molte cose niegha. Co si idio medico sapientissimo a suoi electi niegha molte consolationi temporali/ acioche non sene disuiino: & affligeli ꝑ purgargli. Ma a riprobi da cioche uogliono/pagãdogli in q̃sta uita se alcun bene hãno facto. Onde dice san Gregorio. Labõ danza de beni tẽporali e/iditio dellecterna dãna tione: & ꝑ cõtrario glimali che qui cipremono & purgano/& ꝓuano/ cicõstringono dãdare adio. Come ueggião chelporco eluitello chellhuomo dee uccidere/ lascia ben pascere: ma alaltro pone logiogo. Tutti dũche gli mali dellepene & tutti giudicii di dio quãtũche occulti & mirabili sono daportare sãza mormorare: poche nullo aduiene sanza giusto giudicio didio. Onde dice lecclesia stico: Nõ litigare cõtra giudice/poche lui giudica & fa tutto giustamẽte. Et auẽga che questo uitio sia riprẽsibile in ogni ꝑsona/molto piu e/daripre dere & piu e/reo nereligiosi. Onde dice labate Pa store: Lomonaco mormoratore nõ e/monaco. Et laragiõe puo esser q̃sta: che conciosiacosa chelmo naco o frate sia nome ditutta humilita et charita: chi mormora gia nõ e/ ꝑfecto monaco: poche cõe

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

detto e/lomormorare uiene dasupbia et da odio Et conciosia cosa che ogni religioso debba essere morto almondo: & esser quasi uno asino didio a portare ogni soma spiaceuole. Et mirabile cosa pare udirgli mormorare i q̄lunche cosa: come chi udisse parlare un morto o uero uno asino. Et con ciosia cosa che ogni religioso debba esser spoglia to della ꝓpria uolūta/ nō sidee curare piu diseltes so/ senō come diquelle cose che nō son sue. Onde dice San Bernardo. Poi che cihauete cōmesso la cura diuoi/ pche ueneimpaciate piu. Et conciosia cosa che ilmonaco habbia perduto ogni dilecto di questa uita: hauendo promesso ubidientia/ ca stita/ et pouerta: se lui mormora & non sida pace sanza laquale niuno puo bene hauere perde que sta uita & laltra: siche qui ha male/ & dila peggio Lomormorare dunche allhuomo religioso e/ di piu colpa et dipiu damno. Poi che dūche questo peccato e/ tanto pessimo/ fuggiallo/ et diuentia mo tutti mansueti come fu Christo. Onde dice sancto Augustino. Ogni bene terreno dispregio Christo: & ogni male sostenne humilmēte: accio che noi per suo exemplo non cicurassimo dibeni temporali: & non temessimo laduersita. Et uera mēte se noi cōsideriamo bene/ che niuna creatura cipuo far male/ senon quanto dio si permette. Et lui tutto fa & permette per lomeglio. Pognamo che nō cenerenda ragione non haremo materia di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

mormorare: ma di sépre rigratiarlo & amarlo. Et se haremo charita alnostro ꝓximo/ nō mormore remo de beni che lui ha ꝑ inuidia: anzi negodere mo riputargli nostri ꝓpii. Onde dice sácto Augu stino. Veggiano linuidiosi miseri come grāde be ne e/ lacharita: laq̄le sanza nostra faticha glialtrui beni fa nostri. Anche dice lhuomo per charita ha ogni bene o ī se o ī altrui. Onde tāta e/ questa uir tu che chi lha ha o gni bene: & chi non lha nō ha mai bene. Lhumilita dūche & lacharita sono som mo remedio almormorare dellepene nostre & de beni altrui.

De molti mali che procedono da questo ui tio dellira contro alproximo: & prima della guerra in generale. Cap. viiii.

e T nō solamēte cōtro a dio/ ma come comin ciamo a dire disopra molti mali sicometto no per questo uitio dellira contro al ꝓximo: cioe/ litigare et dirgli uillania/ & altri mali infiniti. Ma perche dire ditutti in particulare sarebbe troppo: diciamo diquello loquale cōprende tutto/ cioe/ della guerra: laq̄le diq̄sto uitio ꝓcede. Et cōe ī par te diremo e/ cagion dimolti mali īfiniti. Accioche dunche questo uitio ciuēgha bene ī odio: pogna mo q alcune cose/ che cidebbono ritrare da guer re. Laprima e/ lapicolosa guerra chabbiāo coglini mici īfernali: liq̄li sono si potētissimi & astutissimi & pessimi contra noi: che cōe dice san Gregorio:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Non ciuogliono torre meno chellaia· Che cōcio
sia cosa che noi non possiamo attēdere a risistere
loro/se noi tegniamo brigha col ꝓximo· Cōuiēci
ꝑ necessita accordare col ꝓximo o arrenderci alle
demonia. Cōe ueggiamo che quādo un signore
ha molti nimici: sacorda cominori & meno pico
losi: ꝑpotersi difēdere damaggiori. Cōciosiacosa
dūche che ꝑ tenere guerra & odio cōtral ꝓximo
lonimico ciuicha: & per racortarci col ꝓximo scō
figgiamo lonimico: dobbiamo uolētieri ꝑdonar
gli & amarlo. La secōda cosa che cidee ritrarre da
guerra sie/che Christo molto amo lapace. Quan
to idio amo lapace/mostro nascēdo & uiuendo:
che nascere uolle quādo tutto ilmōdo era ī pace:
& agli angioli fece ānuntiar pace: & ꝑ sōma salu
te il egno a dar pace: & ꝑ exēplo et ꝑ doctrina/&
mori ꝑ fare cō noi pace. Et questa lascio agli apo
stoli: et ꝑ exēplo et ꝑ doctrina et per sōma heredi
ta: et questa richiede/et questa da per grāde bene
dictione. La terza cosa che cidee fare fuggire le
guerre sie/che nescono mali infiniti: che al meno
molte aīe necaggiono ī odio/& dānansene ī eter
no. Seguitane anche micidii/& īcendii/ guasti/&
molti mali: & molti ne diuētano ladroni: et mol
te meretrici: et multi mali sene fanno. Et maxima
mēte questo cene dee ritrare: che ꝑ le guerre riceue
no dāno q̄lli che poca o niuna colpa hāno. Cōe
sono uillani & poueregli iq̄li sono presi et rubati

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

et morti o grauati di datii/o daltri carichi piu che glialtri. La quarta cosa che ci dee far uenire i odio le guerre e/ che questo peccato e/ sippresso et inuiluppato: che quasi non si truona chi chiaramente possa consigliare et absoluere qsti guerrieri et gli loro cõsiglieri et ministri. Et po qsto male tãto e/ peggiore/ qto nasce piu male et di colpa et pena. Et cõciosiacosa che quegli che la fãno nhabbiano poco o niẽte fructo/ anzi nhanno dãno/ e/ piu da fuggire: che come ueggiamo uisispẽde anzi pde lhauere & laia el corpo/ di chi la fa/ & di chi la riceue. Che pognamo che p uẽdetta dalcuno morto succida unaltro: p questo non risuscitano quegli che furno morti i prima: & nõ gli gioua qto allaia Et pche si metta fuoco & guastisi molti luoghi: nõ si ristorano p questo gli dãni riceuuti: ma fassi giunta al dãno. La qnta cosa che ci dee incitare ad odiare & fuggire la guerra sie/ la fraternita naturale & spirituale che habbiamo isieme/ che tutti siamo dun padre dio p creatione & p redẽptione: & da un padre Adam. Onde lo saluadore disse non uoglio che uoi chiamiate padre sopra la terra: po che uno e/ il padre uostro/ il quale e/ i cielo. Et pero sancto Augustino dice. Se non crediamo che siano parẽti se non quegli che nascono duno padre & duna madre: guardiamo Adam et Eua et tutti siamo fratelli. Et pero anche dice. Nulla creatura e/ cosi unita p natura/ et cosi diuisa p uitio/ come

e:lhumana natura. Et ꝑo dice che uolle idio che abinitio fusse pur uno dalquale tutti ꝓcedessono acioche ꝑ questo amonimento si seruasse unita & cōcordia fra tutti. Siamo dūche tutti fratelli: i q̄to tutti ꝓcediamo duno creatore & unpadre Adam Ma molto piu nobile parētado e/ fra noi: in q̄sto che siamo fratelli in fede renati delsāgue di Christo. Et ꝑo fra noi nō douerebbe poter esser guerra ne discordia. Onde q̄gli che a q̄ste ragioni nō guardādo fāno guerre & brighe īsieme: nō huomini/ ma bestie feroci sono da chiamare: che cōe dice Seneca. Rabbia difera pessima e/ dilectarsi di spgere sāgue & rodere altrui. Et āche sono molro uiepeggio che bestie: poche noi ueggiāo che luno lupo nō māgia laltro. Et gliaīali & gliucciegli duna specie nō si fāno male īsieme. Ma si glihuomini miseri & glicani: dūche son cani. Onde dice Seneca. Crudelissimo e/ luomo alluomo. Et siueggiamo chelione nō rode lolione: nelun lupo laltro. La sesta cosa che ciritrae daguerre et dafar male al ꝓximo e/ ilgrande amore che Christo porto a tutti: che si chari glihebbe et ha che neuolle morire. Onde dobbiāo sapere che se ꝑdiamo lo ꝓximo nostro/ dio dicui lui e/ ciel richiedera a q̄llo stimo che fu cōperato: āche cōciosia cosa che tutto ildi ueggiāo chelluomo ꝑ reuerētia et amore dalcun buō padre et signore nō fa uēdetta delmale che riceue da suoi rei figliuoli o fāti ētdio bestie:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Molto ſipuo turbare dio contra dinoi/ſe per ſuo amore non pdoniamo etiãdio a imali deꝓximi: poche quãtunche ſiano rei/ pur ſono figliuoli et facti dadio. Et po dice ſãcto Auguſtino cheꝗdob biamo amare lamico i dio:& lonimico p dio. La ſeptima coſa che cidee ritrarre dallodio & dalle guerre ſiſono molte pene & fatiche che glihuomi ni nepatiſcono. Oime piu forti ſono glimartorii deldiauolo che ꝗgli didio. Che ueggiamo ꝗlli che debbono eſſere chaualieri didio: & cõbattere contro alpeccato inſino allamorte/eſſere ſi deboli che pocho ſiuogliono & poſſono affatichare. Et quegli che cõbattono cõtra glihuomini cõe caua lieri deldiauolo ſono ſi forti & diſperati che non par che temiano ne faticha/ne ueghiare/ne fame/ ne ſete/ne freddo/ne caldo/ne pena/ne morte: an zi come nõ haueſſino carne humana adoſſo ſigit tano fra iferri/come tra lapaglia:&patiſcono tali fatiche & diſagi glihuomini nellhoſte: che chi tã to faceſſe & ſoſteneſſe p dio: dio ilfarebbe adora re p ſãcto. Queſta e/dũche gran pazzia & rieta: laſciar labattaglia didio/laquale e/honoreuole & leggieri/ & haſſene p ſoldo uita etterna: & prẽde re quella deldiauolo: laquale qui ha p arra molte afflictioni danima & dicorpo: & poi p pagamen to cõpiuto ſene ua amorte eterna. Et che mirabile coſa e/ ãzi credidile: Trouaſi huomini uẽderecci che ſono ſi uili: che per ſoldo ſimettono aguerre

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

giare etiādio leguerre che nō sono loro: & fanno istimare locauallo che sia loro mendato selperdo no i battaglia: & se miseri nō fāno istimare che se glinuimuoiono nō sarāno mēdati/ma dānati. Se questo dūche sipensasse niuno farebbe guerra. Et che mirabile stoltitia e/ciascuno ꝓmette disconfigere laltra parte: conciosia cosa che tutto di ueggiamo che chi ua ꝑ dare/spesse uolte riceue: & uolēdo uccidere e/ ucciso: si come dice ilprouerbio. Mal uēdica sua onta chi lapeggiora. Nō pēsano dūche questi stolti che come dice Dauit: Varii sono gliaccidenti delle battaglie: & hor qllo & hor quellaltro uirimane. Si che cōe sidice ꝑ ꝓuerbio: luno diauolo paga laltro. Et comunamēte aduiene/& lascriptura ilnarra: che q̄gli che sono guerreri mal finiscono: se dio digratia non gliriduce a penitētia ināzi lasua fine. Laguerra dūche ꝑ q̄ste & molte altre ragiōi e/dafuggire. Che come disse Christo ogni regno diuiso e/bisogno che uenga meno. Et come dice sancto Ambrogio: Per laconcordia lepiccole cose crescono/& ꝑ ladiscordia le grādi tornano amente. Et i uerita: conciosia cosa chelsaluadore & padre nostro Giesu christo nella morte facesse suo testamēto: & i loco dogni herdita asuoi electi & discepoli lasciasse pace: mostra si che lapace e/lamigliore cosa che sia. Che come dice un sancto: In questo nome ogni bene sicomprēde. Ma sappi ogni huomo che come Augusti

no dice: Nõ hara q̃lla terra heredita: che questo testamento della pace non uuole obseruare in terra.

Del peccato deglincendiarii: & dimolte cagioni che cenentraghono Cap. x.

e Tauenga che molto habbiamo biasimato laguerra in generale: pur parmi utile & necessario biasimare pur particularmente lopeccato dimettere fuoco: loq̃le sicõmette nelleguerre: adimostrare piu distictamẽte lasua grauezza. Laprima cosa che cidee ritrar daq̃sso peccato e/cheglio peccato diabolico/& ꝓpio ufficio deldiauolo: lo quale nelliferno tormẽta laie ꝑ fuoco. Sono dun che q̃sti tali figliuoli & seguitatori deldiauolo. Et ꝑo cõ lui ãdrãno astare. La secõda cosa sie/che questo peccato e/i spirito sãcto/loq̃le difficilmente sipdona. Peccato i spirito sãcto e/i questo che uiene dapura malitia. Che molti sono che rubano o che furano lalrrui ꝑ necessita/o pognamo ꝑ cupidita: et questi alcuna scusa hanno: poche sono idocti a q̃sto per grãde necessita/o ꝑ gran tẽptatione/ o desiderio diquel che toghono. Ma cõ ciosia che lhuomo delmettere fuoco nulla utilita habbia: nõ e/questo cotale idocto a questo/se nõ ꝑ pura malitia. Et conciosia cosa chelpeccato sira graui: & ꝑ mala tẽptatione & ꝑ lomale che nesce: questo i cio e/grauissimo/che uiene come e/detto da pura malitia: & fa subitamente dinfiniti mali.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

& guasti/ piu che non sifarebbe per altro modo
Anche qsto peccato e/uilissimo: che certo niuna
ualentia e/mettere fuoco i una casa: & dauile cuo
re et pessimo pcede. La terza cagione p laquale si
mostra graue questo peccato sie/che p questo so
no dãnificati alcuna uolta poueri huomini & in
nocẽti: & hauẽdo pdute leloro case/sono costrec
ti dãdare ribaldi p lomõdo/& mẽdicãdo: et egli
et leloro famiglie hãno cagione di fare molti ma
li. Che come dice lecclesiastico: Vita maluagia et
pessima e/andare abergãdo dicasa i casa. Et aque
sto modo dũche quegli che glialtrui bene arde.
e/reo et debitore di tutti imali che neseguitano.
Et p qsto modo malageuolemẽte sisaluano qsti
cotali incẽdiarii: po che sono tenuti arestitutione
ditutto ildamno che altri ha riceuuto/pognamo
che lui nõ nhauesse fructo/et anche p molte mala
dictioni/che sono mandate loro daquegli che an
dando mẽdicãdo p lomondo glibestemiano: ue
dendosi in tanta miseria per loro. Lequali mala
dadectioni non caggiono in terra: che come dice
lecclesiastico. Le prieghe dicoloro che maladicõ
chi lha ingiuriato & rechato ad amaritudine/sara
no exaudite. Et anche in quello medesimo libro
sidice: Loratione dellhuomo offeso & ingiuriato
dio lexaudira: & non dispregera epreghi dellaue
doua & delpupillo che glipiangono inanzi. La
quarta cosa checci mostra la grauezza di questo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

peccato sie/lagrãde uendetta che senefa & da dio & daglihuomini inquesta uita secondo lalegge: quegli che metton fuoco p mal modo & sãza or dine digiustitia debbono essere arsi o dicapitati. Et secõdo lascriptura sancta sitruoua che molti di questi cotali morirono dimala morte & alultimo seneuãno alliferno. Certo dũche & manifesto se gno e/che lacolpa e/ graue: poi che ilgiusto dio uuole che sipunischa cõ pena graue. Et questi co tali nõ si debbono absoluere/senon restituiscono ogni dãno & interesso che hãno facto: & nõ giu rano dimai piu mettere fuoco: et giustamẽte i ue rita neuanno alfuoco eterno questi cotali: poche sẽtẽtia dellascriptura sãcta e/ che p q̃llo che lhuo mo pecca p quel sia punito. Se dũche dice iluãge lio che Christo nel di delgiudicio dira a q̃gli che non loriceuettrono ne ꝓpii aberghi: Andate mala detti nelfuoco eternale: quãto maggiormente da ra questa sentẽtia cõtro aquegli che hanno arse le chiese et spedali et luoghi nequali Christo era ser uito et adorato et riceuutone suoi serui.

Delpeccato delmicidio come sia graue: & cõe molte ragioni ceneritraghono Cap. xi.

l Osõmo & principale male che ꝓcede dalui tio dellira cõtro al ꝓximo sie/lomicidio: po che pognamo che grãde male sia dire uillania al trui o fargli guerra o dãno: molto uiepeggio e/ ucciderlo: perche q̃sto e/male sanza rimedio: che

uisiperde ilcorpo/ & lepiu uolte laía. Ad detesta tione & biasimo delquale uitio molto fanno ipri ma le cose che dette sono disopra ĩ generale abia simo dellaguerra: poche questo e/ losommo male che uisicõmette: & e/ cõtra natura/ & cõtra ogni ra gione & legge diuina & humana: & e/ ꝑpio ateo deldiauolo: loquale come dice lascriptura delpri mo micidiale/ & ꝑ losuo igãno lamorte entro nel mõdo. La seconda cosa che cimostra lagrauezza di q̃sto peccato sie/ che lascriptura dice che grida dinãzi adio. Onde disse dio nelgenesi: a Chaim/ loquale haueua uccisо Abel suo fratello: Lauoce delsãgue deltuo fratello grida a me diterra. Volẽ do ꝑ q̃sto mostrare che questo peccato sõmamẽ te glie/ portabile. Onde quãto glidispiaccia/ mo stra ꝑ lauendetta che prese delpredetto primo mi cidiale Chaim: & che uolle che siprenda & faccia de suoi simili: che secõdo leleggie antiche & no uelle/ & diuine & anche humane in molti luoghi q̃sti tali micidiali debbono essere uccisi. Et q̃to ne dispiacesse Chaim a dio diquesto peccato mo strasi ꝑ leparole che dio glidisse/ leq̃le sono que ste. Maladetto sarai sopra la terra: siche pognão che lalauori/ nõ tirẽdera lofructo. Et poi dice. Va gabũdo & scacciato sarai sopra laterra tutti glidi dellauita tua. Et poi glimãdo dio tal sentẽtia che ilcapo glitremaua: & andaua tutto sgomẽtato & errando & uagando: credendo che chi prima lo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

trouasse luccidisse. In questo dūche che si dice che qsto peccato grida adio/ & dio nemostro tāta uē decta i Chai/che cōe dice lascriptura fu poi ucciso si mostra qto dispiace adio. Et pche habbiā detto che si mostra lagrauezza di qsto peccato p logri dare/dobbiamo sapere che tre peccati sono qgli/ che gridano adio secōdo che dice lascriptura per mostrar laloro grauezza: cioe/micidio del qle hora diciamo: & sodomia/ poche qsi e/uno micidio che ipedisce lageneratione. Onde disse dio nel genesis. Logrido desodomiti e puenuto dināzi da me: Et iganare gli suoi oparii: poche qsto e/āche quasi uno micidio/iqsto che quādo lhuomo niega losalario allauoratore/ silli induce a morte p pouerta/ & fallo desperare & peccare p molta manīconia. Molte sono anche laltre pene giudiciarie/ che lachiesa uuole che portino gli micidiali pur i qsta uita: cōe di nō potere essere pmessi ad ordine sacro: & pdere lasua executione selhauesse. La terza cosa che cidee ritrare daqsto peccato sie/lagrādezza & lagētilezza delluomo: che cōe si mostra p gli detti di Christo/ & degli apostoli/ & degli altri sācti molti/ tutti siamo figliuoli di dio/ & a sua imagine. Pēsi dūche ciascun cōe sia grāde malefitio uccidere lo figliuolo di dio. Certo bene e/maggiore che uccidere lo figliuol dellimperadore. Anche cōciosia cosa che secōdo che tiene lanostra fede ciascuno huomo habbia un angelo sācto cō se

asua cōpagnia & guardia segno e/di gran gētilez za delluomo. Et grāde ardire e/ipreséza dellāge lo metterli mano o pur dirgli uillania/ nō che uc ciderlo. Et ben dee esser ciascun certo/ che qllāge lo molto lha p male: come ueggiamo che un gen tile huomo sirecha a troppo gran dishonore che altri fensicha o facci male ad alcuno che sia a sua guardia o cōpagnia. Et po disse Christo neluāge lio: Guardate nō dispregiate uno diquesti pusilli cioe/ qualunche minimo mio fedele: chio uidico in uerita che gli angioli loro in cielo sépre uegho no lafaccia del padre mio. Et perche dicemo che lhuomo e/aimagine didio: pēsino questi che que sta imagine dispregiano/ quāto idio lha per ma le: poi che ueggiamo che ogni sculptore & dipin tore/ & ogni altra persona porta tāto impatiente mente quando lasua sculptura o dipintura glisia non solamente disfacta ma pur biasimata. Pensa re anche q̄to dio ha charo lhuomo: & come lhuo mo e/tēpio didio/ molto douerebbe ritrarre lhuo mo daquesto peccato. Ma di questo in alcun mo do gia e/detto nelprin cipio quando biasimamo lira. Et sealtri aquesto dicesse che solo gligiusti so no tempio didio/ & suoi figliuoli: & pero questi e/da non toccare: ma non glipeccatori. Rispōdo ad alcuna cosa uiepeggio e/uccidere lopeccatore chel giusto: poche selgiusto e/morto/ qsta morte lomena a uita: Ma ilmisero peccatore neua a mor

te etterna: che se fusse uiuuto sarebbe forse torna to a penitẽtia. Et po q̃to a q̃sto piu picolosa e/la morte depeccatori/laq̃le e/pessima secõdo che di ce il Psalmista. Onde la morte degiusti nõ e/tanto dapiãgere: Che come dice il sauio/ nõ e/dapiange re quella morte allaq̃le seguita imortalita. Ma per unaltro respecto maggior male & presũptione e/ mettere mano aduno giusto & uccíderlo: po che dio habita in lui: & lachiesa nha maggior dãno: che della morte depeccatori. Et maximamente e/ horribile cosa à pensare: che poi che dio prese no stra carne/ & lhumana natura e/tãto exaltata: niu no sia stato ardito di pur mirar lhuomo p odio/ o per altra bruttura: poche ogni uillania che si fa nella carne humana/ Christo puo reputare asse. Che se ueggiamo che alla croce si fa tãta riuerẽtia/ pche Christo uistette chiauato alq̃te hore: quãto maggiormẽte e/ dhauere ĩ reuerẽtia lhumana na tura/ laq̃le pueracе unione dio prese. Come ueg giamo ãche che p uno nobile parentado tutta la schiatta neingẽtilisce. Per lepredette dũche ragio ni & cõsiderationi/ lomicidio & ogni igiuria del proximo e/dafuggire & odiare sõmamẽte: et da marlo come noi medesimi.

De rimedii contra lira propia et contra la'trui. Cap. xii.

e T poche secõdo lasẽtẽtia di Christo neluã gelio siamo tenuti dispegnere lira altrui cõe

lanostra. Onde nō disse Christo: Se tu hai alcuna cosa cōtro al fratel tuo: ma sel fratel tuo ha alcuna cosa cōtro a te, lascia star lofferta & ua recōcilialo. Parmi da ponerci gli rimedii cōtra lira altrui cōtra noi: & poi potremo i rimedii dellira ꝓpia cōtro altrui: acioche ꝑ qsti rimedii q̄si come ꝑ sufficienti medicine et noi et altrui da qsta īfermita liberiāo. Lo primo rimedio cōtra lira altrui cōtra noi sie rispōdere mollemēte. Onde si dice ne ꝓuerbii. La risposta molle et dolce rōpe lira: et la dura et aspra sucita furore. Onde si legge ī uita patrum: Che andādo scō Machario cō un suo discepolo, andādo il discepolo alq̄to ināzi, trouo lo sacerdote degli idii con un legno adosso, & dissegli: Hor oue uai diauolo: ꝑ laq̄l parola q̄si turbato poso lo legno ī terra: & diedegli tāto, che lo lascio giacere strenato ī terra ꝑ morto: ei poi prese lo legno et andaua oltre: et scōtrādosi con lui labate Machario, salutollo, et disse: Dio ti salui lauoratore dio ti salui. Della q̄l salute q̄l sacerdote marauigliādosi disse Hor che bene hai tu ueduto che mhai cosi dolcemente salutato? Et san Machario rispuose: Viditi affatichato, et hebbi cōpassione alla tua faticha et allignorātia. Allora q̄l sacerdote cōpūto disse. Et io a qsto conosco che tu se, uero seruo didio: Ma unaltro misero monaco che trouai ināzi mi turbo dicendomi uillania: ꝑ laq̄l cosa io lo lasciai ꝑ morto tanto gli diedi. Et poi tornādo adrieto con san

Macario trouorno q̃l frate giacere ĩterra p̃ morto & portoronlo almunisterio: & quel sacerdote p̃fe ctamẽte mutato diuẽto p̃fecto monaco. Onde so pra questo facto dice san Hieronymo. Hor uedi che fece la dolceza del parlare/ & che lasprezza. Alfuoco dunche dellira che bolle e/ daspargerui acqua/ & nõ daspargerui legne. Losecondo rime dio sie/ tacere: poche cõe sidice ne p̃uerbii: se caui lelegne lofuoco sispegne. Per laqual parola simo stra che rispõdere e/ q̃si uno giugnere legne alfuo co dellira & attizzarlo. Et p̃o sidice nelleccIesiasti co: Nõ litigare colluomo linguoso: & nõ giugne re legne alfuoco suo. E/ dũche datacere o dafug gere dallirato secõdo che ciamõisce lapostolo di cẽdo. Date loco allira. Loterzo rimedio dauicere lira & lodio altrui sie/ fargli ben p̃ male. Et questo cisegna san Paulo & dice: Seltuo nemico ha fame dagli cibo: & se ha sete dagli bere: & cosi facẽdo glicõgregherai ĩ capo carboni difuoco: cioe/ glin cẽderai lamẽte damore. Onde silegge ĩ uita patrũ che hauẽdo labate Theona p̃ sua oratiõe fatti sta re imobili due ladroni iq̃li eran uenuti p̃ rubarlo gliuicini diq̃sto auedẽdosi gli uoleuano menare allacorte: allora lui glidifese & disse: lasciateli sta re: altrimeti dio nõ midara piu gratia disanare gli uostri ifermi: & cosi licãpo. Laq̃l benignita uedẽ do & cognoscẽdo q̃gli ladroni/ cõuertirõsi adio & diuẽtorno p̃fecti monaci. Cosi simigliãtemẽte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

labate Amone hauẽdo comãdato adue dragoni che gli guardassono luscio ꝑ certi ladroni/che gli toglieuano lopane: ungiorno que miseri uenẽdo ꝓfurare uedẽdo q̃sti dragoni furno sbigottiti & ĩpauriti che poco meno morirono dipaura. Laq̃l cosa sẽtẽdo Amõe caccio idragõi/ & loro cõforto & fece honore/ &appechiogli damãgiare: siche ꝑ q̃sta benignita liladroni diuẽtorno buoni et ꝑfecti. Ma dobbiamo q sapere/che conciosia cosa che dio guardi pur allitẽtione: chi tacesse o fuggisse a malitia ꝑpiu accẽder lira altrui/q̃sto sarebbe doppio peccato: che ueggião che sono molti malitiosi ꝑ far piu irare luomo irato/rispõdon alcune parole iuettiue doppie che paiono humili: o cessãsi uedẽdo che q̃lli che sono irati piu siturbano. Auẽga che conoscano che poteano satisffar lor ꝑ altro modo. In q̃lũche dũche modo noi crediamo piu tosto recõciliare ilꝓximo/dobiãlo fare/ o ꝑ istare o ꝑ fuggere & nõ usarci alcuna malitia & duppli cita: cõe fãno molti falsi patiẽti/che ꝑcossi o ꝑuocati daltrui ridono/ &ꝓferiscono laltra guãcia/ se sono ꝑcossi ꝑ sõma pessimita/ & sotto spetie mostrati ꝑfecti/notricano lira in se & i altrui. Abuona fede dee procurare dũche ciascun dispegnere lira altrui ꝑ q̃llo modo che meglio crede. Cõtra lira ꝓpia loprimo rimedio e/ la passione di Christo. Onde dice san Gregorio: Sellapassion di Christo citechiãõ amemoria/nulla cosa fia si dura che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

noi nō lasostegniamo patientemente. Onde per figura silegge nellibro denumeri/che glifigliuoli disrael pcossi daserpēti & feriti/tenēdo mente ad un serpēte dimetallo che era insu unpalo/p loq̄le sifiguraua Christo erano guariti. Losecōdo remedio e/tacere & fuggire: & farsi forza di nō rispōdere: Come silegge duno sācto padre/che p lafortza che fece essendo ꝓuocato: segli ruppe lauena delpecto/& sputo sāgue. Bene e/uero che chi fugge e/come pusillanime/che non glidice ilcuore di sapere uiuere cō altri: & ua ad solitudine. Questi nō uicelira/anzi lapiatta. Onde lira e/ dauincere patēdo & nō fuggēdo: & e/extirpare dellaía: che chi cosi nō fa/ etiādio in solitudine sicruccia cō se stesso/ & con quel che ha atraficare. Come sidice dun sācto padre che era fuggito neldisetto/p nō poter sostenere lacōpagnia: & poi si turbo colua sello che siuersaua & fiacollo. Loterzo rimedio e/ cōsiderare lutilita delle igiurie/ & delle tribulationi. Loquarto remedio e/ cōsiderare la prouidētia & bonta didio: dacui tutto ꝓcede: & che nō puo errare: ne uuole male fare. Deq̄li remedii e/detto disopra/ & anche senedira nelseguente libro. Lo quinto remedio et losesto e/ considerare la infermita spirituale/dichi cifa ingiuria. Et lamoltitudine di peccati nostri: che siano degni dogni male & diquesto e/detto & anche dirassi. Molti sono altri remedii cōtro allira/iquali idio isegna allaía

che allui si racomãda: & ĩ uerita cerca diguardarsi daquella pessima infermita dellira. Et brieuemẽte cioche e mostrato & detto abiasimo dellira: & di rassi a cõmendatione dellapatientia e remedio a questo male: delquale ci liberi Christo crucifixo: qui ẽ benedictus in secula seculorũ. Amen.

Finisce il libro primo dellamedicina dellaía.

SERVENTE
sopra lo predetto libro: che contiene
quasi tutta lasententia.

O christiano che ti uince lira
in q̃sto seruẽtese & libro mira — Qui si dice
q̃ti mali q̃sto uitio nelcuor tira
Dogni peccato e lira radice
& dogni uirtu dispditrice — Col suo
delcuor che didio e tẽpio & radice — fuoco
Lira dio caccia delcuor che suo loco
lira il bestemia et hallo a uil nõ poco — Et ogni
allhuomo irato toglie riso & gioco — pace
A dio allhuomo et asse guerra face
lira fa lhuom come bestia uorace — Et tutto
lira arde il mõdo di fuoco pnace — incẽde
Lira cõsiglio ne ragione intẽde
lirato grida saltri lo riprẽde — Quel cha
hauẽdo errato sẽpre pur difẽde — facto
Lira lhuom sauio fa diuẽtar matto

lira nō serua ꝓmessa ne pacto
uorebbe tutto il mōdo fusse disfacto
Lira dio pone stoltitia & peccato
che cioche dio fa biasima lirato
et nō gli par che ben habbia ordinato
Si gran fallire ne misura ne fondo
et po giustamēte liracūdo
qui comicia hauer male & poi ī ꝓfōdo
Perche cōtasta al giudice supno
lirato ha male distate et diuerno
et nōgni loco et tēpo ha seco iferno
Lirato uuol che dio nō sia signore
et che di lui nō fussi punitore
ben gli fa dūche assai gran dishonore
Lira anche usurpa lufitio di dio
di far uēdetta e duolsi che glie: pio
di fallo biasma niega et fallo rio
Per qste ragioni dūche dio si cessa
dalluom irato/il diauol ui sappressa
tu dūche irato piagne et si cōfessa
Da lira il diauolo sopra se in balia
dio caccia/el diauol mette isignoria
cōprēder nō si puo q̄to sia ria
Pero il diauol lha cara & pretiosa
cha far guerra colui e/ualoroso
dissa incēde et si guasta ogni cosa
E/si audace che nō teme morte
le cose ritte fa diuētar torte

Enabis
sato
Questo
mōdo
Va allifer
no
Et gran
dolore
Al parer
mio
Et sildi
pressa
Tal fol
lia
Lamēte
irosa
Tāte/for
te

ſemina brighe ĩ ogni caſa & corte Et tẽpeſtadẽ
Anche pche e/ di gran cechitade
al diauol piace chodia ueritade Chaltro
piu gẽte ha guaſto lira & piu cõtrade male
Adogni malfar lira molto uale
poche dio nõ teme & nõ e/ tale Cioche
incẽde comun fuoco ĩfernale truoua
Et e/ ſi ptinace & dital pruoua
dal ſuo parer nõ e/ chi larimuoua Ogni cõ
ſe/ ben acceſa gia poco gli gioua torto
A nullo irato pare hauer il torto
anzi che pda pua/ eſſer uuol morto Dibuo
ſẽpre i tẽpeſta & mai nõ uien aporto naccia
Lirato gharre & grida & ſiminaccia
& mai nõ truoua coſa che gli piaccia Al ſuo
mormora ſẽpre & nõ e/ chi ben faccia parere
Lira i errore tal fa lhuom cadere
crede che dio nõ ſappia ꝓuedere Et ꝓui
o che nõ uoglia di noi cura hauere dẽtia
Charita toglie & ogni ſapiẽtia
& tẽperar mai ſa ſua ĩpatiẽtia Etiãdio
giudica cõ furor ſe da ſẽtẽtia ritta
Del ſuo cõſpecto dio & ſãcti gitta
incõtanẽte fa cioche ira iditta Nõ allen
pognam che pda & riceua ſcõfitta ta
Cõ furor corre lira nõ ua lẽta
a far uẽdetta che ſe ne cõtẽta Chi lha
che rade uolte auien che ben ſi penta facta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Persona che sadira e tãto matta
che p far dãno altrui mẽduna gatta
dãna ilcorpo & uuol esser disfata

Per torre poco altrui pde gran bene
et che nõ nuoce altrui bene aduiene
ma che pur pde & meriti grã pene

Per altrui ardere arde uolẽtieri
tãto halirato mouimẽti fieri
peggio fa asse chaltrui coral guerrieri

Rimedio e cõtro lira ualoroso
cõmettersi agiesu padre pietoso
che sãza lui niuno e poderoso

Cioche pmette lascialo pur fare
cõsiderãdo che nõ puo errare
edogni mal cifa grãde ben trarre

Chi ben intẽde qsto che dictagio
caccierá lira fuor delsuo coraggio
ingiurie & pene nõ fara dannaggio

Finisce loseruẽte cõtra lira

E cosi ene

E pur mestieri

Che iro so

Noi toc care

Tãte sag gio

Ma grã fructo

Incomincia losecondo libro loquale tratta dellapatientia et prima ilprolago

P OI che habbiamo mostrato secõdo che proponemo come & quanto e reo et detestabile louitio dellira et della impatiẽtia accioche ciuẽga in odio: pognamo hora i questo secõdo libro q̃to et come e cõmẽdabile lauirtu dellapatiẽtia: et come son utili lepene: acioche

ciuenghi i amore: poche lhuomo uirtuoso et uero christiano/ nō solamēte dee fuggire lira & hauer patientia come iphilosophi: ma dee p exēplo di Christo crucifixo amare lepene & lengiurie: & hauere allegra patiētia. Et cōprēdesi questo secōdo libro per glin frascripti capitoli.

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Dimolte cõmendationi et lode dellapatientia cioe/come e/digrãde uictoria et signoria: et come glisancti pertre cagioni sigloriano delle tribulationi Cap.primo.

LA commẽdatione et loda della patientia fanno imprima glimolti amonimẽti della scriptura sancta che ciducono a questa uirtu etmostrãci come e/utile et necessaria et pfecta. San Paulo scriuẽdo a isuoi discepoli dephesο dice cosi: Io uiprego et scõgiuro che uoi degnamẽte andiate secondo la uostra uocatione cõ ogni humilita et patientia. Et a quegli dithesalonicha dice; Siate patienti uerso tutti.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Et a Timotheo amōisce et dice: O huomo didio seguita lapatiētia. Et nellapistola ad ebreos dice: Per patiētia corriamo alla battaglia ꝓposta. Et a discepoli dicorintho dice: In ogni cosa cirendiamo et mostriamo come ministri didio i molta patientia: acioche nō siuituperi loministerio nostro et uffitio. Et qui dimostra che gran uergogna fa a dio loseruo suo seglie ipatiēte: poche lui uenendo i carne cidiede pfecto exēplo dogni patiētia. Onde Augustino scriuendo delle abbusioni del mōdo/ fra laltre pone p molto grāde ilchristiano cōtētioso. Onde dice che christiano e/nome dhumilita. Et cōciosiacosa chelnostro signore et maestro christo ciuieti ogni amore mōdano: et di cosa che pdere sipuo eldolore uēga pur dallamore/ segno e/chelbuomo ama quella cosa/ per laquale troppo si duole/seglene nasce aduersita: & cosi nō e/christiano anzi e/mōdano. Nellapocalissi anche sidice. Qui e/lapatiētia & lafede desācti. La fede humilia lintellecto: poche crede quel che non uede. Lapatientia humilia laffecto: & sottopollo allauolūta didio/non turbādosi di nulla chauenga. Et po queste uirtu molto honorano idio. Et po dice lascriptura/ che a dio piace fede & māsuetudine. Et po sācto Iacopo dice et amonisce: Siate patiēti frategli miei isino allauenimēto didio. Et cosi brieuemēte tutta lascriptura & deluecchio testamēto & delnuouo a questa uirtu pricipalmē

te cinduce mostrãdoci che senza essa saluare non
ci possiamo/ ne buõ fructo fare: poche come disse/
quegli che riceuono lo seme di dio rẽdono fructo
ĩ patiẽtia. La secõda cosa che ciduce a patientia e/
cõsiderare che q̃sta uirtu leggiermẽte & gloriosa
mẽte/ & sẽza faticha uince gli ꝑsecutori/ & demoni
& se medesimo. Che la patientia uica gli ꝑsecutori
mostrasi ĩ San Vicenzo loq̃l pur patẽdo forte mẽ
te: uinse Datiano giudice & signore a tormẽtarlo.
Onde attediato della sua patiẽtia disse: Ben cõfes
so che uito sono. Et san Vicẽzo gli disse: Truoua
nuoui tormenti/ & fãmi crudelta q̃to uuoi: & ue
drai che per uirtu diuina piu posso patire/ che tu
tormẽtarmi. Cosi ãche la patiẽtia uice le demõia.
Onde si legge dun monaco romito che essẽdo ꝑ
cosso nella faccia da uno ĩdemoniato/ lui ĩcõtanẽ
te apparecchio laltra: ꝑ la cui benigna patientia il
demonio uito ĩcontanente si parti. Et cosi si legge
& truoua di molti altri che ꝑ patiẽtia uisero le de
monia/ & le loro tẽptationi & molestie. Anche ꝑ
la uirtu della patiẽtia uice lhuomo se medesimo la
qual uictoria e/ molto nobile & molto rada. On
de dice Seneca: Innumerabili sono q̃gli che han
no signoreggiato le cipta et le ꝓuincie/ et pochi so
no quegli che signoreggiano ben se medesimo.
Onde Christo mãdãdo li discepoli ꝑ lo mõdo/ co
me pecore fra i lupi a molti mali & picoli: non die
loro altra arme senõ quella della patiẽtia et disse:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

In patientia uestra possidebitis aias uestras. quasi dica. La patiẽtia uido p arme cõtra tutte letribulationi & psecutiõi che sostenere douete. Et po gli sãcti maximamẽte sigloriano nelle tribulatiõi & nellepene. Onde dice san Paulo: Nõ uoglia idio che io truoui ne uoglia gloria/ senon nella croce delmio signore Giesu. Et i unaltro loco dice: Noi ci gloriamo nelletribulationi. Per tre cagiõi gliele cti sigloriano nelletribulatiõi. Laprima sie/p una gẽtilezza dicuore/ conoscẽdo che a ualenti caualieri didio piu sicõuiene di stare in battaglia ditribulationi che iriposo di psperita. Onde dice Boetio. Lhuom sauio nõ si dee turbare/ quãdo e/ messo allabattaglia dellafortuna/ cõe ilcaualier forte nõ cõuien che sia malicouico & pauroso/ quãdo ode che sidee cõbattere. Onde dice Seneca: Nõ e/ dubio chelhuomo ualẽte dicuore gentile piu uolẽtieri uuole essere sueghiato p suono chelchiami abattaglia che p suono di giullari. Laseconda cagione p laqle glisãcti huomini sidilectano negli tribulatiõi sie/ poche conoscono che pqsto sono assimigliati a Christo & a suoi cõpagni: lacui uita fu tutta tribulationi & cruce: & po sigloriano dessere cõ lui. Onde dice san Bernardo gran gloria si reputa laia sposa dassimigliarsi alsuo sposo Christo. Niuna cosa glipar piu nobile & piu gloriosa/ che portar gliobrobrii dichristo. Anche dice. Grata & accepta e/ la uergogna dellacroce a colui che

nõ e ĩgrato alcrucifixo. Gran gloria sireputa ilca ualiere desser uestito & armato delle ueste & del larme de Re. Et cosi maggiormẽte gliualenti chaualieri di Christo sireputano adhonore dhauer le stimate della sua croce & nelcorpo & nelcuore. Onde san Paulo diq̃sto si gloriaua & diceua: Io porto nelmio corpo lestimate delmio signore giesu christo. Stimata secõdo che dice Augustio chiama lisegni delle tribulatiõi & dellepene & delle piaghe che ha p christo riceuute. La terza cagiõe p laq̃le isãcti sidilectano i tribulatiõi e, pche latribulatiõe e loro certo segno che sono amici didio loq̃le dice: Io batto & gastigo q̃lli chio amo. Onde ueggiã che tutti glielecti comunemẽte nesono ãdati p uia di tribulatiõi & dicroce: & dio a q̃gli iq̃li ha piu amato, piu ha tribulato. Onde latribulatiõe mostra che lhuõ e amico didio: et la ꝓsperita e segno che lhuõ e poco suo amico, et forse nimico. Onde dice sã Gregorio: Cõtinuo successo di ꝓsperita e segno deterna dãnatiõe. La terza cosa che comẽda lapatiẽtia e la sua grã signoria. La patiẽtia e una si grã reina, che ogni cosa leserue: & ogni cosa recha sotto sua signoria. Allhuõ patiẽte maxiamẽte seruino q̃lli che mal liuoglíono et male lifãno. Onde sidice ne ꝓuerbii: Lhuõ stolto seruira alsauio. Stolto e quel che fa lãgiuria: p che sa malfare ifacti sua pdẽdo laia pmalfare: ma sauio e q̃l che bẽ portãdo ligiurie et pene netira

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

guadagno. Che certo niun fece mai maggior ser uigio a san Vincentio che Datiano: loq̃le lo fece martyrizare: poche pq̃sto modo Vicentio negua dagno la corona eterna. Onde dice lo Psalmista: Gli peccatori mhãno fabricato adosso/ cioe/ dice la chiosa/ battendomi & pcotẽdomi mhãno fabri cato la corona diuita eterna. Alla patiẽtia serue lo caldo/ il freddo/ & ogni aduersita del mõdo: pche ogni cosa ben portando dogni cosa guadagna. Onde della sterilita et della fame la patiẽtia ingras sa: & della pouerta arricchisce: degli disonori igẽ tilisce: & dogni male ha bene: Onde q̃sto cogno scẽdo il Psalmista diceua: Se battaglia mi fie mos sa/ io spero di guadagnarne: & se tutto il mondo mi facesse guerra non temero: Etiã dio la morte ser ue alla patiẽtia: anzi nõ puo lhuõ patiente hauer meglio: poche la morte glie/ termine di picolo & di battaglia: & porta & cagione di uita: & sicurta di uita etterna. Et po dice il Psalmista: Pretiosa e/ la morte dè sãcti.

Cõe la patientia guarda le riccheze spirituali & cresce & paga gli debiti suoi legiermẽte Cap. ii.

L A quarta cosa che cõmẽda la patientia e/ che ella fa lhuomo riccho: & possiamo dire che p lo guadagno della patiẽtia lhuõ ogni suo debi to satisfa/ & cresce ĩ ricchezza/ et sauiamẽte guar da lo guadagnato. Dico che lhuõ sostenendo pa tiẽtemẽte et cõ amore lengiurie & le tribulatiõi o

dagli huomini o dadio: piu nesadisfa ogni suo
debito dipeccato che q̃si dinullaltra cosa. Onde
scõ Augustino ciamõisce diben portare lengiurie
& amare linimici / & dice: Io uamonisco frategli
miei & cõforto damare glinimici: poche asanare
leferite depeccati niuna medicia conosco miglio
re: ãche niuna cosa possiã fare tãto adio accepta/
q̃to malpatire ĩ pace & cõ amore: & po p questo
piu cipdona/che p altro bene che glifaccião. Che
p certo troppo e/ maggior cosa & piu dura patir
pena & ĩgiuria/che far q̃lũche altro bene. Anche
lapatiẽtia p lepredette ragiõi molto guadagna &
merita. Onde dice Salamone: Meglio e/lhuõ pa
tiẽte/chelforte: uolẽdo ĩ q̃sto mostrare che q̃tũq;
lhuõ sia forte et grãde opatore/nõ e/ po tãto buo
no q̃to colui che ĩ pace mal pate. Et q̃sto ueggia
mo noi p cõtinua speriãza: che molti sono accon
ci affaticharsi ĩ ben fare: ma pochi sono q̃gli che
sieno acconci a mal patire. Et po assai simostrano
stolti q̃gli iq̃li grauati difermita o daltre miserie/
silamẽtano che nõ possano bẽfare: poche mai nõ
hebono materia netẽpo dapoter meritare: che al
lora pur che portino patiẽtemẽte que mali neq̃li
sono posti: che cõe dice scõ Iacopo: Lapatiẽtia e/
opa sõma & pfecta. Lapatiẽtia ãche guarda et cõ
serua lericchezze acq̃state: et p cõtrario la ĩpatien
tia lepde. Onde ueggiamo che lĩpatiẽte quãdo e/
puocato et tribulato mormora et bestemia et tur

basi con dio: & guasta se alcũ bene ha facto: & ꝑ de la pace drẽto: ma lo patiẽte sitẽpa siche almeno nõ ꝑde lo ben drẽto: pognão che gli fusse tolto o guasto ogni bene di fuori. Et ꝓo dice la scriptura: Guai aq̃lli che han ꝑduta la patiẽtia: & ãche dice li patiẽte sosterra grã dãno. La patiẽtia dũche mol to guadagna dogni cosa q̃tũche uile: & sauiamẽ te guarda lo guadagnato: & paga ogni suo debi to alle spese altrui cioe/ di q̃lli chel tribulano. La pa tientia dogni cosa auãza a modo dellorso: de fra gelli igrassa & pascesi: onde lhuõ patiente e/ a mo do dũ gran pesce marino chen nota nel mare delle tribulatiõi. La patiẽtia e/ cõe oro che si pruoua & purifica al foco delle tribulatiõi: ma lhuom ipatiẽ te e/ cõe paglia che legiermẽte arde & tosto: onde dice scõ Augustio. Cõe ad un fouco loro rafina/ & risplẽde: & la paglia si cõsuma & fa fumo: & co me ad un fragello lo grano si mõda/ & la paglia si rõpe: cosi ad una medesima tribulatiõe lo buono si rafina & purga: el rio peggiora et guasta: õde di ce scõ Ambrogio: Questo solo discerne et fa dis guaglio dal giusto alli igiusto: chel giusto posto ĩ tribulatiõi loda e rigratia. et li giusto mormora et bestemia. La patiẽtia dũq; dogni cosa guadagna.

Come la patientia cireconcilia a dio et rende cã bio a Christo et fa lhuom martyre/ et e/ molto mi rabile et di gran fructo. Cap. iii.

l A q̃nta cõmẽdatiõe della patiẽtia e/ che ella

mitiga lira di dio cõtra noi: onde dice lascriptura p la patiẽtia sira pacifica il pricipe. Et po chi uuole tornar a pace cõ dio aq̃sta ricorra: che pcerto dio ha molto p bene, quãdo lhuõ con reuerẽtia & humilita porta li suoi fragelli: & cosi p cõtrario molto si sdegna quãdo lhuõ si turba & scãdaliza cõ lui & murmora de sua flagelli: ma i q̃sto li patiẽte nõ solamẽte e iniquo cõtra dio, ma ãche stoltissimo & rio cõtra se. Perche di q̃lla pena cõ laq̃le poteua accattare misericordia ne guadagna ira: siche li patiẽte sente piu dura la pena chel patiẽte: et nõ sene purga cõe lui: et none uiene a pace: ãzi ne cresce i piu guerra con dio. Et pero san Bernardo cognoscẽdo q̃sto, uolẽtieri riceuea le pene, et dicea: Son contẽto dessere battuto cõe peccatore: poiche fragelli mi tornano in guadagno. & forse chel pietoso idio hara misericordia di me p li fragelli: lo q̃l nõ truoua i me altro merito lo q̃le sia tenuto di remunerare. La sexta cõmẽdatiõe della patiẽtia sie, che ella sola rẽde cãbio a christo ppiamẽte dello amore che ci ha portato: che pcerto di nullaltra cosa gli possiamo tanto satisfare q̃to per malpatire. Onde dice sãcto Pietro. Christo pati pena p noi: lasciãdo a noi exẽplo di seguitare i suoi uestigii. Et pero il Psalmista q̃sto considerãdo dicea: Che potro io retribuire a dio p tãti benefitii che mha facti. Et poi mostrãdo che solamẽte p malpatire gli poteua rẽdere cãbio: sogiugne rispõdẽdo a se

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

medesimo et dice. Prendero localice delsaluatore cioe/ sosterro cō amore lapena cō christo et ꝑ christo. Onde san Piero dice: Comunicādo uoi alla passione di Christo goderene/ acioche uoi uipossiate rallegrare della sua gloria. Onde come dice san Paulo: Chi nō ha cōpagnia cō christo nelmal patire/ nō laccōpagnera nelgodere. Laseptima cosa che cō nenda lapatientia e/ che ella fa lhuomo martyre. Onde dice san Gregorio: Sanza ferro et fuoco possiamo esser martyri sehabbiamo patientia nelletribulationi cōtinuamēte. Anche dice: Sostenere lecōtumelie: amare glinimici e/ uno martyrio nellocculto pēsiero. Loctaua cosa che comenda lapatiētia sie/ che fa marauiglie ī q̄sto che ella uince lafragelita' dellhumana natura. Onde dice sā Gregorio: Io riputo lauirtu della patiētia maggior dogni miracolo. Et lomiracolo sta īq̄sto che la patiētia beuēdo loueleno dellīgiurie nō ha male: & passādo ꝑlofoco delletribulatiōi nōarde/ anzi delueléo guarisce: & delfoco ha refrigerio. Onde ꝓmisse idio ꝑ Ysaia allhuō patiēte & disse: quādo tu passerai ꝑ li fiumi/ io saro teco: & ifiumi nō toffēderāno: ilfoco nō tardera. Onde lhuō patiēte e/ cōe lorubo loq̄le Moyse uide che ardeua/ & nō sicōsumaua. Et cōe ilfuoco della fornace dibabillōia/ che diede refrigerio aq̄gli tre garzoni che uifurno messi drēto. Et q̄sto pensādo uno scō padre che hebbe nome Cheremōe disse: Ben e/ q̄sta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

lapiu mirabile opa didio: che uno huomo ĩ carne fragile posto/ habbia uito ogni affecto carnale & terreno: che fra tãti accidẽti & nouita tenga salda lamẽte & nõ siturbi mai. Et in qsto mostra che se lhuomo uuol diuentare ben patiente/ e/ bisogno che extirpi delsuo core ogni ꝓpia uolũta & nulla uoglia/ & nulla desideri: che chi troppo sama bisogno e/ che spesso siturbi. La nona cosa perche si cõmẽda lapatiẽtia sie/ che ella pruoua & mostra la sapiẽtia dellhuomo. Onde dice Salamone: La doctrina & lo sẽno delluomo sipruoua allapatiẽtia. Et san Gregorio dice: Tãto lhuomo simostra meno sauio quãto meno e/ patiẽte. Et cõciosia cosa che dio loquale sõmamẽte e/ sauio sia di somma patientia: colui che piu e/ patiẽte/ piu allui sasimiglia & piu e/ sauio. La decima cosa che cicõmẽda molto lapatiẽtia sie/ che ella e/ molto pfecta & necessaria alstato di questo presẽte exilio delsecolo in tãto che senza essa niuno sipuo saluare. Onde dice san Paulo: La patientia ue/ necessaria. Et nellapocalipsi sidice: Qui e/ lapatientia & la fede de sãcti. Anche dice sãcto Iacopo La patientia e/ opa pfecta. Et po san Paulo questo uolendoci mostrare/ descriuẽdo glieffecti della charita: pone lapatẽtia loprimo & dice. La charita e/ patiente & benigna & nõ siturba. Et anouerãdo idoni delspirito sancto: pone che lapatiẽtia sia uno fra glialtri. Et Christo neluangelio parlando delseme che cade

nella terra buona cioe negli cuori buoni dice che fãno fructo i patiẽtia. Onde e da uedere diligẽtemẽte chelfructo et lomerito nostro non sta i alcuno acto o parlare: ma pricipalmẽte i mal patire cõ pace. Et po questo fructo ciascuno sidee studiare di presẽtare a dio: che nõ e alcuno che qsto fructo render non gli possa: pognamo che molti sieno chaltri fructi dopere o dilemosine rẽdere non gli possano. Et possiam dire che qsto fructo e bello alcolore: et soaue allodore: et dolce alsapore: et utile diualore: Dico cheqsto fructo dellapatiẽtia e bello et dilecteuole alcolore: poche lhuomo pacifico et patiente e bello et piaceuole a dio et alle gẽti: come ueggiamo p cõtrario che glihuomini impatiẽti et aspri sono horribili pure aluedere: et ogni huomo gli fugge. Et questa belleza sta i carita et serenita et pienezza dicõscientia. cõe noi diciamo che buono et bel tẽpo e quãdo e chiaro et sereno: et p cõtrario dicião che laydo et sozzo tẽpo e quãdo e turbato et tẽpesta. Et cõe dicião che laria e bella se e piana et ritta & luminosa. La patiẽtia dunche che fa nellaia una serenita et trãqllita grãde e bella uirtu. E ãche soaue allodore. Onde scõ Augustino assimiglia locuore patiẽte auno bossolo dũguẽto odorifero: El cuore ipatiẽte aun uasello cioe sacco disterco fetẽte. Onde dice che cõe lunguẽto cõmosso rẽde odore elsterco fetore; cosi lopatiente cõmosso & puocato ten

de odore et mostra laulimēto che e/drēto: et lipa
tiēte mostra lapuzza p le male risposte. Onde san
Paulo loq̄le fu disōma patiētia dice: Noi siamo
buono odore didio: & i piu luoghi della scriptu
ra laia buona & patiēte e/assimigliata a cose odo
rifere cōe simostra nellacātica. Et lacagiōe e/q̄sta
poche cōe licenso & altri aromati accostati alfuo
co rēdono odore: cosi dāno leinēti diuore alfuo
co delle tribulatiōi. E/q̄sto fructo soaue & dolce
algusto. Onde san Paulo dicea. Noi cigloriamo
nelle tribulatiōi. Segno dūche e/ che gli pareuano
buone. Et Ysaia plādo dellhuō patiēte et pfecto
dice: Lui sisatollera dobrobrii: et porgera laguan
cia achi lauorra pcuotere. Et q̄sto ueggiamo noi
maximamēte i Christo: che tāto mostro che glisa
pessono buōe lepene/ che siparo ināzi aglicrucifi
xori: & fuggi da q̄lli cheluoleuano fare Re. Et
breuemēte diq̄to sapore & dilecto sia lapatiētia
mostrasi nesancti martyri: iq̄li p lodilecto di q̄sta
uirtu sifacean besse dellepene. Questo fructo del
lapatiētia e/utile/ & dimirabile ualore come gia i
parte e/detto: & mostrare sipotrebbe che q̄sta uir
tu & q̄sto fructo purga laia dogni colpa/ & igras
sala et arricchiscela spiritualmente: & falle ifiniti
beni. E/dūche pazzia gittar q̄sto fructo di si grā
et disi bel colore/ odore/ sapore/ et ualore. et pren
dere locōtrario cioe la impatiētia: laq̄le e/ layda/ et
fetida & amara & damnosa cōe disopra e/ detto.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Lapatientia dunche e/digrãde fructo: anzi quasi da lei e/ogni bene. Onde dice una chiosa sopra quella parola: In patiẽtia uestra possidebitis aĩas uestras: La patiẽtia e/guardia & radice dogni uirtu. Per le predette tutte ragioni & cõsiderationi la patiẽtia e: uirtu perfectissima & quasi una chiaue del cielo. Onde dice san Hieróymo Nõ sadempie senõ p patiẽtia quel detto di Christo: Regnũ celorum uim patiẽ. Et cosi e/ueramẽte che soli quegli che si sforzano sostenere gli mali/ et domare gli corpi de desiderii sono quelli che hãno lo cielo p forza. Et questo ci dimostra Christo dicendo: Beati quegli iquali patono psecutione per la giustitia: poche di questi cotali e/il regno del cielo. Et le predette cose bastino acõmẽdatione della patientia: pognamo che assai altre molte lode sene possono dire. Ma questo al ultimo ci cõuiene sapere: che la nostra patientia e/bisogno che pceda dalla charita: et non sia p amore ppio come quella de philosophi. Onde dice san Gregorio: La pfecta patientia ama colui loq̃le loffẽde: che sostenere et odiare nõ e/uirtu di mãsuetudine: ma uelamento di furore. Et po san Paulo ponendo la cõmendatione della charita: ĩprima la cõmẽda di patiẽtia et benignita et dice: Charitas patiẽs benignus est.

Come leggere orare et meditare ĩuita lhuomo ad essere patiẽte Cap. iiii.

m A poche la patientia quãtũche sia cõmen

dabile/e/tanto difficile: che non sipuo hauere co
si legiermēte: pognamo hora & scriuiamo alcune
cose lequale questa uirtu ciaiutano adhauere. Et
possiamo dire che tre cose maximamēte aiutano
hauere lapatientia cioe/ leggere lascriptura sācta:
orare: & meditare. Che lascriptura scā sia solazo
ditribulati/ mostrasi p quel detto dellibro de ma
chabei/doue sidice: Noi posti in tribulationi hab
biamo per solazo lisācti libri. El Psalmista dice. Si
gnore dio tu hai apparecchiata una mēsa nelmio
conspecto contra tutti quelli che mitribulano. Et
chiama mēsa la diuina scriptura poche i lei e/ogni
cibo daconfortare glitribulati/ & inebriagli & pa
scegli di spiritual letitia. Onde pcerto molto gio
ua atribulati leggere & udire laparola didio: che
se ueggiamo che leparole degli huomini confor
tano molto maggiormēte quelle didio. Onde ne
prouerbii sidice/che ogni parola didio e/uno scu
do aquelli che ī lui sperano. Laseconda cosa che
ciaiuta aportare bene letribulatiōi fie/ loratiōe po
che conciosia cosa che letribulationi sieno alcuna
uolta troppo graui: nonepuo hauer lhuō pfecta
patientia sāza singulare gratia didio: laquale ma
ximamēte i oratione si riceue: Et po lo Psalmista ī
piu luoghi confessa & dice: che dio & dadio e/la
sua patientia: uolendo mostrare che per sola sua
gratia sipuo hauere: laqual gratia loratione meri
ta domāda impetra. Onde Christo approximan

dosi lotēpo della passione conforto glidiscepoli ad orare & disse: Veghiate & orate sēpre acioche meritiate dicāpare demali che debbono uenire. Et cosi loPsalmista & glialtri ꝓpheti & sacti ꝑ loro exēplo & doctrina ad orare cinducono a tēpo di tribulationi. Maximamēte Christo cida diquesto exēplo: loq̄le ināzi lapassione enādio i croce piu uolte oro: & orādo langelo locōforto lasera quādo aspectaua dessere preso. Onde doppo q̄l cōforto mostro tāta audacia/che siparo inanzi a quegli cheueniuano aprēdere. Et ꝑ questo simo stra che noi simigliātemēte ꝑ loratione riceuiamo cōforto cōtra letribulatiōi. Ma questo e/da considerare diligētemēte che Christo orādo nō fu liberato dallapena/ma fu cōfortato a patirla. Et i questo ciuuole dio dimostrare/che meglio e/ esser cōfortato & aiutato aportare latribulatiōe/che esser liberato. Onde dice san Prospero: Dio ciguarda daogni male/nō che citoglia latribulatiōe: ma fa ꝑ lasua gratia che latribulatioue nō cifa male alla nima: Laterza cosa che ciaiuta adesser patiēti sie/ premeditare & pēsare latribulatione ināzi che uēga. Et ꝑo ciamōisce lecclesiastico & dice: Figliuolo che uai alseruigio didio sta in giustitia & timore & appecchiati allatribulatiōe. Questo apparecchiamēto e/da pensarla ināzi/ si che uenēdo subita nō ciatterri. Et questa meditatione & pēsiero maximamēte dee essere di q̄lle cose che cimostra,

lafede cioe, la pudentia & humanita didio, & de beni & de mali de laltra uita. Et po lascriptura ac copagnia insieme fede & patientia: uoledo mostrare che per lafede ha lhuomo patientia. Onde dice san Paulo. Seguitate glisancti, iquali p fede & patientia hebbono letterna heredita. Et nellapocalipsi sidice: Qui e, lapatientia & lafede desacti. Questa meditatione che ciapparecchia & arma cotra letribulatioe, & aiutaci aportare: sipuo uedere & diuidere i quattro specie. Et laprima sie, pesare gli exempli: laseconda sie, pensare linostri peccati & mali meriti: laterza e, pensare lo stato de persecutori: laquarta e, pesar le coditioi et utilita delle tribulationi.

Degli exempli debuoni et de rei che cinducono apatientia Cap. v.

LA prima meditatione laquale ponemo che sta in pensare gli exempli sipuo diuidere in tre meditationi: cioe, in pensare lasprezza laquale hanno gli miseri peccatori nel malfare: laseconda sie, pesare lefatiche et lepene de mondani solo per guadagnare: et laterza meditatione sie, in pensare gliexempli desancti et buoni et che sono stati et anche che sono. Et prima dico che dobbiamo attentamente pensare quando cincresce patire pena per Giesu Christo & per la uirtu et per merito diuita etterna: Come grandi et qte pene et uergognie patiscono glipeccatori per

fargli male: & poi ache neuanno allifemo. Et i ue
rita che ben uediamo che piu aspra e/la uia dellin
ferno che quella delparadiso. Onde dice lecclesia
stico: lauia degli impii e/piena di priete & di sco
gli, & allultimo mena amorte. Et nellibro dellasa
pientia sintroduce glidannati che parlino & dico
no. Noi siamo stanchi nellauia della iniquita &
dellaperditione: & andiamo per uie aspre & diffi
cili. Et lo Psalmista dice: che le uie de peccatori so
no tenebre/et lubrico & tempesta. Et qsto assai si
pruoua continuamente/ che ben ueggiamo che
ogni uitio e/ desiderio terreno & penoso: & come
dicono glisancti: percerto gliuitii fanno uno infer
no nelcuore delpeccatore pure i questa uita. Et p
contrario leuirtu fanno un paradiso. Siche glirei
comiciano qui linferno/ & glibuoni loparadiso.
Che ben sappiamo che purita e/piu dilecto/ che
bruttura: pace che ira: et charita che inuidia: et ue
rita che uanita: et larghezza che auaritia: et humi
lita che supbia: et feruore che accidia. Se adunche
glimiseri peccatori uanno per uie cosi aspre allifer
no/et tanto amano glipeccati che sono acconci a so
stenere per cio male i questo mondo et nellaltro:
qto maggiormente gli serui di dio debbono uolen
tieri portare et patire ogni faticha et pena per dio
et per lauirtu et uita eterna. Grande uergogna dun
che torna a serui di dio impatienti la patientia de
peccatori. Onde dice san Bernardo. O che grande

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

confusione frategli miei e/questa/ che ueggiamo
che peccatori cō piu feruore amano lecose nociui
che lutili: & piu ardentemēte corrono alla morte
che noi allauita. Seqtião dūche glirei ma ī bene/
& siamo si pfecti nel nostro bene cōe loro nelma
le. Et cosi ueggiamo che p cōpire lhuom un suo
peccato/auenga che conosca che ne perda dio/&
habbiane linferno/& lacōscientia netribuli & pda
ne lafama & lhonore/& uēgane ī spese & ī picolo
dimorte: niētedimeno p una diabolicha forteza
che glida lamore delpeccato: loq̄le lui ama/ ogni
cosa pate & adogni picolo si mette p cōpire ilsuo
desiderio. Et gliserui didio per ogni piccola cosa
lasciano lauirtu. Siche ī uerita molto sono ualēti
glimartyri deldiauolo: & uoglia idio che nō sie
no piu che quegli didio. Oime oime che male e/
questo? Che lafuria & ebrieta delpeccato dia tan
ta forteza arei: che pognamo che ogni di ueggia
mo lihuomini che feciono quel che uogliono fa
re essere īpichati/arsi/atanagliati/dimēbrati/& per
diuersi modi sciēpiati/nō lasciano po lomale. Et
quegli che debbono essere & sono tenuti serui di
dio son si deboli & pusillanimi: che p una picco
la beffe che sia facta di loro lasciano lauirtu. Ma
poche christo disse neluāgelio che lauia dellauita
e/stretta. & q̄lla della pditiōe e/larga: siche parreb
be ilcontrario diquel che/detto: cioe che lauia de
peccatori e/ aspra/& q̄lla de giusti pacifica. Dob

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

biamo sapere che cõe dice Augustino: questo sin tende quanto allentrare delleuie che comiciorno lobene e/ difficile p lalunga usanza delmale. Cõe dice san Hierõymo: & cosi seguire lopeccato ĩ prĩ cipio/ pare uia dilecteuole. Ma poi nel processo dellauia e/ penosa: & alfine lauia didio p lachari ta diuẽta dilecteuole: & q̃lla delpeccato p lamala cõscientia diuẽta aspra. Auenga che q̃sto non sia molto bisogno di prouare/ tãto & a tãti simostra p experienza. Onde quelle scripture che parlano di q̃sto sidebbono ĩtendere p lopredetto modo: Et anche cõe dice san Bernardo: Lepene de giusti sono difuori nelcorpo: ma tãto ribocchano dicõ solationi drento/ che non senecurano. Onde dice san Paulo. Io sono ripieno dicõsolatiõe: io riboc cho dallegreza ĩ ogni nostra tribulatiõe. Et p cõ trario glidilecti derei sono nelcorpo: ma p lapuer sita dellamala uolũta drẽto poco dilecto nepossono hauere. Siche altutto & p tutto e/ uero: che gli peccatori hãno peggio inq̃sto mõdo che igiusti: pognamo che allauista in alq̃ti non paia cosi. La secõda cõsideratione che aiuta la patiẽtia sie/ cõsi derare lefatiche & lepene & glipicoli delli huomi ni mõdani per guadagnare questi beni terreni. Et ĩ uerita seuogliamo sopra q̃sto pẽsare/ ben uedre mo che maggiori disagi/ astinẽtie uigilie/ fatiche/ & pericoli hãno & patischono glimarinai/ glisol dati/ & altre molte gẽti per lomondo che noi per

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

dio. Et che peggio e/ ancora q̄sti cotali huomini medesimi che p lomōdo possano sofferire cotāte pene: se tornono a penitētia p dio nō possono ne uogliono sostenere lameta. Et conciosia cosa che secōdo il pūerbio comune: Lamor da forza: assai e/ chiaro: che meno sama idio chelmōdo: poi che p lui nō possiāo ne uogliamo tāto patire/ q̄to gli amici delmondo patiscono p guadagnare alcun ben terreno. La terza cōsideratiōe che cicōforta a patiētia sie/ pēsare gliexēpli desancti: come di Iob & Tobia/ & altri molti neluecchio testamento gli quali per exemplo di noi furno tribulati. Onde sancto Iacopo dice. Prendete exemplo frategli miei della dolorosa morte/ della faticha/ & della patientia de propheti gliquali li predicorono nel nome didio. Et poi dice. Ecco che noi beatificha mo: cioe/ riputamo beati quegli che patiētemen te sostenono. Vdisti lapatientia di Iob: & uedesti anche buono fine di Lorenzo. Et pero dice San Hieronymo: Quali sancti sanza patientia furno. Dal principio della chiesa insino adhora sempre trouiamo/ che i buoni sono stati perseguitati da rei. Onde leggiamo che Abel fu ucciso da Chaim Noe schernito dal figliuolo. Abraam tribulato da molti: Isac perseguitato da Ysmael suo fratello: Iacob da Esau: Iosep da frategli: Dauid da Saul: Isaia et Geremia et glialtri propheti et apostoli et sācti tutti furno in diuersi modi tribulati & uccisi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Et dio p loro exercitio sépre pmesse che hauessó no chi gli tribulasse: accioche gli facesse migliori. Per lo exemplo dūche de buoni dobbiamo soste nere ogni pena & ingiuria darei. Onde dice Pro spero: Tutti qgli iquali religiosamēte uogliono uiuere e/bisogno che sostegnino daglipii: & disi migliāti dasse psecutione & igiurie: anche dice p giustu giudicio di dio si da spesse uolte potētia a gli rei di pseguitare gli buoni: accioche i buoni per seguitati da rei & exercitati diuētino migliori: Et po dice san Gregorio: Nō fu mai buono chi nō sa sostenere gli rei: & Abel nō puo esser chi nō ha un Chaim chel pseguiti. Cōsideriāo dūche gli exē pli de sācti precedēti: & nō ci parran graui gli mali che sostegnamo. Ma sopra tutto & pricipalmēte ci cōforta gli exēpli di cristo: lo qle essēdo inocēte & giusto uolle p nostro exemplo sostenere ogni male: acioche noi peccatori & igiusti nō gli fugis simo. Onde dice scō Augustino. Ogni male terre no & tēporale sostēne christo p dare a noi exēplo di sostenere: & ogni bene dispregio/p farlo a noi dispregiare. Onde nō pecchiāo mai senon quādo fuggiamo qllo che lui uuole/ cioe: la pena: o cer chiamo quel che lui fuggi/cioe/la psperita. Et san Piero per questa consideratione ci arma cōtra le tri bulationi: & dice: Poi che Christo ha sostenuto passione armateui di questo pensiero. Et san Pau lo dice. Recogitate & pensate di colui che sostēne

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

tanta cõtradictione dapeccatori contra dise: acio che nõui increscano lepene/ & uegnate meno. Et pero dice san Gregorio: Se lhuomo sirecha a me moria lapassion di christo: niuna cosa fia si dura che lui nõ porti patiẽtemẽte & legiermẽte. Et san Bernardo dice: Signore mio Giesu tu misei conti nuamẽte specchio/ & exẽplo/ & premio dipatien tia: si che daogni parte fortemente maccendi/ & ꝓ uochi apatire cõ amore & pace. Poi che dũche co me dice san gregorio christo non passo sanza fra gello: loq̃le fu sãza peccato: cõe noi peccatori ne dobbião essere exenti. Et che lapassion di christo sia medicina & remedio dogni nostra pena/ mo strasi per molte figure: cioe/ per loserpente di me tallo: alquale tenẽdo mẽte lopopolo disdrael nel diserto insu un palo/ eran liberati da morsi deser penti che glihaueuano percossi. A significare che tenendo mente a Christo insulpalo dellacroce lo quale par peccatore/ & nõ e/ cisana dogni morsu ra dipena & ditemptatione. Anche fu figurato ꝑ lolegno loq̃le mettendo Moyse nellacque amare diuẽtorono dolci. Et questo significa che metten do noi colpensiero lolegno della croce nellepene & amaritudini tutte cipaiano dolci per exẽplo & amore di Christo. Anche questo fu figurato in q̃ sto/ che secondo che sileggge nellibro de macha bei dicerti elephanti che portauano lecastella de legname in una battaglia che sifaceua cõtra igiu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

dei: gli guidatori della battaglia mostrauano lo sãgue & altre cose che paressono sãgue: sappiẽdo che ꝑ questo saccẽdeuano acõbattere. Et in q̃sto sidimostra dice san Gregorio/che lacõsideratiõe delsangue di Christo saccẽde abattaglia/ & facci combattere cõ amore. Et ꝑo Christo mãdãdo gli suoi discepoli a predicare: mostro loro lestimate cioe/lisegni delle sue ferite ꝑ piu infiãmargli. Onde dice san Bernardo: Noi siamo ĩ cãpo di battaglia/nelquale lonostro capitano Christo e/ucciso Chi dũche qui piaga o ferita ꝑ lui nõ sente: fie caualiere sãza honore. Et ꝑero ãche dice. Loualẽte caualiere nõ sente quasi lesue ferite riguardando bene leferite delsuo capitano Christo.

Come pensare de peccati nostri: & dellepene che habbiamo meritate: & anche pensare lomale stato diquegli che cifanno ingiuria cinduce a patientia Cap. vi.

L A terza considetatione che disopra ponemo che ciaiuta adessere patiẽti sie/pẽsar gli nostri difecti & mali che habbião meritato: Che se questo pẽseremo: poi che ogni male dee essere punito: uolentieri riceueremo lebattiture ĩquesto mondo. Et ꝑo dicea Michea propheta. Io porte ro lira didio: poche lho offeso. Et Dauid dice. Io sono apparecchiato afragelli. Onde dice san Gregorio: Quãdo amemoria cirechiamo glimali che habiamo meritati/ patientemente portiamo le in

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

giurie che dagli rei huomini patiamo: Che tanto
piu lhuomo patientemente porta la tagliatura
delmedico/quanto piu e/fracida & ria quella par
te che taglia. Et ſe conſideriamo che la pena futu
ra laquale habbiamo meritata per glinoſtri dife
cti & peccati e/molto graue/uniuerſale & etterna:
molto uolentieri porteremo ogni pena diqueſto
miſero & dolente mondo: cognoſcendo che ella
e/pocha/lieue/particulare/& temporale. Onde di
ce ſancto Gregorio leggier coſa cipare ilmale che
noi patiamo ſe ben penſiamo che molto peggio
meritato habbiamo. Et per queſto cotale riſpec
to Dauid & Abacuch propheti/& altri ſācti ado
mandorno/ & fu loro cōceduto di ſingulare gra
tia deſſere tribulati & battuti in queſta uita/ per
hauere piu miſericordia nellaltra uita. Ma dob
biamo ſapere/ che come dice ſancto Gregorio:
La pena preſente non libera ſenon quegli iquali
ſamendano: che quegli che nō ſicorreggono per
gli preſenti fragelli neuanno anche poi agli etter
ni tormenti. La quarta meditatione che propo
nemo ſie/ penſare loſtato del perſegutore: che ſe
latribulatione uiene ſemplicemente da dio e/ da
portare con reuerentia & amore/ ſappiendo che
lui non puo errare/ne male fare: & chi nemormo
ra/ pare che nieghi la prouidentia & bonta diui
na/come diſopra dicemo biaſimando lira. Anche
pognão che latribulatione uenga da huomo/la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

dobbiamo ben portare/ pẽsando che dio la pmet
te: & sãza sua licẽtia nulla ci puo offẽdere. Onde
christo disse a Pilato: Nõ haresti podesta alcuna
cõtro ame senõ ti fusse dato disopra. Ma se pur pẽ
siamo la mala uolũta di colui che mal ci fa: dobbia
gli hauer cõpassione/ pẽsando che fa peggio a se
che anoi: & dobbiallo soportare cõe farnetico &
pazzo. Onde sopra qlla parola che disse christo
Benedite gli uostri psecutori: dice una chiosa. Lo
medico dellaĩe aq̃gli iquali mãda acurare laĩe co
mãda/ che sostegnino tutto cioche puo esser uti
le a sanare/ & cõuertire gli peccatori. Siche pogna
mo che i peccatori cõe ĩfermi & farnetichi lidichi
no o faccino uillania: ogni cosa soportino p me
glio curargli. Ma di q̃sta materia piu pienamente
e/ detto disopra nel primo tractato cõtra lira maxi
mamẽte nel primo capitolo: & po qui nõ ne dicia
mo se non quel bello exẽplo che pone san Grego
rio nel dialago: della patientia dun scõ padre cheb
be nome Stefano. Questo dice che fu di tãta mã
suetudine & patientia/ che essendogli nuntiato
da un suo amico/ cõe uno rio huomo hauea mes
so fuoco ĩ un suo pagliaio di grano loquale sha
uea con molta faticha raunato p uiuerne co suoi
discepoli. Et nõ hauea altro p la spesa di tutto lã
no/ nõ se ne turbo niẽte: ãzi mostrãdoli colui che
gli disse la nouella grã cordoglio & dicendo oime
padre che male e/ q̃sto che tencontrato/ rispuose.

Anzi oime che male e/ incõtrato a colui che que sto ha facto che ame che male e/in contrario po e·
Per leq̃li parole cõe dice san Gregorio mostro la pfectione et laltreza dellasua mẽte & lagrande be nignita & amore delnimico: mostrãdo che sido leua piu delpeccato suo che deldãno riceuuto.

Come latribulatione e/bene daportare per molte considerationi/cioe/pche uiene dadio/fu in dio huomo/& menaci a dio. Cap.vii.

q Vãto allaquarta consideratione cioe della tribulatione: imprima dobbiamo pẽsare/ acctoche cidiamo pace: che nulla tribulatione ci puo aduenire senõ per comãdamento didio & p missione. Et lui e/sõmamente sauio/ secondo che dicemo disopra. Ma qui faciamo una cotal giun ta. Et come ueggiamo chelbuon figliuolo porta in pace le battiture del padre/ pensãdo chel batta per lomeglio: q̃to dunche maggiormẽte lhuom sidee cõmettere adio: loq̃le ciama piu che padre/ o madre/o qualũche altro parẽte. Onde dice san Giouãni Chrisostomo: Non fu mai padre ne ma dre ne qual tu uuoi altro parẽte o amico che tãto ciami q̃to colui che cifece. Et come dice ilPsalmi sta: Lasua uerga e/ uerga dadirizzarci plosuo re gno. Onde pognamo che mostri ira battendoci: lasua ĩtẽtione e/didarci uita. Et po fu detto a Iob Non gittare lacorrectione didio: che beato colui che dalui e/battuto. Et sãcto Augustino dice. Se

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

tu sei excepto delnumero defragelli segno e/che tu sei excepto dal numero de figliuoli. Onde la maggior ira che lui cipossa mostrare sie/di nõ batterci. Et q̃sto mostra quãdo dice ꝑ Ezzechiel propheta allaía ĩpatiante. Hor ecco poi che tu titurbi nõ miticrucciaro piu: & sappi chelzelo mio e/partito da te: quasi dica: fa cioche uuoi che nõ mene curo. Et po san Paulo dice: Qual figliuolo e/che nõ sia battuto dalpadre? Onde se uoi nõ siate battuti dadio: segno e/che non siati suoi legittimi figliuoli. Et san Gregorio dice: Dio padre nõ si curerebbe dicorreggere glisuoi figliuoli per tribulationi/se non intẽdesse didare loro lasua heredita. Et che labattitura sia buon segno/mostrasi ĩ fine dellibro demachabei: doue hauendo contato le molte tribulationi/che dio haueua loro mãdate: colui che scrisse quel libro sogiunse/& disse cosi: Priego quegli che leggono q̃sto libro: che nõ ci habbiano aschifo ꝑ gliaduersi casi che cisono aduenuti. Che sappino pcerto che nõ lasciare glipeccatori ꝓsperare nel male/ma incõranẽte fiachargli & farne uẽdetta e/grãde benefitio didio. Et poi dice. Dio nõ expecta noi patiẽtemẽte cõe legenti peccatrici & ĩfedeli/acioche poi trouãdogli ĩ plenitudine de peccati nel giudicio gli punisca eternalmẽta. Onde Prospero dice. Dio misericordiosamẽte aglisuoi amici simostra hora crudele: acioche poi nõ glipunischa giustamẽte dipena eterna

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Queste cose dūche ripēsādo/quādo tribulatione
ciuiene p qualūche modo riceuialla cō amore/pē
sādo chel nostro misericordioso padre lamanda-
loq̄le p grande amore cigastiga & tribula. Ond
Christo quādo mādaua gli apostoli p lomondo
predicēdo loro lemolte pene che hauer doueano
sogiūse & disse: Come ilmio padre mama: & nien
te meno mimādo allacroce: cosi io uamo: pogna
mo chio uimādi a patire persecutioni. Et po esso
christo uolēdoci mostrare che lapena che dio cip
mette e/daportare cō amore/disse asan Piero chel
uoleua p uno amore terreno che gliportaua reuo
care dicroce: Va dipo me sathana: nō uuo tu che
io bea ilcalice che mida mio padre. Ecco nō tro
uiamo che mai tāto siturbasse quāto cōtra Pietro
che gliuoleua torre lapena che dio glidaua. Noi
dunche lui seguitiamo come maestro & padre: &
portiamo lepene che dio cipmette cō amore. Po
gnamo che gli huomini celefaccino: che cōe gia
e/detto sanza ladiuina uolunta niuna creatura ci
puo far male. Anche dobbiamo pensare che dio
e/sauio/& nō puo errare. Et se noi cicomettiamo
a medici & ad altri artefici dellarte loro/ quantū
che noi nō cognosciamo per ragione quel che fā
no: quanto maggiormente cidobbiamo commet
re allererno idio/loquale e/somma sapientia: po
gnamo che facci cosa che anoi non cipaia. Ma ec
cho grande e/ lanostra inreuerentia uerso idio.

crediamo chelmedico cirechi a fortezza dandoci medicie che cifãno piu deboli: & dieci sanita cõ ferite & cõ molte asprezze che ci fa: & sisiamo certi che lui puo errare & erra spesse uolte: et a dio nõ crediamo che ci dia sanita dellanima percotẽdoci nelcorpo: siche maggior fede habbiamo nel medico/ che ĩ dio. Crediamo a dogni maestro dipricta/ & dipãni/ & dogni altra cosa. Siche pognamo che lui tagli o incẽda o percuota quella cosa che ha tra mano allauorare/ pur pensãdo che noi nõ cenẽtendiamo/ & lui e/ maestro lascialo fare: & a dio non cia fidiamo/ ne par che crediamo/ che lui sappi fare larte sua di reggere & gouernare lomõdo. Pensiamo dũche accioche habbiamo patientia: che latribulatione ciuiene dacolui/ che e/ si sauio medico & maestro/ che non puo errare. Siche hauẽdo fede che lui e/ buono & sauio nõ mormoriamo dinulla: anche dobbiamo cõsiderare che la tribulatione e/ buona: poche fu ĩ colui loquale sõmamẽte e/ buono cioe/ Christo: che cõciosia cosa che lui nefusse tutto pieno/ & ĩ lui nõ potesse essere alcun male: certa cosa e/ che latribulatione nõ e/ male. anzi bene. Onde a mostrarci lapotẽtia elualore dellepene secondo che dice sãcto Augustino Et se Christo unico figliuol didio/ ilquale dalpadre non hauẽdo ĩ sua diuinita/ onde fusse fragellato: uestissi carne humana per mal patire & puare lepene: accioche noi per suo exẽplo leriputassi

mo chare. Ma in uerita che molto errati siamo. & molto siamo dilũgi dallauia dellauerita. Et q̃sto possiam uedere ꝑ cotal modo. Ecco ilfigliulo di dio prese carne/ & uẽne ad habitare co glihuomĩ ni: & uedẽdo glihuomini diquesta misera uita er tare doppo lecõcupiscẽtie de beni tẽporali: come uero albitro & sẽsale/ ciuolle mostrare che questi beni nõ sono buoni: & le pene lequali glihuomĩ ni fuggono sono buone. Et ꝑo cõe gia e/ detto ri fiuto tutti lidilecti & cõsolationi: & elesse lasprez za. Et questo che lui cimostro ꝑ uita/ anche cõfer mo ꝑ ladoctrina. Onde puose beatitudine ĩtutte quelle cose chelmõdo riputa miserie: uerbi gratia Ecco che noi ueggiamo chelmondo riputa & di ce beati liricchi: & lui disse: Beati paupes: & guai a uoi ricchi. Elmõdo riputa gran miseria mal pati re & nõ far uẽdetta. Et lui disse: Beati q̃gli che piã gono: & piãse sopra gierusalẽ che godea. Et cosi potremo dire dellaltre beatitudini/ & daltri suoi detti o facti: siche altutto ilmõdo nõ ha q̃lla ope nione che ha lui. Et come dice san Bernardo o er ra lui/ o erriamo noi. Ma son certo che noi siamo glierranti/ & rimarremo ingãnati. Onde dice san Bernardo: Christo ilquale nõ puo errare elesse la sprezza: dunche questa e/ meglio: & chi altro ise gna/ e/ ingãnatore. Le pene dunche sono buone ꝑ certo: poiche Christo sõmo maestro ꝑ se lelesse/ & a noi lelodo. La terza cõsideratione q̃to alletribu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

lationi:& ĩ q̃sto ſimoſtra che ella e/ buõa: poche mena lhuõ alſõmo bene. Habbiam detto nelprĩci pio diq̃sto capitolo che latribulatiõe e/ buõa: po che ꝓcede dabuon padre idio/ & ſõmo ĩ bõta/ & ſapiẽtia. Poi dicemo/ che ĩ q̃sto ſimoſtra che ella e/ buõa: poche fu ĩchriſto ilq̃le e/ ſõmamẽte buo no. Hora nellaterza pte dico che la tribulatiõe e/ buõ a/ poche cimena alſõmo bene. Onde latribu latiõe e/ uia reale che mena alregno celeſtiale. On de ſopra q̃lla parola che diſſe chriſto. Oportuit chriſtũ pati: cioe/ fu biſogno che chriſto ſoſteneſ ſe paſſiõe: & p q̃staui a ẽtraſſe nel lagloria ſua. Di ce ſau Bernardo: che fn biſogno che chriſto patiſ ſe: & p q̃sta uia entraſſe nella gloria ſua. Cõe noi miſeri ẽtrereno nellagloria nõ noſtra/ ſe ĩprima nõ patiamo Et po ſidice negliacti degliapoſtoli: Per molte tribulatiõi cicõuiene ẽtrare nelregno delcie lo. Latribulatiõe p q̃sto e/ detta che cimena alſõ mo bene/ pche citoglie tutti glimpedimẽti. Luno ĩpedimẽto ſie/ locarico depeccati. Et q̃sto citoglie latribulatione purgãdogli: che come in alcun mo do e/ detto/ & ancora ſidira/ latribulatiõe benpor tata ſatiſfa a dio p glipeccati facti. Laltro impedi mẽto chelhuomo non ua a dio ſie/ eſſere legato dallamore/ & dallaproſperita delmõdo. Che ſon molti iquali pognamo che non ſieno grauati di peccati/ pure lamolta proſperita miſeramente gli tiene legati ſi che non corrono uerſo idio. Ma queſto impedimento & legame toglie latribula

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

tione: peroche ueggiamo che quando il mondo
ci perseguita/ et perdiamo quelle cose che amaua
mo: e/ bisogno quasi che p forza ci partiamo dal
mondo & ricorriamo adio. Et se habbiamo sen
no: pognamo lamore in quella cosa che nõ si puo
per niun tempo perdere/ cioe esso idio et sommo
bene. Et po dice sacto Gregorio Glimali che qui
ci premono ci costringono andare uerso idio. Et
quegli elegge il glorioso idio/ i quali il misero mõ
do perseguita et caccia. O dunche smisurata bon
ta di dio/ che ordina chel mõdo ci pseguiti/ accio
che piu corrẽdo torniamo allui. Di qsto habbia
mo la figura nellexodo/ doue si dice: che uolẽdo
trare idio il popolo suo degypto/ doue staua uo
lentieri. Permisse et ordino che prima Pharaone
la frigesse duramẽte/ et poi il fece chiamar Moyse
da sua parte/ et promesse loro la terra di promissio
ne: accioche quel popolo uedẽdosi dalluna parte
afflicto et grauato: et dallaltra da dio chiamato:
piu uolentieri saccordasse a partirsi degypto/ et se
guitare Moyse. Hor questo come dice san Grego
rio fu in figura p noi: & mostracisi che dio p trar
ci dallamore di questo mondo: facci dalluna par
te pseguitare al mondo/ & dallaltra ci chiama &
pmette lo sõmo bene/ accioche piu uolẽtieri allui
corriamo. Lo terzo impedimento dandare al som
mo bene sie/ difecti di meriti & di gratia. Et questo
anche toglie la tribulatione/ poche come ĩ alcuno

modo e/detto· dinulla tãto meritiamo/ quãto di malpatire/ secondo che Christo medesimo cimostra: ilqual piu mostro lasua pfectione ĩ qsto che ĩ altro. Che molti furno gli sãcti che fecono altre cose assai: ma niun fu che tãto mal patisse cõ tãta pace. Onde essẽdo lui uenuto ad ĩsegnarci la uia dandare alsõmo bene sicelansegno & disse. Imparate dame adessere patiẽti & mãsueti: & chi uuol uenire doppo me/ toglia la croce sua/ & seguite me. Ecco dunche che lauia elmerito dandare acielo nõ puose se non in pena & ĩ patiẽtia. Et po san Piero disse. Per qsta pocha presẽte & momẽtanea tribulatione simerita smisurata excellentia & alteza digloria ĩ uita eterna. Ecco ĩ qsto capitolo habbiamo ueduto ĩ sõma come latribulatione e/buona mostrãdo che uiene dalsommo bene idio: fu nel sõmo buono & sauio cioe/ christo: & menaci alsõmo bene liberãdoci dapeccati: togliendoci lamore del mondo: & dandoci meriti et gratia dhauerlo. Ma ĩ questo e/lanostra grãde stoltitia/ che poi che per croce cicõuiene andare a christo: noi fuggiamo questa uia et croce di christo: et andiamo allinferno p maggior croce: cioe p quella del diauolo. Et che ogni huomo passi p croce/ fu figurato altẽpo della passiõe ĩ tre/che furno crucifixi: cioe/ĩ christo/che significa glipfecti: nelladrone buono/che significa glipenitẽti: & nelladrone rio/ilquale significa glimiseri peccatori che hãno

male qui/ & peggio harãno poi. La croce dunche delle tribulationi portalla cõ christo/ & p christo cõ amore: siche cimeni al sõmo bene: che come dice san Paulo. Se saremo cõpagni delle sue pene & passioni saremo suoi cõpagni i gloria & resurressiõe. Delle pene di christo piu diffusamẽte tractai nello specchio della croce/ ponẽdo diffinitamente le sue necessita/ & disagi/ tẽtationi/ lachryme/ persecutiõi/ obrobrii/ illusioni/ & dolori. Et po qui hora altro non e põgho: senõ come mostrato ho che tutte sono buone/ poi che lui tutte le uolle.

Di sette utilita della tribulatione secondo sette pprieta & effecti del fuoco Cap. viii.

e T po che la scriptura sancta in piu luoghi chiama la tribulatiõe fuoco/ pognão sette grãdi utilita di qsto fuoco sancto spirituale secõ sette pprieta & effecti del fuoco materiale. Dico dunche che la tribulatione al modo del fuoco illumina. Onde dice Ieremia. Io ueggo la mia miseria dio/ alla uerga della tua idegnatione. Et anche dice. Dio mha mãdato fuoco nellossa da alto/ & hãmi alluminato. Et sãcto Gregorio dice. Gli occhi chiusi dalla colpa la pena apre. Questa illuminatione fu figurata nella illuminatiõe di Tobia/ facta p lo fiele: ilqual significa la amaritudine delle tribulationi. Onde noi ueggiamo communemẽte che la psperita & sanita fa uscir luomo di sẽno/ & diuẽtare trascorato: siche non pare che conoscha

lostato suo. Ma poi che dio lopeuote difermita o dalrra aduersita/lhuõ ritorna alcuore: & conosce la uilta & mortalita delcorpo/ & lauanita del mõdo/ & lipeccati pgliq̃li e/ battuto: & pẽsa della gistitia didio & tẽporale & etterna: & damolti & dimolte cose riceue lume & conoscimẽto utile pla pena. onde disse Isaia. Lauexatiõe aprira lintellecto. Et che la psperita acciechi/ mostro christo/ quãdo piagnẽdo sopra a gierusalẽ che era ĩ psperita disse. Se tu cognoscessi tu piagneresti: uolẽdo per q̃sto mostrare/ che la pspenta lhaueua tolto ilconoscimẽto delsuo picoloso stato. Et ne puerbii si dice. Lauergha & lacorrectiõe dãno sẽno. Lo secõdo effecto dellatribulatione secõdo la similitudine delfuoco sie/ che amolla lemẽti dure/ & liquefa/ et stẽpera p pieta/ come ilfuoco glimetalli. Onde Iob tribulato disse. Dio mha amollato ilcuore. Et po san Paulo dice: che christo uolle puare ogni nostra tẽptatione et miseria/ p meglio hauerci pietade. Onde ueggiamo comunemẽte che gli huomini che hãno prouati molti mali hãno maggior pieta de tribulati che q̃gli che nõ glihãno puati. Ilcuore dũche acerbo et crudele et duro a q̃sto fuoco spesse uolte samolla. Siche cõe ilmetallo stẽperato sicõforma et unisce meglio. Elterzo effecto dellatribulatione sie/ che da forteza et saldezza/ cõe ilfuoco materiale ĩdura la terra et cuoce. Onde quãdo lhuõ sadusa alletribulatiõi/ pare

che uisi fortifichi. Et po sã Paulo dice che lattribu
latiõe genera patiẽtia: cõe p cõtrario ueggião che
la pſperita fa gli huomini ſi dilicati et teneri et ca
gioneuoli/ che nulla uogliono ne poſſono p dio
ſoportare. Il q̃rto effecto dellattribulatiõe e/ che ci
rompe et diſtrugge gli legami che cihãno legato
laffecto al mõdo: che cõe diſſi nel precedente capi
tolo/ lattribulatiõe q̃ſi p forza ciſparte dellamore
del mõdo togliẽdoci q̃lle coſe che troppo amaua
mo. Et q̃ſto e/ quel portare che diſſe christo: Che
ogni palmite che faceſſe fructo in lui/ idio lopo
terebbe/ perche faceſſe piu fructo. Onde ſpeſſo
aduiene che lhuõ comunemẽte e/ buono/ ma pur
e/ legato ad alcune effecti di creature: le q̃li quãdo
idio gli ſotrae/ e/ piu libero & ſciolto dal mõdo: &
piu ſi puo unire a dio. Et q̃ſto ſeruigio fece idio a
Ezechiel pphetа: che uedẽdo che lui amaua trop
po lamoglie ſilchião & diſſe: odi figliuolo. Io ti
torro il deſiderio degliocchi tuoi: & coſi aduẽne:
che ĩ ſul ueſpo lamoglie mori: & nõ uolle dio che
piãgeſſe pdarci adĩtẽdere: che quãdo lui ci diſpar
te/ da q̃l che troppo amiamo dobbião nõ piãgere
ma rigratiarlo. Et ſopra la predetta parola che dio
diſſe & fece coſi a Ezechiel. Dice un ſcõ una dura
parola/ cioe/ che dio aglielecti ſotrae le coſe diſide
rate/ & ſcioglienegli: & are pbi ſupbi le para inãzi
cõe lacciuoli/ acioche piſcano ĩ eſſi allaciãdoſi. on
de ueggião che molti iq̃li in baſſezza et pouerta

erano buoni/ o nō molto rei: uenēdo poi a ſtato
di pſperita/diuentano peſſimi. Et p contrario mol
ti & molte che i proſperita hauēdo grādi ricchez
ze/& molti parēti/& honori/erano i peccato: eſſē
done priuati nediuentano pfecti. Come aduiene
a molte dōne che p lamorte de mariti diuentano
poi ſācte & honeſte. Latribulatione dūche come
fuoco diſfa ogni legame che cidaua impedimen
to o togliēdoci quel che amauamo: o facēdoci p
ſeguitare almondo diſpartendoci dalſuo amore
Onde dice ſan Gregorio. Queſto mōdo dando
ci tāte aduerſita &miſerie/che grida lui altro ſenō
che nō ſia amato? Anche dice. Aglielecti ſuoi dio
fa lauia aſpra: acioche ſe eſſi haueſſono dilecto
dellabella uia/nō ſicuraſſono dellapatria. Onde
dio ſpoppa gliſuoi figliuoli dallacte dellamōda
na cōſolatione p lamaritudine delletribulationi.
Cōe lemadri ſpoppano glifanciulli ponendo iſu
lapoppa alcūa coſa amara. Loqnto effecto della
tribulatione ſie/che pruoua lhuomo/ come ilfuo
co limetalli. Onde ſidice nellecclesiaſtico. Nelfuo
co ſipruoua loro & largēto: & coſi luomo giuſto
alfuoco dellatribulatione. Onde diſſe Iob. Dio
mha puato come oro alfuoco. Et langelo diſſe a
Tobia. Pero che eri accepto adio hatti uoluto p
uare. Et coſi anche il Pſalmiſta dice. Tu hai meſſe
re puato ilcuore mio/& examiato alfuoco/& nō
hai trouato ī me iniqta. Et come dice ſan Grego

rio. Solo latribulatiõe cida pruoua q̃to siamo hu
mili & forti nellamore. Che ad tale huomo pare
essere humile/ & amare idio/ che allatribulatione
uien meno. Et cõciosiacosa che dio sidebba ama
re puramẽte & p sestesso: Se posti ĩ tribulatiõi mã
cha lamore: segno e/ che imprima nõ lamauamo:
poche lamore uero e/ forte come lamorte/ & cõe
linferno: & lacque molte/ cioe/ lemolte tribulatio
ni nõ possono spegnere lasua fiãma: come sidice
nellacãtica. Onde san Paulo dice. Latribulatione
genera lapatiẽtia: & lapatiẽtia cipruoua. Latribu
latiõe pruoua dunche se siamo humili. Onde di
ce Augustino. Louero humile sipruoua p lapatiẽ
tia delle ingiurie/ nõ p altri segni o parole. Anche
pruoua lanostra penitẽtia & pentimẽto. Onde di
ce san Gregorio. La pena cida adiuedere se ben co
nosciamo lanostra colpa. Et questo dice p molti
che pare loro essere pẽtuti/ & poi ogni pena pare
loro troppa. Et uuole dire san Gregorio: che chi
ben conosce lagrauezza delsuo peccato/ nulla pe
na gliparrebbe troppa/ ne pur sufficiente. Et q̃sto
medesimo dice san Bernardo: & altri sãcti in piu
luoghi riprendono certi impatienti/ che pare loro
hauer peggio/ che non hãno meritato: et uuol di
re san Gregorio. Latribulatione dũche generalmẽ
te parlando pruoua ogni nostra uirtu & senno/ &
maximamente lamore. Onde dio dice al suo fi
gliuolo electo/ cõe disse Isaac ad Iacob. Vieni ad

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

me che io tiuoglio tocchare & pruouare/ se tu sei mio figliuolo o no. Toccãdo dio difragelli pruoua gli figliuoli. Il sesto effecto di q̃sto foco sie/ che purga & rafina il cuore cõe il fuoco materiale purga loro & i metalli. Onde dice sa Gregorio. Qual che fa il fragello al grano/ & la luma al ferro/ & la fornace alloro/ q̃l fa la tribulatiõe all huomo giusto. Ma di molti si puo dire q̃l ꝓuerbio di Ieremia: In uano saffaticha il fabro/ che le malitie nõ sono cõ sũpte: chiamategli argẽto reprobo: poche dio gli ha gittati: poi chal fuoco nõ megliorono. Onde ꝓuerbio e/ Maladetto il ferro il q̃le q̃to piu e/ limato & messo al fuoco/ piu diuẽta ruginoso: non e/ dũche ferro ma paglia. El fuoco ãche purga la irerio/ & fallo buono: et disecchа lhumidita: che e/ cagione dinfermita. Et p q̃sto modo la tribulatione ci disecchа gli mali homori: cioe/ amori/ et pseruaci da cadare. Onde dice san Gregorio. Quãdo dio piu duramẽte ci fragella tãto piu ci guarda: et q̃to piu pare che ci abbãdoni: tãto piu ci sostiene colla guardia de fragelli. Anche dice. Pero il cuore di Salamone pdette la sapiẽtia/ pche nõ guardo la tribulatiõe. Onde la tribulatiõe e/ q̃si come myrra che ci guarda & cõserua che nõ cadiamo i puzza & i corruptiõe. Onde ueggião che Adã posto nelle delitie di paradiso cadde: & poi alle pene si ricõcilio cõ dio. Siche i ꝓsperita cadde et i tribulatiõe si rileuo. Cõe dũche il foco e/ cagione di sanita cor

porale. cosi latribulatiōe e/ buōa medicina adare sanita spūale. Et pognāo che qsto fuoco incēda/ chi ben pensera lesue utilita assai gli parra tolera bile. Onde dice san Paulo. Ogni tribulatione in presente nō pare dallegrezza/ ma cosi dimstitia. Ma poi aquegli che p lei sarāno exercitati/ rēdera dolcissimo fructo di giustitia. Ilseptio effecto di qsto fuoco e/ che humilia ilcuore/ cōe ueggiā chel fuoco materiale hūilia/ & abassa: & recha i cenere ogni cosa. Molti sono glialtri effecti delfoco cio e/ cuoce lecose crude: & da sapore alle cose scipite Et cosi fa latribulatiōe alcuore: che ētdio i qsta ui ta glida sapore dimirabile giocōdita: & fagli pua re lediuine cōsolatiōi. Onde leggiam che Hiouā ni euāgelista allhora fu rapito auedere uita eterna quēdo lui era tribulato i exilio: Et langelo allho ra apparue a christo/ quando lui fu tēptato neldi serto: & lasera i agonia. Onde dice ilPsalmista. Se cōdo lamoltitudine dedolori nelcuor mio: letue cōsolatiōi signore dio hāno letificata laīa mia. et sā Paulo dice. Cōe abōdano letribulationi p chri sto cosi plui abonda la cōsolatiōe nostra. Ilfoco āche happieta salire su cosi qsto fuoco cioe latri bulatiōe leua lamēte adio. Ilfoco arde et cōsuma cosi latribulatione arde et cōsuma iuitii. onde di ce san Gregorio. Perdiuina dispēsatiōe aduiene che ilunghi uitii et graui graue et lūga tribulatio ne et infermita arda et sani. Latribulatiōe dūche

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

se ben cōsideriamo a quel che/detto/cida glisette doni dellospirito scō/ come fuoco didio: cioe/il dono deltimore/humiliādo ilcuore: lodono del lapieta/amollādogli/& dādogli compassione: lo dono dellasciētia/ dādogli conoscimēto & lume delmōdo & disestesso: lodono dellafortezza: insaldādolo & prouandolo: lodono delcōsiglio/ristringnēdolo asestesso/& facendogli oseruare gli cōsigli di christo: dabādonare lomondo ilquale lui mostra fallace: lodono dellintellecto: poche purifica & leua ī alto: lodono dellasapiētia/ dandogli merito dipregustarelecose diuine & consolationi.

Come ogni uirtu ha exercitio & miglioramēto & aiuto p latribulatione. Cap. viiii.

POssiamo anche dire che latribulatione e/cagione & pruoua & exercitio & aiuto dogni uirtu: cōe dice sācto Hierōymo: Et prima ueggiamo dellafede. Dico che platribulatione lhuomo e/ costretto di credere altra uita: & di credere che pure e/idio/ilquale percuote ilmondo. Et uolēdosi lhuomo argomētare & difēdersi/ che latribulatione nollaterri/nō puo senon p fede: poche selhuom tribulato nō pēsassi o lapassione dichristo/o gli exempli de sancti/ & lescripture sacre/le quali lodano le pene: & narrano lesue utilita. Le quali cose tutte e/ bisogno che p sola fede cognoscha nō potrebbe hauer pace/maximamēte nella

tribulatione la fede sipruoua. Onde dalq̄ti disse christo: che a tēpo credono/et a tēpo ditētatione si partono: La pena presēte e/anche ī questo gran dissimo aiuto di fede: poche e/ fortissimo argumē to delle pene dellaltra uita. Et di q̄sto plano mol ti facti. Ma q̄sto si mostra maximamēte p q̄l che disse christo quādo ādaua alla croce: che piagnē doli ledōne drieto disse. Non piagnete sopra me ma sopra uoi & gli figliuoli uostri: che se nelle gno uerde cosi fāno/come si fara nel secco? Ogni huō sa/chel fuoco arde piu il legno secco che luer de. Hor uolle dire christo. Se ī me legno uerde & fructifero e/entrato il fuoco dellatribulatiōe/ q̄to maggiormēte & maggior fuoco ardera uoi legni secchi & aridi sanza uerdura & fructo di uirtu? Et cosi san Piero dicēdo/ Tempo e/ chel giudicio di dio comincia da suoi amici/ sogiugne: & se cosi fa di noi/ che fine sara q̄llo de peccatori/ che non cre dono a dio/ & al uāgelio. Le pene dūche de giustī in q̄sta uita sono argumēto fedele.: Che ui e mag giore fia la pena de peccatori nellaltra uita. Onde dice san Gregorio. Se dio cosi fragella & batte ī q̄sto mondo suoi electi: hor che uēdetta fia dun che quella che fara dei reprobi? quasi dica/ molto maggiore. La pena dunche presēte ci da certa fede della diuina prouidētia: che altrimenti come dice san Gregorio: lhuomo nō crederebbe che dio ha uesse cura del mōdo ne ꝓuidētia/ se nō mādasse al

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

cune pene: & dacci fede dellatribulatiõe dellaltra uita in quãto allagloria/& in quãto allapena. Bene e/ dunche che latribulatione aiuta/& exercita/ & pruoua lanostra fede. Simigliãtemẽte latribulatione cida speranza/poche come disopra e/detto segno e/che siamo figliuoli et electi di dio: cõe ꝑ cõtrario la ꝓsperita e/ mal segno. Anche poche ci purga dapeccati/facci sperare: che poi che siamo battuti inquesta uita/haremo misericordia nellaltra. Che cõe dice lascriptura non giudica dio due uolte una medesima colpa. Maximamẽte latribulatione in questo cida speranza: ꝑche come gia e/ detto cipruoua/& lasua pruoua come dice sãcto Paulo genera sperãza. Onde dice sãcto Augustino. Quello spera che ha buona consciẽtia: che colui ilquale e/punito dalla mala consciẽtia nõ puo sperare. Et sãcto Gregorio dice. Tanto piu cresce lasperãza/q̃to lhuomo ꝑ dio piu male ha patito: po anche che latribulatiõe cõe dicemo e/uia delregno diuita eterna: & facci piu meritare che niuna altra opera: & lasperãza necresce. Onde lasperanza sidiffinisce/che e/uirtu che ꝓcede dameriti precedẽi & dalla diuina gratia. Perche dunche nella tribulatione lhuomo piu merita & piu riceue gratia/cresceui lasperãza. Come puo hauere sperãza & fiducia dhauere una cosa colui che ha loprezzo ꝑ loquale quella cosa sida. Onde silegge che uno sancto padre ilquale soleua ogni anno infermare: uedendo uno anno che lui non infermaua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

come era sua usanza incomincio fortemente apia
gnere: temendo che il pietoso idio non lhauesse
abandonato. costui dunche p le pene haueua spe
ranza. La tribulatione anche genera & pruoua la
charita: che poi che lhuomo conosce lutilita del
le tribulationi: & come procedono da grãde amo
re didio/ amanelo & lodanelo. Onde dicea Isaia/
propheta Messere io ti lodo/ che miti crucciasti. In
quanto anche per isperientia ci fa intẽdere le pene
che Christo per noi pati cinduce adamarlo. pen
sando chel suo amore fu si forte: che nõ siruppe
per tante pene: Anche in questo la tribulatione ci
fa considerare la etterna pena dellaquale letterno
dio piu uolte ciha liberato/ cinduce adamarlo.
Colui dũche ilquale da dio e/ battuto se lui ha sẽ
no lo dee piu amare che colui che non e/ battuto:
Et non dee hauere inuidia ne mormorare di quel
li che uede sanza fragelli. Onde dice sancto Au
gustino. Nõ essere di senno iniquo & puerile: che
piu ama dio cotale che me: poche a llui lascia fa
re cio che uuole: & me incõtanẽte fragella se pure
ũpoco mi muouo: cõtra sua uolunta. Anzi godi
spiritualmẽte del tuo fragello: po che a te e/ serba
ta quella felice heredita di uita eterna: Che a quegli
perdona a tẽpi/ gliquali in etterno damna. Et ãci e
dice: Colui ilquale per battitura di dio e/ sotratto
dal mal fare: cioe che glie/ tolta la licẽtia o la forza
utilmẽte e/ tribulato. Che ĩ uerita nulla cosa e/ piu

misera che la psperita de peccatori: poche p essa la iniquita & la mala uolũta se ne nutricha & cresce. Et quando idio lascia lhuomo nel male psperare/ segno e/ che lha p disperato. Dunche dio dagli sani della tribulatione e/ amato. Onde sancto Augustino ĩ piu luoghi ringratia dio/ che lhauea ipedito da dilecti/ & da cõpiere gli suoi desiderii del mõdo: dãdogli diuersi ipedimenti & punture in essi: po che cognosceua che q̃sto idio il faceua p incitarlo a cerchare la uera cõsolatione spirituale. Et tanto dice che dio gli era piu benigno: q̃to meno lo lasciaua trouare riposo in quello che era meno che dio/ o cõtra dio. Anche come dice scõ Augustino: La tribulatione ci da charita: poche ci duce adorare p lo suo picolo: & orando siamo exauditi/ glorifichiamo & amiamo il nostro exauditore. Come p la tribulatione si pruoui il senno/ & cresca la prudẽtia & lo lume/ di sopra dicemo: Et cõe la tribulatione ci da temperãza anche dicemo/ mostrãdo come p forza quasi ci ritrae dal mondo: & spoppa dell acte delle sue cõsolationi. Come ãche ci da giustitia: cioe/ ci induca a ben fare/ & dieci fortezza p molti detti & ragioni e/ puato ne predetti capitoli. La tribulatione anche ci fa giusti ĩ questo che ci da humilita/ la quale e/ sõma giustitia: et inducecí ad oratione/ la q̃le e/ parte et acto di giustitia: et exercita la nostra pigritia: facci desiderare idio/ & chiamarlo. Onde dice Isaia. Messere nella

loro angustia glihuomini thãno chiamato. Et co
si in molti luoghi dice il Psalmista: che nellatribu
latione chiamo idio: & aiutollo. Ma i sõma gene
ralmẽte parlãdo. latribulatione mostra lapfectiõe
dogni uirtu: che cõe dice san Paulo lauirtu nella ĩ
fermita cioe tribulatione diuẽta pfecta: poche co
me dice Seneca. Lauirtu tẽptata & prouata e/piu
ualorosa: uerbi gratia. Tanto e/maggiore lafede
q̃to e/maggiore ildubio elpicolo. Tanto e/mag
giore lafiducia & lasperãza/q̃to e/maggiore la tẽ
tatiõe delladisperatione. Tãto e/maggiore lacha
rita/q̃to piu lhuomo nepate male. Tanto e/mag
giore latempanza/ q̃to ilsuo cõtrario e/ piu forte
& maggiore: cioe/latẽptatione & lacolpa del dile
cto. Tãto e/maggiore laprudẽtia/q̃to sono mag
giori glidubii & picoli. Tãto e/maggior lafortez
za/q̃to e: maggiore lapena. Tãto e/ maggiore la
giustitia/q̃to piu impedimẽto lhuom nha/& piu
tracto alsuo cõtrario. Et brieuemente tãto e/ogni
uirtu maggiore/ q̃to e/maggiore ilsuo contrario
& impedimento/& meno aiuto.

Repetitione & confermamento delprecedẽte capitolo: con molte altre cõmendationi delle tribulationi Cap. x.

P Ero dunche e/quel che dice san Paulo che
lauirtu diuẽta pfecta nellatribulatione. Et
questo maximamẽte e/p cinque ragiõi. Laprima
sie/poche come dice sãcto Gregorio. Humilia le

uirtu:& purga dogni supbia. Laseconda sie/pche lexercita cõe gia e/detto: Laterza sie/ pche idebilisce cõe gia e/detto ilsuo nimico: cioe/ilcorpo/ si che nõ puo rãto ipedire laia. La quarta sie: poche merita accrescimẽto digratia. Onde dice san Paulo. Ilfedele idio/ilquale non uilascera tẽptare piu che portar possiate: uifara cõ latẽtatione puenire lasua gratia/si che possiate sostenere. Laquita sie/ pche merita dhauere idio per compagno. Onde dice idio p ilPsalmista·Io sono colseruo mio nel latribulatione. Sopra laqual parola dice san Bernardo. Quãtũche crescha latribulatione nõ teme re: ma pẽsa che scripto e/Cũ ipso sum ĩtribulatiõe Onde dice: Messere dãmi sẽpre tribulatione: acio che sẽpre sia meco. Et qͣsto fu figurato in Daniello/doue sinarra: che essendo messo con dua altri suoi cõpagni ĩ una fornace/pche nõ uoleuan adorare glidoli di Nabuchodonosor: nõ hebbon male/& nõ poterono ardere: ma fu ueduto nelmezo diloro unaltro simigliãte achristo. Et qͣsto fu adimostrare/ che christo accõpagnia & cõforta qͣgli iqͣli p lui sono i tribulatione. Per tutte lepredette cõsiderationi dũche & autorita & ragioni e/ puato/che lauirtu nellatribulatione auãza & ha corona. Che certo cõe dice san Gregorio: Sãza faticha dibattaglia nõ ha lhuõ uictoria necorona. Onde lintẽtiõe didio e/dãdoci battaglia: che p essa exercitati uincião & habbiamo corona. Et po pmesse

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

chelnimico tribulasse Iob: acioche come dice san Gregorio piu meritasse & hauesse gran corona. Et che qsto sia uero/che dio cimetta allebattaglie p farci piu gloriosi: manifestasi chiaramēte iqsto che altēpo dellapassiōe comādo agiudei/ che nō toccassono gliapostoli/poche non gliuedeua forte alla battaglia. Ma poi che glihebbe cōfermati/ gli messe p qlla uia che ando lui delle pene. El allhora die loro legrādi battaglie: quādo uide che doueuano guadagnare &uicere. Cōe dice dūche sācto Iacopo. Beato colui ilqle sostiene la tribulatione & tēptatione: poche quādo sara ꝓuato riceuera lacorona dellauita. Et che la tribulatione sia somma uirtu & utile cosa/ anche simostra nelriccho/ & in Lazzero pouero/dequali ilsācto euāgelio fa mentione. Che conciosia cosa che come dice san Bernardo: delriccho non sidicha male alcuno: senō/che fu cōsolato & dispiatato: & di Lazero nō sidichi altro bene/senon che fu tribulato/& nellatribulatiōe hebbe patiētia. Niente dimeno p giusto giudicio delleterno dio loriccho fu sepellito nelliferno: & Lazero portato dagliāgeli i paradiso. Onde sopra di questo dice san Bernardo Exercitateui/ & sueghiateui/ & piagnete huomini ebri delle mōdane consolationi. Ecco tutta la cagione/perche ilriccho e/damnato dice Abraam che/stata/perche fu consolato. Onde glidisse. Recepisti bona in uita tua: & Lazerus similiter mala

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

nunc uero hic consolat: tu uero cruciaris. Come dunche dice esso san Bernardo. Loluogo diqsta uita e/ luogo ditribulatione et dibattaglia: et i q̃ sta e/ dastudiare. Che non chaccio dio lhuom di paradiso: perche lui di questo exilio sifacesse un suo paradiso. Onde chi uuol qui godere: fa con tra lordinatione et uolũta didio. Latribulatione e/ ãche assimigliata allauerga di Moyse con laq̃le molte marauiglie fece: & cosi spiritualmẽte fa la tribulatione. Cõ lauerga Moyse diuise il mare: & fece passare il popolo: & campo di Pharaone. Et cosi latribulatione cifa lauia pandare allaterra di ꝓmissione etterna: & facci uscire dellegypto del mondo. & cãpare dal diauolo significato p Pharaone. Collauerga pcotẽdo laprieta netrasse lacq̃ Et cosi latribulatiõe decuori duri netrae lachryme Et come ueggiamo che comunemẽte collauerga sidirizzano lebestie allauia: & pũghono pche uadino piu correndo. Et glipãni sischuotono dalla poluere. Cosi dallatribulatiõe laquale e/ uerga di dio glisuo electi sono ĩcitati & dirizati a meglio: & scossi dalla poluere degli affecti mõdani. Letribulationi anche possiamo dire che sono sanctissime. & dhauere ĩ grãde reuerentia: poche poi che passorno p Christo: & con lui sempre stettono: riceuerono dalui grãde sãctita. Che come noi ueggião/ cheluino & lacqua trae uirtu/ odore/ & puzza da q̃lla cosa p laq̃le passa: cosi anzi maggior

mēte letribulationi p christo passādo netrassono mirabile uirtu & sanctita. Et che elle sieno sancte, mostrano glinfiniti miracoli che fanno: Che noi gia ueggiamo che le tribulationi rēdono lume a ciechi: & sanita aglifermi dellaīa: & uia digratia a qgli che lūgo tēpo erano stati morti neglipecca ti. Fāno udire glisordi, & parlare glimutoli: cioe, glihuomini duri & sordi delle parole didio: & fā no ascoltare glicomādamēti didio: & fāno cōfes sare quegli che lūgo tēpo hāno taciuto gli pecca ti. Ben sono dūche letribulationi dhauere in reue rētia, & dadorarle piu che alcūe reliquie. Et se noi diciamo che leuestimenta, o lacroce di christo, o qualūche altra cosa sua, o desuoi sancti sono reli quie, qto maggiormēte letribulationi chelcoper sono: & drento & difuori & mai non labando norno? Per lepredette cōsideratiōi pēsādo lemol te utilita delletribulationi, maximamēte cōe fāno lhuom figliuol didio: chi hauesse ben gentil cuo re, uorrebbe ināzi essere tribulato cō christo & co suoi figliuoli: che esser cōsolato colmondo & co suoi amici. Onde il gētilissimo Moyse come dice san Paulo, p questo cotale effecto negho essere fi gliuolo della figliuola di Pharaone: laqle seluo leua adoptare in figliuolo: Elegendo piu presto dessere afflicto colpopolo didio, che hauere lalle grezza delpeccato & ben tēporale: riputandosi a maggiori ricchezze limpperio dichristo che ithe

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ſori & reami degypto. Coſi ſan Paulo ſigloriaua pure ĩ pene/ ꝑ accõpagnare christo & glisãcti. Onde narrãdo lui lemolte pene che hebbono gli ſancti & christo/ ſogiũge confortãdoci abattaglia & dice. Noi dunche hauẽdo tãti & tali teſtimoni & exẽpli/ ꝑ patiẽtia corrião allabattaglia/ laq̃le e/ ꝑposta: guardãdo maximamẽte a christo: loquale ſoſtẽne croce cõ tãto feruore/ che diſpregio ogni uergõgnia. Per gli exẽpli dunche & detti di christo & diſãcti: ꝑ glinfiniti beni delle tribulationi/ portiamole & amiamole ꝑfectamẽte.

Anche delle dieci utilita delle tribulationi aſimilitudine degli effecti et propieta delacqua Cap. xi.

e T poche ĩ piu luoghi dellaſcriptura ſãcta la tribulatione e/ chiamata acqua: ueggiamo hora ĩ q̃ſto capitolo dieci utilita che ciſa latribulatione/ ſecondo dieci ꝓpieta & effecti dellacqua. Loprimo effecto ſie/ che ella anniega & ſomerge glinoſtri nimici ſpirituali cioe/ glipeccati: come il mare nabyſſo et ꝑcoſſe q̃gli degypto: liq̃li ꝑſeguitauano glifigliuoli diſrael. Ilſecondo effecto ſie/ che ella notricha et dilecta gliꝑfecti huomini cõe lacqua glipeſci. Et cõe negli grandi mari ſono gli grandi peſci/ maggiori et migliori che nellacque dolci: coſi lemaggiori tribulatiõi nutrichono & mãtengono glipiu ꝑfecti. Et leminori che ſono ſignificate ꝑ lacque de fiumi notrichano glimeno

perfecti. Et cõe fuori delacqua gli pesci nõ posso
no uiuere: cosi fuori delle tribulatiõi gli pfecti nõ
si dilectano/ ne truouano riposo: iqli amodo di
pesci nuotono & godono nelmar dellctribulatio
ni. Il terzo effecto sie/ che difẽde il cuore che nõ ui
lascia entrare glinimici: come legrãdi acque intor
no allaterra sono adsua grãde forteza/ cõtra glini
mici che lassediano: Il quarto sie/ che come ligran
di mari exaltano & leuano glilegni in alto cosi le
tribulationi leuano lamẽte. Onde si dice nelgene
sis: che moltiplicorno lacque &/ leuorno larcha
& Noe in alto: cioe/ uenne adire/ che crescendo le
tribulationi/ lamente sileua ad alto desiderio. El
quinto effecto sie/ che come per acqua di lunghi
paese ciuẽgono dimolti beni: cosi per lomare del
letribulationi ciuengono gli molti beni/ & lemol
te gioie ifino dellaltra uita. Il sesto sie/ che laua &
imbiancha leuestimẽta dellanima. Onde dice san
Giouãni: che mostrãdogli langelo nelapocalip
si alqti beati uestiti di biãcho glidisse. Questi uẽ
nono digrãdi tribulationi: quasi dica. Queste lo
ro uestimẽta sono biãche p le tribulationi che pa
tirono. Ma pche pricipalmẽte ilsãgue dichristo/ &
poi letribulatiõi cifãno puri & biãchi soggiũse. Et
lauorno lestole loro & feciorle biãche nel sangue
delagnello. Imprima dũche losangue di christo/
& poi lattribulatione/ cifãno puri & biãchi. Losep
timo e/ che ciãnacqua iluino dellatẽporale letitia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

ilquale se puro ilbeessimo cifarebbe inebriare & fare lestoltitie: cõe dice san Gregorio di Salamo ne che po altutto perde lasapientia/ pche hebbe pure pspenta/ et cioche uolle. Onde lui disse nel lecclesiastico. Io nõ uietai alcuor mio alcuno desi derio. Loctauo effecto sie/ che spegnie il fuoco delleluxurie et deglialtri uitii. Come simostra in quel monacello/ ilquale p niuno rimedio poteua uicere le tẽptationi et glincẽdii della carne. Laql cosa cõsiderãdo ilsuo abbate/ secõdo che sinarra i uita patrũ: fecegli p lũgo tempo fare molte igiu rie/ & puocarlo. Et poi ãche se lui senelamẽtaua/ sigligarriua &battevalo. Per leqli amaritudini & afflictioni & maniconie diuẽto tristo & asciutto/ et perde ogni tẽptatione. Onde essẽdo lui daidi a certo tẽpo domãdato come staua della tempta tione che hauer soleua/ rispuse molto afflicto. Oi me o io nõ cipossó uiuere: come posso luxuriare. Et cosi quel sauio abate gli spẽse ilfuoco della lu xuria cõ lacqua delletribulationi. Cosi anche san Benedetto/ come dice scõ Gregorio: essendo mol to tẽptato: & hauẽdo grãdi incẽdii di carne/ sigit to ignudo fra molte spine. Et p lincẽdio dellepũ ture delle spine/ uise & spẽse lincẽdimẽto delcuo re. Questo dũche pcerto e/ uero: che latribulatiõe spegne ilfuoco dellaluxuria. Che se ella e/ tribula tiõe dinfermita & afflictione dicarne/ qsto e/ chia ro poche glitoglie ancora laforza: Et se e/ tribula

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

tione & pena mentale/o daltri damni/anche e/ue
ro. poche glihuomini afflicti & tribulati & malin
conici nõ possono delectarsi in quegli uani & mi
seri pẽsieri. Come ueggiamo p contrario/che gli
huomini lieti & in psperita et baldãzosi comune
mẽte sono luxuriosi. Grãde dũche gratia dobbiã
ci riputare/ quãdo dio cipcuote: et mãda questa
acqua: che cispegne il mal foco. Ma questa gratia
pochi conoscono. Onde dice san Gregorio. Hor
chi e/si stolto/ che nõ sappia che molto e/meglio
ardere di fuoco di febbre che di luxuria. Et niente
dimeno pche nõ cõsideriamo/che la infermita &
la aduersita cispegne q̃sto fuoco/& guarda che nõ
saccẽda: mormorião della pcussiõe & de fragelli.
Anche dice: Nõ tipaia dura o huomo la pena che
pati: poi che uedi che ple passioni di fuori sei libe
rato da q̃lle drẽto. Come dũche lhuomo che gli
arde la casa ha p bene/chi uirecha & uersa acqua:
cosi noi dobbião hauer pbene/& agratia riputar
ci/quãdo dio cimãda questa acqua sãcta. Il nono
effecto di q̃sta acqua sie/che fa fructificare la aïa co
me lacqua la terra. Onde come p uirtu delacqua
le terre & gli arbori fãno fiori/frõdi/et fructi: cosi
p tribulationi le buone aïe fanno fructo di uirtu.
Il decimo effecto sie/ che i dolcha & amolla el cuo
re: cõe lacqua materiale fa dolci et tractabili mol
te cose aride. Onde p tribulatione il cuore che pri
ma era duro et arido/diuenta tractabile et dolco

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Ma cõe ueggiamo che la cosa molto arida et du ra nõ sadolcha et diuẽta arrẽdeuole/ senõ sta mol to ĩ molle nellacqua: cosi glicuori molto aridi nõ si arrẽdono et diuẽtano tractabili/ senon ꝑ molte tribulatiõi/ et ꝑ molto starui. Ecco dũche dieci ef fecti della tribulatiõe/ secõdo dieci ꝓpieta dellac qua materiale.

Cõe ogni male & maxiamẽte lifermita sono daportare con patiẽtia ꝑ lemolte utilita che cifãno Cap. xii

e T dobbiamo sapere che dobbião hauere patiẽtia generalmẽte dogni tribulatiõe. Et q̃sto contra alq̃ti stolti/ che certe cose patischono assai bene: et alcune altre ꝑ nullo modo sisãno ac cõciare apatire: Ma laꝑfecta patiẽtia bem porta la correctiõe didio/ cõe sono lifermita/ et laꝑsecutio ne deglihuomini ĩ dãni/ et parole/ et facti: et lipu gnatiõe delle demonia: laq̃le e/ gran pena. In tãto che san Paulo anouerãdo molte pene chebbono lisãcti pone essere tẽptati in mezo tra essere segati & uccisi a coltello. Onde dice: Septi sũt temptati sũt/ ĩ occisiõe gladii mortui sũt. Et san Gregorio dice. Nõ e/ dubio che uie maggior martyrio e/ sta re lũgo tẽpo ĩ battaglia cõtra lisidie dellhuõ/ che un momẽto esser ucciso afferro. Pero dũche che atẽptatiõe e/ forte pena/ e/ dariceuerla cõ patiẽtia/ ãzi cõ allegreza ꝑ logran fructo che cifa. Ma chi e/ ĩpatiente: e/ bisogno che ꝑda & sia sconfitto: Et pero che tutte lepredette pene sono buone: lascri

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ptura sácta molto beatifica chi bene lepate. Della correctióe dice Iob. Beato qllo che e/correcto da dio. Et christo. Beati limásueti. Patire leteptatiói loda scó Iacopo & dice. Beato colui che sostiene leteptatiói. Patir psecutiói beatifica christo & dice. Beati q psecutioné patiũť pp iustitiá. Ma ueggiáo iprima della ifermita: & poi diciascun delaltre p se. La ifermita e/dariceuere có allegrezza per molte ragiói. La prima e/pche debilita ilcorpo/il qle cótinuaméte cicóbatte/ si che lospirito ilpuo meglio uincere/che quando ilcorpo e/ molto gagliardo et forte étdio gli molto pfecti hanno briga didomarlo. La seconda e/pche pruoua lauirtu dellhuó: Onde dice Seneca· Nó sipare pur i battaglia & i mare la fortezza deglihuói: che ácor nel lecto simostra abéportar linfermita. La terza sie/p che induce lhuó apenitétia & conoscimeto dise. Onde tal huó sicófessa & ordina isuoi facti quando e ifermo/che iprma sene faceua beffe: & uiene i timor didio: & i tutto e/meglio disposto. Siche quasi nó e/alcuno si disperato/ che nó sia meglio disposto o meno malfaccia i infermita/che i sanita. Onde un sácto padre uisitando uno infermo: udédo dalui fra laltre parole: che lui era migliore allhora/che quando era sano: Quando siuenne poi apartire/ racomandandoglisi qllo ifermo/& dicédo che pregasse dio plui: glirispuose & disse. Io priego idio che ti téghi i qllo stato che tu se

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

migliore. Laquarta sie/peroche purga lanima dal peccato/ cõe ilfuoco & lalima purga ilferro dalla ruggine. Onde Giouãni heremita essẽdo pregatõ da uno chel guarisse della febbre terzana/ gli rispuose. Cosa che e/ad te molto necessaria uuoi chio titogha. Che come glicorpi p lonitro/che e/ cosa che mõdifica: cosi laie plinfermita sipurificano. Et unaltro sãcto padre ad un suo discepolo ĩfermo disse. Nõ ticõtristare figliuol mio p la ifermita & piaga delcorpo: poche se tu sei ferro/ p lo fuoco della infermita neperdi laruggine: & se tu sei oro: tipruoui & raffini. Et unaltro sancto huomo diceua: che lhuomo non potrebbe sufficientemẽte ringratiare idio duna ĩfermita che glida/ tãto e/utile. Laqnta sie/che la ifermita ĩpedisce molti peccati che sifarebbono. che cõe ueggiamo tale huomo o femina sta casto in infermita: che se fusse sano/ farebbe molti mali: & cosi sastiene anche deglialtri uitii. La infermita e/quasi una citatione & parẽtorio che dio cimãda/ pche torniamo a ragione cõ lui & pace. Et brieuemente tãta e/lutilita delle infermita: che come diceua un sancto padre Beato e/ collui che nha alcuna quantũche lieue: pur che lui uisappia bene exercitare et guadagnare. Alultimo dobbiamo ancora sapere: che come dice Beda: per cinque cagioni cimanda dio le infermita. Laprima sie/per farci meritare per patientia come fece a Iob. Lasecõda sie/ per guardare le

uirtu come fece a Paulo dellatẽptatione: & amol
ti padri sãcti didiuersi infermita. Laterza sie/per
correctione dipeccati facti: cõe fu lalebbra di Ma
ria sorella di Moyses: laquale lemando ꝑche ella
haueua mormorato. Laquarta sie. ꝑ trarne alcun
miracolo: onde dio sia glorificato: cõe fu lacechi
ta delciecho nato/ & lamorte di Lazzero. Laquin
ta sie/ a incomiciamẽto dinferno: come fece a he
rode. Che come da abuoni ĩ questo mondo arra
diparadiso: cosi da alcuna uolta a irei arra difer
no. Che come gia e/detto disopra quegli che nõ
sicorregono ꝑ gli presẽti fragelli neuãno aglietter
ni tormẽti. Per lepredette ragioni & utilita gli san
cti padri molto lodono leifermita/ & portolle cõ
amore & patiẽtia lieta. Maxĩamẽte scã Sincleticha
secõdo che sinarra ĩuita patrũ molto lelodo. On
de disse. Come ꝑ forte & grãde medicĩa sicurano
le infermita delcorpo: cosi ꝑ le grãdi infermita si
curano le infermita dellaĩa. Et delle maggiori uir
tu che essere possono sie/essere infermo/ & ringra
tiare dio. Anche dice. Lodiauolo permettẽdolo
idio ꝓcura difare lhuomo ĩfermare/ ꝑ farlo diuẽ
tare impatiẽte & pusillanime & trepido. Ma se ql
cotale infermo quãtunche sia afflicto/siricorda &
pensa delfuturo giudicio/et detormenti apparec
chiati a peccatori: sara molto lieto et contẽto che
dio lhabbia qui uisitato & batturo: & rĩgratieral
lo col Psalmista dicẽdo. Ilsignore mha gastigato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

per camparmi damorte. Poi disse: Tu infermo sia cõtento: poche tu sei ferro/cioe peccatore: ꝑ qsto fuoco della infermita ꝑderai laruggine delpecca to. E se sei oro/cioe/giusto: raffinerai crescẽdo di uirtu ĩ uirtu. Disse anche. Se graue & molta infer mita ciuiene/si che nõ possiamo digiunare/orare/ & ueghiare/& attendere agli exercitii spũali q̃to solauamo: nõ cenecõtristiamo: peroche meglio si doma ilcorpo per la ĩfermita/ che per gli predetti exercitii: iquali a quel fine sono ordinati: & piu si pruoua & truoua la nostra ꝑfectione. Se perdessi mo ãcora gli occhi nõ cicõtristiamo: poche nõce utile questa luce difuori: anzi gliocchi cisono ca gioni dinfiniti mali: & sono porta dogni cõcupi scẽtia. Et ꝑ loꝑdimẽto degliocchi corporali/hab biamo piu chiari q̃gli drento a cõtẽplare lagloria didio. Nõ ci cõturbião anche diperdere ludire di fuori: che ãche e/uano & nociuo: pur che noi hab biamo apti gliorecchi drento adudire col Psalmi sta quel che ciparla & comãda. Se lemani nostre o glipiedi/ o qualũche mẽbro/ o ãcora tutto ilcor po ĩferma: nõ cenecuriamo: sappiẽdo che ꝑ certo ꝑ linfermita difuori/cresce lasanita drẽto. Insõma q̃to dio habbia per bene lapatientia delle infermi ta/ manifestasi che molti nha sanctificati per que sto: & facto per loro grandi miracoli: & fatto loro grãdissime gratie: secõdo che simostra in uita pa trũ: & ĩ molti altri libri per diuersi exẽpli. Ma qui

nō nepognamo hora senon alcuni molto abbrie uiati: iquali pone san Gregorio nel dialago. Onde dice che fu uno che hebbe nome Seruulo: ilq̄le q̄si sēpre fu infermo/ & perduto che nulla potea lauorare: ma dice che tāto piu lauoraua drēto orādo/ & cōtēplādo/ q̄to meno potea fare disuori. Studiauasi nesuoi dolori rigratiare idio: & dì di & dì nocte cantare psalmi & hymni & laude a dio. Et auenga che nō sapesse leggere pur niētedimeno shaueua facto cōperare molti diuoti libri: & quādo iluicitassono religiosi o litterati glifaceua loro leggere. Siche ꝑ q̄sto modo haueua molto ipreso della scriptura sāc. Et se nulla lirimaneua dellelimosine che riceueua faceua dare aglialtri poueri ꝑmano dellamadre & dellasorella chel seruiuano. Et uolēdo dio remunerare lasua patiētia/ et porre fine asua mali/ ragrauo ildolore ꝑtrarlo diq̄sta uita. Et sullhora dellamorte conoscēdo Seruulo ilsuo fine/ chiamo alcūi religiosi cherano abergati cō lui/ et pregogli che lifacessono laracomādatione dellaīa. Et lui cō loro comicio acātare glipsalmi: et cātādo stādo cogliocchi leuati alcielo udi suauissime et mirabili cāti i cielo: ꝑ gliq̄li tutto iebriato didolcezza comicio agridare et dìre aq̄gli che cātauano lipsalmi: tacete/ tacete: hor nō udite uoi glicāti dicielo. Et stādo tutto sospeso et attreso audirgli/ q̄lla scā aīa usci delcorpo/ et andò acātare cogliāgeli et sācti diuita etterna. Et

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

tanto odore rimase alsuo corpo: che secōdo che poi disse un monaco di san Gregorio/che fu presente: che infino che nō lhebbono sepelito non si parti dal loro naso. Et ancora allemani di quegli cheltoccorno rimase piu tēpo. Bene mostro dunche idio come hebbe p bene lasua patiētia. Narra āche dunaltro chebbe nome Spos: et fu padre di molti monaci nelle cōtrade dinorcia: che dio lop cosse dicechita: et fu cieco q̄rāta āni & ifine diq̄rātāni glirēde louedere: et comādogli che uisitasse lisuoi frati: & facta lauisitatiōe ifermo. Et conoscēdo lui lasua fine/ fecesi portare dafrati nellachiesa & cātando cō loro/ & facēdosi laracomandatione dellaía/ q̄llaía sanctissima gliusci delcorpo uisibilmēte in specie di colūba: & apse iltecto della chiesa/ & uolo alcielo. Anche narra duna chebbe nome Romula: che fu si attratta et inferma lungo tēpo: che non sipoteua porre pur lamano allabocca Ma seruiu ala una sua maestra che haueua nome Rendetta/ & unaltra sua cōpagna. A costei pche hebbe patiētia fece idio tāto honore allasua morte: che piu giorni dināzi uēne sopra lei si grande luce & odore: che quella sua maestra & la compagna caddono in terra come oche bagliate: Et poi nellhora delpassare lemādo lacorte celestiale affare lexequie. Che come dissono molti che uifurno auēga che luscio fusse chiuso / sētiuano come un tumulto digente chētrasse drēto. Et poi sentirno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

nella piazza dinanzi canti celestiali/come di dua chori uno di religiosi/laltro di religiose: co gliq̄li lapredetta sācta aīa nando auita etterna. Et amostrar che loro erano uenuti per lei: dicono che come ella fu morta paruie cheglisalzassono i aria/& salissono a cielo: siche icāti meno & meno sicomīciorno audire. Buone son dūche le īfermita & utili: & pero cidobbiamo hauere allegra patiētia.

Della patientia delle persecutioni Cap. xiii

e T nō solamēte della correctione didio: ma ancora delle pſecutioni che cifāno gli huomini dobbiamo hauer patientia. Dellaqual materia auēga che ī comune nesoprascripti capitoli alcuna cosa nesia detto: niēte dimeno mipare difarne q̄sto capitolo singulare: & mostrare piu aptamente come lepſecutioni sono daportare con patientia. Dico dūche che dio ha sempre permesso che irei perseguitino ibuoni: acioche ibuoni per lamalitia derei exercitati/o sipurghino dalcune colpe se nhāno: o crescbino i uirtu/secōdo che dice scō Augustino. Onde ueggiamo che cōe dice scō Gregorio infin dalprīcipio delmondo & della chiesa fu lagiustitia perseguitata dalligiustitia: cioe/ligiusti dagligiusti: uerbi gratia. Ecco Abel che fu loprimo inocēte fu pſeguitato da Chaim suo fratello & uccisо. Onde dice san Gregorio. Nō puo esser perfectamēte giusto chi non ha chi lperseguiti. Anche Noe fu da molti/& ancora dal

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

figliuolo schernito. Abraam cōe narra lascriptura anche molte tribulationi & psecutioni hebbe/andando pegrino diterra i terra lūgo tēpo. Isac suo figliuolo ācora in qsto seguitādolo/ āche fu pseguitato da Ysmael suo fratello figliuolo dellacōcubina. Per laql cosa cōe dice san Paulo fu figurato: che cōe Ysmael che era nato secōdo lacarne/ cioe/dellaconcubina/ pseguitaua Isac nato della libera p promissione didio: cosi hoggi glihuomini carnali pseguitano glispirituali. Iacob figliulo di Isac fu perseguitato da Esau suo fratello i tāto che p paura dilui fuggi & stette absēte piu tēpo. Ioseph fu dafrategli uēduto & pseguitato. Et cosi Isaia & Ieremia & glialtri pphetι cōe disse Christo furno dagiudei pseguitati: & per uari e morti & dolorose uccisi. Cosi Dauid & Samuel da Saul Re iniquo igiustamente furno tribulati & pseguitati. Cosi Mathatia & Giuda machabeo & glialtri suoi figliuoli & frategli tutti hebbono mirabili passiōi & psecutiōi p lauerita & p lagiustitia maxiamēte qsto simostro i christo/ & nesuoi seguaci apostoli et altri sācti: et piu specialmēte i qgli iqli piu hāno predicato la uerita: Che esso christo fu dagiudei pseguitato & i parole & i facti: Che cōe narrano leuāgelisti ogni sua parola o seruauano/ & iterpretauano i male: et pcurauano dicōprēderlo i alcuna parola maldetta: onde glifaceano leqstiōi et domāde ad igāno. Cosi oseruauan le sue

ope/cioe/se curasse i sabbato: et qto alleparole di ceuano: chera seductore; et qto allopere lobiasimauano/che cōuersaua co peccatori: et diceuano che era uno idemōiato/et beuitore di uino et amico depublicani. In psona āche il pseguitorno/che isin piccolo fu pseguitato da Herode: poi dagiudei: et in tanto odio hauuto/che schumunicorno lui/et chi lui cōfessasse: cōe si mostra p leuangelio delcieco nato. Doue si dice chelpadre & lamadre nō furno arditi didire che christo lhauesse allūiato: ma dissono lui ha eta: domandatene lui. Et q̄sto dissono cōe dice san Giouāni p paura/poche gia haueuano ordinato gligiudei che chiūq; confessasse christo fusse fuori dellasinagoga cioe/fusse schuminicato et maladetto. Fu āche pseqtato i psona; che piu uolte fu uoluto lapidare: & allultimo ilpresono & crucifixono cosi igiustamēte & uitupo somēte. Ecco dūche che lauita degli āt ichi padri & di christo fu cō molte psecutiōi. Et che p questa uia uoglia christo che noi andiāo: mostra quādo disse agli apostoli: Ricordateui dellaparola chio uidissi: Non e/ilseruo maggior chelsignore: nelmesso maggior dicolui chelmādo. Se hāno pseguitato me: cosi pseqterano uoi: & cōe hāno oseruate lemie parole cosi farāno leuostre. Selmōdo uha i odio sappiate che lui hebbe in odio me ināzi che uoi. Nō citurbiāo dūche se christo cimena plauia sua & disua sci. Ecco Giouāni baptista

a petitiõe duna adultera fu pseguitato icarcerato & dicapitato. Cosi Paulo Piero & glialtri aposto li/doctori & sãcti tutti sẽpre hebbono alcun cõta sto & stimolo/che glitribulasse a puare se eran per fecti nellauia didio. Che se noi ueggiamo glipec catori si perfecti nelloro male/che per nulla cagio ne lasciano difarlo: q̃to maggiormẽte per ilbene dobbiamo uolẽtieri malpatire: anzi amare le per secutioni. Et tãto cidobbiamo riputare amici piu didio. q̃to piu dasuoi nimici siamo perseguitati. Et questi cotali persecutori dobbiamo con amo re sopportare/ come dicemo di sopra nelsesto ca pitolo: peroche come dice san Gregorio. Non fu mai buono colui che nõ seppe sopportare lo rio: Et nõ puo uenire lamẽte a sottiglezza & purita: se nõ larade & purifica lalima delaltrui prauita. Et questi cotali psecutori dobbiamo hauere mol to chari. Ma dobbianci dolere del dãno loro: & pregare dio che nõ iputi loro apeccato ilmale che cifanno.

Delle diuisioni dellapatientia: iprima cõe e/da cõsiderare dacui/& che patiamo. Cap. xiiii.

h Ora pognamo certe diuisioni dellapatien tia. Et laprima sie/cõsiderare dacui riceuia mo tribulatione. Lasecõda cõsiderare quel che ri ceuiamo. Laterza perche. Laquarta cõe. Laprima sipuo cosi diuidere. O lhuomo riceue tribulatiõe dadio/o dahuomini. Se e/dadio questa cotale tri

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

bulatione/gia e/detto che sidee riceuere come da buō padre & sauio medico. Se da huomini āche e/detto che qsto dobbiāo referire a dio: sāza cui uolūta nulla ciaduiene. Ma po che ogni huomo porta piu impatientemēte dessere offeso da uno che daunaltro: cōsideriamo ī questo facto lexemplo di christo: acioche habbiāo patiētia dachiunche noi siamo offesi. Hor dico che christo pati p secutione & tribulatiōe da tre generatiōe digēte: dalleqli luomo sirecha piu a noia dessere offeso. cioe dapsone acui molto haueua seruito: & eran gli molto tenute. Dapsone uile & despecte. Et da huomini digran fama & riputatione. Volle dico christo p nostro exēplo essere offeso da qgli a iqli haueua molto seruito: come fu Giuda/ilqle haueua facto suo apostolo: & daglialtri apostoli in qto labādonorno altēpo di tāta tribulatione. La qual cosa luomo sirecha a grāde amaritudine: & dagli altri giudei/a iquali tutti generalmēte molti benefitii haueua facti. Anche fu offeso daribaldi & fāti di pōtifici/& da uilissime psone chelpcoteuano nellaguācia p piacerne a que signori: & sputauāgli nellafaccia: & scherniuālo. Laql cosa essere offeso da psone dispecte/lhuō ha p piu dishonore & hallo per peggio. Fu āche offeso da huomini reputati sauii & sancti/cioe/sacerdoti & religiosi. Laqual cosa po e/digran pena: peroche colui che pate nō sipuo quasi lamētare di riceuere ī

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

giuria/ & nō glie/creduto se silamēta: perche la co
mune gēte nō puo credere/che huomini digrāde
reputatiōe diiāctita & disenno faccino altrui ma
le o igiuria almeno publicamente. Et po ī qsto la
pena dichristo fu singularmente che hebbe ogni
huō incōtrario: & niuno p se. Che essēdo lui accu
sato daprincipi de sacerdoti & maestri & religiosi
dellalegge/iqli cōmossono ilpopolo & ifiāmorō
lo dicendo/ che se loro nō lauessono trouato pec
catore & malfactore nō larebbon preso: lacomu
ne gente credette loro. Siche christo nō haueua a
cui lamentarsi uedendosi ogni huō contro/& ha
uerne mala opiniōe. Se dūche dio pmette che noi
siāo tribulati & abādonati dapsone a cui nō hab
biamo molto seruito/o da psone uili & despecte/
o da psone di granreputatiōe: a qsto exēplo po
gnamo mēte/ & diāci pace: anzi se noi bē pogna
mo cura ad offender christo fu dogni facta gēte/
cioe/giudei & pagani: cōe fu pilato cō lagēte sua:
prelati & subditi/religiosi & secolari/maschi & fe
mine: grādi & piccoli/ dimestichi & extranei. Hor
a qsto pognāo mente: & dogni psecutiōe harem
pace. Lasecōda diuisiōe dellapatiētia dissi che e/
cōsiderare ql chepatiāo: poche demali piu negra
ue luno che laltro. Letribulatiōi sono molte: ma
possonsi comunemente referire a tre/cioe fragelli
& pcussion dicorpo/& dāni dibeni tēporali/& p
secutiōi & ifamie. Defragelli delcorqo qto alla ī

fermita e/ detto/ et anche delle persecutioni. Hora ueggiamo dūche dedāni temporali/ et delle infamie et ingiurie di parole. Contra questi dāni molto uale lexemplo dichristo: ilquale non hebbe ne chasa ne tecto: et fu si pouero che come lui disse: Le golpe hanno tane et gliucegli nido/ et lui non hebbe luogo doue porre ilcapo in luogo che lui potesse dire q̄sto e/ mio: et nientedimeno fu āche cacciato diterra in terra: et poi allacroce glifurno tracti ipāni didosso: et lasciato ignudo. Et acolui che haueua creato il uino et lacqua/ non fu dato pure umpoco dacqua: domandando lui bere in tanta angustia et pena. Et q̄sta tāta necessita pensiamo/ et haremo pace dogni dāno che cie/ facto in cose temporali. Et conciosia cosa che noi christiani expectiamo quella desiderata heredita de beni eterni: poco cidobbiamo curare debeni temporali et fragili: et hauere buona patientia se cisono tolti. Et questa cotal patiētia loda san Paulo ad alq̄nti suoi cōuertiti/ et dice La rapina deuostri beni portasti in pace & allegramente: sappiendo chene aspectauate maggior et miglior heredita ī cielo. A q̄sta patientia ciduce christo quādo dice chi uuole cōtēdere teco et toghati latonica: lasciagli āche ilmātello/ ināzi che tu cōtēda cō lui: et a chi titoglie el tuo nō glielo uietare: cosi feciono molti sācti padri iq̄li hebbon ītāto dispecto libeni tēporali/ che nō glidifēdeano se fussono loro tolti.

Anche silegge dunscõ padre che tornãdo allacel
la & trouãdo/che unladrone neportaua ogni co
sa;ifinsesi dessere unaltro/ & dinõ conoscere q̃lle
cose/& cõe se non fussono sue/gliaiuto charicare
losomiere di q̃lle cose/ & lasciollo andare. Et unal
tro portãdone unladro ogni cosa/uedẽdo che ue
ra rimaso unsacco uecchio/ delq̃le colui nõ sera a
ueduto: siglicorse drieto gridãdo: Togli togli q̃
sto lasciasti/che nõ teneauedisti. Perlaq̃l cosa q̃l
lo compũto torno adrieto/& rẽdegli ogni cosa.
Anche labate Anastasio auedendosi che unfrate
glihaueua tolta labibia sua/non gliuolle andare
dreto/si pche dispregiaua ogni cosa: & si pche te
mette/ che colui nõ negasse ilfurto/ & peccasse di
piu. Et poi uolẽdo unfratecõperarla da q̃l ladro/
ma nõ sapendo che fusse rubata/fecesela dare per
mostrarla ad alcun frate/ĩtẽdẽte/per sapere se era
buono/& se ualeua tãto q̃to colui gliele diceua.
Et sẽplicemẽte nõ sappiendo ilfacto senãdo ĩsino
aldiserto/& mostrolla allabate Anastasio che nel
cõsigliasse. Et lui cõe se non laconoscesse/lapuose
mẽte: cerco diligẽtemẽte & dissegli che buona era
et che ben ualeua q̃to gliera detta. Allhora colui
prẽdẽdo labibia/torno acolui che glielauẽdeua p
dargli ilprezzo & disse: Togli ilprezzo: io lamo
strai allabate Anastasio/et dice che bẽuale q̃to tu
neuuoi. Laq̃l cosa colui udẽdo fu tutto stupefac
to et disse. hor nõ tidisse altro? Et rispõdẽdo quel

frate che no/fu cõpũto pẽsãdo tãta patiẽtia et tro
uãdo cagioni che nõ lauoleua uẽdere/ prese labi
bia/et ãdosene allabate Anastasio/et cõgran uer
gogna et humilita segligitto a piedi/et cõfesso la
sua colpa. Et nõ uolẽdo labate Anastasio riceuer
labib ia/ma dicẽdo che latenesse cõ labenedictiõe
didio: colui pur con grã piãto perseuero tãto che
lui laprese & colui rimare cõ labate ꝑ suo discepo
lo/er diuẽto sãcto huõ. Hor ecco dũche q̃to bene
fece labenigna patiẽtia. Et che q̃sta cotal patiẽtia
molto piaccia a dio/mostrasi ãche ĩ q̃l chesilegge
dunsãcto padre. Che hauẽdo lui lũgo tẽpo soste
nuto un cõpagnio cheglifuraua ilpane: et hauen
do sofferta molta necessita/et ĩfintosi dinon aue
dersi delfacto: uenẽdo amorte: et sẽtẽdosi grãde
allegrezza dellasua patiẽtia/et una testimoniãza
della sua buona cõsciẽtia drẽto: che ꝑ q̃sto maxi
mamẽte nãdaua auita eterna: chiamo stãdo ĩfine
dimorte q̃l frate/et basciogli lemani ĩ presẽtia di
molti altri sancti padri/et disse. Gratia rẽdo aq̃ste
mani/che ꝑ loro neuado auita eterna: et cosi dicẽ
do passo diq̃sta uita. Dellaq̃le parola q̃l frate cõ
pũto cõfesso lasua colpa dinãzi aq̃gli sãcti padri
& rimasequi afar penitẽtia: & diuẽto scõ huõ. Ec
co dũche buona cosa e/hauer patientia neldãno
et ꝑdimẽto di beni tẽporali. Cõe non ci
dobbiam turbare quãdo idio citoglie inostri pa
rẽti ꝑ qualũche modo o q̃lũche tẽpo Cap. xv.

S Imigliantemente dobbião hauer patiẽtia

quãdo cimuoiono parẽti o amici ĩ q̃lũche modo o ĩ qualũche tẽpo muoiono/poche stolta et peno sa et ĩpossibile cosa e/ cõtrastare allauolũta didio Et se pur potessimo non gliuoglião uoler cõtrasta re:poche siamo suoi et ꝑ creatiõe/et ꝑ redẽptione et ꝑgouernatiõe:si che lecito glie/far delsuo quel che uuole. Et ben dobbiã credere che tenere delal trui dieci soldi cõtra lasua uolũta e/ peccato mor tale:molto maggiormẽte e/graue peccato/ tenere se o altra creatura contra la uolunta di dio. Siche chiũche ama tãto alcuna creatura/che non uolesse che dio nefaccia q̃l che uuole continuamente e/ĩ peccato mortale. Dobbião dũche noi et ogni no stra cosa cõmettere adio: et lui ꝓuegha dellamor te et della uita cõe glipare cõe signore. Onde san Paulo aq̃sto ciduce & dice: Se noi uiuiamo a dio uiuião :se noi moiamo/ a dio moiamo: che se ui uiamo / o se moiamo /suoi siamo. Onde di se di ceua christo. Sia magnificato ĩme o uuol ꝑ morte o uuol ꝑ uita:quasi dica facciane pur asuo senno chio non micuro piu delluno che dellaltro ꝑche lui habbia honor di me. Questa ꝑfectiõe mostro anche Iob:quando poi che fu caduta lacasa aset te suoi figliuoli/& tre figliuole & uccisegli:& poi chebbe ꝑduto ogni cosa disse. Dñs dedit dñs ab stulit:sicut dñõ placuit ita factũ est: Sit nomẽ dñi benedictũ. Ecco cõe riconobbe che dio era signor ditutto: & cõegli dalui ognicosa riconosceua: & ꝑ osopportaua ogni cosa ĩ pace /che dio haueua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

preso le cose sue. Et sopra q̄sta parola. Sicut dn̄o placuit: dice san Gregorio. Se noi sappiāo che a dio nō piaciono senō lecose giuste: & auenire nō cipuo senō q̄l che dio uuole/ dūche cioche ciauiene e/ giusto: & po noi siamo īgiusti se nemormoriamo. Et cōciosia cheldiauolo cōmouesse gliuēti/ & facesse cader lacasa cōtra ifigliuoli/ nō fu po ardito didire ildiauol melatolti ma disse ilsignor gliha tolti/ sēpre sia lui benedetto: mostrādo che lui conosceua cheldiauolo ne altra creatura poteua q̄l fare sanza uolūta didio. Onde cōe dice san Gregorio: Lauolūta delnimico sempre e/ puersa/ ma nō e/ mai īgiusta lapotētia E/ dūche īgiusta cosa hauer īpatiētia dipdere lecreature che amiamo Ma q̄sta igiustitia deldolore pcede dallīgiustitia dellamore/ che cōe dice sā Gregorio: Solamēte q̄l lacosa si pde sanza dolore: laq̄le sipossiede sāza amore. Et po chi dinulla siuuol dolere/ nulla ami Ma pōga lamore ī dio/ delq̄le sēpre hara gaudio & mai alcū dolore. poche morire nō glipuo. Che q̄sta īpatiētia sia penosa/ nō fa bisogno dipuare: poche ogni huō louede: & āche ne/ detto nel tractato dellira/ nelq̄rto capitolo. Anche e/ stolta questa īpatiētia: po chelmorto ilq̄l piagnamo nō torna po/ ne nha utile alcūo: siche lui nō ha bene & noi habbiā male allaīa & alcorpo: po ciamonisce la scriptura & dice. Nō dar tristitia allaīo tuo: po chel morto nō torna: po allui nō gioua/ & atte fa molto male. Aq̄sto sēno sitēne Dauid sāctissimo:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

che essēdogli morto ilfigliuolo: delquale ē prima
quando era īfermo mostraua gran tristitia/ none
piāse/anzi muto miglior uestire: et tēne cōuito et
corte. Dellaq̄l cosa marauigliādosi un molto suo
dimestico ildomādo/ pche hauea cosi facto: & q̄l
rispuose cosi Per il garzōe mētre chera īfermo piā
geuo et faceuo cordoglio/ sappiēdo che dio mel
toglieua p ilpeccato mio: Et q̄sto faceuo p ricōci
liarmi adio. Ma poi che e/pur cosi facto/pche pia
gnero piu/io debbo morire & andare allui: & lui
non dee po tornare a me: e/dūche maggior sēno
didarmi pace & consolar me/& ladōna mia & tut
ta lafamiglia: laq̄le stādo io tristo/nō puo essere
lieta poiche lasētētia di dio e/īreuocabile. Anche
e/stolta cosa: turbarsi di chi muore: peroche dio
sa meglio dinoi quādo e/miglior morire: che spes
se uolte uorremo che lui indugiasse adare la mor
te: & nō sarebbe ilmeglio. Onde ueggiāo chemol
ti mali cicrescono allhuomo: che se fussono morti
ināzi moriuano bene/& poi īuecchiādo/& q mē
tre checistāno/patiscono molti mali: & poi dio sa
cōe mal finiscono. Et cosi p cōtrario aduiene/che
molti che mal morrebbono giouani/ poi torna
no a penitēza/ & muoiono bene. Ma pche noi q̄
sto nō possiāo discernere/ & pur morire cicōuien:
dobbiāci ītutto cōmettere adio: che cidia uita &
morte asua posta/ che sa ilmeglio: Onde si narra
nellalegēda discō Giouāni elemosinario patriar
cha dalexandria/che unbuono huō di q̄lla terra

mãdo un ſuo figliuolo unigenito/ilquale molto amaua/ per merchatantia ad una terra marina ad un ſuo fratello/ & zio delgarzone. Et poche piu nonhaueua racomãdolo molto alpredetto Gio uãni patriarcha: & diegli quĩdici libre doro a diſpenſare a ſãcte perſone/che pregaſſono idio che gli ſaluaſſe quel ſuo figliuolo. Laq̃le elemoſina il patriarcha riceuẽdo/ cõſiderãdo laſua grãde diuotione diſtribuilla fra diuerſi cherici & religioſi ſãcti & biſognoſi/racomãdãdo loro quel garzõe che pregaſſono idio che glielſaluaſſe a q̃l ſuo padre. Et quegli coſi feciono diuotamẽte. Ma idio ilq̃le ſa meglio quel che cie/ biſogno che noiſteſſi/inteſe & exaldi glipnieghi ꝑ miglior modo che non furno facti: & ĩ brieue tẽpo ſottraſſe quel garzõe diq̃ſta uita. Laqual coſa udẽdo ilpadre/uolleſi quaſi diſperare: uedendo che dio gli haueua facto tutto ilcõtrario diquello che lui ſperaua/ & haueua domandato. Et dauaſi tãta maninconia/ che male era accõcio cõ dio. Et udendo ilpatriarcha dellamorte diquel garzone/& della ĩpatiẽtia del padre: fu cõmoſſo a gran cõpaſſione & dolore: & prego idio che conſolaſſe quello afflicto da poi che glihaueua tolto ilfigliuolo/ſi che nonne ꝑdeſſe laĩa. Et ſtãdo daindi acerti di q̃ſto buono huomo una nocte nellecto/ ne ben dormẽdo: ne bẽ ueghiãdo :cõe ſuole aduenire adhuomini doloroſi: Dio per glimeriti delpatriarcha/ lifece uede

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

re una cotal uiſione. Pareuagli chelpatriarcha gli
parlaſſe & diceſſe. Hor pche ſtai coſi triſto & ma
lincolico? Et lui riſpōdeua q̄ſi turbato. Hor non
debbo io eſſer triſto/che unfigliuol chio haueuo
& ploq̄le haueuo facto tāto pregare dio: me mor
to: & par che dio mhabbi facto il peggio che puo
El patriarcha gli diſſe. Anzi po ſe tu exaldito/ per
che lui e/morto: & ſe fuſſe piu uiuuto/ ſarebbe di
uētato malhuomo/ & poi dānato: ma hora e/ ſal
uato: che dio p glimiei prieghi et delle ſācte pſōe
che nepregorno/ hora chera garzōe cō pochi pec
cati/lha ſottratto diq̄ſta uita: et hattelo ſaluato ī
miglior modo/che tu domādaui. Et po ſta ſu cō
fortati: & rigratia idio delbenefitio che tha facto
Et ſueghiādoſi ql buono huō iq̄ſto trouoſſi ſi cō
ſolato/che mai ſenedie piu maniconia. Et leuādo
ſi la mattina ſenando al patriarcha/ & diſſegli laui
ſiōe che haueua hauta/ & diuēto diuoto huō. Ec
co dūche che idio cexaldiſce a utilita & non a uo
lūta. Et po nō citurbiāo dinulla che lui faccia. Ma
ximamente dellamorte digiouani diprima eta e/
da uere perfecta patientia: poche neuāno bene: &
dio cōe dice laſcriptura p ſingulare gratia glitrae
di q̄ſta uita: acioche la malitia del mōdo nō gli p
uerta. Delmodo ācora dellamorte nō ci dobbiāo
turbare: pche dio giuſto & miſericordioſo ſpeſſe
uolte cōe dicono iſācti/le crudeli & doloroſe mor
ti reputa apurgatorio & aſatiſfatiōe di que cotali

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

oacrescimẽto dimerito & digloria. Onde dice Au
gustino. Nõ dobbiamo curarci poiche necessaria
mẽte cicõuien morire/ diche morte moriamo: ma
morẽdo/ doue nãdiamo. Onde cõe lui dice. Non
e/ dareputar mala morte qlla/ allaql precede buo
na uita. Et ueggião che spesse uolte huomini sce
lerati muoiono insullecto loro: et altri sancti huo
mini muoiono aceruamẽte: Ma ben sa idio pche
selfa. Che spesse uolte a ibuõi da dura morte: q̃si
per un purgatorio: et a irei da ꝓsperita diuita/ et
leggier morte/ quasi per uno pagamẽto dalcuno
piccolo bene che hanno facto. Onde sinarra ĩ ui
ta patrum: che andando un buono huomo ilqua
le seruiua aun romito solitario aldiserto allacipta
in seruigio diquello solitario: et entrando drento
allacipta/ uide che uno riccho huomo ilquale era
stato molto rio nera portato allasepoltura cõ tut
to ilchericato con tanta luminaria/ et cãto et solẽ
nita: che pareua una gran festa. Et poi che hebbe
spaciato ql pche era ãdato/ torno aldiserto/ et tro
uo q̃l scõ romito ĩ unburrone dirieto allacella uc
ciso: et q̃si tutto roso dalupi. Onde ripẽsãdo lui
lhonore chebbe qllo rio huõ allasepoltura: et la
uitupo sa & acerua morte dicostui fu molto scãda
lizato cõtra dio & piagnẽdo et turbato disse. Nõ
mipartiro mai quinci o idio/ ĩfin che tu nõ mimo
stri q̃sto tuo giudicio. Et pseuerãdo lui cõ piãto
ĩ oratiõe/ lãgelo gliapparue/ et dissegli ĩ sõma cõe

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

quel riccho hebbe quello honore alla morte pre tributiõe dalcuni piccoli beni che haueua facto: ma per gli molti mali era dãnato. Et quel romito hebbe q̃sta morte dura p purgatorio dalcuni piccoli difecti: ma p le sue molte buone ope nera ito ĩcontanẽte auita etterna. Nõ ci dobbiamo dũche turbare contra dio/ a qualũche tẽpo o ĩ qualũche modo sottrae noi/o nostre cose di questa uita cõsiderãdo che come detto e/ questa turbatione & ĩpatiẽtia e/ ingiusta & stolta & di grãde afflictiõe.

Della patientia delle ĩfamie & delle detractiõi dingiurie & di parole. Cap. xvi.

e Tpoche fra laltre cose chellhuomo mal porti/ sie/ essere ĩfamato & ingiuriato di parole: Pognamo hora ĩ questo capitolo alcũe cose che ci cõfortino a q̃sta patiẽtia. Dico dũche che ligiurie & obbrobrii di parole sono dhauere chare piu che oro o argẽto: tãto e/ il merito che nericeuião. Cosi fece Moyses: del quale dice sãcto Paulo: che siriputo amaggior ricchezza limproperio dichristo/ che le ricchezze el thesoro degypto. Alle cõtumelie nõ dee lhuomo rispondere: ma stare come sordo: come ci insegna il Psalmista/ & nõ curarsene Di q̃sto & anche della adulatione cioe/ delle lode: ciamonisce san Bernardo/ che non cene curiamo: & dice. Frategli miei sempre harete & detractori & lodatori/ come hebbe christo: gli lodatori non ascoltate: & gli detractori dissimulate: & pregate

idío per loro: & san Gregorio dice: Grãdissima & quasi laprima uirtu delmonaco e/ nõ curarsi di giudici humani. Et san Hieronymo dice. Quãdo ciudiamo uitupare & detrarre/ dobbiamo sempre tornare alcuore: & se trouiamo che sia come sidi ce molto cenedobbiamo dolere/ & p lodãno no stro/ & p loscãdolo altrui. Ma se non e/ uero quel che sidice: grãde letitia dobbiamo hauere/ & go dere dellatestimoniãza dellabuona conscientia. Onde a un suo amico che silamẽtaua chera ĩgiu riato diparole & infamato scrisse cosi. Cõciosia cosa che tu sappi chelsaluatore nostro fu tãto ĩfa mato/ marauigliomi che titurbi per parole dhuo mini. Onde fratel mio se hai testimoniãza in cie lo: & testimoniãza nellaconscientia dinnocentia: lascia parlare glistolti di fuori cioche uogliono: & non tenecurare. Cosi faceua san Hieronymo & diceua. Odo che molti midetraghono & dicono chio sono malefico. Ma io ne loro lode curo/ ne loro biasimi temo: & so che siua acielo p infamie Et buona fama & gratia rẽdo a dio/ che mha fac to degno chelmondo mabbia ĩ odio/ & dica mal dime. Diquesta pfectione di nõ curarsi debiasimi ne dellelode/ fu lodato Dauid dauna sauia dõna che glidisse: che era come angiolo didio: poiche non simutaua ne p maladictioni ne p benedictio ni. Et questa e/ miracolosa cosa/ chel cuore huma no stia saldo fra tante & si diuerse lingue. Onde

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

essendo unsácto romito uenuto in alexandria/al qti pagani & rei huomini glifurno díntorno & fa ceuangli beffe/& igiuriauálo diparole & difacti: fra laltre parole p uno dispecto gli dissono. Hor che miracolo fece questo tuo christo. Allhora lui con mére tráquilla rispuose. Christo ha facto qui qsto miracolo/che ne p qste igiurie ne p maggio ri mipotere turbate: Et p certo se bé guardiáo grá miracolo/& rado molto e/ questa cotal saldezza dimére: che ueggiamo che ancora qgli che paio no pfecti/p leggieri parole siturbano. Ma se cósi deriamo lutilita che cifáno lemale lingue: uolétie ri lodiremo questa utilita. Dice san Gregorio: po idio cilascia cótra isuoi electi le lígue de detracto ri: aciocche con la loro mala lingua gli purghi da ogni elatione & macula. Onde pero anche dice Molto uilifica idio glinostri detractori: poi che có leloro lingue fa forbitoio dellenostre machie Ad hauer patiétia degli obrobrii molto gioua a cósiderare glinostri peccati: poche cóe e/ detto có questa lima sipurgano. Onde Dauid quádo fug giua da Ansalone suo figliuolo chel cacciaua de regno: udendo daun caualiere che haueua nome Simei/& riceuédo molte uillanie/ nó gli rispuose a nulla: ázi adua frategli carnali cioe/ Ioab et Abí sai suoi ualéti caualieri et si fedeli/che í táta tribu latióe ilseguitauano/che uoleuano ádare a pcuo tere quel Semei: riputandosi a uergogna che Re

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

fussi cosi uituperato nella loro presentia: dissselo ro molto iroso. Che hauete uoi affare meco? non uene ipacciate/ ma lasciatelo maladirmi et dire uil lania secõdo che dio uuole: se forse idio simoues se a pieta dime/ uedendomi da ogni parte in tan ta afflictione: et rendami la sua benedictione per questa maladictione. Per lequali parole come di ce sancto Gregorio mostra che conoscendo che per fallo che haueua cõmesso delladulterio e/ ho micidio era in questa tribulatione/ haueua chare quelle ingiurie/ p potere p ql modo ricuperare la misericordia didio. Onde dice sã Gregorio: chiũ che e/ che nõ sa ben portare lengiurie rechisi a me moria ifacti di Dauid: ilqle riceuẽdo obrobrii da Semei nõ siturbo: ãzi glihebbe chari/ sperãdo da uere piu tosto misericordia da dio del fallo che haueua facto: et ploqle p diuina pmissiõe era cac ciato da regno dalfigliuolo. Che se noi ben pẽse remo glinostri falli cõtra dio/ bẽ porteremo lẽgiu rie deglihuomini uedẽdo che uiepeggio habbia mo meritato: lieue ciparra lira deglihuomini/ p la qle spiamo desser liberi dallagraue ira didio. Ma se nõ nhabbião colpa/ ãche uolẽtieri dobbião so portare qste ifamie et igiurie p meritarne. Et dob biamo hauer cõpassiõe achi ledice cõe afarnetico et ifermo dellaia/ che fa peggio ase che altrui: che cõe dice Seneca. Apresso glichristiani nõ e/ misero chi riceue: ma chi fa igiuria: ãzi dobbião rechare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

a gratia/accõpagnare christo/ che fu ĩgiuriato & infamato & maladetto igiustamente. Che se ben pẽsiamo/christo riceue quasi ogni uillania che si puo riceuere di parole: che fu chiamato seducto re: & igãnatore/malefico/che opasse p uirtu di demonia: fu detto chera ĩdemoniato & sãmaritano cioe/sãza legge: & chera beuitore/& brigante: & bestemiatore didio. Et fu schernito dimolte paro le obrobriose come pazzo. Et maximamẽte che fu piu dura cosa/ fu accusato difalso/ & con falsi testimonii: & agrido dipopolo come malfactore condãnato: & i croce stãdo mostrato a dito/& fa ctone beffe & scherni: & niẽtedimeno dogni cosa hebbe pfecta patientia: ĩ tãto che come disse & p feto Isaia: Non grido ne mormoro: ma cõe agnel lo essẽdo tõduto/anzi fragellato tacette. Se qsto exẽplo cõsiderassimo/dogni cosa nedaremo pa ce: & uergogneremoci dirispõdere achi mal dice Di qsti cotali exẽpli dipatiẽtia allingiurie & alle ĩfamie tutta lascriptura ne/piena: & molti senepõ gono ĩ uita patrũ: Et come ancora alcuni quãdo udissono che alcun dicesse mal diloro sisforzauã di presẽtarlo & remunerarlo come amico. Ma po chi sono hoggi che qsti exẽpli seguitino. Siche lapatiẽtia e/rimasa ĩ carte scripta: ma poca ne/hog gi necuori. Ma de molti exempli hora nepognão pur uno duna femina secolare a cõfusione & uer gogna degli huomini et psone religiose et impa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

tienti & troppo tenere Narrasi nellecollectioni de sācti padri duna gentile donna uedoua dalexandria/che cōsiderādo ella la pfectione della patientia/& uedēdo che sāza ingiurie & tribulationi hauer nō sipoteua: come psona digentil cuore & ualēte senepchaccio p cotal modo. Andosene alsanctissimo Theofilo patriarcha dellaterra/& pregollo che lefacesse dare una delle uedoue che lui notricaua de beni dellachiesa/ che lei uoleua in suo aiuto tener seco. Et intēdeua ella dhauere una diuersa/che laiutasse adessere patiente. Ma theofilo nō intendendola: & credēdo pur che ella uolesse una che stesse a sua cōpagnia & seruigio: cōsiderādo lui lagentilezza &ladiuotione delladōna: fecele sciegliere lapiu māsueta & diegliela. Laqual quella gentil dōna lariceue/& menosela acasa. Et qlla cōe buona & diuota laseruia/ & faceua ogni reuerētia. Laqual cosa ella cōsiderādo/ uedendo che p questo modo nō poteua diuētare patiente: torno alpatriarcha &disse.'haueuoti pregato che midessi una che miseruisse & aiutasse. Et questo udēdo ilpatriarcha/ & marauigliādosi che nō hauesse hauuta lafemina come haueua domādato/ inuestigo & trouo chebene laueua hauuta/ & la migliore che uifusse: & disse aqlla donna/che gli parlasse piu chiaro. Allora qlla gli disse. Questa che tu mhai data/ migraua & occupa/ tāta reuerētia mifa: ma damene una che mifaccia buona. Al

lhora il patriarcha intendendola/ & bene certificato del suo forte desiderio/ fece sciegliere la piu diuersa: & collapiggior lingua: & dare a questa dõna: & andãdone cõ lei incomĩciolle aseruire con gran reuerẽtia: ma ella dogni cosa mormoraua & bestemiauala. et ãcora lemetteua adosso lemani. Leq̃li tutte ĩgiurie q̃sta scã dõna riceuẽdo cõ grã feruore sistudiaua diseruirle meglio et risponderle/ facendole quella molte ingiurie et uillanie. Et poi che fu lũgo tẽpo cosi exercitata/ et uita semedesima/ torno al patriarcha et dissegli: hora mintẽdesti tu: et molto tirĩgratio che mhai dato buõa maestra di patiẽtia. Ecco dunche come chi ama la patiẽtia nõ dee fuggire/ anzi cercare lesue cagiõi/ cioe/ ĩgiurie et tribulationi. Et se pure lhuomo nõ e/ si perfecto che lecerchi/ almeno bene le porti/ se dio glelemãda. Molti et quasi ĩfiniti sono glialtri exẽpli sopra q̃sta materia: ma pche comunemẽte ogni christiano sa che Christo et glisancti p q̃sta uia andorno. Et pure lexẽplo di Christo cidee bastare: lascião hora glialtri che dire sipotrebbono.

Dellecagiõi delletribulationi: et de gradi della patiẽtia: et distĩctiõi dimolte patiẽtie Ca. xvii

L Altra diuisiõe dellapatiẽtia sie/ lacõsideratione e dellecagioni pleq̃li siamo tribulati: che se lhuõ e/ tribulato p suo merito & opera: nõ solamente ne dee hauere patiẽtia/ ma letitia: acio che glisia pdonato nellaltra uita. Onde dice/ san

Gregorio: Glisácti et allumíati huõi agrã gratia
sireputano/ quãdo p loro colpe sono i qſto mõ
do daglihuomini puniti: po chegli saueggono
che tãto meglio et piu tosco cãperãno del discre
to giudicio di dio: oue sarano tãtopiu misericor
dioíamẽnte giudicati dadio: qto hora daglihuo
mini piu duramẽte sono puniti/ et piu crudelmẽ
te tractati. Hor diqſto assai e/ detto disopra í piu
luoghi: & po altro nonedicião q. Anche selhuo
mo patisce sãza colpa e/uiemeglio: poche allora
qſta coral tribulatiõe nõ solamẽte purgha glipec
cati preteriti: ma guadagna ifiniti meriti: che cõe
disopra e/ detto: sopra ogni merito e/malpatire:
& piu p qſto che p altro sitruoua & pruoua chari
ta. Ma se lhuõ malpatisce p ben fare: qſta e/ sõma
beatitudine & gratia dellaquale cõe dicemo diso
pra: disse Christo: Beati qgli che patiscono psecu
tione p lagiustitia: poche diqſti cotali e/ilregno
delcielo. Et san Piero dice. Se alcuno male patite
p lagiustitia: beati siete. Et qſta e/ grãde gratia/ se
p cõsciẽtia difar bene lhuõ ingiustamẽte e/ psegui
tato. Onde san Paulo scriuẽdo ad alcuni suoi di
scepoli tribulati p lafede uuole far loro aconosce
re/che qlla tribulatiõe/ debbono hauer p gratia/
& dice. A uoi frategli miei e/donato nõ solamen
te che crediate i christo: ma che ãcora plui siate tri
bulati. Et che qſto sia gratia cioe/malpatire p dio
& p lagiustitia/ mostra i questo/che lachiesa piu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

honore & reuerentia fa a imartyri che a glialtri sã
cti. Et ĩ questo che molti sancti desiderorno q̃sta
gratia cioe/ dessere martyri: ma nõ potẽdola haue
re humilioronsi dicẽdo ciascuno cõe disse san Do
menicho: Non sono io degno dimartyrio/ & non
ho io meritato questa gratia. Che diquelli che pa
tiscono ꝑsecutione ꝑ lagiustitia sia ilregno delcie
lo: possiamo ꝓuare ꝑ quattro ragiõi. Laprima sie/
che ꝑ ragiõe lagiustitia didio et esso idio sara per
loro nellaltra uita: come loro hora sono ꝑ lui ĩ q̃
sta uita. Et ꝑo ciamonisce lecclesiastico & dice. In
fino allamorte cõbatti ꝑ lagiustitia/ & ella per te
sconfigera gli tuoi inimici. Lasecõda ragione sie/
chel prẽdono ꝑ forza/ facẽdo forza al ꝓpio amor
suo & uincẽdolo. Et q̃sto e/ quel che christo disse
Ilregno delcielo sha ꝑ forza/ & gliuiolenti lorapi
scono. Laterza ragiõe sie/ ꝑo chegli hãno loprez
zo ꝑ loquale siuẽde ilregno delcielo: cioe/ letribu
lationi: Onde Augustino parlãdo ĩ ꝑsona dichri
sto dice. Io ho auẽdere· & come se lhuomo glidi
cesse: Hor che uẽdi: risponde ilregno delcielo: Et
come se lhuomo ildomandasse come sicõpera: di
ce. Con pouerta sicõpera quel regno: con dolore
quel gaudio: cõ faticha quel riposo: cõ uilta q̃lla
gloria: con morte q̃lla uita. Laquarta ragione sie/
ꝑoche questi cotali fãno cõpagnia a christo nelle
sue fatiche & pene. Et ꝑo siconuiene allasua corte
sia & giustitia/ che lui glifacci suoi cõpagni ĩ glo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ria. Onde questo mostrãdoci disse agli apostoli: Voi siete coloro che siete stati meco nellamia tribulatione: & po io ordino & dispõgo che andiate allamia mẽsa nelmio regno. Et san Paulo dice Se noi saremo cõpagni nellatribulatione: saremo cõpagni nella cõsolatione. Optima cosa dũche e/ & nobile ben fare & patire male: & cosi pseuerare infino allafine dellamorte. Onde qgli che si scandalizano quãdo sãza colpa/ o p ben fare patiscono male/ sono daripredere cõe stolti: poche pare che uoglìono esser piu tosto simili diladroni che dichristo. Onde dice san Piero: Niuno diuoi patisce male cõe ladro & micidiale: ma se patisce cõe christião/ reputiselo agloria: che molto e/ meglio se dio uuole che patiamo male facẽdo bene/ che facẽdo male. Ma ĩ uerita cõe disopra dicemo ben ciuincono gli martyri deldiauolo: che ueggiamo molti peccatori si feruẽti in malfare: che nõ lasciano ne p pena ne p uergogna che nabbino o che naspectino. Et qlli che sono tenuti huomini christiani che spesse uolte per piccola paura o pena lasciano lauirtu & lauerita.

Dimolte & uarie patiẽtie buõe & rie Ca. xviii

L Altra diuisione dellapatientia puo essere tale. E/ una patiẽtia naturale: & una patiẽtia uitiosa: & una patientia uirtuosa. Patiẽtia naturale e/ quella de uillani/ et lauoratori/ & de soldati/ & comunemẽte delle genti mõdane/ a soste

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

nere lafaticha delmõdo per uiuere et per hauere honore. Onde silegge che di q̃sta patientia ꝓuo Alexãdro iperadore et lasuagẽte: chellameno per undiserto sterile tutto ungiorno sãza bere atẽpo et aloco calidissimo. El q̃sto patirono per amore dhonore/ & per una naturale fortezza et gẽtilezza dicuore. E/ unaltra patiẽtia molto uitiosa cioe quando lhuõ patisce & sostiene & lascia far q̃llo che nõ dee. Et q̃sta tocca q̃si a tutti: che ueggião che isubditi da maggiori: & iprelati et maggiori daminori patiscono et sostẽgono q̃l che nõ debbono. Et questa patientia uitiosa uiene o da una tristitia/ o negligẽtia/ o datimore seruile/ o ypocrisia/ o dãbitiõe et amore diregnare et hauer signoria. Della prima riprende san Paulo q̃gli di corintho riprouerandoli et dicendo: Se siete sauii che uolẽtieri sostenete: quelli che uirechono i seruitu et põgonui lecolpe ellegrauezze. Et q̃sto dice poche alsuo tẽpo sileuorno certi falsi predicatori cupidi et sup̃bi/ che troppo grauauano gli popoli dispese et altri honori. Laqual cosa uuol dire san Paulo che nõ era dasostenere. Et pero glipriprẽde/ che come pusillanimi et nigligẽti silasciauano caualcare/ schacciare et grauare i quel che nõ doueuano. Hor diquesta patiẽtia assai cie/ hoggi: che spesse uolte la moglie dal marito/ elmarito dalla moglie/ elseruo dalsignore/ elsignore dalseruo/ & lhuomo lun dalaltro sostiene quel che nõ dee/ p

nõ hauere ardire dicontastare. Et questo e/segno chelhuõ ha poco amor di dio. Che p certo tal p sona patisce di lasciarsi rechare daglihuomini/ & fare & cõsentire alcun peccato/& non e/ardito di cõtastare: che nõ sosterrebbe daql medesmo una piccola igiuria o dãno temporale/che nõ seneaiu tasse se potesse. Siche dunche questa nigligẽtia et trepidita/nõ e/buona scusa. E/unaltra patiẽtia ui tiosa: che uiene datimore seruile /p laquale lhuo mo per paura nõ per amore sastiene da molti de siderii:& patisce molte fatiche & asprezze/come aduiene tutto di in molti religiosi:gliquali se po tessono con loro honore/ uolentieri sarrebon in istato diliberta affare leloro uolunta. Ma poiche non possono: perche hanno paura di uergogna o uer dipena/ sopportono la faticha & la loro pe nitentia:ma mal uolentieri. Et questi cotali sono figurati per quello Simone Cyreneo/ilquale por to lacroce di Christo inagaria/cioe/amalincuore: et po qsti cotali nõ sono sãza peccato:che cõe di ce sancto Augustino. Inuano siriputa uicitore del peccato chi per paura non pecca:pero che lamala uolunta e/drento grande: & sequiterebbe lopere se nõ temesse lepene. Anche dice. Pur per lamala uolũta e/reo colui: che uuol fare quello che non e/lecito/ ma guardasene per paura di pena / che questo cotale uorrebbe che nõ fusse giudice chel uietasse/ne giustitia chelpunisse. Et come dunche

e/giusto cotale nimico digiustitia? Ben sono dũ
che stolti questi cotali/ iquali pdono questa uita
& laltra: & affaticãsi tãto piu che quegli che hãno
charita nõ meritãdo niẽte. Et po sistudino questi
cotali dhauere charita: laquale adopera & patisce
ogni cosa lietamẽte: & q̃to piu gode piu merita.
Come p cõtrario lhuomo che patisce & porta per
timore q̃to piu e/ tristo/ meno merita: ãzi che peg
gio e/ piu schapita & pde. Onde dice san Giouã
ni. Iltimore non e/ charita: ma lapfecta charita cac
cia uia iltimore: pero cheltimore ha pena. Onde
chi teme nõ e/ pfecto ĩ charita. Nelterzo modo la
patiẽtia e/ uitiosa: quãdo lhuomo p ambitone &
amore diregnare patisce & ĩghiottisce molte cose
& soporta molti difecti & ĩgiurie didio pnõ ueni
re ĩ ira desubditi/ & pdere luffitio. & di questo na
scono infiniti mali. Onde dice san Gregorio che
numerare nõ si possono glimali che sicõmettono
per amore dauere signoria. Di q̃sta cotal patiẽtia
o p ãbitione o p neglĩgẽtia chegli auenisse ripren
de san Bernardo papa Eugenio/ & rimpruouera
lo molto/ perche sosteneua molti ambitiosi & cõ
tentiosi nella sua corte/ & dice. Marauigliomi cõe
gli tuoi orecchi religiosi possono patire dudire
questi cani che latrano: & contendono tutti per
ambitione dhauere alcuna prebenda. Et poi dice
uolendo mostrare che non gli doueua patire ma
chacciare. Optima e/ la uirtu della patientia: Ma

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

alcuna uolta essere impatiente e/ molto meglio et piu dalodare. Et pone sopra q̄sto lexēplo dichristo: che caccio lamala gēte deltēpio gliquali uendeuano & cōperauano lebestie & gliucegli/ et prestauano lamoneta: iquali significano glisimoniaci. Et dice. Hor guarda altuo maestro christo con q̄to furore caccio quegli peccatori deltēpio: uedi che non apparecchio gliorecchi adudirgli: ma il fragello acacciargli. Cosi fa tu. Accēdasi iltuo furore cōtra questi cotali/ & cacciagli & nō gliudire Questa dūche patientia disostenere lengiurie di dio o p negligentia/ o per ābitione e/ molto reprēsibile & a dio dispiaceuole. Aduiene āche spesse uolte questa maladetta patientia/ et ꝓcede damore ꝓpio et terreno: Che tutto di ueggiamo che la moglie p nō turbare ilmarito: elmarito p non turbare lamoglie: elpadre lofigliuolo: et cosi luno amico laltro: sostengono tāto lecose lun dalaltro cheldiauolo uētra. Alultimo dico che questa maladetta patiētia ꝓcede da ypocrisia. Onde glypocriti molte pene patiscono/ & molto saffligono ī digiuni et asprezze exterminando leloro faccie: cōe disse christo. Ma questi cotali p questa patiētia nō meritano/ anzi peccano dipiu/ p lapuersa ītentione. Onde disse unscō che ella e/ simulata et doppia iniquita. Et Iob dice. Glisimulatori et callidi ꝓuocano lira didio. Laquale parola san Gregorio sponēdo dice: che questi sono glypocriti:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

et q̃sti non solamente meritano come glialtri pec catori comuni: ma ꝓuocano lira didio. Siche qua si uuol dire che dio nõ si puo astenere che nõ fac ci lor male. Onde secõdo che noi trouiamo ꝑ gli uangeli: Christo piu male disse di loro che de gli altri peccatori. Anzi coglialtri staua & cõuersaua & questi cotali nõ poteua patire auedere: & sẽpre gliuillaneggiaua/ & mãdaua loro guai: amostrare che molto gli dispiaciono gli huomini doppi/ et che lui ama glisemplici/ puri/ et di necta intẽtione E/ dunche ria lapatiẽtia: quando ꝓcede da negli gentia: dambitione/ et cupidita/ et amore et ypo crisia.

Come elmõdo et laffecto dellapatientia e/ mol to differẽte et migliore lun che laltro. Cap. xix

l Vltima diuisione dellapatiẽtia sie/ cõside rare come patisce lhuomo cioe/ con quãto amore. Onde dobbiamo sapere/ che alcuna patiẽ tia e/ buona/ alcũa migliore/ et alcuna optima. La prima sie: diq̃gli che cominciano a seruire & ama re idio: lasecõda e/ di quegli che sono piu perfec ti: laterza e/ deperfecti. Gliprimi patiscono et por tono le pene et le ingiurie con patientia: ma ben pare loro duro: et tutta uia sifanno forza di non resistere a dio: o di nõ rendere male per male agli huomini dagliq̃li sono offesi. Et q̃sta e/ si necessa ria/ che sanza essa saluare nõ cipossiamo. Che nõ e/ dubio/ che mormorare contra dio: o fare uẽder

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ta: & hauere odio e/ peccato mortale.. Gli secõdi gia piu perfecti/ & piu sauii/ et forti in amore pati scono uolẽtieri/ et con piu cõtentamẽto/ conoscẽ do et pensando le molte utilita delle tribulationi: delle quali di sopra e/ detto. Gli terzi come pfecti figliuoli et amici di Cristo si gloriano delle pene: maximamẽte quãdo patiscono male p ben fare. Et di qsto cioe/ pche i sãcti si gloriano nelle tribu lationi ponemo di sopra tre ragioni nel primo ca pitolo. Questi tre gradi di patiẽtia possiamo tro uare in san Paulo. Il primo mostra/ quando dice ad Corinthos. Noi patiamo tribulatione: ma nõ ce ne angustiamo/ ma sostegniamola. Il secondo mostra in quella medesima pistola quando dice Volẽtieri daro & me & quel chio ho plani me uo stre. Ecco che uolentieri per la charita perdeua la uita: & daua la uita a morte p salute del proximo. El terzo mostra quando dice. Io sono ripieno di consolatione: io rimboccho dallegrezza in ogni nostra tribulatione. Et anche quãdo numerando ad Corinthos le molte sue tribulationi/ lequali p christo haueua sostenute dice. Volẽtieri miglor e ro nelle infermita/ cioe: tribulationi: accioche ha biti in me la uirtu di christo. Questi tre gradi di pa tientia possiamo anche piu chiaramente uedere per exemplo materiale i qgli che portano alcuni pesi. Sono alcuni che portano il peso el carico: ma molto mostrano che sia loro graue/ & sudono

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

et ſtanchãſi: ma pur ſiſforzano: Et q̃ſti ſignifica no quegli delprimo grado: de quali dicemo che hãno patiẽtia: ma bene e/loro anche dura. Sono alcuni altri piu forti & uolẽterosi/che quel peso o maggiore portono uolẽtieri et piu leggiermẽte p respecto dalcun guadagno: et questi ſignificano quegli delſecõdo grado. Sono alcuni altri iquali per maggiore fortezza et amore/quel medeſimo peſo portano quaſi correndo. Et queſti ſignifica no gliterzi et pfecti che hãno ſi forte et lieta chari ta che nulla coſa e/loro graue: anzi ſireputano a gratia et honore lepene per accõpagniar christo. A queſti tre gradi poſſiamo adaptare tre ſtati che pone ſan Bernardo di charita. Loprimo chiama ſtato di pegrino: Loſecõdo dimorto: Loterzo di crucifixo. Ilbuon peregrino p amor dipuenire al ſuo fine pate faticha delandare: et nõ ſiferma a cõ tendere perlauia ſeglie/detta uillania: pognamo che queſte coſe glincreſcano. Lomorto nõ ſente lepene. Ma q̃l che e/crucifixo achriſto ne/lieto ce ſan Paulo ilquale diceua. Mihi autẽ abſit gloria ri niſi in cruce domini noſtri Ieſu chriſti. Et dob biamo ſapere che chi e/in queſto ſtato di pfecta patientia/quãdo malpate ne/lieto/& ha cõpaſſio ne a chi loffende/& fagli bene/& dio ne rigratia. Delprimo ſidice negliacti degliapoſtoli/ doue ſi dice. Che eſſẽdo Pietro et Giouãni fragellati pu blicamente dagliſommi ſacerdoti: et poi cacciati

ſipartiuano daloro godendo / che dio gli haue
ua facti degni dipatire contumelie ꝑ ilſuo ſcō no
me: et po ſan Piero ciamoniſce & dice. Voi che
cōmunicate allepaſſioni di chriſto godete. Delſe
condo habbiamo exēplo ichriſto & Paulo & Ste
fano / & neglialtri pfecti: gliquali moſtrano gran
cōpaſſione & pieta a iloro nimici & malfactori:
& pianſono per glipeccati loro: & pregorno idio
ꝑ loro. Diqueſto ciamōiſce ſā Piero & dice. Hab
biate cōpaſſione & pieta. Et ſan Gregorio dice.
La perfecta patiētia ama colui che loffēde: che ſo
ſtenere & odiare nō e / uirtu dimanſuetudine: ma
uelamēto difurore. Delterzo ciamoniſce Chriſto
dicēdo / Fate bene aquegli che uhanno i odio. Et
ſan Paulo dice. Seltuo nimico ha ſete / dagli bere:
& ſe ha fame / dagli māgiare. Et diqueſto habbia
mo exēplo dimolti ſācti padri: gliq̄li atutti q̄gli
che gli offēdeuano ſiſtudiauano di rēdere bene
per male: cōe ſimoſtra i uita patrū. Et ſan Paulo
dice. Noi ſiamo maladetti & benediciamo: ſiamo
beſtemiati / & noi preghiamo per loro. Del quar
to cioe / ringratiarne idio / habbiamo exēplo i To
bia: delq̄le ſidice che eſſendo iprigionato & acce
chato / & i molti modi tribulato / ſtette immobile
nel timore didio: rēdendo gratia a dio tutti glidī
dellauita ſua. Anche i ſācto Lorēzo / ilq̄le ſtādo i
ſu lagraticola diſſe. Gratia tirendo meſſer gieſu /
che mhai facto degno deſſer tua hoſtia inſu que

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

ſto fuoco. Et coſi feciono ſã Paulo & glialtri apo ſtoli & ſãcti. Ecco dunche che habbião moſtrato che quattro ſono ledíuiſiõi dapẽſare nellapatien tia: cioe/ da cui patiſce & riceue luomo pena. Che pena patiſce: & qſte referimo a tre: cioe pſecutio ne i parole o in facti/ o dãni di coſe tẽporali/ & dã ni di morte damici. Laterza ſie/ pche patiſce: Et la quarta come. Et diciaſcuna e/ detto p ſe a noſtro amaeſtramento.

Delle molte utilita che cifanno letẽtationi del nimico: Cap.xx.

m A poche fra laltre coſe che cincreſchino & ſieno penoſe ſono letẽtatiõi delnimico/ cõ cioſia coſa che ĩ qſta uita liberati nõ nepoſſiamo eſſere: ãzi cicõuẽga ſtare ĩ continua battaglia: che cõe dice Iob: Lauita dellhuõ ſopra laterra e/ tenta tione & cõbattimẽto: uoglio hora diqſte tẽtatio ni parlare/ & moſtrare ĩprima laloro grãde utilita acioche nõ cĩcreſcha di cõbattere. Et poi ilmodo cheldiauolo tiene a tẽtarci: ſiche nõ cipoſſa ingã nare p nõ conoſcere. Et nellaterza parte & ultima moſtrare cõe cidobbião armare a reſiſtergli: ſiche nõ ciuinca p forza. Quãto alprimo dico che latẽ tatione ce molto utile: & poſſiam dire che cifa ſei utilita. Laprima ſie/ che ciallumĩa et amaeſtra. On de dice leccleſiaſtico. Chi non e/ tẽtato che ſa. qſi dica nõ ſa niẽte. Et po ſobgiugne & dice. Chi nõ e/ tẽtato poco conoſce. Et queſto conoſcimẽto e/

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

molto generale & pfecto: poche ella da alluomo conoscimēto di se stesso: il quale e/ il piu utile et necessario conoscimento che sia. Che come dice san Gregorio: Niuno puo conoscere il suo pfecto el suo difecto senone alle tentationi: et qui conosce lhuomo qto e/ forte o debole: o in che & qto effecto damore o da timore. Et pero il Psalmista hauēdo desiderato di conoscersi: pregaua idio & diceua. Pruouami signore & tentami. La tētatione anche ci da lume & conoscimēto della diuina puidentia et bonta: la quale maximamente conosciamo a soccorsi delle tentationi. Che ben puo uedere ciascuno quando e tētato: che se dio nol soccorresse/ ne amico ne parēte il puo aiutare che nō cadesse. Et po ben dee conoscere/ cui gli conuiene piu amare.. Cosi simigliātemēte la tētatiōe ci fa conoscere la malitia et odio del nimico uerso di noi et induceci a essere cauti et prudēti: che uedēdo in ogni nostra uia attesi diuersi lacciuoli/ si che bēci cōuiene assottigliare p cāpare. Et brieuemēte la tētatione ci da lume & sciētia di dio: di noi: del nimico: del male stato et pericoloso di qsta uita: et dogni cosa. Et po Augustio dice che nelle tētationi sexercita et cresce la prudētia et la discretiōe dela aīa & diuētane piu cauta & aueduta. Da qsto conoscimēto pcedono & seqtano du altri beni/ cioe humilita & charita. Et prima diciāo dell hūilita. La secōda utilita dūche che ci fa la tētatiōe si e/ che ci hūilia

che uedendo lhuomo lasua fragelezza per latẽta
tione: & come i lui nõ e/uirtu diresistere/humilia
si delle uirtu che ha: & conoscele da cui sono cio
e: dadio: & stagli subiecto & humile/uedẽdo che
sanza lui cãpare nõ puo. Onde disse idio a Iob.
Racordati dellabattaglia: nõ sia ardito diparlar
mi incõtro. Questo uuol dire dice san Gregorio
Se tu cõsideri labattaglia dellãticho nimico cõtra
te/starami subiecto: uedendo che nogli possi resi
stere sãza me dice idio. Et põ tãto sottolmio fra
gello tirendi contento: q̃to contra tal battaglia ti
senti ifermo. Anche dice scõ Gregorio: Quando
gliuitii citentano/humiliamo lenostre uirtu. Vna
dũche delle pricipali cagioni pche dio cilascia tẽ
tare sie/per humiliarci: che nõ cipaia essere buoni
& uirtuosi: uedẽdo che ogni di cadremo se dio
non cireggesse: che come dice san Gregorio. To
sto si perde ilbene/senolguarda esso idio che ciel
die. Et questo anche seguita/ che nõ insupbiamo
contra inostri pximi/quãtũche gliueggiamo dife
ctuosi: cõsiderãdo che se dio nõ citenesse faremo
peggio diloro. Onde sanPaulo diquesto ciamae
stra & dice. Se uoi spũali uedete alchuno preoccu
pato i alcuno peccato/amonitelo con dolceza &
habbiategli pieta: & cõsideri ciascuno se medesi
mo che non sia tentato: quasi dica. Conoscha cia
scuno che puo cadere come colui. Et põ anche di
ce: Chi sta guardi chi puo cadere. Questo cotale

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

conoſcimento hauendo un padre ſcõ udendo di re che unaltro frate era caduto ĩpeccato/incominciò apiãgnere & diſſe: Et lui hoggi & io domane quaſi dica: Se dio nõ mitiene coſi cadro anchio. Ma unaltro anticho romito qſto nõ cõſiderãdo/ uenendo allui ungiouane molto tentato ꝑ conſiglio: ripreſelo & garrigli cõe ſilaſciaua coſi tentare· & diſſegli che non era degno deſſere monaco. Per laq̃l coſa colui diſperato tornauaſene alſecolo: Et ſcõtrãdoſi collabate Apollo chera diſcretiſſimo & ſcõ/domãdato dalui doue ãdaſſe riſpuoſe tutto ilfacto cõe era: & diſſegli come ſitornaua alſecolo. Loq̃le lui cõfortãdo & pregãdo che per ſuo amore tornaſſe adrieto/& ĩdugiaſſe/&lui pregherebbe idio plui: fecelo tornare adrieto: et poi ſenãdo allacella delromito/ chelhaueua coſi ſgomentato. Et ſtãdo difuori fece una cotal oratiõe et diſſe. Creatore mio ilq̃le conoſci la noſtra fragilita cõtra tãte et ſi diuerſi battaglie/piacciati di farla conoſcere a qſto uecchio ſtolto/dãdogli la tentatione diqſto giouane: ilq̃le non conoſcẽdo la hallo rechato iſul diſperare. Et facta loratione uide ĩcontanẽte ſopraltecto dellaciella diquel romito un demonio in ſpecie duno ethiopo molto nero/con certi lanciotti infocati ĩ mano/che pareua che gli lanciaſſe drento: & lui inteſe ĩcontanẽte/che quello ſignificaua chel romito era tentato et ferito dimala concupiſcentia. Et aſpectãdo per

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

uedere il fine: uide stando um poco loromito usci re fuori tutto irato come huõ che non haueua sa puto resistere alla tẽtatione: andarsene p q̃lla uia medesima che andaua il giouane uerso la cipta p peccare: Allhora segli paro inãzi labate & motte giãdo disse: Oue uai uechio/oue uai? Alq̃le non potendo rispõdere p la cõfusiõe del suo cuore ta ceua uergognosamẽte/& uoleualo cessare. Alq̃le labate gli disse. Hora tornati adrieto: & conosci al meno i uecchiezza la tua fragelita con tua uergo gna. Et questo sappi che te/aduenuto p il mal cõ siglio che desti a questo giouane. Ma sappi chel diauolo uedẽdo lui douer essere ualẽte caualiere di dio/cõtra esso studiauasi hora i giouentu dipe dirlo. Ma atte uedẽdo cattiuo/non si degnaua di tẽtarti. Et p q̃sto modo humiliandolo/ il fece tor nare alla ciella: & prego idio p lui & la tẽtatiõe ces so: & quel giouane cõfermato i bene diuento scõ huomo/& buono monaco: & per gli suoi prieghi fu anche libero da quella tentatione. Questi & molti altri cotali exempli narrano gli sãcti padri uolendoci mostrare come molti da stato di gra tia di perfectione sono caduti & humiliati per non conoscersi/& essere superbi. Che cõe disse un sancto padre: Ogni gran cadimento nõ e/senõ p lo leuare del capo: cioe per insuperbire. Buona e/ dũche la sentẽtia della tentatione: la quale ci fa sta re humili & paurosi & subiecti a dio/ & hauer cõ

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

passiõe a peccatori. La terza utilita che ci fa latribulatione sie/ che cinduce a charita: et questo anche come dicemo procede dallaprima cioe/ dalconoscere cõe e/ gia detto. Vedẽdosi lhuom che dalcadere nolcãpa/ & nollo puo aiutare senon idio: pone in lui il suo amore. Et di questo parlãdo sãcto Bernardo ĩ un libro che fa damare idio/ et dice cosi. La natura humana fu si ordinata et creata/ che sẽpre ha bisogno per protectore colui che hebbe per factore: cioe/ si che come sanza lui non puo essere/ cosi sanza lui non possa resistere. Laquale cosa acciochè lhuomo nõ dimentichi/ et attribuischi alla sua uirtu quello che ha per sola uirtu et bõta didio: Vuole esso idio/ che lhuomo sia exercitato di tẽtationi: acioche uedẽdosi in picolo di cadere/ et poi sentẽdo losoccorso suo/ honorilo/ et amilo cõe dee. Et questo mostra ꝑ il Psalmista/ quãdo dice. Chiamami aldi dellatribulatione/ & io tiliberro: & tu mihonorerai & amerai. Et cosi aduiene ꝑ q̃sto modo che lhuomo ilq̃l non ama senon sestesso/ icomici damare idio ꝑ se almeno: inq̃to uede che dalui solo e/ socorso/ et sanza lui nõ puo nulla. Ama dũche idio cõe suo benefactore et refugio/ et ãche damore puro dicharita. Ma uenendo le molte tentationi spesse uolte per lequali sia bisogno di gridare allui: bisogno e/ chel chiami assiduamente et ori. Et riceuẽdo da lui cõtinui aiuti et socorsi: bisogno e/ che segli hauesse

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

q̃si cuore diprieta/ famolli adamare tãto benefac tore & liberatore: nõ guardãdo allutilita sua/ ma tracto ditanta bonta & gratia che lha tante uolte aiutato & liberato essẽdone idegno & ingrato. Si che ama idio puramẽte piu p rispecto delladiuiã bonta/ che della sua utilita. Che per cagione delle molte tẽtationi e/ bisogno che spesse uolte lhuõ ti corra a dio: riconoscẽdo p isperientia lasua suaui ta & clemẽtia. Siche piu iltira poi adamare labõta didio: che prima non faceua lasua necessita. Ecco dũche come san Bernardo chiaramente dimostra cõe latentationee/ uia & cagione di uenire a chari ta. Et cosi mostra il Psalmista ĩ molti psalmi doue numera glibenefitii didio uerso dise/ & come po lamaua. Diquesta materia medesima anche parla scõ Augustino nellibro dellacõfessiõe & dice. Io tiringratio & lodo signore dogni male che io nõ ho facto: che ben son certo/ che non fu mai pecca to facto dahuomo: che nol facesse ogni altro huo mo se tu nolloguardassi ilq̃le facesti lhuomo. Et uolẽdo mostrare/ che q̃sto conoscimẽto haueua p letẽtationi/ & po lamaua/ dice cosi. Iltẽtatore ci fu: ma che lui non miuicesse/ tu maiutasti. Iltenta tore cifu: ma che lui nõ ciuenissi/ tu gliuietasti. Vẽ ne iltentatore tenebroso ĩ specie dibuono ãgelo: ma che lui non mingãnassi/ tu malluminasti chio ilconoscessi. Venne iltentatore/ & ferimi ilcuore: ma chio nõ potessi mettere in opera ilpeccato tu

mimpedisti/togliendomi elluogo & lopportunita delmalfare. Et cosi signore conosco che latua misericordia & gratia mhãno sempre aiutato. Ecco dũche ãche cõe scõ Augustino p letẽtationi exercitato/conoscẽdo p qsta uia labõta didio: & riceuendo glisuo benefitii neuenne in amore didio. Assai dũche sufficientemente e/ puato/cõe platentatione uiene lhuõ acharita: & po e/molto damare. Laquarta utilita della tẽtatione sie/che cifa sollecitti/& toglieci lanigligentia. Onde esponendo labate Daniello qlla parola dellapostolo: Caro cõcupiscit aduersus spũm: & spũs aduersus carnẽ ut nõ quecũq; uultis illa faciatis. Dice che po dio permette questa battaglia cioe/che noi facciamo diquel che nõ uoremo: acioche cõbattiamo & siamo sempre armati & solleciti. Laql cosa noi non uoremo fare: anzi uorrebbe ciascuno essere humile: ma nõ riceuere uergogna: essere patiente & nõ riceuere ĩgiuria: ne altra aduersita: essere casti: ma nõ macerare ilcorpo: hauere purita & pace ĩdimente/ma nõ affaticharsi in orare/ueghiare/& studiare: dire lauerita/ma nõ uorrebbe dispiacere altrui Et brieuemente ĩ tal modo ciascuno uorrebbe paradiso: che nõ pdesse po glidilecti diqsta uita. Et po dice: che cõciosia cosa che questo sia ĩpossibile: pmetteci dio tentare acioche temẽdo siamo solleciti & facciamo ql che noi non uoremo: cio e/ueghiare/orare digiunare/& ĩogni altro modo

siamo solleciti della salute nostra: che come dice san Paulo: Chi legittimamẽte nõ cõbatte nõ sara coronato. La tẽtatione dũche caccia la negligẽtia: & fa lhuõ diuoto & sollecito/ & hauere cura di se Come ueggiamo corporalmente negli huomini che hãno grãdi guerre/ che stãno molto aueduti & solleciti a sempre guardarsi: Et po dice san Gregorio. Sẽpre fa alcun bene si cheldiauolo ti truoui occupato: Et san Bernardo dice. Chellotio e/ sentina & cagiõe dogni mala tẽtatione et cogitatione. La qnta utilita sie/ che fa crescere lauirtu: che come dicemo disopra: tãto ogni uirtu e/ maggiore/ qto e/ piu prouocato & ha piu forte contrario Onde neglihuomini chaldi & tẽtati molto dalla carne/ la castita e/ piu comẽdabile. Et neglihuomini naturalmẽte iracũdi et molto ĩgiuriati la patientia maggiore e/ piu pfecta et cõmẽdabile. Et cosi potremo dire di tutte laltre uirtu. Et diqsto assai exẽpli sono in uita patrũ dimolti che p le forti tentatiõi raffinorno et migliorotno molto. Maximamẽte dice san Hierõymo di se/ che ben trẽta anni stette aldiserto come fiera saluaticha: mãgiando pure herbe/ et beuẽdo pura acqua/ et giacẽdo i terra: et niẽtedimeno si laide tetationi et riscaldamẽti sentiua nella mente et nella carne: che sempre gli pareua stare fra balli didonzelle. Et per queste tẽtatiõi dice che tutto di piagneua & oraua/ et non cessaua di percuotersi il pecto/ infino che idio nõ

glimandaua tranquillita. Et cosi orãdo dice che spesse uolte glierano tolte letentationi: & sentiua tanta consolatione: che glipareua essere fra glian geli. Cosi silegge disancta Maria Egyptiaca: che diciocto ãni ogni di hebbe si forte battaglie, che quasi ueniua appresso alcorromperss. Et i questo orando quella sancta donna & piagnendo, dio la soccorse. Cosi dellabatessa Sara anche silegge, che letentationi ledurorno octo anni. Ma quella come femina di cuore ualente & gentile, non pre gaua idio che glieletogliesse: Ma orando diceua Damini forteza idio: Hor infiniti quasi sono gli exempli sopra questa materia in uita patrum & ĩ altri libri: pliquali simostra che letentationi recha no lhuomo a grande perfectione. et sanctita. Et facendogli orare & piagnere riceuono grandi do ni et consolationi didio: Ma hora qui nongli põ go: perche glho uolgarizzati nelsuoluogho cio e, in uitapatrum: anche neldialago. Et un sancto padre sopra q̃sto disse una cotal sententia. Come ilmactone crudo se e, messo nellacqua sidissolue, ma nõ q̃llo che e, cotto: cosi lhuõ che nõ e, cotto alfuoco delletẽtatiõi nõ ual nulla q̃tũche habbia scientia. Maximamẽte questo simostra i san Pau lo: ilq̃le anche pche nõ sigloriasse & nõ isupbisse hebbe q̃sto stimolo dellacarne. Alq̃le pregando dio chegliletogliesse: dio glirispuole: Sufficit tibi gratia mea. Nam uirtus in infirmitate perficitur.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Ecco dunche come latētatione fa diuentare lauir tu piu pfecta. Lasesta utilita sie/che guarda lhuo mo da molti mali. Et qsto e/poche lhuomo tenta to sta afflicto/& fugge/& piagne/& guardasi me glio. Cōe ueggiamo p cōtrario/ che lhuō che nō e/tētato ha piu baldāza/ & meno siguarda. Et po alcuna uolta subitamente cade. Maximamente ci guarda da supbia come e/detto. Onde dice sācto Gregorio. Poi che p latētatione cresce lhumilita/ buōa e/qsta pena che ciguarda dasupbia. Possia mo anche dire repetendo parte delle predette ra gioni/ che latētatione cida glisette doni dellospi rito sancto. Cioe lotimore p humilita: lapieta uer so glitētati & peccatori. Eldono dellasciētia in q sto che cifa conoscere ilpicoloso stato di questo mōdo. Eldono della fortezza: inqto cipruoua & insalda & cresce ī uirtu. Eldono del consiglio/po che mettendoci paura cifa ristrignere a noi/ & cer chare cōsiglio & aiuto dacāpare. Eldono dellitel lecto & della sapiētia ī qsto che cifa conoscere et amare idio: et gustasi glisuoi doni: et leuaci ade siderare & pensare di quella uita doue e/ tutta si curta & pace. Queste & molte altre sono lutilita delletētationi.

De modi & delletētationi delnimico: & prima diqttro specie che pone san Bernardo. Cap.xxi

p Oi che habbiamo mostrato lemolte utilita delletēptationi; accioche nō cincreschino:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ueggiamo hora de modi chel nimico tiene a tẽp
tarci: & delle molte specie delle sue tẽptatiõi: acio
che p ignorãtia & p nõ conoscerle nõ caggiamo
ne suoi lacciuoli. Dobbião dũche sapere che i mo
di chel nimico tiene a tentarci sono quasi infiniti
Onde dice un sãcto uescouo chebbe nome Pauli
no scriuẽdo ad Augustino. Lonimico nostro ilq̃
le ha mille arte dingãnarci e/ daimpugnare: cioe/
dicõtradirgli cõ tanti uarii rimedii: con q̃ti ingãni
lui si studia dimpugnare & dingannare. Ma pche
di tutti dire sarebbe lũgo/ & quasi impossibile: de
molti modi & specie di tẽtationi pognamone ho
ra alq̃ti piu necessarii & utili a conoscere. Et prima
diciamo di quattro specie che discriue san Bernar
do esponẽdo quel uerso del psalmo. Scuto circũ
dabit te ueritas eius/ nõ timebis a timore noctur
no. A sagicta uolante i die: a negocio pambulãtẽ
in tenebris ab incursu & demonio meridiano: &
dice cosi. Bisogno habbiamo darmarci collo scu
do della uirtu di dio contra quattro specie di tẽta
tioni lequali lo nimico tiene i tẽtarci: lequali sicõ
tengono nel predetto uerso. Siche stiamo armati
dinãzi & drieto/ & daman mãcha/ & daman ritta
La prima specie che sicontiene nel predetto uerso
sie/ timore nocturno: cioe che ci mette paura delle
pene & delle asprezze & delle fatiche della patien
tia: p farci diuẽtare pusillanimi & timidi & codar
di. Et po chiama il Psalmista q̃sto timore noctur

no cioe/tenebroso poche cinasconde et nõ lascia uedere lemolte utilita dellepene: & come secõdo che dice lapostolo. Nõ sono cõdegnie lepassioni di q̃sto secolo allafutura gloria che aspectiamo. Ma queste tenebre caccio lorãcore dellauerita: & mostraci hor glipeccati che habbiamo facti: hor glipremii eterni/che p lepene meritião: hor glieterni supplicii/ a iq̃li p glinostri peccati obligati siamo: hor lapassione dichristo & de sãcti. Siche per q̃sta cotal cõsideratione nõ solamẽte nõ temião lepene/ma etiãdio ledisideriamo. Ma icontanẽte uedẽdosi lonimico scõficto et uinto nellaprima/mãda et mette lasecõda cioe/ lauanagloria: della q̃le sidice nel predetto uerso. A sagitta uolãte in die. Questa saetta e/lauanagloria: laq̃le lieuemẽte uola et entra: ma nõ lieue/anzi graue ferita da. Onde sopra q̃sto dice san Bernardo. Inprima ci cõbatte ildiauolo da man mãcha/ mettẽdoci paura p farci diuẽtar timidi & paurosi et pusillanimi. Et poi se iq̃sto iluiciamo: citẽta et cõbatte damanritta p uanagloria/magnificando lenostre ope lodãdole et mostrãdocele degne dilaude. Ma daq̃sta uanita cidifẽde loscudo dellauerita facẽdo uedere glinostri molti mali et picoli/p iq̃li habbião piu a temere che auanagloriarci. Se p q̃sto modo lonimico nõ ciuice: pcura dingãnarci p ingegno: et difarci cadere nellaterza specie: cioe/ nellãbitione: dellaq̃le nelpredetto uerso sidice. A negotio p

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ambulātē in tenebris. Onde dice sā bernardo. Ne gotio tenebroso e/ lābitiōe/ cioe/ appetito diprela tiōe. Et qsto e/ sottile & occulto male/ secreto uele no/ pestilētia occulta/ artificio dingāno/ madre & cagiōe dypocrisia/ generatrice diuidia/ nascimēto & capo dimolti uitii/ et corruptiōe et ruggine et ī pedimēto di sāctita. Onde par che pēsi ildemōio & dica. Ecco lhuō ha dispregiata la gloria uana: forse che uuole cosa piu salda: cōe honore duffi tio & diricchezze. Ma lauerita iuuestiga lafalsita sua: & mostra ilpicolo dellostato dellaprelatione et cōe e/ appetito reprēsibile. Et poche di qsto ui tio molti sono tētati/ pognamo q ācora fra le pa role di sā Bernardo alcuni altri detti et ragioni di sācti iqli qsto uitio riprēdono. Sā Gregorio espo nēdo qlla parola delgenesis: Facciāo lhuō alima gine et similitudine nostra: et signoreggi lipesci delmare: et lebestie dellaterra/ et gliucelli dellaria dice cosi. Tuttti glihuomini pnatura sono ugua li: ma pordine et dispensatiōe diuina luno e/ biso gno che signoreggi laltro: nō inqto sono huomī ni rationali: ma inqto uitiosamente uiuendo so no bestiali: che non fu facto lhuomo signore del lhuomo: ma dellebestie. In questo dōche glihuo mini che sono bestiali debbono essere subiecti al laltrui signoria: & contra natura insuperbisce chi uuol dasua pari essere temuto. Ma pognamo che qsto uffitio per molti difectuosi possa bisogno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

pure non e/lecito po a desiderarlo. Si pche qsto
e/ ppio uffitio didio/ & dicolui i cui lui ilcõmette
Et si p ilmolto picolo di questo stato: che cõe di
ce sancto Augustino. Quãto lhuomo e/ i luogho
piu alto: tãto e/ i maggiore picolo. Et anche dice.
Elluogo dellaprelatione saza ilqle ilpopolo nõ
sipuo reggere/ pognamo che sitenesse come dee/
niẽte dimeno sconueneuolemente sidesidera: cio
uuol dire. Ancora gli molti sufficicienti noldeb
bono desiderare. Et po san Gregorio parlãdo di
Moyse che contastaua a dio & recusaua diriceue
re luffitio dessere signore delpopolo dice cosi. Se
Moyse pfecto & buono comãdandogli idio che
reggesse ilsuo popolo glicõtrastaua/ & scusauasi:
che possono dire in loro scusa ghãbitiosi: iqli cõ
tra uolũta didio pcurano dessere rectori de popu
li essendone altutto indegni & insufficienti. Hor
diquesta materia lũgo sarebbe adire: che in ueri
ta ifiniti quasi sono glimali che neseguitano. Ma
pche nho parlato i unaltro libro: hora mene pas
so. Ma pur questo i sõma diciamo. Peroche Chri
sto p nostro exemplo fuggi/ uolẽdo essere facto
Re: assai simostra presũptuoso & stolto chiũche
cercha & pcura & desidera signoria. Tornando
dũche alla nostra materia dico che lauerita cilibe
ra da qsta terza tẽtatione delnimico: poche chi i
uerita ripensa glisuoi difecti/ & picoli delluffitio/
& laltre cose che dette sono & dire sipotrebbono

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

nõ ama/ ma fugge dessere signore altrui. Poichel nimico e/uito dellepredette tre tentationi/ricorre allaquarta: dellaquale sogiũgne il Psalmista & dice. Ab incursu & demonio meridiano. Et questo e/come dice san Bernardo/quãdo lonimico sitrãsfigura ĩ angelo di luce: & nasconde iluitio sotto specie diuirtu. per ĩganno/& ꝑ troppo feruore/o per ombra diuirtu. Contra iltroppo feruore parla san Bernardo & dice: Nõ ha lanticho nimico piu efficace ĩgegno & artificio difare ꝑdere lacharita/ che difare altrui uscire del mõdo ꝑ troppo feruore. Et po pognamo chelaffecto nostro debba essere sãza modo & misura: pure e/bisogno che lopera & laffecto sia con misura & discretione: poche come disse Christo: Lospirito e/prõto/ & la carne e/iferma. Et ãche nõ puo fare sẽpre tanto luno q̃to e/laltro. Et molti sono gia ĩfermati delcorpo & intiepidati dellaĩa/ uolẽdosi sforzare oltral potere. Che uedẽdo lonimico che alq̃ti perfecti nõ si muouono pletẽtationi deuitii/fagli errare se puo nellauirtu/ mostrãdo che sia uirtu quel che/uitio Et po molto sottilmẽte ciconuiene considerare le nostre ope: & examĩare etiãdio le uirtu che sieno necte: che come dice san Gregorio. Spesse uolte il furore pare zelo digiustitia. Lardimẽto et presũptione simostra feruore &charita. Latimidita simostra humilita. Lapigritia simostra mãsuetudine. Et cosi ogni uirtu puo essere maculata & falsifica

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ta. Diquesta materia cõe ilnimico nhabbia ingan nati molti sotto specie diuirtu: & factogli cadere & mal finire. Molti exẽpli nesono ĩ uita pattrũ: gli quali hora qui nõ nepõgo p nõ esser troppo lun go. Lepredette quattro specie di tentationi delle quali ciascuno puo essere tẽtato ĩ particulare: ad apta san Bernardo ĩ generale a idiuersi stati della chiesa & dice cosi. Iltimore nocturno fu: primitia ecclesia altẽpo della psecutione. Quãdo chiũche uccideua liserui didio sireputaua difare seruigio a dio: & di questi molti p paura morirono negã do lafede. Poi cessando la psecutione uenne lase conda cioe/ lauanagloria: laquale e/ detta sagitta uolutaria ĩ die. Et qsta fece peggio allachiesa/ po che leuãdosi alquãti enfiati diuanita/ uolendosi ciascun fare nome/ scrissono & seminorno diuer si errori & secte: p gliquali molti sono periti. Ho ra hauendo pace dapagani & daglheretici/ & cõ turbata lachiesa dagliambitiosi: che secondo che propheto san paulo. Ciascuno ama p se: & pone mẽte alsuo uãtagio. Etiãdio ladegnita degli uffi tii ecclesiastici e/ facta uẽdereccia: & chi piu neda colui lha. Et nõ sicercha inqsto disaluare lanime: ma dempiere leborse. Resta dũche laquarta/ laq̃ le fia altempo dantichristo: laquale nelpredetto uerso delpsalmo e/ chiamato demonio meridia no. Peroche essendo tenebroso & freddo dicharĩ ta: simostra chiaro & caldo come lomerigio trãs

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

figurandosi non solamente in angelo diluce: ma etiãdio insuperbiãdo in tanto che come dice san Paulo uorra essere tenuto idio. Hor di questo incursu & demonio meridiano christo ilquale e/uerita libera glisuoi electi: abreuiando glidi di qlla tribulatione: & distruggendo lui cõ lasua potentia: & scoprendo glisuoi errori con laluce delsuo aduenimento. Dobbiamo anche sapere che secõdo che dice san Gregorio: In quattro modi ilpeccato sicõmette nelcuore. In quattro sicõmette per opera. In cuore p suggestione: per dilectatione: & per consentimento: & per ostinatione sicompie. La suggestione uiene dalladuersario. La delectatione dalla carne. Elconsentimento dallospirito. Eldifendere lacolpa con ostinatione uiene da superbia. Et questo simostra in figura nel cadimento deprimi parẽti: gliquali per questi quattro modi peccorno. Che imprima ildimonio perloserpẽte die &messe lasuggestione. Eua che figura lacarne ellasensualita senedilecto. Adamo che significa lospirito consenti: et poi piu insuperbiãdo scuso ilpeccato: et puose lacolpa a dio dicendo. La compagnia che midesti mha facto peccare: quasi dica/tu menai colpa. Simigliantemẽte ilpeccato ĩ qttro modi sicompie p opa: che ĩprima sicõmette in occulto: poi lhuõ acciecha ĩ tanto che pecca manifestamẽte/ & fa faccia/ & nõ siuergogna. Poi ilprẽde ĩ usãza: allultimo lonotrica & pseueraui.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Et ingãnandosi p uana speranza della misericor
dia didio: & diritornare a penitentia a sua posta
o fa challo & despera/& diuẽta ostinato.

Di diuersi modi per gliquali lonimico citenta
& inganna Cap.xxii.

d Obbiamo anche sapere chel dimonio prĩ
cipalmẽte ĩduce lhuomo apresũptione &
tenta lhuomo & ĩduce che giudichi de facti & de
giudici & comãdamenti didio. Et questa chiama
no isancti tentatione dibestemia: cioe/che induce
lhuomo amal sentire didio: & nolloriputare buo
no & discreto. Cõ questa tentatione uise & prese
laprima femina: quãdo ledisse: Hor pche ua dio
comãdato che nõ mãgiate dogni legno & fructo
diparadiso. Ecco che ĩdusse lacriatura agiudicare
della ĩtentione delcriatore: pur come se lui potes
se errare/et nõ sapesse che sifare. Ma p questa tẽta
tione lacriatura dee p humilita rispõdere dicẽdo
Ilperche non ista a me disapere: ma io sono p ubi
dire. Et che molto dispiaccia a dio quando lhuo
mo iluuole sindachare/ãche simostra plarisposta
che christo fece asan Piero quãdo ildomandaua
di Giouãni che ne doueua essere· che sappiamo
chelloriprese et disse. Che fa atte: seguitami tu. Ec
co che nogli uolle rendere ragione diqllo che far
doueua et uoleua di Giouãni. Ildiauolo dũche
tenta lhuomo delpche: p farlo scandalizare dello
pere et de giudici didio: de qli nõ uede ragione·

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Ma come disse non e/ da cerchare ragione: ma per fede certa tenere: che fa pur bene & nõ puo errare Anche dobbiamo sapere cheldiauolo nelsuo tentare usa molte bugie: che come disse christo lui e/ mẽdace & ĩuentore di mendacie. Onde alla prima femĩa poi che lei glihebbe risposto/ forse che moriremo: disse. Nõ morrete niente. Et ĩcomĩcio ad accusare idio di nuidia & disse. Anzi uha uietati idio q̃sti altri pomi: poche sa che ĩcontanẽte che nemangiassi/ diuenteresti come dii: & saprete il bene elmale. Cosi anche tẽtãdo christo glidisse mostrãdogli tutti gliregni delmõdo: Tutte q̃ste cose tidaro/ se tu tigitti ĩ terra & adorimi. Ecco che ꝓmette quello che dare nõ poteua. Et alla prima femina mentie dicendo che non morrebbe. Ecco che ella ꝑ quello peccato mori: & noi per lei moiamo. Hor cosi fa tutto il di di ꝓmettere lunga uita a tale huomo/ che poi muore tosto: ꝓmette ꝓsperita/ & da aduersita: ꝓmette che lhuomo tosto tornera a penitentia/ & poi limpedisce che nõ torni: & procura di farlo disperare: & ꝓmette chelpeccato non sisapra/ & poi fa lhuomo uituperare. Et cosi generalmente sitruoua che come mendace ꝓmette quella cosa che essere non puo. Et dobbiamo sapere che incinque modi inganna lonimico lhuõ che e/ in stato di penitentia/ ꝑfarglíela lasciare: Il primo sie/ che gli mostra che far penitẽtia sia grande peso & importabile: & ĩducelo alasciarla

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Ma chi e/ sauio ben dee pensare & conoscere/ che qsto nõ e/ pdere peso/ ma crescere. Che i uerita chi ben pẽsa maggior grauezza e/ il peccato che la uirtu. Che cõe disse christo il suo giogo e/ suaue: el peso suo e/ lieue: & ql del nimico e/ tutto il contrario: & poi di qsto ua lhuõ apeggio/ cioe alleterna dãnatione. Nel secõdo modo igãna/ mostrãdo insieme/ quel che dobbiamo portare aparte aparte. Onde dice nella mẽte. Hor cõe potresti questa patientia portare sẽpre? Alquale e/ da rispõdere cosi. Hoggi cõ laiuto di dio la portero: & domane faro anche quel che potro: & ogni di crescẽdomi lamore mi parra piu lieue. Nel terzo modo ingãna/ diuidẽdo la uirtu di dio da qlla dellhuõ & dice. Hor tu sei debole: nõ potresti portare si grã peso Alqle e/ da rispõdere: p mia uirtu uero e/ chio nõ potrei: ma porrollo p la uirtu diuina: Laqle cõe dice sã Paulo: cõe comincio ĩ noi il bene/ cosi il seguitera ĩfino alla fine. Onde esso san Paulo dicea di se. Ogni cosa posso p colui che mi cõforta. Nel quarto modo ingãna offuscãdo il cuore: che nõ pẽsi la grãde mercede che aspectiamo p la penitẽtia: & cõe p qsta cãpiamo la grauezza delle pene eterne Ma noi dobbião pẽsare attẽtamẽte qlla parola di sã Piero che dice. Certi siamo che questo momẽtaneo & lieue peso delle presẽti tribulatiõi ci merita etterna & sopra modo grãde excellentia di gloria: & ãche dobbião pẽsare qlla parola della

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

pocalipsi detta dadio aglipenitēti Tenete ilpeso chauete/ & io uimādero altro peso. Anche ildia uolo cōe serpēte ua sopra ilpecto & uētre/ & man gia terra/ & ua torto orqua/orla. Et qsto significa che glitēta diluxuria & dauaritia : & una mostra & unaltra fa. Inqto che ua sopra aluētre et pecto/ mostra latētatiōe delaluxuria: Inqto māgia terra mostra che diuora glihuōini auari et terreni. On de nellapocalipsi sidice. Guai guai atte habitato re dellaterra. Et Iob dice· Nascosa e/i terra lapedi cha sua cioe illacciuolo. Et Isaia dice. Illacciuolo e/sopra te che habiti in terra. Et p contrario sidice nepuerbii. Inuano sitēde larete p prēdere gli uce gli che uolano plaria. Per qsti ucciegli sintendo no glihuōini cōtēplatiui/ & dispregiatori delleco se terrene. Chi uuole dūche cāpar diqste tētatiōi & delacciuoli delnimico/uoli cōe uccello uerso il cielo: cioe/sia cōtēplatiuo & pōga lamore i dio & nō icose terrene. Inqto ua torcēdosi/mostra lasua fraudulētia: che p igānarci mostra alcūe uolte di nō uolere ferire doue lui ferisce: acciochelhuō nō uisiripari. Questo serpēte nimico nostro āche po ne isidie alcalchagnio nostro cōe dio glipredisse nelgenesi: cioe che studia diuitiare ilfine dellopa nostra: o uer che piu citēra alfin delmōdo. Onde ilchalchagnio significa lultima pte elfine: po che e/fine delcorpo. Diqsto parlādo sā Gregorio di ce: Dobbiāo sapere cheldimōio aqgli che iprēde

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Allhora reduce amemoria lecolpe piu graui/quã
do uiene presso allafine. Sappiẽdo se allora gliuĩ
ce ĩ etterno glihara nellĩferno seco: & diquelle col
pe medesime allequali ĩprima glinduce: ꝑmetten
do che netornerãno apenitẽtia: o mostrando che
nõ sieno graui: allora licõforta & ĩduce a dispera
tiõe. Pone dũche ildimõio lensidie alcalchagnio
cioe allacarne/laquale sintẽde per lochalchagnio
che e/ cosa uile: & ꝓcura diconculchare lospirito
dallacarne. Anche lonimico pone insidie alle por
te denostri sentimẽti: & ꝑ queste porte mette fuo
co nella casa drẽto cioe nellaia. Et ꝑo ceneconuer
rebbe hauere buona guardia. Et che ꝑ queste por
te entri lamorte dice Geremia. La morte entra di
ce ꝑ lefinestre cioe/ ꝑ gli sentimẽti. Et ꝑche maxi
mamẽte per gliocchi entra lamorte delpeccato/so
giugne & dice: Et locchio ha rubato laia. Et pero
gli sentimẽti sono daristrignere/ & maximamẽte
gliocchi. Onde dice sã Gregorio. Gliocchi sono
dareprimere & rafrenare della lascivia della sua
uolũta cõe rapitori & inducitori a colpa. Che se
Eua nõ hauesse ĩcautamẽte guardato ilpomo: nõ
lharebbe ne desiderato ne toccato. Onde nõ e/le
cito a sguardare quel che non e/lecito desiderare.
Anche parlando san Gregorio delpeccato di Da
uid che sguardo Bersabee & desiderola disse cosi
Aduiene ꝑ giusto giudicio didio che chi usa ĩcõ
sideratamẽte locchio difuora/ giustamẽte perda

quel drento cioe illume della ragione. Et in q̃sto uuole mostrare che pche dauid ĩcautamẽte sguar do Bersabe che silauaua la faccia po acciecho che necadde ĩ peccato: & lacõcupiscentia iluise. Et po dice Iob. Io ho facto pacto cogliocchi miei di nõ guardare leuirgini. Laq̃l parola esponẽdo anche san Gregorio dice. Iob fece pacto cõ gliocchi cõe sauio: cioe/rafrenogli: accioche ĩprima ĩcautamẽ te nõ guardasse alcuna bellezza: laquale poi uin to dalla cõcupiscẽtia gliuenisse ĩ amore/o uolesse lui o no. Et quiui uuole mostrare che lacõcupiscẽ tia lega & sforza si lhuõ: che poiche lui e/ preso nõ sipuo difẽdere. Hor di q̃sta materia assai sipo trebbe dire: poche lascriptura molto neparla: & la continua speriẽtia ceneamaestra. Onde dice Sa lamone. Non guardare labellezza della femina/ ma uolgi lafaccia dallafemina ornata: poche p la specie cioe bellezza della femĩa molti sono mor ti. Et q douerrebbono guardare le uane & gliua ni che scãdalizano lun laltro p la uanita deglioc chi. Et douerrebbono pẽsare q̃ti mali neseguita no che spesse uolte p uno sguardo nascono infi niti peccati & mali: uerbi gratia. Ecco la scriptura narra che la moglie di quel signore di Ioseph ue dendolo bello lorichiese dipeccato. Laqual cosa lui non uolendo fare fuggi. Et quella reputando selo a dispecto: ifamollo almarito/come lhaueua uoluto sforzare. Onde quel signore credendole

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

fecelo mettere ĩpregione. Siche delmalo sguardo seguitorno molti altri mali. Cosi duna figliuola di Iacob uolendo andare puedere ledõne dunal tra contrada: onde ella passaua colpadre & cofra tegli: fu ueduta dalfigliuolo delsignore della ter ra: & intãto desiderata che lasforzo & fecele uilla nia. Et di qsto poi seguito che glifrategli recãdo si qsto facto auergogna cõ certo igãno uccisono ilsignore/elfigliuolo/& tutto il popolo diqlla ter ra. Ecco dũche qto male seguito duno sguardo. Quãto male ãche seguitasse dellosguardo di Da uid nõ sipotrebbe leggiermẽte dire. Che leggião & sappião che delsguardo nacque lacõcupiscẽtia poi simisse ĩ opa. Et poi dello pe/essẽdo Bersabee ingrauidata: Dauid pqsto facto occultare mãdo per ilmarito: acciochе dormisse cõ lei. Laql cosa lui negãdo: pcuro difarlo uccidere. Et p farlo uc cidere ĩ modo che nullo sapesse lacagiõe: tradilo & fecelo portare accõbattere ĩ una terra che lui fa ceua assediare: in tal modo che uifu ucciso/& per sua cagione ãche molti altri. Ecco dunche quãti mali uscirono duno sguardo: gliquali tutti non poterono essere sãza gran pericolo & scãdalo di molta gẽte. Hor cosi potremo narrare quasi infi niti exempli sopra questo. Ma torniamo alla no stra materia. Dico chel diauolo sistudia quanto puo dimettere fuoco nellanima per leporte degli sentimenti: & maximamente per gli occhi. Et di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

questa cotal materia parlãdo san Bernardo dice:
cheldiauolo combattẽdo lanime p farle cadere ĩ
luxuria/usa tre sentimenti dellacarne contraloro/
cioe/lingua:mano:& occhio. Et assimiglia questi
tre sentimenti a tre generationi darmi offendeuo
li/ che usano glihuomini comunemente in batta
glia:cioe/coltello lancia & balestro. Hor dice che
tocchamẽto dimano e/colpo dicoltello:un dolce
parlare & cãtare e/colpo dilãcia:uno sgnardo ua
no e/colpo dibalestro. Che colcoltello lhuomo
ferisce dappresso:& cõ lalãcia piu dalũgi:& colba
lestro uiepiu alũgi. Cosi diuiene depredetti senti
mẽti. Et po gli sãcti padri sõmo studio hebbono
di questi sentimẽti guardare:ĩ tanto che gran pec
cato reputauano/ pur che uno tocchasse la mano
alaltro:& parlasse in secreto:Et gli occhi maxima
mente siguardauano:che etiãdio stando amensa
teneuano locappuccio della cocolla si chinato in
su gli occhi:che niuna cosa altra poteua uedere se
nõ quello che haueua inãzi. Et dimolti sileggge/
che se era bisogno p alcuna necessita di tocchare
etiãdio lamano:sifasciauano lemani:& anche di
tocchar si o uedersi lesue propie carni agnudo si
guardauano come dalfuoco. Onde silegge di sã
cto Antonio & disancto Amonio:che cõuenẽdo
loro guadare un fiume: siuergogniauano di ue
dersi lun laltro ignudi. & non erano ne furno ar
diti dispogliarsi. Laquale sancta uergogna dio
considerando/p mistierio dangelo subitamente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

gli fece trouare da l'altro lato del fiume. Leggesi anche ĩ uita patrum duna bella giouane/ che aue dẽdosi che uno giouane lasguardaua & amaua: sirinchiuse in una tomba cioe/ sepolchro/ siche ne lui ne altri lapotesson mai uedere: & disse che inã zi siuoleua sotterrare uiua/ che scandalizare una aĩa alla ĩmagine di dio. Hor q̃sto uorrei che cõsi derassono lelasciue & uane dõne / che p loro ĩcau ti portamẽti & sguardi uani sono cagione dimol te migliaia dipeccati. Che se sono christiani/ ben debbono credere alla sentẽtia di christo che disse Che uede lafemina cõ cõcupiscentia gia ha pecca to nelcuore suo. Pognamo dũche che elle nõ uo gliono mal fare: pur poiche sistudiano dipiacere agliocchi deglihuomini/ iq̃li cõ mal desiderio le guardano: certa cosa e/ che elle pecchino mortal mẽte poche sono cagiõe depeccati mortali ĩfiniti Se dunche ciascuno e/ tenuto pessimo: se ha facto pure uno micidio: Hor che sidee dire dalq̃te ma ladette che hãno uccisо gia mille aĩe/ studiandosi di piacere loro: & notricando lamore de lasciui huomini con gli occhi et parole et reggimenti ua ni. Sappiate che secondo leleggi ciuili/ qualũche persona mette fuoco in alcuna capãna contra uo lunta del signore dee essere arso. Hor che fuoco dunche sara quello che e/ apparecchiato a quelle che hanno messo fuoco di puzzolente amore in molte anime/ et hannolo attizzato et notrichano

che nõ si spenga. Certo ben dee credere ciascuno che molto sie grãde & molte uisioni sene truouano delle pene di q̃sti tali. Ma pche troppa sarebbe lũga cosa a uolere cõtare hora mene passo. Et tornãdo allanostra materia dico chel nimico usa glinostri sẽtimẽti apditiõe dellaĩe. Et po ciascun sistudii diguardargli & maxĩamẽte gliocchi

Cõe lonimico oserua daqual parte siamo piu deboli: & daltre molte sue malitie Cap.xxiii

d Obbião ãche sapere chelnimico oserua & cõsidera da q̃l parte siamo piu deboli & inchineuoli di q̃l uitio citẽra: & daq̃lla pte dellaq̃le ciuede piu deboli/ & men guardare/ ciassalisce & cõbatte. Et po anoi e/mestieri sẽpre guardarci: & maximamẽte attẽdere a uincere & extirpare quel uitio alquale siamo piu disposti. Che ueggiamo che alcuno naturalmente e/disposto a luxuria: alcun altro adira: et cosi molti ad diuersi altri uitii. Pero dũche chelnimico diquesto auedẽdosi/diq̃sto sigularmẽte cicõbatte: noi lasciãdo ogni altra cosa a questo attẽdiamo diresistere. Che cõe stolta et picolosa cosa sarebbe/se glihuomini assediati attẽdessono accõbattere piu/dalla parte piu forte: et onde non sono cõbattuti. Cosi spũalmente stolta et picolosa cosa e/non guardarsi & armarsi cõtra q̃l uitio alq̃l lhuõ e/men forte: et piu cõbattuto/et attẽdere accõbattere pur cõtra quelli uitii che nõ cimolestano. Et ĩ q̃sta stoltitia sono molti

cioe/che non hauẽdo bisogno di resistere allacar
ne/poche nõ nesono tẽtati: pur cõtra questa com
battono ueghiãdo & affligẽdosi. Et de uitii spiri
tuali come iuidia & uanagloria & sup̃bia che son
pegggiori nõ siguardano. Et pero dice Isaia. Tu
che sei tẽtato diniuidia/ p̃che cõbatti colsõno: q̃si
dica. Intẽdi a resistere a questo uitio che piu titẽ
ta/ et non ad affligere la carne ueghiãdo. Ciascu
no dũche attẽda aquel uitio alquale piu e/inchi
nato/ et delquale piu e/cõbattuto. Anche lonimi
co ad ĩganno sicessa alcuna uolta: & dacci pace p̃
trouarci poi nigligẽti & otiosi & sicuri: per p̃cuo
terci subitamẽte & uĩcerci. Et p̃o cicouiene sẽpre
stare armati: & quãtũche uinciamo una tẽtatiõe/
dobiamci apparecchiare allaltra. Onde di q̃sto ci
amonisce sancto Augustino & dice. Sappiate che
niuna cosa e/sopra laterra/chepossa uiuere sanza
tentatione: Et p̃o acui mãcha luna apparecchisi
allaltra: peroche lonimico e/cosi sollecito contra
noi: che cõe dice san Piero: Va cõe lione che ruggi
sce/cercãdo cui possa diuorare. Dobbião noi esse
re solleciti/ et sẽpre attesi adifenderci: et nõ fidarci
q̃tũche cidia alcũa req̃e/ et lasci di tẽtarci. Et maxi
mamẽte cidobbião guardar dallotio. Onde dice
san Hierõymo. Sẽpre fa alcũa buõa op̃a: aciochel
diauolo titruoui sẽpre occupato. Et sã Bernardo
dice. Lotio e/sẽtina et cagiõe dogni malpẽsiero et
uolũta. Ondequãdo ildiauolo truoua glihuõini

otiosi cimette lopa sua: & guasta ilbuõ seme che dio haueua semiato nellor cuore/ seminãdoui zizania cioe/male suggestiõi. Onde sidice neluãgelio: quãdo dormiuano glihuomini: uẽne lonimico & semino zizania ĩ mezo delgrano. Et itẽdesi q p lodormire lanigligẽtia & lotio. Onde a q̃sto cotal tẽpo lonimico semino lazizania. Onde disse unscõ padre che tre sono leuirtu delnimico che procedono ogni peccato/ cioe/obliuiõe/negligẽtia & cõcupiscẽtia. Laprima genera lasecõda: lasecõda laterza: & cosi cade lhuõ. Che pche lhuõ nõ pẽsa glisuoi picoli/po e/ nigligẽte & otioso/& e/ bisogno che caggia ĩmolte cõcupiscẽtie. Onde dice lascriptura. Ogni otioso e/ĩ desiderii. Anche lo nimico maxiamẽte pcura diseminare brighe & puocarci ad ĩpatiẽtia: po che ha ĩuidia dellanostra pace & cõcordia. Onde dice sãGregorio. Nõ sicura lanticho nimico dinostri digiuni poche nõ mãgia mai: ne uigilie/pche non dorme mai: ne teme lacastita: poche nõ ha carne: ma sõmamẽte siduole della pace et dellacõcordia: laq̃le uede che noi tegniamo ĩ terra: et lui pde ĩ cielo. Procura dũche difare puocare lun laltro: incitãdo atorre luno q̃l delaltro/et dirgli ĩgiuria. Onde dice ãche san Gregorio: Nõ cura lonimico ditorci o farci torre li nostri beni tẽporali/p altro senõ p puocarne ad ĩpatiẽtia. Et po secõdo che disse labate Ioseph: ciascuno cõ tutta sollecitudĩe sidee studiare aq̃sta pace

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

conseruare in se et in altrui. Et questo sifa per humilita et dispregio dogni bene tẽporale: Che chi e/ superbo: et uuole seguire lapropia uolunta: et uuole difẽdere et amare et curarsi de beni tẽporali/ bisogno e/ che spesso siturbi. Et p̃o christo poi che hebbe detto: Beati paupes spũ: disse: beati mites/ cioe/ mansueti. Adimostrare che chi non ha la pouerta delospirito cioe/ che sia humile et dispregiatore dogni bene tẽporale p̃ amor di dio/ non puo essere mai mãsueto. Anche ildiauolo cercha & pone inanzi pur lobello et dilecteuole: et p̃o a noi cautamente conuiene pensare illacciuolo occulto/ et lamo posto allescha del dilecto. Ma per che questo non sifa: molti nepiscono. Onde sidice ne p̃uerbii: Come glipesci siprendono allamo/ et gliuccegli allacciuolo: cosi siprẽdono gli huomini daldiauolo altẽpo dellatentatione. Et p̃o ci amonisce San Gregorio et dice. Quãdo lonimico citenta deldilecto: dobbiamo sollecitamẽte pẽsare/ ache mal fine cimena: et non guardare alladilectatione presẽte. Dobbião anche sapere chelnimico citẽta uariamẽte/ cõtinuamẽte/ et uniuersalmente. Dico che tenta uariamente/ cioe in diuersi et uarii modi et diuarie cose: acioche cui nõ puo uincere per un modo uinca p̃ unaltro: & cui non puo prẽdere duna tẽtatiõe uinca & prenda dunaltra. Onde silegge ĩ uita patrũ: che stando scõ Machario aldiserto uide passare ildiauolo in forma

duno medico molto infretta/ & haueua & porta ua molte ampolle con diuersi beueraggi: ilquale ilsácto conoscédo domandollo doue andasse: & che portaua í quelle ampolle. Alquale ildiauolo p diuina uirtu costretto rispuose: che ádaua aten tare glifrati che stauano nellaualle: & quelle ápol le significauano diuerse tétationi. Onde disse che acui nó poteua mettere luna daua laltra. Ildiauo lo dũche téta didiuersi uitii: & alcuno piglia per unaltro. Siche p glipeccati nostri pochi glicampa no fra lemani. Che ueggiamo che tale huomo si guarda daluxuria/ che cade in uanagloria: & tal uolta non cade nepredetti uitii/ che cade in ira & auaritia: & cosi potremo dire deglialtri. Et po dũ che ciconuiene stare attesi dogni parte. Anche il diauolo téta assiduaméte: acciochecome dice san Gregorio almeno p tedio ciuica. Et po anoi con uerrebbe sépre cóforrarci: & hauere buona letitia spũale: & continua memoria di dio: poche cóe di ce scó Antonio/ questa cotale letitia & memoria cidãno singularmente uictoria de inimici: che chi sgométa & increscogli letétationi bisogno e/ che perda. Ilualéte dũche caualiere di dio dee sempre stare armato & ardito a nó solaméte resistere aldi monio/ ma etiádio a puocarlo: cóe silegge che fa ceano molti sácti padri/ che parea che si dilectassi no dessere tétati: & metteuãsi uie entro a diserti a stare solitarii per puare piu dura battaglia delni

mico: Cosi ualēte era Dauid. Onde dicea. Dio e/ mio lume & salute: & po nō temo se ledemōia mi facessino oste: āzi se misileuasse labattaglia sono lieto: Et in q̄sto spero. Et i molti altri luoghi mo stra che faceua beffe delle tentatiōi & dedemoni. Anche lasua īpugnatiōe e/ uniuersale poche ciha tutti p nimici chorali: & a tutti pcura difar male. Onde niuno e/ libero dallesue battaglie: ma mag giormente tēta & īpugna q̄gli che lui uede me di sposti p īpedirgli: che cōe dice san Gregorio. Atē tare coloro e/ nigligēte/ che uedi che glisignoreg gia: cōe uedi che molti sono si rei/ che uāno cercā do letētationi: & sono lieti dauere brutti & rei pē sieri: & po a q̄sti cotali non fa bisogno cheldiauo lo molto molesti. Maximamēte dūche quādo cō batte & īpugna glihuomini spūali & dipenitētia: Onde dice scō Augustino. Per certa spenētia ueg giamo: che coloro che uoglione esser buōi/ & uo glionsi conuertire/ sono piu molestati dallacarne & piu duramēte tētati. Onde cōe dice san Grego rio. Cōe s appressima lasalute/ cosi sapressima latē tatione: & q̄to piu cresce lolume et lagratia/ tanto piu crescono lebattaglie. Et laragiōe sie/ Cheldia uolo pche e/ inuidioso dellanostra salute/ quādo uede lhuō presso a saluarsi/ piu il pcura adipedir lo Che cōe noi ueggiāo: che aguardare molti pri gioni rinchiusi pochi bastano: ma adun che fug ga/ molti neuāno drieto. Cosi un demonio assai

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

basta aguardare molti prigioni icathenati di pec
cato. Ma acolui che uuol fuggire molti neuanno
drieto p prederlo: et selprēdono siuenētrano piu
apossederlo: Si cōe disse christo neluangelio/ quel
cotale huomo diuenta piggior che mai. Onde si
narra che andādo un romito p certo luogho ui
de isu laporta della cipta un diauolo solo: & poi
sopra una badia neuide molti. Dellaq̄l cosa lui
marauigliādosi/ langelo glidisse: che in q̄lla cipta
ogni huō uifaceua male: & po uibastaua pur uno
a guardia: ma i q̄lla badia tutti erano buōi: & po
cōtra ciascun monaco era un demonio p farlo ca
dere. Et cheldimonio piu sistudi difar cadere un
buono huomo mostrasi p molti uisioni i uita pa
trum: dellequali pognamo qui questa una. Narra
si che andando uno romito a un certo luogo la
nocte losopragiunse neldiserto. doue era un tem
pio didoli disfacto: nelquale lui entro p aberga
re. Et stādo qui i oratione cō gran paura/ uide in
su la mezza nocte entrare in quello tempio oue
lui era abergoto una grandissima moltitudine di
demonia. Et poi ilprincipale & maggiore puose
si asedere insu una sedia che gli fu incontanente
apparecchiata. Et incomincio ad examinare cia
scuno di coloro de mali che haueua facti. Et le
uandosi uno & dicendo cha era stato in una pro
uincia/ & sucitatoui molta brigha/ & factoui spar
gere molto sangue. Quello principe maggiore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

lodomãdo inqto tempo hauesse facto questi ma
li: rispõdendo lui che i trẽta di: fecelo duramente
fragellare dicẽdo/ che poco haueua facto in qsto
tãto tẽpo. Et dopo costui neuẽne unaltro/ & ado
rollo/ & disse cõe lui haueua excitata gran tempe
sta i mare: si che uerano po molti anegati. Et essẽ
do domãdato in qto tempo haueua facto qsto/
& lui rispõdẽdo che i trenta di: anche fu battuto
come nigligente. Poi neuẽne unaltro & adorollo
& disse che haueua sucitato briga i uno conuito/
doue si faceuano le nozze duno matrimonio &
eraui uccisо lo sposo. Et essẽdo domãdato i quãti
di haueua facto qsto male rispuose/ che i dieci di
Laqual cosa lui udẽdo/ anche lo fece battere: di
cendo che poco haueua facto i tanto tẽpo. Et do
po tutti neuenne unaltro & adorollo: & essendo
domãdato dalui doue era stato/ rispuose/ che per
anni quarãta era stato i uno heremo atẽtare uno
monaco: & la nocte dinãzi lhaueua facto cadere i
fornicatione. Laqual cosa quel diauolo maggio
re udẽdo discese dalla sedia/ & baciollo/ & puose
gli la sua corona i capo: & poseselo a sedere alato
dicẽdo che gran cosa haueua facto. Per qsto dũ
che & altri molti simigliãti exẽpli si mostra come
grãde studio & letitia hãno le dimonia di fare ca
dere uno huomo di penitentia. Et laragione puo
essere/ poche il cadimento di questi cotali e/ in piu
scandalo & sgomento dogni gẽte. Et cosi p que

sta ragione medesima piu sistudia ildimõio a far
perire & cadere gli prelati: poche sa bene chel ca
dimẽto & uitio di prelato torna ĩ scãdalo & pico
lo ditutti glialtri. Anche ildemonio ĩ questo ma
ximamẽte e/ malitioso: che uedẽdo lui & cõside
rãdo ladispositione dellhuõ/ cioe/ se e/ ĩpatiẽte/ o
se e/ uano: ꝓcura dicõbatterlo ꝑquello modo che
piu tosto chaggia. Onde ad alcuno ꝓcura di tor
re glibeni tẽporali ꝑ fargli disperare ꝑ impatiẽtia
Et alcuno ꝓchaccia daricchire/ & leuare ĩ honore
ꝑ farlo ĩsuperbire & uscire dimodo. Et q̃sto e/ de
piu picolosi modi chelui habbia a digãnarci: che
chi ben pensasse/ per certo trouera ꝑ lescripture/ &
ꝑcõtinua sperientia che molti piu neson caduti ꝑ
ꝓsperita che per aduersita. Onde diceua san Ber
nardo. Piu sospecta e/ a me la fortuna ꝓspera che
laduersa. Peroche la ꝓspera lusingãdo minganna
& acciecha: & laduersa ferendomi/ mexercita & al
luminami. Pero dũche che molti nẽgãna ꝑ fargli
uenire a ricchezza & honore & fama: dobbiamo
con tutto studio q̃ste cose fuggire. Et sopra q̃sta
materia molto bene parla san Gregorio/ & pone
exẽplo diSaul & Dauid & molti altri: iq̃li ĩ stato
disuggestiõe & auersita furno buõi: ma poi uenẽ
do ahonore & ꝓsperita peggiororno et caddono
Hor q̃sto tãto siuede tutto di/ che nõ mipare da
qui piu dirne: che ben ueggião comunemẽte che
molti ꝑ lelode & ꝑ glihonori & stato di ꝓsperita

escono dimodo & diuerso. Anche ildemonio im pugna crudelissimamente/ che tanto e/lodio/ che lui ciha: che nō gli pare mai diporersi ben satiare dinoi: & nulla glipare hauer facto/se lanima non citoglie. Questa sua crudelita si mostra in sācto Antonio & molti altri sancti padri: gliquali pro mettendolo idio duramente batte & fragello. Et in Iob/ alquale ogni cosa tolse: & duramente per cosse lui ꝓprio. Et come dissi di sopra/ seldiauolo cessa ditentarci ilfa adingāno: cosi hora dico: che se alcūa cosa lascia: ilfa āche ꝑlopeggio che puo. Cōe ueggiamo in Iob/ che glilascio gliamici & la moglie per suo tribulo. Et qui simostra/ che gran de lacciuolo del diauolo e/ la mala moglie. Che hauendo ildiauolo licentia dadio di torgli ogni cosa/ tolsegli liserui/ & glifigliuoli/ & lefigliuole/ che erano buoni: & lasciogli lamala moglie: acio che col suo garrire lofacesse disperare. In somma possiamo ueramente dire/ che come dice sancto Gregorio: Lodemonio ī dua modi sempre aspra mēte cicombattre: cioe/ con aduersita/ per romper ci/ et con prosperita per ingannarci. Et se e/ uinto da uno di questi modi ricorre alaltro. Gli predet ti et molti altri modi usa. lonimico cōtra noi: ma basti dhauer posti qui pur q̄sti/ maximamente ꝑ che ī uita patrū ilquale anche ho uolgarizato/ se nepongono molti et da sācto Antonio et altri sā cti padri: gliquali chi uuole quiui puo trouare.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Di diuersi modi et argomenti da resistere alnimico: et īprima come sidee resistere alprīcipio: et alpeccato delcuore et allasupbia Cap. xxiiii.

h Or seguita diuidere diligentemēte per che modi cicōuiene aldiauolo resistere/ et che rimedii possiamo hauere contra lesue tentationi Dellaq̄l materia benche nelprecedente capitolo alcuna cosa sia mostrato/ et toccato ī parte come alle predette tentationi sidebba resistere et considerare glingāni delnimico: pur nientedimeno mi pare difarne singulare capitolo: p mostrar piu generalmente glimodi et argomenti che la scā scriptura cisegna aresistere alnimico. Hor dico dūche īprima che chi uuol cāpare dalnimico oserui sollecitamente diresistere alprīcipio delletētationi: che chi cosi nō fa et lascia entrare latētatione alcuore/ difficilmente nelcaccia poi. Onde dice san Gregorio Lubrico e/lāticho serpēte/ senō glischiacciamo ilcapo/ cioe/ non resistiamo alprincipio entra tutto drēto. Dischiaciargli ilcapo tīduce idio nel genesi/ quando parlando alserpente glidisse. Tu porai insidie alchalchagnio della femina: et ella schiacciera ilcapo tuo. p q̄sto capo possiāo ītēdere ilprīcipio della tētatiōe cōe e/ detto. Et āche il peccato delcuore/ alq̄le chi īcōtanēte nō resiste/ cade ī molti picoli. Et bisogno e/ pnecessita/ che chi non siguarda dalle cagiōi delpeccato alprīcipio/ che uicaggia: et poi glie/ piu duro uscirne. Onde

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ueggiamo che molti nõ curãdo dirisistere alprincipio/&curare iluitio delcuore/mentre che era piccolo: son poi si adusati et facti q̃si un callo alpeccato che nõ ne sãno ne possono uscire: cõe ueggiamo dimolti dishonesti beuitori/& giuchatori & altri diuersi peccatori iq̃li ildiauolo mena p lonaso diuitio i uitio/et dimale i peggio: et muoiono cõe disse christo aigiudei nepeccati loro. Che cõe ueggião dellinfermita corporali/che chi non lecura & purga alprĩcipio iuecchiano altrui adosso et diuẽtano icurabili et iducono morte. Cosi aduiene apũto delpeccato: et po e/ dapurgare p penitẽtia. Onde dice san Gregorio. Il peccato che p penitẽtia nõ sipurga icõtanẽte iduce alaltro. Et icõ Augustino dice. Quãdo allatẽtatiõe delcuore icõtanẽte nõ resiste/cresce ildilecto nelmalpẽsare: & poi uiene lhuõ i cõsẽtimẽto/et poi in opa: poi uisadusa et quasi p necessita e/costretto lhuõ dimalfare/ tãta forza gli ha lonimico adosso/ che duramẽte losignoreggia. Et cõe ueggiamo cõe dice il puerbio: Cauallo uecchio male iprẽde adãbiare: et come lacosa ifracidata nõ sipuo ben isalare: et lauerga idurata et secca nõ sipuo ben pieghare: eluasello cha preso malfiato/nolpuo leggiermẽte lasciare: & un uestire & q̃lũche altra cosa chapreso p lũgo tẽpo una piega/nõ sipuo bene alcontrario piegare: leq̃li tutte cose sipoteuano fare altẽpo suo/ cioe/alprĩcipio. Cosi ppiamẽte aduiene i q̃sto fac

to: che chi lascia il cuore prẽdere mala piega & usa re a mali/ nõ si puo poi correggere sãza diuino miracolo: Et cõe leggier cosa e/ a resistere aglinimici inãzi chentrino drẽto alla terra: ma poi dura cosa e/ a cacciargli: cosi spũalmẽte aduiene del peccato. Possião anche itẽdere p q̃sto capo la supbia & la cupidita: iq̃li uitii dice la scriptura che sono radice & cagiõe dogni altro male. Et cosi generalmente p q̃sto capo dobbião intẽdere ogni pricipio & cagiõe di peccato. Che cõe detto e/ chi non fugge le cagioni/ & nõ risiste al pricipio/ q̃si p forza e/ bisogno che caggia. Lo capo del nimico cioe/ la supbia si dee scacciare con pfecta humilita: poche lhumilita singularmẽte ha di lui uictoria. Onde si legge i uita patrũ: che stãdo scõ Antonio i oratione fu rapito i estasi: & uide molti lacciuoli del nimico tesi p terra: & piagnẽdo disse. Hor chi potra cãpare di tãti lacciuoli signore idio. Allora gliuẽne una uoce & disse. Lhumilita sola ne cãpa. Cosi anche apparẽdo il dimõio a scõ Machario gli disse. Gran molestia patisco da te o Machario/ & nulla ti posso uicere. Et se tu digiuni/ io non mãgio mai Se tu ueghi/ io nõ dormo mai. Ma p la sola humilita tua mi uici. Lhũilita dũche molto uale contra lo nimico: poche cõe dice san Iacopo: Dio a i supbi resiste: & agli humili da gratia. Lhũilita po uince/ pche da a dio tutto lhonore della uictoria: po q̃si obligha idio a cõbattere p se. Che ragioneuolemẽte chi ha la gloria della uictoria/ dee hauere

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

lafaticha. Di resistere a imali pensieri/ & nõ cõtri starsene molto ciamaestrano isancti padri. Onde disse un scõ padre aduno che silamentaua dema pẽsieri che haueua. Fratel mio nõ tene cõtristare: ma cõbatti: che noi nõ siamo eredicatori delle cogitationi: cioe/ nõ possiamo fare che non cisopra uenghino/ ma dobbiamo cõbattere cõ esse/ si che non ꝓcedano o ĩ consẽtimẽto/ o ĩ acto. Et unaltro scõ padre disse ad unaltro/ che anche silamẽtaua dema pẽsieri. Apri lebraccia/ & afferra iluẽto: & rispõdẽdo colui che nõ poteua tenere iluẽto/ disse. Cosi anche nõ sipossono tenere gli pẽsieri che nõ uenghino: ma dei cõbattere con essi. Et ꝑ q̃sti pẽsieri uĩcere/ maximamẽte e/ utile loratione. Onde dice san Gregorio. Quãto maggior tumolto di cogitatione cioccupa il cuore tãto piu sollecitamẽte dobbiamo orare: Nelloratione lamẽte eldesiderio sileua adio. Et po e/ bisogno che ima pẽsieri si partino: ꝑo che cõe dice san Bernardo. Cõe fugge lacera dalfuoco: cosi fuggono gliuitii/ & ima pẽsieri dallafaccia dellacharita· laq̃l charita maximamente orãdo sacquista. Et un scõ padre disse: che tre sono quelle cose che fãno star ferma lamẽte uaghabõda: cioe/ meditare: ueghiare: orare. Et unaltro disse ad uno che silamẽtaua de pẽsieri & della memoria che haueua delle fauole & storie delibri de poeti che haueua lecti: poche glipediuano lapurita dellamẽte: che se lui neuoleua esser libero licõueniua studiare cõ grã feruore & ꝑseue

rantia la scriptura diuina: & occupassene si lame
moria: che non uhabbino luogo laltri uani & ma
pēsieri. Onde cōe noi ueggiamo che lhuomo di
mētica uno minore amore & dilecto p uno mag
giore. Cosi chi uuole dimētichare glipensieri rei:
pcuri & sforzisi didilectarsi in dio/ & amarlo piu
dogni altra cosa: & allora pensera piu dilui: o al
meno cō piu dilecto chelmondo: che come disse
christo neluangelio. Ilcuore e/quiui doue e/ iluo
stro thesoro. Chi uuole dūche hauere buoni pen
sieri habbia buono & grande amore. Onde ueg
giamo che come dice sancto Augustino: Lanima
ueramente e/ piu quiui oue ama/ che nel corpo:
po chel forte amore latrae asse: & uniscela allama
to. Onde dice sancto Dionysio: che lamore e uir
tu unitiua/ che transforma lamante nellamato. Et
qnci aduiene / che molti pfecti huomini sono ra
piti i tāto che pdono glisentimenti/ poche lamo
re gliha sospesi a cōtemplare con dilecto glibenī
etterni che amano. Nō puo dūche lhuō stare san
za battaglia & molestia dima pensieri infino che
non ha charita pfecta: p laq̄le īgentilito & leuato
ad alteza dicuore/ dispregia cioche diqua giu si
puo amare. Et cosi amādo non nepensa. Et se pu
re ildiauolo nelmolesta/non uisidilecta: & po nō
durano. Et questo uuole dire san Paulo quando
dice. Lacharita non pensa male/ cioe/ non uisidi
lecta i pensare/ poche lha in odio. Onde disse un
sācto padre uno cotale puerbio. Allapignata che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

bolle lemosche nõ sappressono: q̃sto uuol dire. Alcuore che bolle damore didio imali pẽsieri nõ sapressono/ & nõ uipossono entrare. Per nõ amare dunche ilmõdo uice lhuõ glipẽsieri uani/ & uiene a pace. Onde dice san Gregorio: Grãde sicurta & pace dimente e/ nõ hauere cõcupiscẽtia dico se secolari: po chelcuore desideroso di q̃sti beni nõ puo mai essere sicuro ne trãqllo: anzi sperãdo pspenta temendo aduersita/ sta i cõtinui marosi/ & uariasi/ secondo diuersi accidenti che glincontrono. Ma quando ilnostro desiderio e/ formato nellapetito delbene delleterna patria/ nõ siturba ne uaria p q̃ste cose: Et lamẽte leuata i alto/ dispregia ogni ben disotto: et sopra sta con grãde liberta/ adogni cosa che nõ ama. Secõdo dũche lamore sono glipensieri: auẽga chelnimico sisforzi di metterci laidi pẽsieri. Ma poi che lhuõ nõ gliama non sene dee curare. Auĩcere anche q̃sti pẽsieri et la maniconia molto uale occuparsi cõueneuolmẽte i alcun buono exercitio. Onde silegge che stã do scõ Antonio solitario nel diserto/ sẽtẽdo molta accidia et occupamento di pẽsieri/ oro & disse. Signore idio aiutami/ ecco che miuoglio saluare & nõ posso/ si mioccupa laccidia. Et stãdo cosi uide lãgelo didio i specie dun romito che qui presso sedeua/ & tesseua sportelle/ & poi daidi apoco sileuaua & oraua: & poi stãdo umpoco tornaua allauorare/ & poi orare. Dellaq̃l cosa marauigliã dosi Antonio lãgelo glidisse. Antonio fa cosi &

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

camperai. A fuggire dunche gli pēsieri & laccidia molto gioua latēperata occupatiōe. Onde dello tio dice san Bernardo che e/ sentina & cagiōe dogni mala cogitatione īmonda & nociua. Leggesi anche ī uita patrū/ che essendo domādato labbate Pastore delle cogitationi immonde/ disse. Hor puo lasega segare se nō e/ chi latiri? tu dūche non tenere mano a ima pensieri/ & nō tipotrāno nuocere. Anche disse: cōe iluestimēto rinchiuso ī alcuno serrame uifracida se nō sene trae: cosi ipensieri se nō sono mesi ī opa: ma sono pur chiusi ī cuore e/ bisogno che uegnino meno. Simigliantemente disse labbate Ioseph: che cōe ilserpēte rinchiuso ī una casa sanza escha e/ bisogno che muoia: cosi ipensieri rinchiusi nelcuore/ se lhuomo nō glinotricha/ e/ bisogno che uegnino meno. Vnaltro scō padre essendo domādato dauno/ cōe douesse risistere allecogitationi/ disse. Nō repugnare contra tutte insieme: ma cōbatti prima cōtra qlla che e/ pricipale: & cosi poi hauerai uictoria delaltre: Anche auincere lemale cogitatiōi & tētationi molto uale lacōfessione pura. Onde gli sācti padri questa singulare doctrina dauano a iloro giouani: che ogni loro pēsiero riuelassono a iloro abati & padri. Onde diceua sancto Antonio. Se fusse possibile sarebbe bisogno/ che q̄ti passi ua ilmonaco reuelasse aisācti padri. Et pcerto teneuano che chi cosi facesse nō potesse perire. Et per cōtrario pessi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

mo segno riputauano/ selmonaco siuergognassi di riuelare isuoi pensieri. Onde disse un sacto padre ad uno ĩpugnato dalaida tentatione: figliuolo nõ ascõdere ituoi pẽsieri; che se gliriueli lospirito ĩmondo cõfuso & uituposo sipartira date: che niuna cosa cosi atterra lasua uirtu/ cõe manifestare lesue malitie. Maximamẽte e/ daguardare che lira nõ ꝓceda ĩ lingua o ĩ opa/ ꝑoche poi e/ piu impossibile auincerla. Questo uitio uise ben labate Isac. Onde essẽdo domandato q̃le era lacagione che ledemõia cosi lotemeuano rispuose. Pero mi temono: ꝑche poi che io fu monaco si mho saputo uĩcere/ che mai lira mia nõ mostrai difuori. Arepugnare anche aldiauolo molto uale lasapiẽtia: ꝑoche cõciosiacosa cheldiauolo cõe astuto ꝓcuri dĩgãnarci ꝑ malitia: cõuiẽci asimigliare dicõsiderare lisuoi ĩgegni: & rispondere sauiamẽte allesue suggestiõi. Onde ueggião che christo cõ poche parole dellascriptura louinse/ quãdo fu dalui tentato. Et ꝑo sidice nellibro dellasapientia/ che meglio e/ lasapiẽtia che laforza. Et questo e/ ꝑo chel diauolo niuno puo sforzare: ma molti nengãna. Et ꝑo dice san Paulo. Nõ uogliate credere aogni spirito: ma prouate & cõsiderate glispiriti/ cioe le sugggestioni se sono dadio. Desi dũche secõdo che disse labate Moyse/ discretamẽte considerare ogni pẽsiero/ almodo che siconsidera la moneta dalbanchiero: cioe/ se ella e/ diuero metallo: se ha

debita forma: se ha debito peso: po chelpensiero amodo deldanaio puo esser falso cioe/reo ma colorito di bene. Puo hauere mala specie/ & intētione/ & dessere non dipeso/ cioe/non sufficiente & perfecto bene. Lequali tutte cose sono con senno daconsiderare/ & aciascun pēsiero e/ darispōdere secōdo che e/bisogno.

Come per fede maximamēte siuincono letentationi Cap.xxv.

a Repugnare aldiauolo anche molto uale lafede. Onde san Paulo ꝓ dice. In tutte le uostre battaglie prēdete loscudo dellafede nel quale possiate riceuere & spegnere lesaecte īfocate delnimico. Et cosi anche sancto Pietro dicēdo come lonimico ua come lione che ruggisce/ cercādo cui possa diuorare: incontanente sogiunse & disse: Alquale risistite & combattete forte ī fede. Lafede pero cida uictoria: perche cimostra quelle cose lequali cifanno ualēti combattitori: cioe christo in croce ꝑ noi morto in questa battaglia: Lonferno aperto a chi ꝑde: ilparadiso apparecchiato a chi uince. Lequali tre cose ꝑ sola fede conosciamo: & per questo rispecto diuentiamo ualenti/ & guardianci di cadere in peccato. Come ueggiāo che nelle battaglie corporali ꝑ simili rispecti combattono glihuomini ualentemente: cioe/quando siueggono a pericolo dimorte. Quando aspectano dhauere grande preda: & quando ueggiono

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

loloro Re & signore fedito o motto. Sono dico molti che cõbattono cõtra letẽtationi p paura del linferno: Et questi pognamo che facciuo bene di non peccare: pur non sono pfecti: poche lasciano piu p paura che p amore. Onde di qsti cotali di ce sãcto Augustino. Inuano siriputa uicitore del peccato chi p paura nõ pecca: poche lamala uolũ ta e/ drento: & seguiterebbe lopa se nõ temesse la pena. Chi uuole dũche far quello che nõ e/ lecito ma astiensene p paura nõ e/ giusto: poche se bene consideriamo/ qsto cotale uorebbe che nõ fusse chi glicomãdasse ilbene: o uietasse ilmale: o chi il punisse della follia. Ma tutta uia pognão che nõ sia pfecto bene: pur e/ incomĩciamento di bene: che lhuomo p qlunche modo sastenga dalmale: che nõ e/ ogni huomo si pfecto che p pura chari ta/ lolasci. Onde ueggião che ĩ molti luoghi lascri ptura sãcta ciduce acõsiderare lepene etterne/ acio che p paura dandarui ciguardiamo dal peccato. Ma tutta uia chi e/ ĩ questo stato di timore/ sidee sforzare qto puo di uenire a charita. Per qsto re specto unsãcto padre uinse una forte tẽtatione di carne: & fu p questo modo. Narrasi ĩ uita patrum che una ipudica femina & disonesta/ & sfacciata/ udendo cõmendare molto un monaco solitario/ di grãde castita/ disse ad alqti giouani lasciui/ che miuolete dare se io fo cadere qsto solitario? alla quale quegli come lasciui & desperati pmettẽdo

certa cosa: mossesi, & andosene aldiserto: & dinocte tardi giunse allacella diquesto solitario: & picchiãdo allusciomolto lamẽtandosi & piagnẽdo ad ingãno come figliuola deldiauolo. Quel solitario ꝑ lopicchiare & ꝑ lopianto cõmosso, aperse luscio ꝑ uedere chi fusse Et uedẽdo costei marauigliandosene molto, domãdolla come uera uenuta. Et rispõdẽdo quella piagnẽdo & dicendo che haueua smarrita lauia: & pregandolo ꝑ pieta che acioche lebestie nõ ladiuorassino, lamettesse drento alportichale: colui angustiato, & nõ sappiẽdo bene qual fusse ilmeglio: sospirando & temendo lamisse drento ĩ quel portichale che era dinanzi alla cella sua: & poi sirinchiuse drento. Et stando qui, facto che fu piu nocte incomĩcio a piagnere fortemente, & priega costui, che lariceua drento: poche ãche qui temea delle fiere. Allaquale quel romito uinto ꝑ lasua ĩportunita, & temẽdo ilgiudicio didio delquale ella lominacciaua, se quiui lalasciasse perire: aperselele, & missela drento. Et in cõtanẽte ꝑ la opportunita & presẽtia che haueua di questa femina incomĩcio adesserne fortemente tẽtato: & senti tanto riscaldamento & ĩcendio di carne che non trouaua luogo. Onde auedendosi che questa era opa delnimico, ricuperãdolo idio alquale siracomãdo, trouo cotale rimedio. Accese lalucerna, & disse a se medesimo. Hor ecco, sai che lascriptura dice che chi fa questo peccato, ua

alfuoco etternale. Hor pruoua dūche se tu puoi patire ilfuoco. Et ponēdo luno dito allalucerna/ arselo tutto: ma tāto era loncēdio dellatētatione/ che nō si spēse po: et lui icontanēte uipuose et arse laltro. Et cosi ināzi che latētatione sispegnesse/ sarse tutte ledita dellamano. Laqͥl cosa quella misera femina cōsiderādo/ p logrāde stupore aghiado et cadde morta ī terra. Et uenēdo poi lamattina qͥgli giouani che haueuano facto cō lei pacto p sapere come fusse ito ilfacto/ domādorno loro mito/ se una femina uifusse puenuta lasera dinanzi: a iqͥli loromito rispōdēdo p ordine quel chen contrato gliera: mostro loro douera qͥlla misera che giacea morta: et poi i loro presētia p rendere bene p male/ prego idio p lei/ et risucitola. Ilqual beneficio qͥlla riconoscēdo torno apenitētia et diuento buona femina. Hor ecco dunche che qͥsto romito p fede et cōsideratione dipene delliferno uinse et spēse ilfuoco della tētatione carnale. Anche lafede cimostra lacorona della gloria se uicia mo: che come dice san Paulo. Nō sara coronato/ senō chi legittimamēte cōbatte. Et po cifa diuentare ualēti/ et portare uolētieri letētationi/ sapēdo che cōe dice san Iacopo. Beato e/ colui che porta bene et sostiene letētatiōi: poche poi che sara puato riceuera lacorona dellauita. A qͥsta cotale cōsideratione ī molti luoghi la scriptura sācta cinduce maximamēte nellapocalipsi: doue piu uolte a

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

chi uince ꝓmette letterna beatitudine/ per diuer se parole et ꝓmesse. Onde dice. Aluincente daro mãna nascoso: aluincente faro colõna nel regno mio: aluincente faro sedere meco: & molte cotali parole che significano & dãnoci aditẽdere la grã de gloria cheharãno chi ben uĩce ogni tẽtatione Onde molti sãcti padri ꝑ questo cotale respecto/ ualẽtemente pugnorno/ & uinsono. A q̃sto ben considerare cinduce san Hieronymo una sua uer gine/ & dice. Quãte uolte titẽta ildilecto & la põ pa delmõdo: leua lamẽte a dio a contẽplare para diso: & incomĩcia a essere qui quel che dei essere ĩ eterno: Cio uuol dire. Per rispecto & desiderio di quel bene che aspecti/ dispregia & chalca ogni tẽ tatione didilecto terreno: La fede anche cimostra lonostro capitano christo ferito & uccíso per noi in q̃lla battaglia. Et questo cõsiderando alquãti huomini digentil cuore/ uorrebbono inanzi mo rire/ che peccare. & fuggono ogni dilecto illecito et patiscono ogni pena et tẽtatione che dio uuo le. Onde san Bernardo diq̃sto pẽsare cisegna quã do siamo tẽmptati daldilecto: & dice che dobbia mo dire cosi. Losignore mio pende ĩ croce: & io daro opera a dilectarmi? q̃si dica nõ mipare cõue neuole. Et sã Paulo par che q̃sto uoglia dire quã do dice. Hor torro io lemẽbra di christo/ & faro ne mẽbra dimeretrice? q̃sidica nõ e/ dafare et chia ma membra di christo gli nostri corpi & lenostre

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

membra poche p la sua incarnatione siamo ĩgen tiliti/ & con lui uniti. Onde molto ci douerremo uergognare/ essendo cosi cõ lui uniti/ difare uillania dinostro corpo. A questa dignita cinduce papa Lione & dice. Conosci o huõ la degnita tua: che se facto consorto della diuina natura: & non tralignare/ allauita uile & uecchia diprima: & nõ tisottomettere piu algiogo deldiauolo. Ripensa di che capo & di che corpo se mẽbro cioe/ dichristo: & ripensa chelsãgue di christo e/ tuo prezzo Loquale christo con misericordia tilibero: & cosi con giustitia tigiudichera se serai ĩgrato. Hor dico dũche generalmente/ che chi hauessi pfecta fede di christo incarnato & morto p noi a nulla tẽtatione cõsentirebbe. Et questo terzo e/ migliore stato che iprimi. Et questo affecto gli pfecti uicono. Onde nellapocalipsi sidice dalq̃ti che erano coronati. Egli uinsono p losãgue delagnello cioe/ perla fede & uirtu delsãgue di christo. Ilprimo e/ stato ditimore seruile: elsecõdo disperãza: elterzo dicharita. Nelprimo dũche e/ seruo: nelsecondo e/ mercenario: nelterzo e/ amico & figliuolo. Per questo cotale puro & nobile affecto cisegna christo uincere letẽtationi. Onde lui quãdo fu tẽtato dalnimico/ non rispuose mai che p paura di pena o per sperãza digloria nõ uolessi allatẽtatione cõsentire: Ma mostro per lesue parole che per solo amore & reuerentia didio seneguardasse/ di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

tendo che nõ doueua tentare idio/ & lui solo do ueua adorare. E/ anche buono modo di resistere alla tẽtatione del dilecto ꝑ pensare lo maggiore el migliore dilecto della uirtu. Onde dice san Bernardo. Non uoglia idio che tanto dilecto sia ne uitii q̃to e/ nelle uirtu. Et questo cinsegna christo quãdo tẽtato della gola rispuose. Nõ i solo pane uiuit homo/ sed in omni uerbo quod ꝓcedit de ore dei. Ecco tẽtato di cibo corporale/ ricorse a pẽsare dello spirituale: & cosi uise. Cosi anche uinse/ quãdo gli apostoli tornãdo da comperare gli cibi dalla cipta dissono. Rabi manduca. Che stando lui allora apparlare cõ la Samaritana rispuose. Io ho amãgiare altro cibo che uoi non sapete. Il mio cibo e/ di fare la uolũta del padre/ che mi mãdo acõ piere lopa sua. Ecco che tanto dilecto haueua di cõuertire la Samaritana: che del mãgiare nõ sicuraua. Gli sãcti huomini dũche & ꝑfecti figliuoli di dio uicono affecto ꝑ affecto/ & dilecto ꝑ dilecto: Cõe dice sã Bernardo: cioe/ che tẽtati di male amore o dilecto ricorrono apensare del bene/ & cosi uĩcono. Onde un sãcto padre dicea: Nõ ticõtristare quãdo tiuẽgono le laide tẽtationi: ma leua la mẽte i uno affecto gẽtile ad amore di purita. Et q̃sto ãche Isaia cisegna: Onde dice. Meglio e/ ꝑ memoria di uirtu extirpare gli uitii/ che ꝑ altra ĩpugnatione: & chi cosi fa/ uince piu tosto/ & piu ꝑfectamẽte. Chi dunche e/ tentato dalchuno uitio/ ricorra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

a pensare della uirtu contraria/ & accendere ilsuo desiderio nelsuo amore:& sara uicitore p nobile & bello modo. Chi uuole cõbattere coluitio pur p forza & p asprezze/ pognamo che uica lamala opa/non uiuce ne istirpa pfectamẽte lamala uolũ ta. Onde gli sãcti padri fãno gran differẽtia/ & di cono: che cõtinentia e/farsi forza & uincere la car ne p afflictione o ristrĩgerla per paura: Ma castita e/pure amore di purita. Et per questo affecto me glio laluxuria siuince: & cosi ogni uitio p amore dellauirtu cõtraria. Hauere anche fede cioe/fidu cia i dio/& sperãza nella sua bonta & potẽtia sin gularmẽte gioua adogni tẽtatione. Che ben dob biamo credere che come dice san Paulo. Lui e/fe dele/& nõ cilasciera tẽtare piu che possiamo pati re: Ma secõdo latentatione cimandera soccorso: accioche possiamo sostenere. Dobbiamo dũche credere: che lui uolẽtieri cidara ilsuo aiuto: se noi humilmente lodomãderemo: anzi cõbattera per noi: & schacciera & sconfigera gli nimici nostri. Onde disse Moyse a ifigliuoli disdrael. Confida teui & state sicuri/ che dio cõbattera p uoi: & uoi tacerete/& non temete: poche lui e/con uoi. Et a Isaia disse idio. Non temere. poche io sono teco. Et molte cotale parole di cõforto pone lascriptu ra/& molto biasima la timidita. Et certo grãde di shonore fa a dio ilsuo caualiere che teme/ essẽdo gli allato: peroche pare che creda che dio noluo

glia o possa aiutare. Quãto glidispiaccia questa temẽza/mostrasi nellapocalipsi: doue sidice: Che laparte detimidi sara i istagnio difuoco & dizolfo. Se nõ fusse dunche gran colpa hauere cosi poca fede/non sarebbe cosi punita. Anche a mostrare che molto glidispiaciono questi pusillanimi & timidi: comãdo idio a Moyse/che approximãdosi labattaglia gridasse ilsacerdote & dicesse: Che chiunche era timido tornasse a casa: acciochè nõ facesse sgomentare glialtri/et mettessegli i fugga Et cõe ueggiamo nellebattaglie corporali chello sgomentarsi fa lhuomo diuentare uile et debole: et ilconforto et labaldãza fa diuẽtare forti et ualenti/etiãdio glideboli. Cosi ancora aduiene spiritualmente: che se ledemonia ciueggono timidi & pusillanimi: incontanente ciprendono grande baldanza adosso. Ma se ciueggono stare ualenti & arditi & con fiducia grande/ temono incontanente. Hor diquesta cotale materia molto ben et copiosamente siparla in uita patrum: et maximamente nella legenda di sancto Antonio: ilquale molto conforta ciaschuno a questa optima uirtu mostrando ladebolezza delledemonia: et losoccorso grande de gliangeli per comãdamento del pietoso idio. Onde dico come gia disopra dissi: che per lasola letitia & baldanza spirituale: laquale sha per hauere memoria di dio/ ha lhuomo uictoria delnimico. Et molte uisioni et altri exẽpli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

sipongono neldetto libro sopra questa materia: acõmẽdare lafiducia & biasimare lotimore.

Come loratione et lapieta & lotimore & lacostãtia cifãno uicere letẽtationi Cap.xxvi.

c Ontra letẽtationi anche uale molto loratione. Onde disse christo agliapostoli ueghiate &orate/accioche nõ entriate i tẽtatione. Onde lui approximandosi lhora che doueua essere preso piu uolte oro: & orando uinse lagonia: cioe la tẽtatione/cheglidaua lasensualita deltimore del lamorte. Onde dice scõ Luca. Factus i agonia ꝓlixus orabat: & langelo di dio uapparue/ & cõfortollo: A darti adintẽdere che chi ora & cõbatte cõ letẽtationi/dio glimãda ilsuo conforto. Et po gli sãcti padri haueuano in usu diricorrere sẽpre alloratione quãdo erano tentati/etiãdio uisitati: acio chelnimico nõ glingãnasse prendendo forma humana. Anche lamisericordia e/molto utile contra letẽtationi. Onde dice scõ Pietro: Che dio glihuomini pietosi libera dalle tẽtationi. Et unaltro scõ dice: che diniuna cosa lonimico e/si scõficto/ cõe ꝑ lamisericordia· Et nellecclesiastico sidice che la misericordia e/ migliore arme/ che altro scudo o lancia: & che ella cõbatte contra gli nimici nostri ꝑ iscõfigiergli. Et laragione sie/poche glihuomini pietosi & misericordiosi soccorrono aglialtrui pericoli: & po dio gli soccorre giustamente nelo ro bisogni. Come ueggiamo ꝑ cõtrario & leggia

mo/che quegli che sono spietati & crudeli dio la
scia cadere i molti mali & di colpe & di pene: acio
che iprendino hauer cōpassione altrui alloro spe
se. Anche eltimore di dio cō reuerentia ual molto
contra letentationi. Onde dice lecclesiastico. Dio
aiuta da tētatione & libera dalmale quegli chelte
mono. Iltimore poche caccia ogni negligētia: &
fa lhuomo sollecito/ & fallo ueghiare/ & stare ar
mato. Et che sia molto buono contra le tentatiōi
sidice nellecclesiastico. Sta i giustitia & timore/ &
appatecchiati allatemptatione. Onde chi teme si
guarda dalla familiarita & altre cagioni delpecca
to: & po cāpa. Come ueggiāo p cōtrario/ che chi
troppo sifida/ & e/sicuro spesse uolte cade: & ma
ximamente cade chi non si guarda dallecagioni
dellaluxuria: & ha uolētieri dimestichezza di fe
mine o digarzoni. Onde dice sācto Augustino:
Parlare rado aspro & rigido e/dhauere cō lefemi
ne: & pognamo che sieno sācte: non sono po da
meno fuggire: po che quanto piu son sācte lamē
te piu uisafida & nō siguarda: eldiauolo piu uisi
mette/p farne uscire maggior scādalo. Et tali huo
mini sono caduti p questa familiarita: chio nha
ueuo quella opinione che di Hieronymo & dam
bruogio. Sempre e/dūche buōa lapaura & labuo
na guardia etiādio delleparenti. Onde dice sanc
to Hierōymo: Tu che non ticuri diguardarti dal
le parenti: ricordati che Tamar pecco colsucero.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

et Amon cõ lasorella carnale: et Ruben con la ma trigna. Anche dobbião sapere/ che quãdo il nimi co tẽta di dilecto/ sempre e/ da fuggire. Onde di ce scõ Ambruogio. Contra tutti gli altri uitii puo lhuomo et dee aspectare le battaglie: Ma cõtra la luxuria nõ e/ senõ da fuggire. Et la ragione sie/ po che qsto uitio e/ lordo: et nõ si puo si poco pẽsare o toccare/ che nõ lordi la mẽte. Anche cõe ueggia mo che la cãdela posta al muro/ pognamo che nõ larda: almeno lo tigne et scalda. Cosi qsto mala detto uitio offusca et macula la mẽte/ qtunche pu ra et salda. Onde dice sãcto Hieronymo: che la li bidine doma et amolla le menti di ferro/ cioe mol to forti. Et po in tutto ogni cagione di questo ui tio e/ da fuggire: et niuno quantũche sãcto ne dee essere sicuro. Et per contrario la tentatione delle tribulationi e/ daspectare: et uincere sopportan do: che se lhuomo fugge non e/ po buono/ ne sã za le passioni drento: ma ascõdele fuggendo cõe la serpe/ che non mostra il ueleno quando sta allõ bra. Ma se lhuomo la riscalda/ mostra ben ql che e/ drento. Hor cosi son molti che sono patiẽti/ in fino che nõ sono ꝓuocati: ma allora mostrano lo ueleno che hãno. Et pero gli sancti padri si studia uano di uincere ogni loro propia uolũta: et dacõ ciarsi ad ogni ĩgiuria: et a i loro discepoli faceua no studiosamẽte diuerse ingiurie/ per fargli diuẽ tare patienti. Le tentationi dũche di dilecto/ sono

dafuggire grãdimẽte: ma quelle delle pene ſono
daſopportare: Che ſe lhuomo fugge latribulatio
ne ſillatruoua piu dura. Come ueggiamo nella
battaglia corporale/ che quella parte che piegha/
ſempre e/ ſconficta/ quantũche gli altri cõtrarii ſie
no pochi: Et ſpeſſe uolte gli pochi uincono gli
molti/ per iſtare conſtãti animoſi & arditi/ & mo
ſtrare lafaccia a nimici. Onde come gia ueggião
che nelle battaglie corporali gli huomini ſiprocu
rano dicõfortare con certi ſuoni & acti & parole:
coſi ãcora e/ daconfortare ſpiritualmente. Et que
ſta e/ lacagione che gli ſancti padri trouorno gli
canti & hymni/ & incominciorno a cãtare luffitio
per confortare gli cuori et fargli lieti: et per il bĩ
gottire gli aduerſarii noſtri: Gliquali come dico
no gli ſancti grandemente ſiturbano/ et molto ſi
ſgomentano della noſtra letitia. Et cheldiauolo
fugga et ſgomentiſi per la ſalmodia et letitia ſpĩ
rituale/ fu figurato in queſto che Dauid ſonãdo
la cithara chacciaua ildiauolo da Saul. Dobbia
mo dunche per queſto cotale modo/ & per ogni
altro argomento che noi poſſiamo: fortemente
reſiſtere aldiauolo: & non temere coſa alcuna che
far cipuo. Onde come ſappiamo dice ſancto Iaco
po. Contraſtare aldiauolo/ et fuggira dauoi. Et
San Bernardo anche dice. O beata con Chriſto
et per Chriſto battaglia: nellaquale ilbuon chaua
liere di dio quantũche ferito et aſſalito non puo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

perdere lacorona/purche nõ fugga: Onde anche dice. Morendo non ꝑde lacorona: ma si fuggendo. Et beato ate/se ĩ qſta battaglia muori: poche ĩ cõtanẽte ſarai coronato: Ma guai atte/se fuggẽdo labattaglia perde inſieme lauictoria & lacorona. Per lepredette dũche ragioni & cõſiderationi ci dobbiamo cõfortare & armare contra letemptatiõi: & ꝓuedere dinãzi ſi che nõ cigiũgnino ſubitamẽte & truouici diſarmati. Et maximamente ci dobbiamo cõfortare ĩ dio & nellapotentia della ſua uirtu: ſecõdo che ſan Paulo ciamaeſtra. Ilq̃le noſtro ſignore idio ꝑ la ſua gratia/nõ ꝑ gli noſtri meriti ogni di ciaiuta/& da ſocorſo delſuo lume & delſuo conforto: & mãda gli angeli ſãcti a noſtra defenſione: & raffrena ledemonia che non ci poſſono fare male/quãto uorebbono. Et che dio mãdi gliſuoi angeli a noſtra guardia & ſoccorſo contra ledemonia/ moſtraſi ĩ uita patrum in piu luoghi: Maximamẽte ſilegge che labate Siluano diſſe ad uno diſcepolo che temeua molto: Guarda uerſo loriẽte. Et guardãdo colui/ uide moltitudine dangeli apparecchiati a ſua difenſione cõtra lamoltitudine delledemõia che ſtauan dalloccidente. Coſi anche ſinarra nel quarto libro de Re: che eſſendo Eliſeo aſſediato daRe diſyria in uno caſtello. Vedendo chel ſuo diſcepolo temeua & piagneua/ſigli moſtro pcõfortarlo uno mõte pieno dangeli/ che pareuano caualieri armati/

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

a sua difensione & disse. Hor nõ temere che piu sono per noi che cõtra noi. Pẽsãdo dũche lemolte utilita delle tribulationi: & lexcellẽtia/elfructo/elmerito dellapatiẽtia: elfructo & lutilita delle tribulationi & gliexẽpli di christo & desãcti/elsocorso & aiuto didio. Per patiẽtia corriamo allabattaglia ꝓposta/guardãdo prĩcipalmente alnostro capitano christo: ilquale p nostro exẽplo & cõforto uolle ĩ tutto & per tutto essere tribulato/come noi & p noi. Acioche accõpagnãdolo ĩ qsta uita per lauia dellacroce: meritiamo digodere con lui nellasua eterna gloria. Qui est benedictus insecula seculorum. AMEN.

Finisce qui iltractato della patiẽtia cõtra lira chiamato medicina di cuore. Et nellinfrascripti uersi brieuemente sicõtiene lasentẽtia delprecedẽte tractato dellapatientia.

Chi uuole ĩ prender dauer patiẽtia
desto tractato guardi lasentẽtia
dimostra sua bõta & excellẽtia
El grã ualore
Questa uirtu fa lhuom Re & signore
piu daltra lasimiglo alcriatore
per essa lhuõ possiede losuo cuore
Et ha ĩbalia
Queste/piu grãde & util signoria
dognaltra/ma nõ truouo chi cisia
uince ogni cosa tal ha ualentia
Et tal forteza

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Alle battaglie gode desser auezza
ua nãzi cõ ardire & nulla prezza
fabeffe delle pene & ogni asprezza — Sida pa ce

Se/ ꝓuocata con humilita tace
delaltrui ira spegne lafornace
ralegrasi dipena & nõ dispiace — Se/ afflic ta

Perche in croce cõ christo cõficta
nõ piega allebattaglie ma sta ritta
ogni nimico mette inisconfitta — Con sua forza

Di render cãbio a christo sisisforsa
dibattiture ingrassa come lorsa
ꝑ christo accõpagnarsi ua i corsa — Astare in croce

Silfuoco delsuo amor lascalda & coce
dãno ne pena ne dishonor nuoce
& dogni cosa ꝙ̃tunche feroce — fructo prẽ de

Ved ẽdo come christo in croce pende
ꝙ̃ta dalui sia amata guarda entẽde
et in essa ꝑ suo amor cõ lui sistẽde — E sta chia uata

Et tãto piu sireputa exaltata
ꝙ̃to dalmõdo e/peggio tractata
sa che uirtu cõ pene nõ ꝓuata — Nõ e/ ue ra

Pero cõtra ogni huomo sta gueriera
ꝓuocaldiauol/et uuol chellãchiera
tal forza idona charita sincera — Et la spe ranza

La patiẽtia dogni cosa auanza
lapouerta glipar grãde abondãza
et honor sõmo glipar dispregiãza — Et essere uile

Si ha laffecto grande et si gentile

delcrocifixo non lascia lostile | Assai sicu
ua cõtro cõ amore a gẽte hostile | ra
Deldiauolo o dellegẽti nõ sicura
pche ha charita pfecta & pura | Pur a dio
a se rinuntia & cõmette sua cura
Che sa cheglie/sauio & padre pio
po riceue & porta cõ disio | Et aspra
cioche pmette pognamo paia rio | cosa
A christo si cõmette et i lui siposa
po e/sempre allegra/et nõ irosa | Et ĩ ciel re
sperãdo cõ lui esser gloriosa | gnare
Tre gradi ha patiẽtia cio mipare
nelprimo huõ pate sãza mormorare | Perche
nellaltro e/lhuõ cõtẽto dipenare | crede
Hauer dimalpatire grãde mercede
ma chi alterzo sale pche uede | Fãne fe
che a patir dio gratie assai cõcede | sta
Come fina & excellẽte questa
piu ha bonaccia q̃to ha piu tẽpesta | Et auersi
tãto piu gode q̃to ha piu molesta | tade
Questa uirtu e/disõma bontade
pruoua fede sperãza & caritade | Tante/si
da tẽperãza ensegna ueritade | na
Sposa didio fa lanime regina
uĩce natura/& fa lalma diuina | Ma sta
in dio unita nõ teme ruina | forte
Guadagna dogni pena & uĩce morte
pche giustitia & ragiõ tien sua corte | Molton
et corre a paradiso p uie corte | fretta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Aqueſta dũche uirtu benedetta
ſipruoua & ſiconoſce lalma electa Mal pati
dicon gliſãcti che/oꝑa perfecta re
Beato e/chi malpate per fallire
ꝑ gratia uuole alcun dio q punire Eſſere dã
chilporta ĩ pace ſine puo fuggire nato
Chi ſanza colpa pate e/piu beato
ꝑo che/co iſãcti accõpagniato La coro
che han ꝑ q̃ſto modo meritato na
Ma dio maggiore acolui gratia dona
che laſcia mal patire ꝑ oꝑa buona In patir
e/dichriſto cõpagno tal ꝑſona male
Ciaſcuna pena dũche molto uale
laprima purga & e/medicinale Allaflic
laltra guadagna merito eternale to
Laterza fa cõ chriſto lhuom cõficto
ꝑo lofa ſalire in cielo diritto Fra glele
e/certo ſegno che ſia luomo ſcripto cti
Lapena dũche fa glihuomini ꝑfecti
da humilita & pieta agli affecti Et ualen
da lume & ſiglipurga & fagli necti ti
Da loro diſcretione & argomẽti
aueder ilacciuoli cheldiauolo atẽti Li peno
& da cõſiglio et fagli intelligẽti ſi
Et facci dello ciel deſideroſi
moſtraci fra q̃ti ſian maroſi Superna
facci guſtare dique ben ſaporoſi li
Hor patian dũche glima temporali

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

po che necāpian degli etternali In paradi
& meriti anne i ben celestiali so
Ma chi uuol qui giuchare & stare in riso
& dafragel didio esser diuiso Et messo
fia da suoi beni ī eterno riciso ī pene
Christo giesu dacui ogni ben uiene
gratia ci presti portar pene bene Come e/
poi che si buona & util cosa ene detto

Finisce il seruēte del secōdo libro della patientia

Comincia uno brieue & diuoto tractato nel quale si cōtiene glinfrascripti capitoli.

Discriptione di dieci comādamēti Cap.i.

e T po chelnimico p molte tentationi et tribulationi principalmente intende di farci trapassare glicomādamenti didio/ uoglioli in qsto primo capitolo expor re/ si che cognosciamo quādo glitrapassiamo. Di co dūche che dieci sono gli comādamēti di dio et della legge. Ne primi tre de quali siamo amuni



ti come cidobbiamo portare uerso idio· Et nesep ti ultimi come cidobbião uerso il ꝓximo. Il primo dice cosi. Nõ adorerai altri idii: ꝑ loquale siamo amaestrati: che i solo uno uero idio dobbiamo ꝑfectamente credere: & in lui solo porre la nostra sperãza elnostro amore. Contra questo fãno tutti ipagani idolatri: & tutti quegli che amano tropo semedesimo/o altrui. Che cõe dice scõ Augustino: Quello che dalhuomo e/amato piu che niuna altra cosa/e/dio diquel cotale huomo. Onde san Paulo dice dalcuni che fãno dio deluẽtre/o deldanaio: Et qsto dice poche troppo lamano piu che dio. E/cosi dũche porre fede o sperãza o amore troppo in creatura/ & farsene idio. In qsto maximamẽte offẽdono ìdouini/ìcantatori/ & malefici/ & chi alloro da fede: & credono daloro potere hauere o udire/quel che puo sapere o dare solo idio: cio e/sapere gli occulti & le cose future: & hauere mutamẽto diuolũta: o rimedio contra alcuna infermita/cõtra larte dellamedicina· Quelle dũche che amano marito o figliuolo/ o q̃lunche altro bene cõtra dio/o piu che nõ debbono amare/neoffendono idio: & fãno cõtra questo comãdamẽto. El secõdo comãdamento sie/Nõ ricordare ilnome didio in uano. Et contra questo fanno quegli/che sanza grande bisogno giurano & cosi spergiurano. Et questo cotale spergiurare comunemente dicono isãcti che e/peccato mortale:

Pognamo che lhuomo spergiuri o per aiutare al
trui/o per fuggire brigha/o p beffe/ secondo che
pare ad alcuno doctore. Il terzo comandamen
to sie/ Ricordati diguardare ildi delsabbato. Per
questo sintende diguardare lefeste. Onde contra
q̃sto fa: chi lauora p cupidita: o pecca nelle feste
comandate. Onde ildi delle feste dobbiamo piu
che glialtri di far bene: & guardarci damale: & pẽ
sare delle uirtu: & delmerito diquel sancto di cui
festa facciamo: & della bonta didio: ilquale tãto
honora glisuoi serui: & dellagloria che da loro p
piccolo merito. Glipredetti tre comãdamẽti sono
dellaprima tauola: & ordinati quãto a dio. El
quarto comãdamento/cioe ilprimo comãdamen
to dellasecõda tauola dice cosi. Honora ilpadre
tuo &lamadre tua. Questo honore non dee stare
pure in reuerentia datti difuori: ma in opera & in
cuore pfectamẽte: cioe/aiutargli/& amargli/&ubi
dirgli: in quãto non cicomãdino cose contra dio
Et intẽdesi nõ solamẽte dapadri o madri carnali:
ma etiãdio dagli spirituali/cioe/prelati & maestri
& sacerdoti: iq̃li dobbião p dio hauergli i reuerẽ
tia/ & ubidirgli/& souenire loro se hãno bisogno
Il quinto comandamento e/questo. Non fare
micidio: Cõtra questo comandamento fanno nõ
solamẽte chi uccide manualmente lhuõ: ma etiã
dio chi lordina & cõsiglia/&cõsẽte: & etiãdio chi
odia il pximo. Onde dice scõ Giouãni euangeli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

ſta. Chi odia il ꝓximo ſuo e/ micidiale. Anche cõ
tra q̃ſto fãno/ chi nõ ſoccorre al picolo del ꝓxio/
che puo morire. Onde dice ſcõ Ambruogio. Pa
ſci colui che muore di fame. che ſe tu nol paſci et
nol ſouieni: lhai ucciſo. Et ſe male e/ uccidere il cor
po: molto certo e/ piggiore uccidere lanima. On
de chi e/ cagiõe del peccato mortale altrui ꝑ qua
lunche modo ſi puo dire micidiale. Il ſeſto e/ nõ
mechaberis. cioe/ nõ fare fornicatione: Et in q̃ſto
comãdamẽto e uietato ogni corrũpimẽto et uſo
illecito carnale excepto lo matrimonio. Et anche
dobbiamo ſapere/ che uſare il matrimonio illecita
mente q̃to a modi ſconci/ & tẽpi uietati/ e/ contra
q̃ſto comãdamento. Anche dicono gli ſancti che
ogni luxuria diſordinata e/ uie peggio nel matri
monio/ che cõ meretrici: ꝑche uiſi uituꝑa il ſacra
mento. Onde dice ſãcto Auguſtino: Ogni diſor
dinato amatore etiãdio della ꝓpia moglie e/ adul
tero. Ma i che ſtia q̃ſto diſordinamento nõ uiſcri
uo: ma ciaſcuno il penſi ꝑ ſe Il ſeptimo e/ nõ far
furto. Et ĩ queſto e/ uietato ogni guadagno illeci
to o ꝑ malitia o ꝑ forza che ſi cõmetta: & ogni dã
no che lhuomo fa ad altrui/ pognamo che nulla
ne guadagni: come e/ metter fuoco/ o guaſtare uĩ
gne: et fare q̃lunche altri dãni et guaſti/ de quali
niuno ne guadagna: et altri ne ꝑde: Et niẽtedime
no ſono tenuti a riſtitutione del dãno/ et chi lha
facto: et chi lha cõſigliato. Et anche in queſto e/

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

uietato il mal guadagno del giuoco & del usura.

Loctauo sie/ Nõ dirai cõtra il ꝓximo falsa testimonãza. Nel q̃le comãdamẽto cie/ uietato ogni mẽtire/ & rendere falsa testimonãza. Onde gli falsi testimoni comunemente sono schomunicati in molti luoghi: & per certo sono tenuti ad ogni dãno che riceue il ꝓximo ꝑ la falsa testimonia. Auenga che etiãdio dire la uerita del male altrui non e/ lecito: senõ e/ ĩ caso di grãde necessita. Onde nõ sono sãza peccato quelle ꝑsone che dicono uolẽtieri male daltrui: pognamo che dichino il uero. El nono comãdamẽto sie/ Nõ hauer cõcupiscẽtia & desiderio della cosa del ꝓximo tuo. Et qui si uieta nõ solamente il furto: ma etiãdio il desiderio. Onde cõciosia cosa che noi in questa uita siamo pellegrini: nõ cie/ lecito di domãdare o desiderare alcun ben temporale/ senon ꝑ usu necessario. Et per niun modo dobbiamo uoler guadagnare: o etiãdio ꝑ la nostra necessita cõ dãno altrui. El decimo comandamẽto sie/ Non desiderare la moglie del ꝓximo tuo. Et q̃ si mostra che nõ solamente lo ꝑa ma etiãdio la mala uolunta cie/ uietata: & e/ peccato mortale. Onde q̃te uolte la ꝑsona consente in oꝑa o ĩ dilecto carnale fuori di matrimonio e/ peccato mortale: & e/ come se lhauesse facto: secõdo che dice christo ĩ quella parola. Chi sguarda la femina cõ cõcupiscentia/ gia e/ fornicatore quãto al cuore. Et questo guardino le donne uane: che uo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

gliono essere sguardate & amate. Che pognamo che nõ uogliono peccare/ pur sono peccatrici/in quãto sono cagione de mali desiderii degli huomini/gliquali nõ lesguardano senõ cõ mala uolũta. Onde sono tenute direndere ragione a dio di tutte laie che p loro si perdono. Siche chi ben cõsidera/ peggio fa una femia uana che uno scherano: pche loscherano uccide ilcorpo/ & quella lanima. Anche apena si truoua scherano che habbia ucciso uẽti huomini: & una femia uana & leggiadra e: cagione di morte dipeccato mortale dipiu didieci milia anime. Et generalmente e/questo da cõsiderare dogni comãdamẽto. Che pognão che nõ sia scusato colui che pecca contra ilcomandamento: pur chi ne/ cagione in ueruno modo e/tenuto di rendere ragione a dio come trãsgressore delsuo comãdamẽto/come sidice per prouerbio. Che tanto fa chi tiene quãto quel che scorticha. Et secondo che dice lalegge ciuile: Chi da cagione aldãno e/cõe se hauesse facto ildãno:

Meditationi & rimedii contra la dispe ratione Cap.ii.

e T poche molti per lemolte tribulationi & tẽtationi/& per latrãsgressione depredetti comandamẽti disperonsi/ elnimico principalmẽte a questo intende: Voglio hora infine di questa opera contra ladisperatione parlare: & mostrare come ne p tribulatione/ ne per temptatione ne

etiãdio p̄ qualunche peccato ſidee lhuomo diſpe
rare. Ma cõſiderãdo ladiuina bonta & miſericor
dia ſidee ciaſcuno tribulato/o tẽtato/o peccatore
cõfortare. Ma dobbiamo ſapere che ladiſperatio
ne e/ĩ dua modi: cioe che lhuomo permolte tribu
latiõi o peccati diſpera della diuina miſericordia
& pargli eſſere dadio abandonato. O per lemolte
tẽtationi & pericoli diſpera di nõ potere perſeue
rare nelbene. Et po contra ciaſcuna di queſte par
liamo. Ma accioche in queſto capitolo procedia
mo ordinatamẽte: imprima pognamo quelle co
ſe che fanno a biaſimo della diſperatione: poi le
ſue cagioni: & nella terza parte diremo gli reme
dii. Dico dunche che la diſperatione dellamiſeri
cordia didio e/il maggior peccato che ſia: & q̃llo
che a dio piu diſpiace: & al diauolo piu piace: &
allhuomo piu nuoce. Ladiſperatione e/peccato ĩ
ſpirito ſancto: ilquale non ſiperdona: & diſpiace
tãto a dio: che dice ſancto Hieronymo che Giu
da piu offeſe dio/quando ſiidiſpero: che quando
iltradi. Lhuomo che diſpera/pare che creda che
dio nolpoſſa: o nõ gli uoglia perdonare. Et per
queſto modo par che nieghi idio potente & buo
no. Et po molto glidiſpiace. Ladiſperatiõe rende
& fa lhuõ maladetto & ĩdegno delladiuina ꝓtec
tiõe. Onde ſidice nellecclesiaſtico. Guai aq̃lli che
hãno ilcuore timido/& che non ſifidono didio:
& po non ſarãno dalui difeſi. Per la diſperatione

Chaim piu dispiacque adio: et fu dadio maladetto. La disperatiõe ãche molto piace aldiauolo po che ogni huom disperato fa ogni male sãza paura o uergogna: si che nõ fa bisogno cheldiauolo gliteti: che ꝑ se e/disposto affare ogni male. Onde ueggiamo che comune ꝓuerbio e/quãdo lhuomo uuol dire dalcũo che sia molto reo dice: eglie uno disperato. La disperatione nuoce allhuomo sopra ogni altro male: poche come detto e/ lõduce adogni male: in tãto che come ueggiamo questi cotali nõ temono ne dio nelmondo: & non si guardano dalmale/ne ꝑ amore: ne ꝑ paura: ne ꝑ uergogna spũale o tẽporale: Onde comunemẽte questi cotali odiosi a dio & allegẽti et hanno male ĩ questo mondo/et peggio nelaltro. La disperatione toglie ogni forteza albene: cõe ꝑ contrario lasperãza fa lhuomo forte ad ogni bene: Onde sidice neꝓuerbii. Se tu disperato neldi dellagiustitia/cadi & perdi laforteza. La disperatione comunemẽteꝓcede o ꝑ molte tribulationi/o per molto peccato/& maximamẽte ꝑ molto ricadere ĩ peccato. Ma che lhuõ non sidebba disperare ꝑ lemolte tribulatiõi/assai simostra disopra nellecomẽdationi delletribulatiõi: doue sidice che latribulatione e: utile: & purga ipeccati a cãpare linferno: a meritare uita eterna: & e/segno digratia didio/& non dodio/cõe credono istolti. Onde dice san Bernardo. Quãtũche tiuẽga grãde tribulatiõe/ nõ tisgo

mentare/ ma pẽsa che dice dio ꝑ il Psalmista. Io so no cõ lhuomo nellatribulatione. Onde sẽpre latri bulatione e/ buon segno: & e/ utile a chi lauuole ben portare: & e/ cosa dafarci non disperare. Che cõe dicono i sãcti. Sopra tutte lecose che ĩducono speranza sie/ latribulatione. Et po q̃to lhuomo e/ piu tribulato/ piu dee sperare/ et nõ dee dire/ ne ri putare/ che dio lhabbia abãdonato. Onde Iob tri bulato disse. Etiãdio segli muccidessi spero in lui. Per lemolte tẽtationi anche lhuomo spera & non dispera. Onde disse un scõ padre aduno molto tẽ tato. Se hai tẽtatione hai speranza: poche questo e/ segno/ che tu nõ hai lope di que mali che tu se tẽtato. Et cõe dice san Hierõymo: Pessimo segno e/ nõ esser tẽtato. El Psalmista hauẽdo cotãte mol te tribulationi & tẽtatiõi delnimico/ maximemẽte cõe era ĩdocto a sgomẽto & dispatione/ sogiugne confortãdosi: Ego aũt semp spabo: & lodero dio piu che prima. Contra la dispatione depeccati possião assegnare tre remedi. Loprimo sie/ cõside rare ilmerito dellapassiõe di christo/ pla q̃le siamo giustificati. Onde dice san Bernardo parlãdo in ꝑ sona delpeccatore. Pognamo chio habbia cõmes so gran peccato/ nõ meneturbero tãto/ chio midi speri: po chio pẽso leferite delmio signore che e/ morto ꝑ gli miei peccati. Et qual cosa et qual col pa e/ si degna detterna morte/ che per lamorte di christo non sitogli et ꝑdoni? Onde ricordãdomi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

di si potente & efficace medicamēto/ p nullo pec
cato miposso sgomētare. Anche dice ilchiauello
dichristo me/facto chiaue/chio apri drēto & ueg
gia ilcuor suo pietoso. Et perlapritura dellato mi
mostra ladolcezza delsuo chuore. Elsecondo re
medio sie/cōsiderare lefficacia & uirtu della peni
tētia: p laqual cosa ogni malitia sipdona. Onde
silegge che sācto Martino disse aldiauolo: che se
lui siuolesse pētire/ancora gliachacterebbe miseri
cordia. Della uirtu dellapenitētia parlādo sā Gio
uanni grisostimo dice cosi. O penitentia laquale
achacti misericordia dogni peccato: apri ilparadi
so: sani lhuomo cōtrito: riuochi damorti lopenti
to: rendi allegrezza a itristi: fai ricoperare lostato
& lhonor pduto: riformi lafiducia: & rechi lhuo
mo a stato dipiu gratia che prima. Ogni legame
tu sciogli: ogni aduersita tu mitighi: ogni oscuri
ta tu schiari: ogni disperatiōe tu rimuoui: & dai
cōforto. Per te o penitētia subitamēte loladrone
hebbe paradiso: p te Dauid ricupero la gratia &
lospirito diprima: pte Manase fu dadio riceuuto
pte Piero che nego christo tre uolte fu absoluto:
p te ilfiglinolo pdigo merito esser dalpadre abrac
ciato: p te lacipta diNiniue uēne aconoscimēto di
dio/& nō fu somersa. Poiche dūche lapenitentia
spegne ogni peccato & toglie/niuno sidee dispe
rare p q̄tūche & q̄lūche mai peccati habbia facti.
Ilterzo remedio e/cōsiderare & pēsare q̄lle psone

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

peccatrice allequali dio fece misericordia: cõe san Matheo: el Publicano: & la Magdalena elladrone Onde dice san Bernardo. Alpostucto p lamásue tudine che sipredica dite o buõ giesu, corrião do po te: tiraci allodore dellunguẽti tuoi, cioe, della tua pieta, udẽdo che tu nõ dispregi ilpouero: nõ hai ĩhorrore ilpeccatore: ne hauesti ĩ horrore lo la drone: nõ lapeccatrice Magdalena: nõ ladultera: nõ Matheo auaro: nõ zacheo: nõ lachananea: nõ ilpublicano: noldiscepolo che tinego: nõ ãche gli tuoi crucifixori. In odore dũche diq̃sti unguenti noi peccatori corrião atte. A q̃sta medesima cõsi deratiõe sapartiene considerare ledolci similitudi ni & parole di Cristo neuãgeli: p leq̃li simanifesta lasua misericordia· Cõe q̃lla delfigliuolo ꝓdigo & del Publicano: & dellapecora smarrita: & della drama ꝑduta. Per leq̃li tutte cõchiude: chegli per dona uolentieri. Et gaudio e, agliangeli delcielo duno peccatore che facci penitentia. Della grãde misericordia di dio uerso gli peccatori parla G ri sostimo & dice. Piu tardi pare a dio di far miseri cordia alpeccatore: che allui di riceuerla: Et affrec tasi di liberarlo della pena della mala cõscientai: come nesentisse maggior tormẽto dilui. Et sãcto Augustino sopra quella parola deluangelio. Pe tite, q̃rite .&c. dice cosi. Vergognisi lhumana pi gritia: piu uuol dio dare che noi riceuere: & mag gior uoglia ha difarci misericordia che noi desser

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

liberi dalla miseria: che certo nõ ciconforterebbe tãto a domãdare se lui non ciuolesse dare: Come lamisericordia sia infinita/ & uincha ogni colpa/ tutte lescripture gridano neluecchio &nelnuouo testamento. Et assai simostra & pruoua che dio e/ prono cioe/ichineuole amisericordia/ & tardi auẽ detta. Onde andãdo a riprendere & punire Adamo/ & glisodomiti/ andaua deãbulãdo/cioe/lento: cõe chi ua affare lacosa maluolẽtieri. Ma ãdando a riceuere ilfigliuolo ꝓdigo/dice che gliandaua incõtro correndo. Et come dice san Bernardo ꝗsto singularmẽte e/ danotare della diuina misericordia: che si intrasacto ꝑdona: che non damna dalla colpa cõmessa: nõ cilarimpruouera: & nõ ci ama ꝑo dimeno: Anzi come ueggiamo in Pietro & nellaMagdalena & in molti altri peccatori ben conuertiti singulare gratia mostra et dona. Onde ueggiamo che per dare fiducia a glipeccatori gli psalmi di Dauid et lepistole di san Paulo che furno gran peccatori/ piu sileggono et usano nella chiesa/che degli altri sancti

Di certe belle altre comendationi che cidanno grande speranza & conforto della bonta didio. Cap.iii.

p Ossiamo anche hauere certe consideratiõi uerso idio/che ciaiutano molto a cõfortare et auere speranza. La prima sie/in quanto e/ nostro criatore et factore che ueggião naturalmẽte

che ogni artefice ama lopa sua: et ogni padre et madre ilfigliuolo suo. Onde uerisimile e/che dio ami lopa sua: et maximamēte lhuomo facto alla imagine sua. Onde nellibro dellasapiētia sidice. Tu signore ami tutte lecose: & nulla cihai ī odio di quelle cose che hai facto: & niuna cosa facesti degna dodio. Sperare dunche puo & dee lhuō/ che esso idio chelcrio & fece/sia sēpre apparecchiato ad aiutarlo adessere buono. Onde ꝑ Isaia ꝓfeta assimiglia idio lamore suo adamore dimadre: & dice allaia. Hor puo lamadre dimentichare ilfigliuolo/ & essere crudele? Et sella pure ildimentichasse: io mai nō dimentichero. Onde nō tilamētare/chio thabbia abbandonato/pognamo chio tifragelli. Et scō Giouāni grisostimo dice. Nō fu mai padre/o madre/o moglie/o qualūche altra ꝑsona che ciami tāto/ q̄to colui che cifece. Se dunche ilpadre & lamadre tanto amano ilfigliuolo/ che mai nō labandonano quātūche infermo & difectuoso. Et ogni artefice tāto ama lasua opa che nō puo patire dudirla biasimare: quāto maggiormēte dobbiamo essere certi/che dio nostro padre & factore ciami/ & uoglia ꝑdonare. Lasecōda cōsideratione e/in dio in q̄to e/nostro signore: che ueggiamo naturalmēte/che ogni huomo ama le cose sue/ & difendele: & ꝓcurale sollecitamēte se lesmarrisse/ & ꝓcura dimigliorarle. Onde uerisimile e/ che dio molto maggiormēte uoglia guarda

re/ & cõuertire/ & migliorare glirei. Onde nellibro dellasapientia sidice. Tu ꝑdoni atutti/ poche sono tuoi. Et ꝑ Ezzechiel ꝓpheta dice idio. Non e/ mia uolũta che limpio uada a morte: ma che sicõuerta dellasua mala uia: & uiua in etterno. Et ben dobbiamo credere che dio e/ si buono & fedele signore/ che selchiameremo a inostri bisogni & pericoli/ uolẽtieri cinspõdera & aiutera. Onde lui dice ꝑ il Psalmista. Peroche lhuomo ha sperato ĩ me iololiberero. Leggesi discõ Martino che essendo preso dacerti ladroni insu lalpi/ fu domãdato da uno diloro/ se teme quando ilsuo cõpagno ilprese: & uollelo ꝑcuotere cõ laschura ĩ capo. Et lui rispuose: che nõ era mai stato piu sicuro: ꝑoche sapeua ꝑ certo/ che ladiuina misericordia e/ presẽte & maximamẽte a inostri ꝑicoli. Et san Bernardo dice. Signore quãdo tisento irato: allora spero di trouarti ꝓpitio: ꝑoche dice lascriptura/ che altẽpo dellira tiricorda dellamisericordia. La terza consideratione sie/ pẽsare che conciosia cosa che lui sia sõma bõta/ sõmamẽte glidispiace la iniq̃ta. Et ꝑo e/ molto uolẽteroso adestirparla & torla dellaia: laq̃le molto ama: & e/ aiutatore delsuo fedele che nõ chaggia. Dobbião anche considerare che ladiuina misericordia e/ si largha/ che sẽpre da piu & meglio che noi nõ dimandião. Onde dice Augustino parlãdo delladrone dellacroce/ che disse memẽto mei. Ecco illadrone cõsideraua isuoi peccati

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Et p grãde gratia domãdo chegli pdonasse. Et il signore cortese icõtanẽte glidisse: hoggi sarai meco in paradiso. Ecco che lamisericordia gliofferse & dono ql che lui misero nõ ardiua domandare. Anche dice scõ Augustino. Signore latua misericordia e/unica nostra fiducia & speräza: & descẽde ogni nostro merito. Et sã Bernardo dice Quel che mimãcha di merito/usurpo dellapassiõe delsignore mio: et ella e/mio merito & thesoro: & po nõ posso mai esser pouero dimerito/hauẽdo cosi misericordioso padre & refugio. Et san Paulo dice: che christo cie/facto dadio sãctificatiõe/& giustitia/& pace/& redẽptione. Et scõ Giouãni dice Chi ha peccato nõ sisgomẽti/sappiendo che habbiamo aduocato apressolpadre giesu christo giusto: et lui e/ ppitiatione per gli peccati nostri. Sopra laql parola dice san Bernardo. Chi e/che sidispéri o sgomẽti: poi che p noi ora colui che/ offeso danoi/et morto pnoi: et digiudice e/diuẽtato auocato: ãche dice. Sicuro hai o huõ acceso adio padre/doue hai ilfigliuolo inãzi alpadre: et lamadre inãzi alfigliuolo. Ilfigliuolo mostra alpadre le piaghe/ellato: et lamadre mostra alfigliuolo il pecto delqle fu lattato. Hauẽdo dũche tali ĩtercessori non temere desfere chacciato. Ciascũo dũche sicõforti/et speri ĩ christo: ilqle e/nostro padre: fratello/& signore/& auocato/& ogni nostro bene/ & ogni nostra giustitia: nellaqle chi spera sara riccho presso adio. Ma chi spera nelsuo ppio merito

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

sara excluso dalle ricchezze della gratia/ & della gloria didio. Tre altre cose dameditare ꝑquesta materia pone san Bernardo: & dice cosi. Tre cose cõsidero didio: nellequali tutta lamia sperãza ui pende: cioe/ la charita della adoptione: che mha adoptato i figliuolo. Lauerita della ꝓmissiõe/ che dio nõ puo mentire. Et lapotẽtia direndere: che puo attenere quel cheꝓmette. Molto certa cidée dare fiducia/ pensare che dio sia diuẽtato nostro padre: & facto noi suoi figliuoli adoptiui. Onde sopra qͥlla parola. Cũ oratis dicite/ Pater noster. Dice sãcto Bernardo: A me e/ dictata & ĩsegnata una oratione: di cui ilprĩcipio e/ dinome paterno mipresta fiducia dessere exaldito dogni mia petitione. Anche dice. Hor che neghera a gli figliuoli idio che sidegna dessere nostro padre? q̃si dica: nõ cipuo senõ benfare. Onde christo neluãgelio ꝑ questo rispecto parlãdo dice. Qual di uoi domãda delpane alpadre: & riceue priete? o pesci/ o huouo: & riceue serpẽte/ o scorpiõe? q̃si dica niuno. Et poi sogingne cõcludẽdo lasua intentione Se uoi dũche essẽdo rei sapete dare buone cose a ifigliuoli uostri: quãto maggiormẽte iluostro padre celestiale dara buono spirito achi glidomandera. Vuol dũche christo argumẽtare che piu uolẽtieri ci faccia bene che niuno padre. Cosi anche se pensiamo che lui e/ uerace/ & non puo mentire: dobbiamo essere certi che poi che lui ciha ꝓmesso

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

daiutare & diperdonare se noi uogliamo/ non ci uerra meno. Anche pensando che quel che uuole puo adempire/ non dobbiamo dubitare. Con tra laltra disperatione/ dellaquale disoprapppone mo/ cioe di pseuerare nel bene/ possiamo cõsidera re tre remedii. Il primo sie/ chelnimico e/ si debole che nõ ci puo far male/ se noi non uogliamo. On de dice san Hieronymo. Debole e/ lonimico che nõ puo uícere se nõ chi uuole essere uinto. Et cõe dice san G regorio. Se noi cõsideriamo chelnimi co nõ puo entrare etiãdio neporti sãza licẽtia di christo: molto maggiormente dobbiamo sperare & credere/ che lui nõ ci puo far male sanza diuina pmissione. El secõdo remedio sie/ che dobbiamo credere & p fermo tenere/ che dio nõ pmette cosa ne da aldiauolo licẽtia cõtra noi/ se nõ per nostra utilita: & che lui e/ sempre apparecchiato di noi aiutare. Che ben dobbiamo cõsiderare/ che essen do noi suoi nimici/ ci ha tratti asse/ & facti amici. Molto maggiormẽte non ciabãdonera/ uolẽdo noi essere suoi amici. Onde dice sãcto Bernardo. Poi che dio ti creo & ricõpero essẽdo tu impio & peccatore: hor come credi che tabandoni/ poiche tha ricõciliato? El terzo rimedio sie/ che lhuomo p la penitẽtia inuigorisce/ & cresce ĩ uirtu: & diuẽ ta piu forte/ essendo congiũto per amore & fede a i sancti di dio & agliangioli i quali p lui pregano & combattono contra le demonia/ come disopra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

mostramo. Et ben dee lhuomo pensare/ & per ragione credere et tenere/ che se dio laiuto essendo lui suo nimico: molto uiepiu laiutera essendo facto amico. Nõ dee dũche lhuomo sgomentarsi di non potere p seuerare nelbene incominciato: sperando & credẽdo: come dice sã Paulo: in dio & p che comicio in lui ilbene lomenera i sino allafine Et pensando come detto e/ lonimico e/ debole: & lui plapenitẽtia e/ piu forte/ & ha dase piu idio & isãcti che nõ soleua. Gli exẽpli anche de sancti ci confortono a pseuerare: che cõciosia cosa che loro non hauessono altra natura che noi: ben dobbiamo credere dipoter fare quel che hanno potuto far loro. Onde i uerita chi ben pẽsa qsto timore uiene dapocha buona uolunta. Onde dice san Bernardo: Perdona signore perdona. Tutti ciscusião & dicião/ che nõ possião: ma noi nõ possião/ pche nõ uoglião. Onde nõ e/ ilnõ potere i cagione ma ilnõ uolere icolpa. Che ueramẽte se lhuõ si uolesse aiutare & argomẽtare: ogni huom potrebbe piu che nõ crede. Che ben ueggião qta forza dona allamico delmõdo lamor mõdano. Perche dunche nõ sama idio cõe ilmõdo: non e/ lhuomo forte p dio cõe p lomõdo? Anche sono molti che si disperano dipotere ritornare allostato diprima quãdo son caduti. Contra questa cotale disperatione silegge in uita pattrum/ che un scõ padre ad uno molto accidioso & maliconico/ ilqle hauẽdo

pduto lostato dellamēte: & nō glidiceua ilcuore
dipoterlo mai ricopare, disse uno cotale exēplo.
Lapossessione elpodere dun buono huomo p ni
gligētia isaluatichi: & riempiessi dispine & dorti
che. Et doppo molto tempo, disse costui alsuo fi
gliulo Va diboscha lapossessiōe nostra. Et ādādo
costui uedēdo tāte spine & boscho hebbe malin
conia, & puosesi adormire, et nō fece nulla, et cosi
fece piu uolte. Laq̄l cosa sappiēdo ilpadre disse:
Figliuolo mio nō fare cosi: ma īcomicia, & ogni
di diboscha q̄to tu sei lūgo. Et cosi ilfigliuolo fa
cēdo i brieue tēpo diboscо & dimestico ilsuo po
dere. hor cosi disse poi, fa tu figliuolmio: nō tatte
diare: ma ogni di pcura migliorare ūpoco: & cosi
dio tidara ilsuo aiuto: & ristituiratti allostato di
prima. Nō sidee dūche lhuō dispare delmigliora
re: ma dee spare, q̄l che nō puo p se, potra plaiuto
di dio. Che cōe dice christo: Quel che, ī possibile
presso glihuōini, e possibile presso adio. Onde di
ce il Psalmista. Indio mio trapassero ilmuro: uuol
dire cioe, ogni īpedimēto Leggesi disā Bernardo
che essendo rapito algiudicio di dio ī una ifermi
ta chebbe, pareuagli essere molto accusato dalni
mico: & essēdogli puato che nō haueua meritato
uita eterna: rispuose arditamēte alnimico & disse.
Bē cōfesso che nō son degno dauere uita eterna p
mio merito: ma ilmio signore giesu christo p due
ragioni possiede la beata uita: cioe, p la heredita

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

delpadre/come uero idio: & p lomerito dellapas
sione/come uero huomo: basta allui ilprimo mo
do: & po laltro lha donato a me. Per locui dono
& merito spero & prossimo dauerla. Et icontanẽ
te a q̃sta parola lonimico & lauisione disparue:
& san Bernardo rimase & trouosi tutto conforta
to. A cui dunche mãcha merito/ ricorra almerito
della passione dichristo: & fia riccho/ & cõfortisi
& nõ disperi. Laiuto anche che habbiamo dagli
angioli che raffrenano ledemonia / & difẽdonci
daloro & desiderano lanostra salute: & ãche laiu
to desancti/che priegano p noi: & aspectanci cõe
fra tegli & consorti i quella beata gloria/molto ci
dee confortare. Onde dice sanBernardo. Se isãcti
ĩ questa uita posti q̃to di se nõ erano ancora sicu
ri et erano p gli peccatori solleciti: et amorõgli tã
to/che uolẽtieri poneuano lauita plaloro salute:
q̃to maggiormẽte hora che sono giũti a dio & si
curi di se/et laloro charita e/cresciuta: et conosco
no meglio lenostre necessita/et sono piu ĩ gratia
didio/dobbiamo credere che prieghino p noi/et
sienne solleciti. Dogni parte dunche habbiamo
materia diconforto.

Della'gloria diuita eterna. Cap.iiii.

e T pche detto e/che letribulationi et tẽpta
tioni sono uia dãndare alregno celestiale/
et per esse simerita quella gloria: parmi in questo
ultimo capitolo diporre et scriuere ĩ alcun modo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

lexcellentia diquella beata gloria: laqual harãno tutti quegli che ben portano letribulatiõi di questa uita: accioche q̃sta uia aspera delletribulatiõi non rincrescha. Ma poche p̃ nulla scriptura sipuo quel sõmo bene p̃fectamente exprimere: pognão ĩprima certe cõsiderationi: plequali simostra che q̃lla gloria e/ excellẽtissima & uiepiu che dire non sipuo. Et dico che dodici sono quelle cose che ci dimostrano questo. Et laprima sie/ cõsiderare che dio etiãdio a suoi chari amici lha cosi cara uẽduta/ che sappiamo eleggiamo/ che tutti p̃molte tribulationi/ & p̃ uarie morti & aspre & uitupose ui sono entrati. Et dacredere e/ chelgiusto idio non gli ha ingãnati: chabbia dato loro piccola gloria/ p̃ molta pena. Anzi q̃lla gloria e/ si excellẽte: che come dice san Paulo. Nõ sono cõdegne lepassioni & pene diq̃sto tẽpo allafutura gloria: laquale dio cidara. maximamẽte se cõsideriamo lepassioni dichristo cimostra che q̃lla gloria laquale idio da asuoi electi/ p̃ lomerito diquella e/ ifinita: che stolto sarebbe idio/ se hauesse uoluto patire gran pena/ p̃ darci piccol bene: & dare gran prezzo per piccola derrata. Cõciosia cosa dũche chelprezzo sia ifinito/ bisogno e/ dicõcludere che quel bene sia infinito & ismisurato. Elsecõdo sie/ considerare la bellezza & lagloria dellecriature insensibili: che se dio in q̃sta carcere & exilio delmõdo nella quale ha piu nimici che amici/ tãti lumi & dilecti

odori/sapori/& colori concede: bene e/da credere come dice sãcto Augustino: che uie piu ĩfinita sia grãde qlla gloria laqle da a soli amici donera nella patria. Et se ueggiamo che di terra & di legni la natura pduce si begli fiori & fructi: & qgli arbori che prima erano sãza alcuna belleza fioriscano & fructificano: ben dobbião credere chel buono idio gli nostri corpi qtunche tornati ĩ terra: potra & uorra riformare & abellire sõmamẽte. Onde dice san Paulo che christo nel giudicio riformera il nostro corpo uile cõfigurato alla chiarita del corpo suo. Mo san Bernardo sopra qsta parola mottegiãdo dice: che nõ sarãno riformati qto al corpo secõdo la chiarita di christo/ senõ qlli gli cuori deqli sono ĩprima riformati all humilita di Cristo Vẽne dũche christo nel primo aduenimẽto a riformare la ie: & nel secõdo uerra a riformare gli corpi Onde qlle psone che ĩ qsto tẽpo attẽdono pure a studiare gli corpi: & nõ cõformare gli cuori alla humilita di christo/ nõ saranno poi confermati alla gloria di Christo/ ma damnati ad eterna laydezza. La terza cosa p laqle si puo argomẽtare/ che la gloria & la bellezza de sãcti sie grãde sie/ considerare le bellezze che si fãno per industria d artefici: Che se ueggiamo/ de legni et sassi rozi p humana ĩdustria fãno si belle sculpture: & di uili cose si belli colori et pinture: et molti altri ornamẽti begli et gloriosi: quãto maggiormẽte dobbiamo credere

chel sõmo artefice & maestro idio sapra raconcia re lenostre anime et glinostri corpi/ quãtũche hora paiono et sieno cõ difecti. Et se leggiamo che la Reina Saba uedẽdo lagloria diSalamone in famiglia didonzelli/ et ĩ uestimenti et uasegli/ et ornamẽti fu tutta stupefacta quanto maggiormẽte dobbiamo credere/ che lagloria delregno delue ro Salamone Christo sara smisurata et incomprẽsibile. Onde ueggiamo che molte anime leuãdosi a questa gloria cõtemplare/ escono di se per lo stupore: et perdono isentimenti: La quarta consideratione che cimostra questa gloria sie/ considerare leparole de sancti che parlano ĩ excesso & ĩdeterminatamente. Onde Ysaia dice che occhio nõ puo uedere/ ne lĩgua dire/ ne orecchi udire ne cuore pensare/ quãto e ilbene che dio ha apparecchiato a suoi amici. El Psalmista dice. Hor come e/ grãde lamoltitudine delladolcezza laq̃le tu signore hai nascosa a quegli che titemono. Et pregando Moyse idio che gli mostrasse lasua faccia/ sigli rispuose & disse. Io timostrero ogni bene. Onde dice Boetio: che beatitudine e/ stato perfecto ꝑ adunamento & copia dogni bene: Anche dice che beatitudine sie/ hauere cioche lhuomo uuole: & nõ hauere cioche non uuole: Ma Scõ Augustino lodischiara et dice: che colui e/ beato ilquale ha cioche uuole: et nõ uuole altro senõ bene. Onde anche dice: che beata uita e/ quãdo q̃l che/ optimo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

alhuomo e/ amato et hauuto. Et Iſaya di qlla glo
ria parlãdo diſſe: che ue/ gaudio et letitia et rigra
tiare et laudare idio. Et ſã Paulo dice: che ue giu
ſtitia et pace ĩ ſpirito ſcõ. Pero dũche che i ſãcti ne
parlano coſi exceſſiuamẽte ſanza determinare al
tutto quel che/ moſtraſi che qlla gloria e/ ieffabile
et excellẽtiſſima. La qnta cõſideratiõe ſie/ pẽſare
della trãſfiguratione di chriſto. che ben ſi moſtra
p certo: che ſe ſan Pietro et gli altri apoſtoli uſci
rono di ſe/ et inebrioronſi di dolcezza damore/
uedẽdo la faccia riſpẽdẽte di chriſto come il ſole/ &
le ueſtimẽta biãche cõe neue: & udẽdo la uoce del
padre: bene e/ ſi ĩfinita qlla gloria/ che dire nõ ſi
puo. Onde dice ſcõ Auguſtino. Se Piero ſinebrio
duna gocciola: hor che ſi fara quãdo ſaremo alla
fõte uiua in paradiſo. Onde il Pſalmiſta dice. Gli
ſãcti tuoi ſignore ſarãno inebriati della bõdantia
della tua caſa. La ſeſta conſideratiõe che ci moſtra
lexcellentia di quella gloria ſie/ pẽſare lhonore &
la riuerẽtia che dio fa fare alla croce ſua. Onde di
ce ſcõ Auguſtino. La croce che era ĩprima pena di
ladroni: hora p riuerẽtia ſela fãno fare nella fronte
gli ĩperadori. Che dũche fara idio a ſuoi fedeli &
electi/ ſe tãto honore fa agli ſuoi tormenti?. Et ſcõ
Ambruogio dice. Se lobrobbio tuo e/ gloria &
honore o buõ gieſu: hor che ſara la tua gloria? Et
ſe participando gli tuoi obrobbii ſiamo glorioſi:
hor che ſaremo pticipãdo la tua gloria? q̃ſi dica

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

in ifinito fia maggiore la gloria de buoni. La sep
tima cosa che cimostra che qlla gloria sara smisu
rata sie/ cõsiderare la riuerẽtia che dio fa fare alle
reliquie de suoi sancti/ & a iloro pãni o altre cose
che toccassono. Molto dũche e/ certo & uerisimi
le che molto glihonorera in cielo & honora/ poi
che i terra fa fare loro tãta riuerẽtia: & mostra lo
ro tãti & si utili miracoli. Loctaua sie/ considerare
le parole di san Paulo & di san giouanni/ che dico
no che gli sãcti sarãno figliuoli & herede di dio.
& uedrãno cõe lui e/ a faccia a faccia: & sarãno cõ
formi alla gloria di christo. Gran gloria fia dũche
qlla de sãcti p gli predetti rispecti. Onde dice san
Paulo: Noi cigloriamo nella sperãza di qsta glo
ria de figliuoli di dio. La nona cosa sie/ cõsiderare
el loco nelqle uuole che sieno i suoi electi. Onde
dice christo pleuãgelio di sã Giouãni. Io uoglio
padre che q oue sono io sia il ministro mio. ãche
dice: uoglio che q oue sono io sieno gli figliuo
li che tu mhai dati: che ueggano la gloria mia. Et
nel euangelio di sãcto Luca dice. Io ordino & di
spongo/ che uoi che hauete lasciato ogni cosa/ &
seguitatomi/ beuiate & mangiate sopra la mensa
mia nel regno mio. O benigno signore: che uuole
hauere per cõpagni gli suoi serui. Anzi piu: & di
ce che gli fara sedere/ & lui acinto seruira loro. Nõ
fãno certo cosi gli signori del mõdo: che ueggião
quelli a gli loro serui quantũche stanchi nõ fãno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

qsta cotale riuerētia: anzi glitractano cōe cani. Et niēte dimeno tāto e/ lacechita humana che piu to sto uogliono molti seruire aglihuōini che a dio. La decima sie/ cōsiderādo che tutti sarāno Re: nō di certa parte/ ma di tutto: poche la chiarita fa tut to di tutti. Onde che gli electi sieno Re/ mostra christo/ quādo dice. Venite benedicti patris mei/ pcipite regnū. &c. Et nellapocalipsi si dice/ che gli electi regnerāno i secula seculorū. Lundecima co sa sie/ cōsiderare la pretiosita della corona de sācti. Onde dice la scriptura: che dio corona i sācti di co rona di prieta pretiosa. Questa prieta pretiosa e/ esso idio/ ilqle fia corona & gloria de suoi electi. Questa prieta pretiosa e/ di tāta chiarita/ che allu mina tutta qlla beata uita. Onde si dice nellapo calipsi. Quella cipta nuoua nō ha bisogno ne di sole ne di luna: po che la chiarita di qllo dio lallu mina/ el suo lume & splendore e/ langnello cioe christo. Questa corona e/ dūche di grāde splendo re/ di grāde honore/ & di grāde ualore. Che niun sācto certo e/ coronato per suo merito/ ma per la misericordia di dio. Onde dice il Psalmista: Bene di & lauda idio aīa mia: poche ti corona in miseri cordia/ i miseratiōe: Et sācto Augustīo dice. Quā do idio uerra agiudicare: & coronera le sue gratie nō le nostre opere: cio uuol dire/ che psola gratia gli sācti sono coronati: nō p meriti ppii ppiamēte parlando La duodecia cosa che cimostra che qsta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

gloria sara excellente sie/considerare che dio chia
ma laie sācte spose sue. Fie dunche lagloria della
sposa/ cōe sicōuiene a tale sposo. Che se ueggiāo
che lasposa dellimperadore e/imperatrice: & qlla
de Re e/ Reina: cosi lasposa di dio e/dea: & sara
honorata datutti gliministri didio/cioe angeli &
sācti: come la imperatrice da uassalli dellimpado
re. Gliamici didio sono detti dii p la unione del
laloro uolūta cō dio. Come ueggiamo che quasi
in puerbio e/ tornato: chi e/ detto Re & signore/
chi e/ molto ī gratia del Re & delsignore. Onde
dice San Paulo. Chi saccosta adio e/ uno spirito
con lui. Et Sācto Augustio dice: Tale e/ciascuno
quale e/lamor suo: se terra ama/terra e/se dio ama
dio e/cioe/per unione allui: che come dice Sācto
Dionysio: Lamore e/uirtu unitiua/ che trāsforma
lamante nellamato. Et dobbiamo sapere/che do
dici beni haranno gli electi doppo lagenerale re
suressione: iquali possiamo dire che ueramēte so
no dodici fructi dellegno dellauita dequali sileg
ge maximamēte nelultimo capitolo delapocalip
si. Elprimo sie/sanita sanza ifermita: Onde dice
ilPsalmista. Benedi & loda anima mia dio: ilqua
le sana tutte letue infermita. Et cōciosia cosa che ī
q̄sta uita niuna cosa sia piu disiderata che sanita
molto e/dadisiderare dauere q̄sto bene in eterno
Elsecondo sie giouētu sanza uecchiezza: che per
certa fede dobbiam tenere che tutti gli electi sarā

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

no i eta dãni trẽta/tutti sani & freschi i eterno. El terzo sie/satieta sãza fastidio: in qsto modo cõe dice Salamone. Non sisatia locchio di uedere ne gliorecchi dudire/ & molto meno ilcuore didisiderare: ma q fia pieno ogni nostro disiderio. Onde dice ilPsalmista. Satieromi quãdo apparira la gloria. Et Isaia dice. Glibeati nõ harãno piu fame ne sete. Et san Gregorio dice. Satiati desideremo & desiderãdo saremo satiati: Et lasatieta nõ genera fastidio: ne ildesiderio fia cõ pena come adujene in questo mondo. Et lacagione pche nepieno ogni apetitto sie/pche hãno idio nelquale e/ piu perfectamẽte ogni bene che ĩsestesso. Onde san Paulo dice che dio sara tutto a tutti: cioe/fia cio che desiderare sipuo. Et po dice scõ Anselmo. Se bellezza disideri qui fia: poche gligiusti risplenderanno cõe ilsole nelregno delsuo padre. Se ricchezze & honori: Odi quel che dice ilPsalmista: Gloria & diuitie ĩ domo eius: Se amista: amici sarãno di dio & de sancti tutti/piu ueramente/ che mai sitruoui amista mondana. Se honore: tutti saremo Re & signori & figliuoli di dio. Et cosi brieuemente parlando quiui e/ogni bene/ & tutto ql lo che desiderare sipuo molto piu perfectamente che ĩ questa uita trouare sipossa. Elquarto sie/ liberta danima & di corpo / ilquale fia leggieri & sottile/& libero daogni necessita & corruptiõe allegli oggi e/sottoposto. Et dispirito: loqle fia

libero da ogni tenebre et peccato et grauezza/ le
quale hoggi patisce essendo nelcorpo. Elqnto e/
bellezza sãza macula. Che come dice christo: gli
giusti splẽderãno come ilsole. Elsesto e/ĩpassibili
ta & ĩmortalita. Onde dice Ysaia Che nelchaldo
nelfreddo fara loro male: & nõ fie ne fame ne se
te: ne sõno ne stãchezza: ne uecchiezza: ne altra
miseria dipena o dicolpa. Elseptimo sie/abõdan
tia sãza difecto. Onde sidice neldeuteronomio.
Tu abõderai dogni bene. Et san Gregorio dice.
Niuna cosa e/fuor di quella gloria laqual siposs a
desiderare. Loctauo e/pace sãza ꝑturbatione. El
nono e/sicurta sãza timore. Onde ꝓmette idio ꝑ
Ysaia & dice. Ilpopolo mio sedra in bellezza di
pace: in tabernaculi difiducia/ & ĩ requie opulẽta
Et il Psalmista dice. Dio benedira ilpopolo suo ĩ
pace. In questa misera uita ha lhuomo guerra cõ
dio/coglihuomini/et cõ sestesso. Ma ĩ quella bea
ta uita e/tutta pace: poche lauolũta e/unita a dio/
et e/ĩ pace. Ilcorpo e/sugiecto allospirito/et stãno
in pace. Glisãcti tutti samano ĩ dio: sãza inuidia
& discordia & diuisione: et hãno sõma pace. Nõ
temono nimico/ et son certi dimai non cadare ne
peccare: et hãno sõmo dilecto di sicurta et di pa
ce. Et ꝑo dice il Psalmista. Dilectonsi isãcti ĩ mol
titudine dipace. Et ꝑo Ysaia dice. Dio latua pace
sara come fiume: cio uuol dire/ sara molto abon
dante. El ꝑo san paulo dice: chelregno di dio e/

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

giustitia/& pace/& gaudio i spirito scō. Et mostra in qsta parola che la giustitia ingenera pace: & la pace e/cagione dallegrezza. Ma p cōtrario in questo misero mondo la ingiustitia & mala uolunta genera guerra et discordia: et la guerra et la discordia nō puo esser sāza tristitia. Chi uuol dūche hauer pace et allegreza i questa uita & nelaltra habbia giustitia et purita di cuore. El decimo sie/conoscimēto chiaro sāza ignorātia: poche uederanno idio a faccia a faccia: et i dio e/ogni cosa pfectamēte. Onde dice san Gregorio. Qual cosa e/che nō ueggano i sācti: iquali conoscono et ueggono il factore di tutto. Onde gli sācti tutti si conosceranno isieme: & sēpre si uedrāno cō amore. Et pognamo che sappino i peccati passati lun delaltro: nō sarāno/ poche tutti guardano al buon medico & signore idio: ilquale ha pdonati et curati gli peccati/et ridoctogli a sanita. Et di qsto tutti insieme sempre lo ringratiano et amano· Lundecimo sie/gloria & honore: poche tutti sono i mirabile riuerentia isieme: et come detto e/sarāno greggi et figliuoli di dio. Onde dice scō Augustino qui sara uero honore: ilqle nō si fara a nullo idegno: et nō si neghera a nullo degno. Ma per contrario i questa misera uita gli honori sono uani et falsi/et sonci piu honorati gli rei che gli buōi. El duodecimo gaudio sanza tristitia: poche cōe si dice nellapocalipsi: Dio torra ogni lachryma dagli occhi de

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

sancti. Et Ysaia dice. Letitia sempiterna e/ sopra lo
ro: & haranno sempre gaudio & letitia: & sarãno
sẽpre fuori dogni dolore et dogni pianto. Et nel
uangelio dice christo. Intra in gaudium domini
tui. Per q̃sta parola intra sintẽde/ che lallegrezza
sara tãta/ che daogni parte ribocchera: Siche non
solamẽte ilgaudio sara nelcuore: ma ilcuore sara
tutto in gaudio/ per mirabile et ineffabile modo
Et dobbiamo sapere chelgaudio degli electi ꝓce
de da sei parti: cioe/ dalla beata trinita: dalla ame
nita delluogho: dallabuona cõpagnia: dalla glo
rificatione delcorpo: dallinferno: et dalmondo.
Delprimo sidice per Ysaia propheta. Gli electi ue
drãnno ilRe nella sua bellezza. Nella uisione &
sguardo diq̃sto Re hãno isãcti allegrezza datre
parti. Imprima uedendo lafaccia didio: cioe/ ladi
uinita chiaramẽte. Questa e/ laprĩcipale gloria lo
ro. Onde dice christo. Questa e uita eterna/ di co
noscere solo uero dio/ & giesu christo ilq̃le mãda
sti. Et q̃sto conoscere e/ ditãto dilecto: che cõe di
ce scõ Augustio: glidãnati uorrebbono piu uolẽ
tieri stare nellifemo/ & uedere dio/ che fuori delli
ferno/ & nõ uederlo. Et sã Giouãni grisostimo di
ce. Io riputo maggiori et piu graui tormẽti essere
excluso & chacciato di q̃lla gloria: della diuina
uisione: che dessere cruciato nellifemo: Et sã Ber
nardo dice. Per certo q̃llo e/ solo & uero gaudio
ilq̃le siriceue non dicriatura: ma dicreatore: alq̃le

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

gaudio aguagliata ognaltra giocōdita/pare & e/
una tristitia. Et ogni suauita in suo rispecto e/ un
dolore: & ogni dolcezza e/amaritudine: et ogni
bellezza e/laidezza: et ogni dilecto e/tormento.
Conciosia cosa che ladiuina bonta ifino auanzi
ogni criatura: ildilecto che e/in godere di cōtem
plare et uedere quella bōta excede et auāza ifino
ogni dilecto dicosa criata. Et pero il Psalmista in
piu luoghi domāda & dice. Mostraci signore la
faccia tua. Questa uisione come dice sācto Augu
stino e/perfecta gloria: & e/ilterzo cielo: et e/para
diso. Et cōciosia cosa che tāta dilectione sitruoui
nellecriature/leq̄li sono niente rispecto adio: hor
che dilecto dobbiamo credere che sia agodere di
dio? Onde dice sācto Augustino. Se sentire sipo
tessono insieme tutti idilecti creati: sarebbe mag
gior dilecto sentirne pur uno diquella gloria: ma
āche e/uie maggiore dilectarsi i colui che creo tut
ti gli altri: & dalquale tutti ꝓcedono/ come dafō
te/& originale pricipio dogni suauita. Onde idi
lecti di questa uita spirituali & tēporali sono q̄si
una gocciola che ꝓcede dadio fonte uiuo. Guai
dūche aquegli che contenti di questa gocciola la
sciano lafontana. Nellasecōda parte harāno isācti
allegrezza di uedere lhumanita dichristo. Onde
dice sācto Bernardo. Grāde alpostucto et ꝑfecta
letitia fia uedere lhuomo lofactore dellhuomo.
Nella terza parte harāno allegrezza cōsiderando

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.96

lunione della natura humana cō ladiuina: Gran de certo allegrezza e/pensare/chelnostro fratello secōdo la carne sia uero idio/ signore delcielo & dellaterra. Questa allegrezza sipuo cōsiderare p simile p lalegrezza che sogliono hauere gli huomini/quādo un loro figliuolo o fratello e/ facto gran signore/o e/posto ī alcuna grande dignita. Et poche isācti di sōmo amore sono achristo uniti/sōmamēte godono dogni suo honore reputandolo ꝓpio: & tāto piu negodono/q̄to ueggono che ne/piu degno. Dalla second a parte dico che isācti harāno gaudio plo giocōdo luogo: & q̄to aq̄sto luogo anche dobbiamo considerare tre cose: cioe/lachiarita/ellume/& lanectezza &lagrādeza. Imprima dico che q̄llo loco cioe/ilcielo ipirio e/luminoso cōtinuamēte piu che dire o pensare si possa: & quel lume e/sopra ogni dilecto/& sanza nulla noia/secōdo che p molte scripture sitruoua & pruoua. Onde disse Tobia. Beato ame/ se sarāno imiei figliuoli auedere lachiarita di ierusalem cioe diparadiso. Anche quel luogo e/purissimo. Onde nellapocalipsi sidice. Non entrera ī quella patria alchuna cosa lorda & īmōda: o che faccia abominatione. Nellaterza parte dico/ che q̄l luogo e/latissimo & smisurato: Onde dice Baruch p pheta O isdrael cōe e/grāde lacasa didio/& ismisurato illuogo della possessione sua: grāde e/molto/& sāza fine. Et Seneca dice: Dalultime parti di

ſpagnia īſino allafine dindia: cio uuol dire dalul tima parte delmōdo allaltra ſandrebbe in pochi tempi/ ſe lanaue haueſſe ſuo uento. Ma iquella ce leſtiale magione non paſſerebbe laſtella q̄tunche ueloce in trenta anni. Laterza coſa onde procede lalegrezza de ſācti ſie/ labuona cōpagnia. Et q̄to a queſto anche dobbiamo cōſiderare tre coſe: cio e/ lamoltitudine: la nobilita: & la uera amiſta che hāno iſieme. Delprimo dice ſā Giouāni nellapo calipſi. Vidi dice turba grāde che anumerare non ſipotrebbe. Et ſe dilecto e/ hauere uno o due ami ci/ bene e/ certo uiemaggiore/ hauerne tanti. Della ſeconda coſa cioe/ della nobilita gia e/ detto che tutti ſon Re: & figliuoli di dio. Della terza cioe/ delgrande amore che hanno inſieme/ dicono co munemēte iſancti: Che e/ tāto et ſi uero q̄llo amo re/ che ciaſcuno ſiriputa ꝓpio aſſe ilbene & lhono re delaltro: etiādio che ne/ piu lieto che delſuo. inquāto neluede piu degno. Onde dice ſan Gre gorio. Quella eterna heredita a tutti e/ una/ & a ciaſcuno e/ tutta per la charita che hāno inſieme: Et ſācto Auguſtino dice: Non hara quella heredi ta chi nollauuole hauere comune: & tanto piu ſe laltro uerra maggiore/ quanto piu uipotra amare locōpagno. Nellaquarta parte dico/ chelgaudio de beati procede della glorificatione delcorpo. Et quāto a queſto dobbiamo cōſiderare quattro coſe cioe/ la chiarita: la ſottilita/ lallegrezza/ & la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

impassibilita: Dellequale quattro dote in alcuno modo e/ detto disopra. Queste quattro dote mostro Christo in questa uita. Ladota dellachiarita mostro quãdo sitrãsfiguro: & lasua faccia apparue splendente comelsole: & leuestiměta bianche come neue. Ladota della sottilita mostro quãdo entro a discepoli colleporte chiuse: & quãdo usci deluentre della uergine: & anche delsepolchro rimanendo chiuso. La dota della leggierezza mostro quãdo ando sopra ilmare. Ladota della impassibilita mostro/ quando doppo la resurressione silascio palpare le cicatrici delle fedite/ et nolle sentiua. Dallinferno harãno gli beati tre allegrezze. Laprima sara/ uedendo che sono campati da tal pena. Laseconda sara perche uiuedrãno punire gli rei et inimici didio. Onde dice ilPsalmista Ilgiusto siralegrera uedendo lauẽdetta. Nella terza parte p lasicurta che hãno di mai nõ potere cadere in peccato ne in pena. Dalmõdo simigliãte měte gli electi prẽdono & hãno due cagiõi dallegrezza: Imprima pche sieggono liberi dallasua miseria & pericolo. Onde dice san Bernardo. Essere uscito damorte & uenire a uita radoppia lalegrezza. Poi perche sigloriano della uictoria che nebbono: et ringratiãne idio che come dice sacto Augustino: Quanto e/ ilpericolo maggiore della paura & della battaglia: tanto e/ maggiore lalegrezza della uictoria: che ueggiamo che marinai

doppo legrādi tempeste & pericoli godono mol to poche temerono molto. Molte sono laltre sen tentie & detti & cōsiderationi desācti: pliquali si manifesta lagloria diquella beata uita. Di quella gloria parlādo Augustino dice cosi. O quāto sa ra qlla felicita/doue niuno male sara/ et doue fia ogni bene. Nō uisi sara altro senō lodare idio: il quale e/sōmo bene a tutti. Ancora dice. Vera glo ria fia quiui: poche niuno uipuo isupbire ne esse re ingānato p lode: & nulla loda p adulatione: ma p sola charita & uerita. Vero honore e/ qllo: poche nō uisi truoua/et nō uisi honora niuno ide gno: et nō uisi niega lhonore a chi ne/degno. Et che piu nobile cosa e: niun uipuo disiderare piu honore che sicōuenga. Vera pace ue/ peroche ne daltrui ne da se uipuo lhuomo patire aduersita. Premio diuirtu fa esso idio: ilqle lauirtu dono/et dara loro se medesimo/ delleqli cose niuna e/mi gliore. Lui sara fine & adēpimēto dogni nostro desiderio: ilqle sanza fine sara ueduto: sāza fasti dio amato: sāza interuallo posseduto: sanza fati cha lodato. Niuna uipuo essere inuidia: ne essere uuole lhuomo altro/ne altrimēti/senō come e/da dio collocato. Come ueggiamo che lemēbra del corpo ciascuno e/contento/nelsuo luogo: Anche dice. Qui uocheremo/ & uedremo/ & haremo/et loderemo: et questo sempre et sāza fine faremo. Et questo e/nostro fine diuenire alregno sanza fi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

ne. Et ſan Bernardo parlando diquella cipta cele
ſtiale dice coſi. O cipta celeſtiale/ magione ſichu
ra/ patria piena dogni dilecto/ popolo ſãza ſcan
dalo/ habitatori quieti/ huomini ſãza indigẽtia/
o come glorioſe coſe ſono dette di te. Et dobbia
mo ſapere chel gaudio di dio e/ differẽte da q̃llo
delmõdo in ſe/ cioe/ in purita: ĩ continuita: ĩ ſicur
ta: in plenitudine: in utilita: & in nobilita. Elgau
dio diuino e/ puro ſãza amiſtione damaritudine
Ma come ueggiamo/ et Boetio ildice. Ladolceza
dellafelicita humana e/ reſperſa dimolte amaritu
dini. Ancora ilgaudio didio e/ pieno di ſatieta p
fecta: ma quello delmõdo e/ uano & imp̃fecto: ſi
che niuno ce/ altutto cõtento. Et po ilſaluatore a
cerchare queſto gaudio cinduce & dice: Doman
date chel uoſtro gaudio ſia pieno. Ancora q̃ſto
gaudio e/ ſichuro. Onde dice ſcõ Auguſtino. Ilſõ
mo bene tale debba eſſere che niuno ilpoſſa p̃de
re: che ſe p̃dere ſipoteſſe: ſtãdo lhuomo in queſta
paura non potrebbe eſſere beato. Delle predette
tre conditioni diqueſto gaudio parla Yſaia & di
ce: Dio fara alpopolo ſuo un cõuito di coſe graſ
ſe/ dimidolle/ & di uendemia ſãza feccia. Per lapĩ
guedine & graſſezza moſtra la plenitudine: p̃ le
midolle che ſtãno drẽto alloſſa/ moſtra laſicurta:
p̃ la uendemia ſãza feccia/ moſtra lapurita di que
ſto gaudio. O beati dũche quegli che ĩ queſto cõ
uito ſono chiamati/ et iuitati: et riceuono linuito

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

& miseri quegli iquali siscusano da questo conui to. Ancora ilgaudio didio e: utile: poche chi piu negode piu merita. Ma quello delmõdo e/ dãno so/ peroche acciecha lhuomo/ & fallo nimico di dio. Ancora quello didio e/ nobile/ poche gode lhuomo diquello che dee. Ma quello delmondo e/ uilissimo. Onde dice scõ Augustino: Che cosa e/ la letitia delsecolo? e/ una ĩpunita nequitia: Lu xuriare: giuchare: inebriarsi: stare a glispectaculi: & fuggire ogni pena delmõdo. Questo gaudio e/ peggio cheldolore. Buona opa dũche e/ hauer patiẽtia/ poiche p lepene siuiene a tanta gloria. Et stolta cosa e/ la impatientia/ poi che lapena presẽ te po non mancha: anzi necresce: & ancora poi se neua allepene eternali. Leq̃li hanno ĩ tutto cõtra rie cõditioni allapredetta gloria. Che cõe gli bea ti ĩ q̃to allaia hãno sõma luce: sõma pace: & sõmo dilecto: & sicurta: & honore: Cosi p contrario gli dãnati sono ĩ tenebre: in dolore: ĩ paura: & ĩ afflic tione cõtinua deluermine della cõsciẽtia: & sono in uergogna & obbrobrio ppetuo. Glibeati sono in pace & cõcordia: & glidãnati ĩ ira & odio. Gli beati nellauisione disemedesimi & degliangeli si dilectono: agli dãnati et pure ledemõia & sestessi sono horribili. Laqual uisione dedemonia e/ qua si delle maggiori pene che uisieno. Glibeati han no glicorpi chiari & sottili lieui & ĩpassibili: & gli dãnati laydissimi & graui: corruptibili & penosi:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

drento et di fuori. Gli beati si dilectano dodori et dicolori et dimirabili melodie: & gli dãnati sono i pena dipuzza/ ditenebre/ & ditomori. Seguitiamo dũche la uia della croce cõ perfecta patientia siche p le pene presenti purgati/ meritiamo di godere cõ lui nelleterna gloria. Laq̃l cosa cicõce da Giesu benedetto figliuolo didio: ilq̃le uenne p nostro maestro dhumilita & dipatientia. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

FINISCE
illibro
Della Pa
tiẽtia chia
mato medi
cina dichuore
diuiso i tre diuoti
tractati: cõposto da fra
Domenicho da Vico pisano
dellordine defrati predicatori
Impresso in Firenze p Ser Fran
cesco Bonacorsi: nellan
no .M. CCCC.
.LXXXX.
Adi dodici di maggio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.3.96